



John Adams
Library.



IN THE CUSTODY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY.



SHELF N^o.

ADAMS
254.20

Giov. Novocomo.

1708.



D E L L A
R A G I O N E
D I S T A T O,
L I B R I D I E C I.

DEL SIG. GIOVANNI BOTERI
B E N E S E.

Di nuovo, in questa quinta edizione dall'istesso autore
in alcuni luoghi mutati, & accresciuti di diuersi
discorsi, & altre cose memorabili,
Et nel fine tre libri della grandezza delle Città,
del medesimo Autore.

ALL'ILL. SIG. FEDERICO QUINTIO,
Reg. Auvocato Fiscale, Per Sua Maestà
Cattolica, nello Stato di Milano.

C O N P R I V I L E G I O.



I N M I L A N O,

Nella Stampa del quon. Pacifico Pontio, Ad istanza
di Pietro Martire Locarno Libraio. M. D. XCVIII.
Con licenza de' Superiori.

REAR VIEW

STATISTICS

1910

...

ANALYSIS 25/20

...



RE

RE

ALL. ILL. SIG.
ET PATRON MIO
OSSERVANDISS.

IL SIG.

FEDERICO QUINTIO

Reg. Annocato Fiscale per S. M. C.

nello Stato di Milano.



I quanto pregio,
& eccellenza sia-
no le nobilissime
fatiche, che dalla
veramente dotta,
e purgatissima penna del famosif-
simo Sig. Giouanni Boteri si veg-

gono, con molta sua gloria, fin' à quest' hora poste in luce, il mondo già per se stesso, ne può far chiarissima, & indubitata fede; e particolarmente l'Italia tutta. Per ciò che, non vi è parte alcuna di lei, in cui non sia scorsa la fama delle sue diligentissime, & accurate Relationi vniuersali del mondo, e del non mai à pieno lodato libro della Ragion di Stato. Opere sì fattamente desiderate da Principi, e da tutte le persone intendenti, che da ogni parte vengono con non poca istanza richieste, & addimandate. Hora, Sig. mio, hauendo questa della Ragion di Stato, poco fa, l'istesso autore, con non picciola fatica, e diligenza, in molte
parti

parti arricchita, & ampliata di vaghi, & bellissimi concetti, si è compiaciuto di farmene gratia, acciò ch'io la facessi di nuouo ristampare, si come hò fatto: il che mi sono arrecato à sommo fauore, e singolar mercede. Però, hauendo anch'io, conforme all'vso, determinato d'appoggiarla à qualche meriteuol personaggio, mi è in vn subito souenuto la più che meriteuol persona di V. S. come quella, à cui mi sento, già gran tempo fà, e per debito, e per elettione infinitamente tenuto, & obligato. Oltra ch'ella, si per il molto valor suo, com'anco per l'vniuersalità delle scienze, nelle quali è versatissima, si fa tuttauia conoscere per

meriteuol di vie maggior grado di quello, che gran tempo fa' va con molta sua lode sostenendo, & prudentissimamēte effercitando; dando del cōtinuo chiarissimi, & euidenti segni della sua molta prudenza, e singolar valore. Es' intorno alle sue lodi voleksi dilatar mi, togliendone à fatto il velo della menzogna, e dell'adulatione, hauerei molto che dire. Ma rendendomi più che sicuro, ch'affai più parlano le sue lodatissime azioni, che non farebbono, non che questa mia, ma molte purgatissime penne, farò qui fine; col supplicarla con tutto l'affetto dell'animo mio, che si degni d'accettare questo picciol segno del mol-

to ch'io desidero in honor di V. S.
alla quale, con ogni riuerenza, hu-
milmente bacio le mani; pregan-
dole da N. S. con la felicità de gli
anni, l'accrescimento de' suoi do-
uuti, & meritati honori. In Mila-
no, li 10. di Giugno 1596.

Di V. S. Ill.

Humiliss. seruitore

Pietro Martire
Locarni.

D I
GHERARDO BORGOGNI
DETTO L'ERRANTE,
*Nell'Accademia de gli Inquieti
di Milano.*

A L S I G. GIOVAN
B. OTTERRI.



*Aggio Scrittor, tù con le dotte carte,
A sommi Duci, à gli alti Imperi, à i
Regni,
Del regnar vero la grã norma insegni,
Dãdo à te fama, e nobil grido à l'arte,
Ne di ciò pago ancor, à parte, à parte,
Il Mondo scopri à piú felici ingegni;
Sì, che per te già di veder son degni
Tant'opre illustri, d'ogn intorno sparte.
E là ue'l Tigre inonda, oue'l Patolo
Sen vã con l'Hermo, e l'or; oue'l Meandro
Vago s'aggira, in vn chiaro dimostri.
Nè pur ci additi i vaghi lidi nostri,
E'l mar, ch'ad Hero tolse al fin Leandro,
Mà ciò ch'asconde l'vn', e l'altro polo.*

TAVOLA

delle cose notabili.

A Bbondanza quãto pos- sa. 108	Alfonso II. sua auaritia. 195
Abdala. 159	Amore fondamento di ri- putatione. 166
Addottione & sua confide- ratione. 237	Amore verso più mogli, de- bole. 128
Agatocle si val della diuer- sione. 187	Amorat Rè de' Turchi. 167
Agria come difesa. 292	Andrea Doria. 304
Agrippa pacifica alla plebe. 165	Andrea Gritti, suo detto. 267
Alberigo da cunio. 255. 293	Annibale, sua accortezza, 181. 185. 254. 295. 259. 307
Alcibiade suo detto. 77	Antichità, quãto vaglia. 76
Alessandro Magno, s'appa- renta co' Persiani. 142 ho- nora i soldati morti. 273 vuol esser celebrato da ingegni rari 84. perche detto Magno 87. lamazza i parenti 123. si commo- ue all'arme al suono. 237	Antioco, sua vanità. 74
Alessandro seuro, benefi- co verso i poveri. 230	Antonio Filosofo. 127
Auertenza in dar gl'vffi- cij. 75	Antonio Primò. 310
Alessandro Farnese, suo va- lore. 301	Arabi fanno le contrade strette. 185
Alfonso d'Alburquerque, sue imprese. 313	Arato, sua irrisolutione. 287
Alfonso I. Rè di Napoli, sua eloquenza 184. sua ripu- tatione. 80	Ardire, sue parti. 78
	Ariffidemo. 151
	Arme, lor consideratione. 257. 269
	Arrigo II. Rè di Frãcia, sue imprese. 301. 233. 322. suo detto. 100
	Arte di fondare, e d'amplia- re l'istessa. 5
	Arti mecaniche. 149
	Artiglieria. 285
	Aidrubale. 291
	Arse-

TAVOLA

<p>Arfenali. 193</p> <p>Affettare di che importan- za. 181</p> <p>Affutia. 130</p> <p>Artiglio regolo. 287</p> <p>Augusto, sua accortezza. 76. 105. 110. 158. 279. 281</p> <p>Aureliano, sua severità. 271</p> <p>Auriflan. 299</p> <p style="text-align: center;">B</p> <p>Baroni, lor confideratione 129. 130. 168</p> <p>Beatrice de Teuda. 233</p> <p>Ben publico. 319</p> <p>Beni Ecclesiastici. 102</p> <p>Bonifacio Marchese di To- ficana. 186</p> <p style="text-align: center;">C</p> <p>Carlo Borbone, perche ri- bellie. 168</p> <p>Carlo Magno, sue attioni, 1102. 140. 156. 158. 159. 276</p> <p>Carlo VI. di Francia. 116</p> <p>Carlo Martello. 118</p> <p>Carlo V. Imp. 79. 86. 164. 167. 309</p> <p>Casa d' Austria, sua felicità. 227</p> <p>Castigliani, lor prodezze, 273. non hanno scitto- ri. 277</p>	<p>Cauallieri di San Giouan- ni. 279</p> <p>Caualleria, sua confideratio ne. 313</p> <p>Cesare, 132. 134. 154. 266 293. 296. 297</p> <p>Childerico. 217</p> <p>Chinesi, 36. 136. 162. 208. 211. 220. 245</p> <p>Cimone, sua accortezza. 149</p> <p>Confegli, lor confideratio- ne. 74</p> <p>Colonie, lor confideratione, 176. 229</p> <p>Constantinopoli, soggetto a peste. 228</p> <p>Constantino Magno, sua bô- tà, 89. 102. 229</p> <p>Constantino di Braganza, sua pietà. 145</p> <p>Corone militari. 276. 278</p> <p>Cosmo de Medici, 41. 71. 186 315</p> <p>Christianità più habitata che Turchia perche. 227</p> <p style="text-align: center;">D</p> <p>Dario, suo thesoro. 195</p> <p>Datami. 309</p> <p>Datio di Milano. 224</p> <p>David, sua pietà 102. suo the- soro 195. gli è vietato l'a- ndar alla guerra, 114</p> <p>Decimatione. 28</p> <p style="text-align: right;">De-</p>
---	---

TAVOLA

Denaro, neruo della guerra. 208	Forze in che poste. 154
Dionisio riprende il figliuolo. 7	Forze terrestri 311. marittime. 311
Diuisione indebolisce le forze. 118	Francesco Rè di Fràcia. 286
Dominij, lor diuisione. 8	Fràcia perche tumultua. 115
Dottori, e lor sottigliezza. 45	perche si mantiene. 128
Eccellenza, sua consideratione 22, & seq.	Perche perde Sicilia. 139
Educatione, sua forza, 141. 151	perche diuisa 170. si serue de' Nobili nella guerra. 243
Elemosina. 145	Fraude di chi male cagione. 32
Elettori dell'imperio vendono i lor voti. 235	G
Eloquenza. 312	Gelosie de' Principi, 12. 123
Esperienza di due forti. 57	Genouesi, 34. 62
Essercito perfetto. 284	Genferico. 182
F	Gesuiti. 144
Fabio Massimo, sua accortezza, 294. 303	Giorgio Castriota. 306
Fabriche in villa considerate. 186	Giouan d'Autria. 275
Fabriche vane. 113	Giudei cacciati di Spagna. 214
Fanteria, sua consideratione, 255. 316	Giudici, lor consideratione. 40
Ferrante Cortese, sua pietà. 100	Giulio Vetere. 272
Ferdinando il Catholico. 95	Giucoco di soldati Romani. 274
Ferie latine. 113	Giustiniano. 116
Feudi in Francia. 129	Giustitia, sua consideratione, 26. 245
Fiandra, sua ricchezza. 224	Gran Capitano, sua accortezza, 283. 309
Fortezze, lor consideratione. 171	Guerre ciuili, lor natura. 183
	Guglielmo di Normandia. 288
	97.

Her-

TAVOLA

H

Hercole combatte con Acheloo.	219
Heresie, e lor qualità.	61
Heretici come s'habbino à trattare.	162
Historia, sua lode.	57
Huomini eccellenti, lor autorità.	49

I

Imperator che han sostenuto Roma, e l'Imperio.	15.
Imperio d'Oriente, perche rouinat.	25
Imperio Romano.	20
Imprese honorate, lor consideratione.	112
Impresa di Terrasanta.	240
Imprese oue si deue trouar il Principe.	117
Indipendenza di due forti.	248
Indomiti sudditi, lor consideratione.	161
Industria, sua consideratione.	222
Infedeli, come s'habbino ad aiurare.	145
Inglese, lor vsanze.	164. 200
Italia.	118 164
Interesse, e sua forza.	63

Intertenimenti popolari, lor considerat.	110. 112
Isabella d'Inghilterra, sue arti.	183
Isabella di Castiglia.	299
L	
Lacedemonij, lor seuerità co' Codardi.	9. costumi in dar gl'vfficij 37. vinti da' Tebani.
Latini perdono l'Imperio d'Oriente, perche.	139
Legge Christiana fauoreuole à Principi.	98. 99
Leghe, lor consideratione.	238
Legione comparata con la falange.	261
Lettere iutili à soldati.	151. vtili à capi.
Liberalità, sua consideratione.	47. & seq.
Lingue come si propagano.	143
Lisandro, astuto.	196
Lod. Sforza.	80
Lodouico.	XI.
Lodouico.	XII.
Lombardi, perche vsauano il carroccio.	298
Lorenzo de' Medici, suo valore.	184
Luthero, e Caluino.	99 146. 229

Ma-

TAVOLA

Macedoni.	261
Macchiauello.	119
Maggioranza de Prencipi.	22
Magistrati.	131
Maestri di scuola.	145
Manegrio d'arme non si dia in uita.	132
Marchese di Pescara.	58
Mahomettani.	146
Mahometto II. 198.	207
M Aurelio.	48
M Emilio.	167
M Marcello feuro co' sol- dati.	282
Mario, sua disciplina mili- tare 288 132.	306
Matrimonij, lor considera- zione.	226
Mediocrità atta alla conser- uatione.	13
Mezzani sono i più quieti.	122
Mercantia d'huomini loda- ta.	235
Mercantia non disconuene à Prencipi.	243
Milano suo popolo.	229
Militia Italiana.	264
Minaccie arme de chi'.	73
Modo d'affaltar il Turcho.	240
Molcouiti desertano i lor confini 180. non escono	

fuori senza licenza. 162
Mutationi subitane. 66

N

Napoli suo popolo.	229
Nerone, prodigo 205. non sà parlare 55. s'acquista nomi di clemente.	140
Norandino mantenitore del- la parola.	145
Numatini, e lor detto.	302

O

Olanda fortissima.	174
Ordinanza d'efferciti, sua consideratione.	263
Ottomani come tengano i sudditi in pace.	115

P

Pace disarmata debole.	63
Paolo Emilio, suo detto 287. accuratezza.	85
Papirio corsore.	285
Parentati 159.	236
Pericle.	274
Pescennio Nigro, feuro.	270
Persiani senza fortezze 173. lor militia, 128. 248. 317	
Personaggi sospetti à Pren- cipi di tre forti.	123.
Platone, 122.	267

Po-

TAVOLA

Polacchi, lor militia	248	Religiosi, da stimare	130
Pigliano Liuonia	236	Ricchi, e poueri inetti alle virtù, e leggi	122
Pompe delle donne	106	Riputatione, sua confidera- tione, 19. & seq.	
Pompeo, sua grandezza	132	Roma. 41. 113.	229
Popoli, lor qualità secondo risiti, 59. 60.	61	Romolo, che consentisse à Romani	253
Portoghesi lor colonie. 231 si seruono di schiaui. 244 lor valore 269.	313	Romani, come achettaffino i tumulti, 164. che gente mandaffino alle colonie 231. come aggrandisse- ro la lor patria 232. lor accortezza nelle leghe 238. lor moltitudine 213. nodriscono l'emolatione. 283	
Predicatori	101	Romori onde naschino 163. 135	
Premij di due forti.	273	S	
Prencipi d'Austria	96	Salomone, suo priego	122
Prencipi detti grandi, ò fa- uuij, 87. debbono saper molto 53. essere eloquen- ti 54. capi della lor pru- denza 66. debbono hauer cura della religione. 99		Sanità.	78
Prencipi independenti, qua- li.	249	Santippe.	295
Pretezza, sua importanza. 68		Saraceni, e lor legge.	60
Prudenza, e sua confidera- tione.	52	Saul fugge la nouità	76
R		Scipione, 20. 81. 82.	308
Ragion di stato, definita.	5	Secretezza.	76
Rè del Perù, e lor gouerno. 114		Seiano.	157
Rè d'Egitto, e lor giustitia. 27		Selim Primo 222.	126
Rè rouinati con gli erari pie- ni.	207	Sforza Attendolo.	273
Rè di Siam.	252	Siam, 273.	175
Religione, sua confiderati- one, 93.	97	Siti de Paesi confiderati. 59	
		Soldani d'Egitto diuidono il Cairo con fosse 160. lor mi-	

TAVOLA

militia.	244
Soldati, come s'habbino à intertenero.	273
Soldato Romano, suo giura- mento.	270
Sylla rincora i soldati sma- riti.	310
Spagna perche in pace. 155 160. perche infecoda 213. perche poco habitata 215 suoi itati come vniti. 222	
Spagnuoli non arrischiano.	81
Spese di Caligola 29. di So- lomone.	29
Spoglie opime.	276
Stato definito 5. diuiso nel- le sue specie.	6
Stati grandi, piccioli, meza- ni 10. comparati tra loro.	11
Sudditi, e lor qualità.	7
Sudditi d'acquisto 154. in- fedeli 145. indomiti. 161	
Suizzeri lor lega 183. lor militia 153. 244. 264. 265. perche stiano in pace. 115	

T

Tarquino Prisco,	141
Teodorico Rè de' Goti, 103.	110
Terrieri inetti alla difesa	

della patria.	259
Tiberio Imper. sua faldezza 119. diffimulatione, 72. th: foro 126. vfanza in dar vf- ficij.	42
Topi Palatini.	205
Tullo Hostilio.	303
Turchi, lor astuzia nel guer- reggiare, 67. pretezza 197 caualleria, 294. mol- titudine, 213. lor forze, 248. tengono disperse le lor genti.	179

V

Valente Imper. da per schia- ui i vagabondi.	136
Valore, sua consideratione.	77
Veneria, sua mediocrità.	14
perche quieta.	160
Venetiani migliori de' Fio- rentini nelle consulte 74. bia mar: , e lodati, 65. fanno leghe per necessi- tà 240. come si guerni- no co' Turchi, 107. rifiu- tano il soccorso de' Tur- chi.	321
Veipassiano.	38
Vificali.	37
Virtù Rom. manca, 16.	103
Vitru.	35

A I O V A T

1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

V

1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910
1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000

1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900
1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910
1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000

DELLA
RAGGION
DI STATO,
 DI GIOVANNI BOTERO
 BENESE.



LIBRO PRIMO.



*Q*VESTI anni adietro (Illustrissimo Principe) per diuerse occorrenze, parte mie, parte de gli amici, e de' padroni, mi è conuenuto fare varij viaggi e praticare, più di quello, ch'io hauerei voluto; nelle Corti di Rè, e di Prencipi grandi, hor di quà, hor di là da monti. Doue, trà l'altre cose da me offeruate, mi ha recato somma merauiglia il sentire tutto il dì mentouare Ragione di Stato: & in cotal materia citare hora Nicolò Machiaelli, hora Cornelio

Tacito ; quello , perche dà precetti appartenenti al gouerno, & al reggimento de' popoli ; questo, perche esprime viuamente l'arti, vsate da Tiberio Cesare, e per con seguire , e per conseruarsi nell' Imperio di Roma . Mi parue poi cosa degna (già ch'io mi trouaua bene spesso trà gente , che di sì fatte cose ragionaua) ch'io ne sapessi anco render qualche conto. Così, messomi à dare una scorsa all'vno , & all'altro autore, trouai , che in somma il Machiauelli fonda la Ragione di Stato nella poca conscienza ; è Tiberio Cesare palliaua la tirannia, e la crudeltà sua , con vna barbarissima legge di maestà, e con altre maniere , che non sarebbero state tollerate dalle più vili femine del mondo , non che da' Romani, se C. Cassio non fosse stato l'ultimo de' Romani . Si che io mi marauigliaua grandemente , che un'autore così empio , e le maniere così maluagie d'un tiranno fossero stimate tanto , che si tenessero quasi per norma, e per idea di quel , che si deue fare nell'amministrazione, e nel gouerno de gli Stati . Mà quel , che mi moueua non tanto à merauiglia, quanto à sdegno , si era il vedere, che così barbara maniera di gouerno fosse accreditata in modo , che si contraponesse sfacciatamente alla legge di Dio ; sino à dire , che alcune cose sono lecite per ragione di Stato , altre per conscienza . Del che non si può dir cosa ne più irrationale, ne più empia . conciosia che , chi sottrabe alla conscienza la sua giuridittione vniuersale di tutto ciò , che passa trà gli huomini , sì nelle cose publiche , come nelle priuate, mostra che non haue anima , ne Dio . Sino alle bestie hanno vno istinto naturale , che le spinge alle cose
vtili,

utili, & le ritira dalle nocciuoli; & il lume della ragione è il dettame della coscienza, dato all'huomo per saper discernere il bene, e'l male, sarà cieco ne gli affari pubblici, difettoso ne' casi d'importanza? Spirito io non sò se da sdegno, ò da zelo, hò più volte hauuto animo di scriuere delle corruttioni introdotte da costoro ne' gouerni, e ne' consigli de' Prencipi; onde hanno hauuto origine tutti gli scandali nati nella Chiesa di Dio, e tutti i disturbi della Christianità. M'è il considerar poi, che i discorsi miei, circa le corruttioni, non hauerebbono credito, ne autorità, se prima io non dimostrassi le vere, e le reali maniere, che deue tenere vn Prencipe, per diuenir grande, e per gouernare felicemente i suoi popoli: differendo quel primo pensiero ad altro tempo, mi son mosso à dissegnare almeno il secondo, in questi libri della Ragion di Stato, ch'io mando à V. Sig. Illustriss. Lo strepito della Corte, e gli oblighi della seruitù (oltre la debolezza dell'ingegno mio) fanno, ch'io non osi di dir d'hauerlo pure in parte colorito, non che incarnato. M'è desiderando pure, che egli vada per le mani de' gli huomini con qualche ornamento maggior di quello, che hà riceuuto da me; io hò preso ardire d'honorarlo col chiarissimo nome di V. Sig. Illustriss. conciosia che (per non dir niente dell'antichità dell'amplissima casa sua, de' titoli, e dignità Ecclesiastiche, e secolari, che l'hanno in ogni tempo adornata; del valor singolare del Sig. suo Padre nell'impresse militari; della somma autorità del Sig. Cardinale di Altemps, suo Zio nella Chiesa Christiana) io non poteuo ritrouar

Prencipe, che ò maggior notitia hauesse delle cose di Stato, ò se più se ne dilettaſſe, ò con maggior ſenno, e giudicio le maneggiaſſe, e riduceſſe in atto. La diuina Maestà ha dato a V. Sig. Illuſtriſſ. vn' ampliffimo, e ricchiſſimo Stato, e ſpirituale, e temporale: nel qual eſſa, nel fiore dell'età ſua, regge con tanta Giuſtitia, e Religione i ſuoi popoli, e tempera in tal maniera la ſeuerità con la piaceuolezza, e le maniere grandi con le gentili, che ne è del pari e temuta, & amata.

Congiunge con sì rara forma la ſollecitudine di Paſtore con la grauità di Prencipe, che con quella cagiona vna ſomma riuerenzza ne' ſudditi verſo lei: e con queſta merauigliosa riputatione preſſo tutti: ſi porta finalmente in ogni attion ſua in modo, che fa dubitare, qual grado ſia da lei con più dignità mantenuto, di Prencipe, ò di Prelato. Io mi confido, che le ragioni, che hanno moſſo me ad inuiarle, & à dedicarle queſte mie picciole fatiche, moueranno anche V. Sig. Illuſtriſſ. ad accettarle, & a gradirle con la magnanimità, e cortesia, che è propria di lei. La baſſezza della coſa, che hauerebbe forſe retirato altri, fa ch'io l'appreſenti à lei, con maggior ſicurezza della gratia ſua. Concioſia che egli è coſa da Prencipe grande (imitando in ciò l'altiffimo Dio) l'innalzar le coſe baſſe, e l'aggrandir le picciole con la benignità e col fauor ſuo.



C H E C O S A S I A R A G I O N E
di Stato .

STATO è vn dominio fermo sopra popoli ;
e Ragione di Stato è notitia di mezi atti a fon-
dare , conseruare , e ampliare vn Dominio
cosi fatto . Egli è vero , che se bene , assolutamente par-
lando , ella si stende alle tre parti sudette , nondimeno
pare , che più strettamente abbracci la conseruatione ,
che l'altre ; e dell'altre più l'ampliatione , che la fonda-
tione . Imperò che la Ragione di Stato suppone il Pren-
cipe , e lo Stato , (quello quasi come artifice , questo
come materia) che non suppone , anzi la fondatione
affatto , l'ampliatione in parte precede . Ma l'arte del
fondare , e dell'ampliare è l'istessa ; perche i principij , e
i mezi sono della medesima natura . E se bene tutto ciò ,
che si fa per le sudette cagioni , si dice farsi per Ragione
di Stato , nondimeno ciò si dice più di quelle cose , che
non si possono ridurre a ragione ordinaria , e commune .

Diuisione de' Dominij .

I Dominij sono di più sorti , antichi , nuoui , poveri ,
ricchi , e di simili altre qualità : ma , venendo più
al proposito nostro , diciamo , che de' Dominij altri
sono con superiorità , altri senza ; altri naturali , altri
d'acquisto . Naturali chiamo quelli , de' quali siamo
padroni di volontà de sudditi , ò espressa , come auuie-
ne nell'elettione delli Re ; ò tacita , come accade nelle

Successioni legittime à gli Stati; e la successione è per ragione manifesta, ò dubbiosa. Di acquisto chiamo quelli, che ò per danari, ò per cosa equivalente si sono comperati, ò con arme acquistati; e con armi s'acquistano ò à viua forza, ò d'accordo; e l'accordo si fa ò à discretion del vincitore, ò à patti; e la qualità loro è tanto peggiore, quanto maggior resistenza vi fù nell'acquisto. Di più, de' Dominij altri sono piccioli, altri grandi, altri mezani; e tali sono non assolutamente, mà in comparatione, e per rispetto de' confinanti. Si che picciolo Dominio è quello, che non si può mantenere da se, mà hà bisogno della protectione, e dell'appoggio altrui, come è la Republica di Ragugia, e di Lucca: mediocre è quello, che hà forze, & auctorità sufficienti per mantenersi, senza bisogno dell'altrui soccorso, come è il Dominio de' Signori Venetiani. e'l Regno di Boemia, & il Ducato di Milano, e la Contea di Fiandra: grandi poi chiamo queglii Stati, che hanno notabile auantaggio sopra i vicini, come è l'Imperio del Turco, e del Rè Cattolico. Oltre à ciò, de' Dominij, altri sono vniti, altri disuniti; e vniti chiamo quelli, i cui membri hanno continouanza trà di loro, e si toccano l'uno l'altro: disuniti quelli, i cui membri non fanno corpo continuuo, e d'un pezzo: come è stato l'Imperio de' Genouesi, quando erano padroni di Famagosta, e di Tolemaide, di Faglie vecchie, e di Pera, e di Caffa; e quel de' Portoghesi, per gli Stati, e'hanno in Etiopia, in Arabia, & in India, e nel Brasil; e quel del Rè Cattolico.

Delle cagioni della rouina de gli Stati .

LE opere della natura mancano per due sorti di cause; perche alcune sono intrinseche, altre estrinseche: intrinseche chiamo gli eccessi, e le corruptioni delle prime qualità; estrinseche il ferro, il fuoco, e le altre violenze. Al medesimo modo gli Stati rouinano per cause interne, ò esterne: interne sono, l'incapacità del Prencipe, ò per fanciullezza, ò per dapocaggine, ò per scempietà, ò per perdita di reputatione, che può accadere in più maniere. rouina anco gli Stati intrinsecamente la crudeltà co' sudditi, e la libidine, che macchia l'honore, massime d'huomini nobili, e generosi; perche questa cacciò di Roma li Rè, & i Decemviri; introdusse nella Spagna i Mori; e priuò della Sicilia i Francesi. Dionigio il vecchio, hauendo inteso, che suo figliuolo hauesse hauuto pratica con la moglie d'un' honorato Cittadino, lo riprese acerbamente, dimandandolo se haueua mai veduto fare vna simil cosa da lui; e perche il giouine rispose, se no'l facesti, fù perche non fosti figliuolo di Rè: nè tu. soggiunse egli, sarai padre di Rè, se non muti stilo. Si suole disputare, onde proceda, che più Stati rouinano per la libidine de' Prencipi, che per la crudeltà. Non è difficile il render ragione di ciò; conciosia che la crudeltà partorisce odio contra chi l'usa, e paura di lui; la libidine genera odio, e dispreggio; sì che la crudeltà hà l'odio, che le fa contra, e la paura, che la mantiene, benchè debolmente, perche dura po-

co tempo: ma la libidine non ha appoggio nissuno; perche e l'odio e'l disprezzo le fan contra. Oltre ciò, la crudeltà toglie le forze, ò la vita à chi è offeso, ilche non fa la libidine. Cause anche intrinseche de gli Stati sono l'inuidie, gare, discordie, ambitioni de' grandi; la leggierezza, l'instabilità, e'l furore della moltitudine, e l'inclinatione de' Baroni, e del popolo ad altra Signoria. I Prencipi ambiciosi, e di poco senno, rouinano spesse volte gli Stati loro, con la dispersione delle forze, per volere abbracciar più di quel, che possono stringere; il che si vidde nell'impresse de gli Ateniesi, e de Lacedemoni; ma principalmente di Demetrio Rè de' Macedoni, e di Pirro Rè dell'Epiro.

Ma estrinseche cause sono gl'inganni, e la potenza de' nemici. Così i Romani rouinarono i Macedoni; i Barbari la grandezza Romana. Ma quali cause sono più perniciose? senza dubio, che le interne; perche rare volte auuiene, che le forze esterne rouinino vno Stato, che non habbino prima corrotto l'intrinseche.

Di queste due sorti di cause semplici, ne nasce vn'altra che si può chiamar mista, quando s'accordano i sudditi co' nemici; e li tradiscono ò la patria, ò il Prencipe.

Qual sia opera maggiore, l'aggrandire, ò l'conseruare vno Stato.

Senza dubbio, che maggior opera si è il conseruare; perche le cose humane vanno quasi naturalmente hora mancando, hora crescendo, à guisa della Luna,
a cui

a cui sono soggette : onde il tenerle ferme , e quando sono cresciute , sostenerle in maniera tale , che non scemino , e precipitino , è impresa d'un valor singolare , e quasi soprabumano : e ne gli acquisti ha gran parte l'occasione , & i disordini de' nemici , e l'opera altrui ; ma il mantenere l'acquistato è frutto d'un' eccellente valore . S'acquista con forza , si conserua con sapienza ; e la forza è commune a molti , la sapienza è di pochi . In turbas , & discordias pessimo cuique maxima vis : pax , & quies bonis artibus indigent . Di più , chi acquista , & aggrandisce il Dominio , non tranaglia se non contra le cause esterne delle rouine de gli Stati : ma chi conserua , ha da fare contra le esterne , e l'interne insieme . I Lacedemonij , volendo dimostrare esser maggior cosa il conseruar il suo , che l'acquistar l'altrui , puniuano quegli , che haessero perduto nella battaglia , non la spada , ma lo scudo è trà Germani , Sacrum reliquisse præcipuum flagitium ; nec aut sacris adesse , aut concilium inire ignominioso fas : & i Romani chiamauano Fabio Massimo scudo , e M. Marcello stocco della Republica ; e non è dubio che maggior conto faceuano di Fabio , che di Marcello , onde à lui non à Marcello fu donata da' Romani la ghirlanda di gramigna : honore , che à giuditio di Plinio , auanzò ogn' altro , che mai fosse fatto à Cavaliero alcuno , di questo parere fù anco Aristotile , il quale nella Politica dice , la principal opera del legislatore non esser il costituire , e'l formar la Città , ma il prouedere , che si possa lungamente conseruar salua : e Teopompo Rè di Sparta , ha uendo aggiunto alla podestà Regia il Senato , d'l consiglio
de gli

de gli Ephori, alla moglie, che'l tassaua d'hauer dimi-
nuito l'Imperio, anzi, rispose egli, sarà tanto maggio-
re, quanto è più stabile, e più fermo. Ma onde auuie-
ne (dirà alcuno) che siano molto più stimati quei, che
acquistano, che quei, che conseruano? perche gli effetti
di chi aggrandisce l'Imperio, sono più manifesti, e più
popolari; fanno più strepito, e più romore; hanno più
d'apparenza, e più nouità, della quale l'huomo è oltre
modo amico, e vago. onde auuiene, che le imprese mi-
litari porgono maggior diletto, e merauiglia, che le ar-
ti della conseruatione, e della pace; la quale, quanto
hà meno del tumultuoso, e del nuouo, tanto arguisce
maggior giuditio, e senno di chi la mantiene. e si come,
se bene i fiumi sono di gran lunga più nobili, che i tor-
renti; nondimeno molte più persone si fermeranno à ri-
mirare vn pericoloso torrente, che vn tranquillo fiume:
così è più ammirato chi acquista, che chi conserua. Ma
veramente, difficilius est, (come dice Floro) prouin-
cias obtinere, quàm facere: viribus parantur, iure
rerinentur; e, come dice Liuius, Excellentibus inge-
nijs citius defuerit ars, qua ciuem regant, quàm qua
hostem superent.

Quali Imperij siano più durabili, i grandi,
i piccioli, o i mezani.

EGLI è cosa certa, che sono più atti à mantenersi
i mezani; perche i piccioli per la debolezza lo-
ro sono facilmente esposti alle forze; & all'ingiurie
de' grandi, che (come gli uccelli di rapina si pascono
de'

de' piccioli, & i pesci grossi de' minuti) li diuorano, e s'innalzano con la loro rouina. cosi Roma s'aggrandì con l'esterminio delle Città vicine; e Filippo Re di Macedonia con l'oppressione delle Republiche della Grecia. Gli Stati grandi mettono in gelosia, & in sospetto i vicini. il che spesse volte gl'induce à collegarsi insieme; e molti uniti fanno quello, che non può far vn solo. ma sono anche molto più soggetti alle cause intrinseche delle rouine; perche con la grandezza crescono le ricchezze; e con queste i uitij, il lusso, la boria, la libidine, l'auaritia, radice d'ogni male; & i Regni, che la frugalità hà condotto al colmo, sono mancati per l'opulenza. Oltre à ciò, la grandezza porta seco confidenza delle sue forze, e la confidenza negligenza, otio, dispreggio e de' sudditi, e de' nemici. si che simili Stati si mantengono spesse volte più per la riputatione delle cose passate, che per valore, & per fondamento presente e si come l'Alchimia pare oro all'occhio, ma perde il credito al paragone; cosi cotali Dominij hanno gran fama, e poco neruo; similè ad alcuni alberi alti, e grandi, ma vuoti, e cariosi; & à certi huomini di gran corpo, ma di poca lena. il che mostra euidentemente l'esperienza. Sparta, mentre ch'entro i termini prescritti da Licurgo, si mantenne, fiorì sopra tutte le Città della Grecia, & in valore, & in riputatione: ma dopò che allargò l'Imperio, e si soggiogò le Città della Grecia, & i Regni dell'Asia, diede indietro; per modo ch'ella, che innanzi Agesilao non haueua mai veduto il fumo, non che l'arme de' nemici, dopò l'hauer debellato gli Ateniesi, e da-

to. il guasto all' *Asia*, vidde fuggire i suoi Cittadini dinanzi a' *Tebani*, gente vilissima, e di nissuna consideratione. I *Romani*, hauendo domato i *Cartaginesi*, hanno paura de' *Numantini* per lo spazio di 14. anni; hauendo vinto tanti Rè, sottomesso all' Imperio tante Prouincie, sono tagliati a pezzi per ispatio di quatordecimanni da *Viriato* in *Ispagna*, e da *Sertorio* fuora uscito nella *Lusitania*, e da *Spartaco* in *Italia*, & assediati per tutto, & affamati da *Corsali*. Il valore apre la strada, per mezzo delle difficoltà, alla grandezza; ma, giunto che vi è, resta incontanente inuilupato dalle ricchezze, sneruato dalle delitie, mortificato dalle voluttà: regge a grauissime tempeste, & a pericolosissime procelle per l'alto mare; ma si perde, e fa naufragio in porto. Mancano allhora i pensieri generosi, & i disegni eccelsi, e l'impresse honorate; & in luogo loro succedono la superbia, l'arroganza, l'ambitione, l'auaritia de' Magistrati, l'impertinenza della moltitudine. Non si fauoriscono più i Capitani, ma i buffoni; non i Soldati, ma i ciarlatori; non la verità, mà l'adulatione: non si stima più la virtù, mà le ricchezze; non la giustitia, ma i presenti. La semplicità cede all'inganno, e la bontà alla malitia: si che crescendo lo Stato, caggiono all'incontro i fondamenti della sua fermezza: e si come il ferro genera la ruggine che lo mangia: e i frutti maturi producono di se stessi vermi, che gli guastano; così gli stati grandi partoriscono certi viti, che li gettano a poco a poco, e alle volte anco in vn tratto à terra: e tanto basti hauer detto de' grandi.

I mediocri sono i più durabili; conciosia che ne per
molta

molta debolezza sono così esposti alla violenza, ne per grandezza all'invidia altrui: e perchè le ricchezze, e la potenza è moderata, le passioni sono anco meno vehementi; e l'ambitione non hà tanto appoggio; nè la libidine tanto fomento, quanto ne' grandi; e'l sospetto de' vicini li tiene à freno. e se pure gli humori si muouono, e s'intorbidano, s'acquetano anche, e si tranquillano facilmente. come ne fa fede Roma; nella quale, mentre fù di mediocre stato, poco le riuolte durauano, & al rumore delle guerre straniere s'acquetauano; & in ogni modo si sedeuano senza sangue. ma dopò che la grandezza dell'Imperio aprì il campo all'ambitione, e le fattioni li radicarono; dopò che i nemici mancarono, e le guerre, e spoglie della Numida, e de' Cimbri à Mario; della Grecia, e di Mitridate à Silla; della Spagna, e dell'Asia à Pompeo; della Gallia à Cesare acquistaron seguuto, e reputatione, e modo di mantenerla: allora non si guerreggiò più con scabelli, e con predelle, come nelle seditioni passate; ma si venne al ferro, & al fuoco; e non si finirono le contentioni, e le guerre, se non con la rouina d'una delle parti, e dell'Imperio stesso. Così veggiamo esser durate molto più alcune potenze mediocri, che le grandissime: di che fanno fede Sparta, Cartagine, ma sopra tutto Venetia; della quale non fù mai dominio, doue la mediocrità hauesse luogo più stabile, e più fermo. Ma se bene la mediocrità è più atta alla conseruatione d'un Dominio, che gli eccessi d'essa, durano nondimeno poco gli Stati mediocri, perchè i Principi non se ne contentano; ma di

mediocri vogliono diuentar grandi, anzi grandissimi. onde, uscendo fuor de' termini della mediocrità, escano anche fuor de' confini della sicurezza: come auuenne à Venetiani: i quali, hauendo voluto abbracciar alquanto più di quel, che la mediocrità richiede, nell'impresa di Pisa, e nella lega contra Ludouico Sforzà; in quella si misero in grandissime spese, senza profitto, & in questa in un'estremo pericolo di perdersi. Ma se il Prencipe conoscesse i termini della mediocrità, e se ne contentasse, il suo Imperio sarebbe durabilissimo. Onde Teopompo Re di Sparta per far la podestà regia piu durabile la fece di grande mediocre.

Quali Stati siano più durabili, gli vniti,
ò i disuniti.

GLI Stati disuniti, ò sono diuisi trà se di tal maniera, che non si possono soccorrere l'uno l'altro, perche hanno in mezzo Prencipi potenti, ò nemici, ò sospetti; ò si possono soccorrere il che si può fare in tre maniere, ò à forza di denari, (il che però sarà di gran difficoltà) ò per buona intelligenza co' Prencipi, per lo cui paese bisogna passare; ò perche essendo tutte le parti di questo Imperio poste su'l mare, si possono facilmente, con forze marittime mantenere. Di più, i membri dell'Imperio disunito sono ò tanto deboli, che da se soli non si possono mantenere, nè difendere da' vicini; ò così grandi, e possenti, che stanno, ò à caualieri, ò al pari de' vicini. Hor io direi, che vn Imperio grande, e unito, senza dubbio, è più sicu-

ro da gli affalti, & dell'inuasion de' nemici, perche egli è grande, & vnito; e l'vnione porta seco maggior fermezza, e forza. Ma dall'altro canto è più soggetto alle cause intrinseche della sua rouina; perche la grandezza porta seco confidenza, e la confidenza trascuragine, e la trascuragine disprezzo, e perdita di riputatione, e di autorità. La potenza partorisce ricchezze, che sono madri delle delitie, e le delitie d'ogni vitio. e questa è la cagione, per la quale i Dominij mancano nel loro colmo; perche con l'accrescimento della potenza, si scema il valore; e nell'affluenza delle ricchezze, manca la virtù.

L'Imperio Romano fù nel colmo suo sotto Augusto Cesare: le delitie, e la libidine cominciò ad opprimere la virtù sotto Tiberio; e di mano in mano poi sotto Caligola; e gli altri. rimise alquanto le cose Vespasiano co' l suo valore; ma le afflisse co' suoi vitij Domitiano. ritornarono nel lor pristino stato con la bontà di Traiano, e di alcuni pochi Imperatori, che seguirono: ma dopò andarono di mano in mano traboccando, e precipitando sino all'ultima rouina loro. e se poi furono alle volte aiutate, e sostenute in piede, ciò auuenne, non per valor de' Romani, ma d'Imperatori, e Capitani stranieri. gl'Imperatori furono Traiano, che fù Spagnuolo, Antonino Pio, Fracese, Settimio Senero, Africano, Alessandro Siro, Claudio Dardano, Aureliano Meso, Paolo da Sirmio, Dioclitiano Dalmatino, Galerio Daco, Costante, che fù padre del gran Constantino, Dardano, Theodosio, che si può chiamare ristoratore dell'Imperio, Spagnuolo.

gnuolo. Il simile si può dire di quei Capitani, che si mostrarono di qualche valore; de' quali Stilicone, Ullino, & Etio furono Vandali, Castino Scita, Bonifacio Trace, Rithimeri, che ruppe Biurgo Re de' gli Alani, Gotto. Onde si comprende, che la virtù Romana era, per le delitie, sneruata, e corrotta di tal maniera, che non poteua reggersi in piede, ne alzare, senza aiuto straniero, la testa. E perche il seruitio de' Barbari era pieno d'interessi, e di disegni particolari, e spesso volte di fellonia, e di perfidia, rouinò finalmente affatto; perche vn Imperio, che non hà valore interno, non può lungamente mantenersi all'incontro dell'insidie, ò de' gli assalti de' gli emuli, e de' nemici suoi. così la Spagna corrotta in ogni sua parte, venne in xxx. mesi in potere de' Mori; e l'Imperio Constantinopolitano, in pochi anni, fù conculcato da' Turchi. oltre à ciò, se in vn Dominio vnito nasce qualche discordia trà' Baroni, ò solleuamento tra' popoli, ò dissolutezza ne gli uni, e ne gli altri, si diffonde ageuolmente à guisa di peste, ò d'altro male contagioso, alle parti sincere, per la vicinanza de' luoghi. e se il Principe sarà dato alla poltronaria, e da poco, s'inuilirà, e s'infetterà anco più facilmente lo Stato vnito, che'l disunito; e sarà per consequenza più debole contra nemici. All'incontro, il Dominio disunito, egli è più debole contra gli stranieri, che'l vnito; perche la disunione, senz'altro, indebolisce; e se le parti sue saranno tanto inferme, che ciascuna da se sia impotente contra gli assalti de' vicini, ò in tal maniera diuise, che l'una non possa soccorrere l'altra; così fatto Dominio durerà

rerà poco ; ma se si potranno soccorrere l'una l'altra , e ciascuna sarà tanto grande , e gagliarda , che non tema d'inuasionè , e possa sostenerè una guerra forastiera con le proprie forze . tal Dominio non si deue stimar meno stabile , che l'unito . perche prima potendosi scambievolmente soccorrere , non si può dire affatto disunito : e se bene di sua natura è più debole , che l'unito , hà però molti vantaggi . conciosia che primieramente non può esser traugiato tutto ad un tempo : e ciò tanto meno , quanto una parte sarà più lontana dell'altra ; perche vn Prēcipe solo non potrà ciò fare , e molti insieme difficilmente si uniranno . Onde ne segue , che essendo questo Dominio assaltato in una parte , l'altre , che restaranno quiete , saranno sempre atte a soccorrere le traugiate ; come veggiamo , che Portogallo hà soccorso tante volte lo Stato dell'Indie . Appresso , le discordie de' Baroni , & i solleuamenti de' popoli , non saranno così vniuersali ; perche le fattioni di vn luogo non regnano nell'altro : & i parentati , amicitie , adberenze , clientele nõ si stendono tanto oltre : e sarà facile al Prēcipe , con la parte fedele , castigare la rebelle . e l'altre corruttioni similmente non si diffonderanno , ne così presto , per vn' Imperio disunito , come per un unito ; ne con tanto impeto ; perche la disunione interrompe il corso de' disordini , e la lontananza de' luoghi mette tempo in mezzo , e'l tempo fauorisce il Prēcipe legitimo , e la giustitia . e perche rare volte auuiene , che le cause esterne rouinano vn Dominio , che non habbino prima corrotto le interne ,
 (Nulla enim quamuis minima natio potest ab aduersarijs perdeleri , nisi proprijs simultatibus se ipsa con-

fumpferit, dice *Vegetio*.) Io non stimo meno sicuri, e
 durabili i *Dominij* disuniti, con le sudette due conditio-
 ni, che gli uniti. & in questo caso è il regno di *Spagna*.
 Perche primieramente gli *Stati* appartenenti a quella
Corona, sono di tante forze, che non si sgomentano per
 ogni romore dell' arme de' vicini: come ne ha fatto fede
 e *Milano* e *Fiandra*, tentata tante volte indarno da'
Francesi; e così *Napoli*, e *Sicilia*. Appresso, se bene
 sono assai lontani l'uno dall'altro, non si debbono però
 stimare affatto disuniti. conciosia che, oltre che'l dena-
 ro, del quale quella *Corona* è douitiosissima, vale assai
 per tutto, sono uniti per mezzo del mare; auenadiao,
 che non è *Stato* così lontano, che non possa esser soccor-
 so (fuor che la *Fiandra*, per oppositione d'*Inghilterra*)
 con l'armate marittime; & i *Catalani*, *Biscaini*, e *Por-
 toghesi* sono di tanta eccellèza nella marinezza, che si
 possono dire veramente padroni della navigatione.
 Hor le forze nauali, in mano di sì fatta gente, fanno,
 che l'*Imperio*, che altramente pare diuiso, è smembra-
 to, si debba stimare unito, e quasi continuo. tanto più
 adesso, che si è congiunto *Portogallo* con *Castiglia*; le
 quali due nationi partendosi, quella da Ponente verso
Leuante, & questa verso Ponente, s'incontrano insie-
 me all' *Isole Filippine*; & in tanto gran viaggio troua-
 no per tutto isole, regni, e porti a lor comando: perche
 sono ò del *Dominio*, ò di *Prencipi amici*, ò di *clienti*, ò di
 confederati loro.

De' modi di conferuare.

LA conferuatione di vno Stato consiste nella quiete, e pace de' sudditi; e questa è di due sorti, come anco il disturbo, e la guerra. perche ò sei disturbato da' tuoi, ò da stranieri: da' tuoi puoi esser trauagliato in due maniere; perche, ò combattono l'vno contra l'altro, e si chiama guerra civile; ò contra il Prencipe, e si dice solleuamento, ò ribellione. Hor l'vno, e l'altro inconueniente si schiua con quelle arti, le quali acquistano al Prencipe amore, e riputatione appresso de' sudditi: perche, si come le cose naturali si conferuano con quei mezzi, co' quali si sono generate; così le cause della conferuatione, e della fondatione de gli Stati, sono l'istesse. Hora, in quei primi secoli, non è dubbio, che gli huomini si mossero a creare li Rè, & a dar il Prencipato, e'l gouerno di se stessi ad altri, mossi dall'affettione, che loro portauano, e dalla suprema stima, (che noi chiamiamo riputatione) ch'essi faceuano del lor valore. Onde bi fogna dire, che queste due cose anco li tenghino in obediènza, & in pace. Ma quale hebbe maggior forza nell'elettione del Rè, la riputatione, ò l'amore? senza dubbio, che la riputatione: perche i popoli s'indussero a dar il gouerno della Republica ad altri, non per far piacere, e fauore à quelli, ma per bene, e per salute comune: onde fecero elettione non de' più gratiosi, & amabili, ma di quelli, ne quali conosceuano eccellenza di valore, e di virtù. Così i Romani, ne tempi pericolosi, commetteuano l'impresè non a' giouani favoriti, e

vaghi, ma a' personaggi maturi, e di molta sferienza; a' Manlij, a' Papirij, a' Fabij, a' Decij, a' Camilli, a' Pauli, a' Scipioni, a' Marij. Camillo già odiato, e perciò bandito da' Romani, fù nel bisogno richiamato, e fatto Dittatore. M. Liuiio, altre volte condannato dal popolo, e per ciò stato lungo tempo, per l'ignominia, e disonor riceuto, lungi da' gli occhi de' suoi cittadini, fù nella necessità della Republica (lasciati tanti altri, che con ogni arte d'ambitione studiavano d'acquistarsi l'amore, e la gratia del popolo) creato Console, e destinato Generale contra il fratello d'Annibale. La riputatione chiamò L. Paulo all'impresa Macedonica, Mario alla Cimbrica, Pompeo alla Mitridiatica. la medesima diede a' Vespasiano, a' Traiano, a' Theodosio l'Imperio di Roma; a' Pipino, & ad Ugone Ciappetta il Regno di Francia; a' Gottifredo, & a qualche altro quel di Gierusalem. Ma qual è la differenza trà l'amore, e la riputatione? ambedue si fondano sù la virtù; ma l'amore si contenta d'vna mediocre virtù: la riputatione non si ferma, se non nell'eccellenza conciosia che, quando il bene, e la perfettione d'un'huomo eccede l'ordinario, & arriua ad un certo segno eminente, quantunque sia di natura sua amabile, in quanto egli è bene; nondimeno l'amabilità resta quasi souerchiata dall'eccellenza, per la quale, chin'è dotato, non tanto si ama, quanto si stima. E se questa stima è fondata sù la religione, e pietà, si dice riuerenza; se sù l'arti politiche, e militari, si chiama riputatione. si che le cose atte à far, che un'Prencipe sia nella maniera del suo gouerno amato, sono anco a proposito; per far, che sia ri-

puta.

putato, ogni volta che haueranno una certa quasi diuina eccellenza. Che cosa è più amabile, che la Giustitia? L'eccellenza di questa in Camillo, quando rimadò quel maestro di scuola, che li haueua menato i suoi scolari, gli acquistò tanta riputatione, che con quella s'aprì le porte de' Falisci, che le armi non le haueuano potuto aprire. Con la medesima Fabritio, rimandando al Rè Pirro il Medico traditore, l'empì di tanta marauiglia, e stupore, che lasciando i pensieri di guerra, si volse tutto a trattar di pace. Che cosa è più amabile, che l'honestà? nondimeno quell'atto così eccellente di P. Scipione, quando rimandò quella bellissima giouane intatta al suo sposso, non lo rese tanto amabile quanto ammirabile; e l'mise in tanta stima, e riputatione appresso tutti, che egli era tenuto da gli Spagnuoli quasi vn Dio disceso dal Cielo.

Quanto sia necessaria l'eccellenza della virtù
nel Prencipe.

IL fondamento principale d'ogni Stato si è l'obedienza de' sudditi al suo Superiore; e questa si fonda su l'eminenza della virtù del Prencipe. perche, si come gli elementi, & i corpi, che di essi si compongono, ubbidiscono, senza contrasto, a' movimenti delle sfere celesti, per la nobiltà della natura loro; e tra i Cieli gl'inferiori seguono il moto de' superiori; così i popoli si sottomettono volontieri al Prencipe, in cui risplende qualche preminenza di virtù: perche niuno si sdegna d'ubidire, e di star sotto a chi li è superiore; ma bene a chi li è inferiore, ò anche pari.

Nec quenquam iam ferre potest. *Caesarue priorem, Pompeiusue parem.*

Ma l'importanza si è, che la maggioranza del Prencipe non sia collocata in cose impertinenti, e di picciolo, e di nissun rileuo; ma in quelle, che inalzano l'animo, e l'ingegno; e che recano una certa grandezza quasi celeste, e diuina; e fanno l'huomo veramente superiore, e migliore de gli altri. perche, come dice Liuius, Vinculum fidei est melioribus parere; e Dionigio, Aeterna naturæ lege receptum est, vt inferiores præstantioribus pareant: e Auito rispose grauemente a gli Ansibarij, Patienda meliorū imperia. & Aristotele vuole, che quei, ch'auanzano gli altri d'ingegno, e di giudicio, siano, per ragione naturale, Prencipi: e dice, che i nobili s'honorano, perche nobiltà è una certa virtù della schiatta, e del sangue; & è verisimile, che da' buoni naschino buoni, e da' migliori migliori. e per questo a' tiranni sono più sospetti i buoni, che i mali; & i generosi, che i vili: perche, essendo essi indegni, & incapaci del luogo usurpato alla virtù, hanno ragioneuolmente paura di quei, che ne sono meriteuoli, e degni.

Di due forti dell'eccellenza della virtù
d'vn Prencipe.

H Or questa eccellenza è assoluta, ò in parte. assoluta è in quelli, che in tutte, ò in molte virtù eccedono i termini della mediocrità: in parte è di quelli, che in qualche virtù particolare, propria di chi gouerna, gli altri auanzano. Nel primo grado possiamo di-

re,

re, essere stati, tra gli Imperatori, Constantino Magno, Constante, Gratiano, Theodosio I. e J. I. Giustino, Giustiniano, (se non fosse stato Monoteista) Tiberio I. Leone il Filosofo, Arrigo I. Otone I. (se non si hauesse importunamente arrogato l'autorità di conferir i benefici) Otton III. Lotario I. Sigismondo, Federico III. Tra li Rè di Francia Clodoueo, Childeberto, e Clotario, e Carlo Martello, (se ben non hebbe titolo di Rè e Pipino, e Carlo Magno, e Carlo il Sauio, e Roberto e Luigi V II. Tra li Rè di Spagna gloriosissimi sono stati Ricaredo, che fù il primo Rè de' Goti Catolico, Pelagio, Alfonso il Catolico, così detto, per hauer sterpato affatto l'Arrianismo in Ispagna; Alfonso il Casto, Ramiro, Alfonso il Magno, Alfonso VII. Sancio, che fù quasi vn' altro Tito in Ispagna, detto il Deseado, come quello amor del mondo; e l'vno, e l'altro visse, e regnò poco. Alfonso VIII. Giacomo Rè d' Aragona, Ferrante il III. Ferrante detto il Catolico. Tra' Sommi Pontefici di chiarissime virtù furono (dopò S. Siluestro) Giulio I. Damaso, Innocèzio I. Leone il Magno, Pelagio, Gregorio, & dopò lui Bonifacio III. Vitaliano, Adeodato, Leone II. Conone, che per la santità della vita fù chiamato l' Angelico, Constantino, Gregorio I. I. e III. Zaccaria I. Stefano II. Adriano I. Leone III. Pascale I. Eugenio II. detto Padre de' poveri, Leon IV. Benedetto III. fatto Papa cōtra sua voglia, Nicolò I. fatto Pontefice in assenza, e pur contra sua voglia Adriano II. Giouanni IV. Leone IX. che eletto dall' Imperatore Arrigo, entrò in Roma, come huomo priuato, e vi fù eletto canonicamente dal popolo;

Nicolo I I. Alessandro I I. eletto in sua assenza, Gregorio VIII. che rimise in piede la libertà della Chiesa, e l'autorità della Sedia Apostolica, stata per innanzi oppressa da gli Imperatori; Urbano I I. autore di quella heroica espeditione contra gl'infedeli; Pascale I I. eletto contra suo volere; Gelasio II. Calisto I I. Anastagio IIII. Alessandro III. d'inuitta costanza contra gli scismi, e l'Imperator Federico; Clemente I I I. e IIII. che non volle consentire, ch' un suo nipote hauesse più d'una prebenda; Nicolò I I I. chiamato, per l'integrità della vita, e moderatione de' costumi, il composito; Nicolò V. eletto contra sua voglia.

Quali virtù siano più atte à partorir amore, e riputatione.

MA benche ogni virtù sia atta à recar amore, e riputatione, à chi n'è ornato; nondimeno alcune sono atte all'amore più, ch'alla riputatione: altre à rincontro. nella prima classe mettiamo quelle virtù, che sono totalmente volte à beneficiare: quale è l'humanità, la cortesia, la clemenza, e le altre, che noi possiamo tutte ridurre alla Giustitia, & alla liberalità. nella seconda poniamo quelle, che recano una certa grandezza, e forza d'animo, e d'ingegno, atta à grandi imprese; quali è la Fortezza, l'arte militare, e la politica, la Costanza, il vigore dell'animo, la prontezza dell'ingegno; che noi abbracciamo tutte co' nomi di Prudenza, e di valore.

una Città, se'l sommo Pontefice non vi risedesse, e con la grandezza della sua corte, e col concorso de' Ambasciatori, de' Prelati, de' Principi, non l'aggrandisse; se col numero infinito delle persone d'ogni nazione, che hāno bisogno dell'autorit  sua, e de' ministri suoi non la popolasse; se con la magnificenza delle fabbriche, acque dotti, fontane, strade, non l'adornasse? se in tante opere preclare appartenenti, parte al culto diuino, parte al maneggio ciuile, non vi si spendesse gran parte dell'entrate della Chiesa? e se con queste cose finalmente non vi tirasse, e non vi trattenesse insieme tanto numero di mercanti, e di bottegari, d'artefici e di lauoranti, e tanta moltitudine di gente di fatica, e da seruitio?

Il fine del secondo Libro.



DELLE CAUSE
DELLA GRANDEZZA
DELLE CITTA.
DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.



LIBRO TERZO.



LI antichi fondatori delle Città, considerando, che le leggi, e la disciplina civile non si può facilmente conservare, doue sia gran moltitudine d'buomini, perche la moltitudine partorisce confusione; limitarono il numero de' cittadini, oltre il quale stimauano non si poter mantener l'ordine, e la forma, ch'essi desiderauano nelle loro Città. Tali furono Licurgo, Solone, Aristotele. Ma i Romani, stimando, che la potenza (senza la quale vna Città non si può lungamente mantenere) consiste in gran parte nella moltitudine della gente, fecero ogni cosa, per aggrandire, e per appopolare la patria loro, come noi habbiamo dimostrato di sopra, e dimostriamo più a pieno ne' libri della Ragione di Stato. Se il mondo si gouernasse per ragione, e se ogn'vno si contentasse
di

di quello, che giustamente gli si appartiene, sarebbe forse degno d'esser abbracciato il giuditio de gli antichi legislatori: ma l'esperienza, che c'insegna, che, per la corruttione della natura humana, la forza preuale alla ragione, e l'arme cedono per tutto alle leggi; c'insegna ancora, che il parer de' Romani si deue preferire à quel de' Greci: tanto più, che noi veggiamo, che gli Ateniesi, e i Lacedemonij (per non dir dell'altre Republiche della Grecia) rouinarono per vna picciola disaetta, e perdita di mille, e settecento cittadini, ò poco più: e all'incontro i Romani vinsero, perdendo buona parte delle guerre, e dell'imprese, perche chiara cosa è, che più Romani morirono, nella guerra di Pirro, e de' Cartaginesi, di Numantia, di Viriato, di Spartaco, di Sertorio, e in altre, che non morirono, senza comparatione de' nemici: Ma essi restarono, con tutto ciò, superiori, per l'inesausta loro moltitudine, con la quale, auanzando alle rotte, souerchiavano non meno, che col valore, gli auuersarij, benchè coraggiosi, e fieri. Ne gli antecedenti libri habbiamo mostrato i mezi, co' quali vna Città si può condurre a quella maggior grandezza, che si possa desiderare. Si che non ci resta altro, che dire circa quel, che ci hauuamo proposto. Hor, non per la necessitá della materia, ma per ornamento dell'opera, considereremo.

Onde sia, che le Città non vadano crescendo
à proportionẽ.

NON si creda alcuno, che i sudetti mezi, ò altri, che si possono trouare, possino fare, ch'vna Cit-

tà vada senza fine crescendo. egli è in vero 'cosa degna
 di consideratione, onde nasca, che le Città, giunte a cer-
 to segno di grandezza, e di potenza, non passino oltres;
 ma ò si fermino in quel segno, ò ritornino indietro. Pi-
 gliamo per essempio Roma: questa nel suo principio,
 quando fù fondata da Romolo. Dionisio Alicarnaseo
 seriuè, che faccua tre mila, e trecento huomini atti al-
 l'arme: Romolo regnò trentasett'anni; nel quale spatio
 la Città crebbe sino a quaranta sette mila persone da
 spada. Sotto Seruio Tullio, dopò la morte di Romolo,
 circa cento. cinquanta anni, si descrissero in Roma ot-
 tanta mila persone atte all'arme. arriuò finalmente il
 numero à poco à poco sino alla somma di quattrocento
 cinquanta mila. Domando dunque io, onde è, che da
 tre mila, e trecento huomini da guerra, il popolo Ro-
 mano arriuò à quattrocento cinquanta, e da quattro-
 cento cinquanta mila non passò oltre? similmente sono
 quattrocento anni, che Milano, e Venetia faceuano
 tanta gente, quanta fanno hoggidi: onde nasce, che la
 multiplicatione non vada innanzi? rispondono alcuni,
 esser di ciò cagione la peste, e le guerre, e le carestie, e
 altre simili cagioni. ma ciò non sodisfà: perche le
 pesti sono sempre state, e le guerre erano molto più
 frequenti, e più sanguinose ne' secoli passati, che ne'
 tempi nostri; perche all'hora si veniua in vn tratto alle
 mani, e al cimento d'una battaglia campale, doue mo-
 riuua, in tre, ò quattro hore, maggior numero di gente,
 che non ne muore hora in molti anni: perche la guer-
 rà è ridotta dalla campagna alle mura, e ci si adopera
 molto più la zappa, che la spada. Il mondo poi non è

mai stato senza vicissitudine d'abbondanza, e di carestia, e di salubrità, e di peste. *Ne mi accade addurre essemplio di ciò, perche l'histoire ne sono piene. Hor, se con tutti questi accidenti, le Città principate con poca gente, arriuanò a un numero grande di habitanti; onde è, che non vadano proportionatamente crescendo? dicono altri, ciò essere, perche Dio, moderator d'ogni cosa, così dispone. niuno dubita di ciò: ma, perche l'infinita sapienza di Dio, nell'amministrazione, e nel governo della natura, adopera le cause seconde; domando io, con quali mezzi quella eterna prouidenza, faccia multiplicar il poco, e dia termine al molto? per rispondere alla questione proposta, diciamo, che la medesima domanda, si può fare di tutto l'humano genere: conciosia che essendo egli, già sono tre mila anni, multiplicato in tal maniera da vn'huomo, e da vna donna, che n'erano piene le prouintie di terra ferma, e l'Isola del mare; onde procede, che da tre mila in quà, questa multiplicatione non è passata oltra?*

Ma risoluamo il dubbio nella Città, perche resterà anche risoluto nell'uniuerso. Diciamo dunque, che l'augumento delle Città procede parte dalla virtù generatiua de gli huomini, parte dalla nutritiua d'esse Città: la generatiua, senza dubbio, che sempre è l'istessa, almeno da tre mila anni in quà; conciosia che tanto sono hoggi atti alla generatione gli huomini, quanto erano à i tempi di David, ò di Moise: onde, se non vi fosse altro impedimento, la propagatione de gli huomini crescerebbe senza fine, e l'augumento delle Città senza termine: e se non vada innanzi, bisogna dire, che ciò proce-

da da difetto di nutrimento, e di sostegno. Hor il nutrimento si cauà ò dal contado della Città nostra, ò da paesi altrui; e se la Città ha da crescere, bisogna, che le vettouaglie le siano portate da lungi.

Per far che il nodrimento ci venga da lontano, egli è necessario, che la virtù attrattiuua sia tanto grande, che superi l'asprezza de' luoghi, l'altezza de' monti, la bassezza delle valli, la rapidità de' fiumi, i pericoli del mare, le insidie de' corsari, l'instabilità de' venti, la grandezza della spesa, la malagevolezza delle strade, l'inuidia de' vicini, l'odio de' nemici, l'emulatione de' competitori, la lunghezza del tempo, che si ricerca per la condotta, le carestie, e le necessità de' luoghi, onde si ha da condurre la robba, gli odij naturali delle nationi, la contrarietà delle sette alla religione nostra, e l'altre cose tali, le quali vanno crescendo, secono che cresce il popolo, e t'bisogno delle Città. diuentano finalmente tante, e tanto grandi, che superano ogni diligenza, e industria humana: perche, come metterà mai conto à i mercadanti, far venire i formenti, per effempio, dall'India, ò dal Cataio, à Roma, ò a Romani l'aspettarlo di là; e quando gli vni, e gli altri possino ciò fare, chi gli assicurerà, che le annate siano sempre felici, che i popoli s'iano in pace, che i passi siano aperti, e le strade sicure? ò che forma si trouerà di condurre vettouaglie a Roma, per tanto spatio di terra, in modo, che i condottieri possino durare la fatica, e reggere alla spesa? Hor vna delle sudette difficoltà, non che più insieme, che s'attrauerfi, è bastante à dissipar il popolo d'vna Città bisognosa d'aiuto, soggetto à tanti accidenti, e casi. vna carestia,

una fame, una guerra, un interrompimento di negotij, e di traffichi, un fallimento di mercadanti, e un'altra si fatta cosa, farà (come l'inverno alle rondini) cercar à popoli altro paese. la grandezza ordinariamente delle Città si ferma in quel segno, nel quale si può commodamente conseruare; ma la grandezza, che dipende da cause remote, ò da' mezi malageuoli, poco dura; perche ogni uno cerca la commodità, e l'ageuolezza. s'aggiunge alle cose sudette, che le Città grandi sono molto più, che le picciole, soggette alle carestie; perche hanno bisogno di maggior quantità di vettouaglie; e alla peste, perche la contagione vi si attacca più facilmente, e con più strage; e à tutte le difficoltà raccontate da noi, perche hanno bisogno di più cose. così, se bene gli huomini erano così atti alla generatione, nel colmo della grandezza Romana, come nel suo principio; nondimeno il popolo non crebbe a proportione, perche la virtù nutritiua delle Città non haueua forza di passar oltre: conciosia che gli habitanti, in processo di tempo, non hauendo maggior commodità di vettouaglie, ò non si accasauano, ò se si accasauano, i loro figliuoli ò per disagio, ò per necessità, riuosciuano da niente, e cercauano fuor della patria miglior ventura. Al che volendo prouedere i Romani, faccuano scelta de' più poveri cittadini, e li mandauano nelle colonie; doue, quasi alberi trasportati, miglioraffino di conditione, e di commodità; e perciò multiplicassero.

Per la medesima ragione, il genere humano, cresciuto sino à una certa moltitudine, non è passato innanzi, (se sono tre mila anni, e più, che'l mondo era così pieno d'huo-

d'huomini, come è al presente) perche i frutti della terra, e la copia del vitto, non comporta maggior numero di genti. Cominciarono gli huomini à propagarsi nella Mesopotamia; e crescendo di mano in mano, s'allargarono di quà, e di là: e hauendo riempito la terra ferma, traghettarono nell'isole del mare, e da' paesi nostri arriuarono a poco a poco alle terre, che noi chiamiamo Mondo nouo. e non è cosa, per la qual si combatte con più crudeltà, che il terreno, e'l cibo, e la comodità dell'habitatione. i Sueui si reccauano a gran gloria il desertare, per molte centinaia di miglia, i loro confini. Nel Mondo nouo, i popoli dell'isola Dominica, e delle vicine, vanno a caccia d'huomini, come noi di cerui, o di lepri; e si pascono delle loro carni. il medesimo fanno molti popoli del Brasil, massime quei, che si chiamano Aymuri, i quali sbranano, e diuorano i fanciulli, e le fanciulle viuenti, aprono i ventri delle donne grauide, e ne cauano fuora le creature, e in presenza de' padri medesimi se le mangiano arrostate su le brascie: cosa horribile a sentire, non che a vedere. I popoli della Ghinea vendono cuotidianamente, per la pouerità loro, i proprij figliuoli, per vilissimo prezzo, a i Mori, che li conducono in Barbaria; e a' Portoghesi, che li menano nell'isole loro, o li uendono a' Castigliani per il Mondo nouo. Il medesimo fanno le genti del Pegù, che per poco più di nulla, danno i loro figliuoli a chi ne vuole; il che procede dalla miseria, e dall'impotenza d'alleuarli, e di mantenerli. i Tartari, e gli Arabi viuono di rapina: i Nasamoni, e i Cafri. E poi cosa nota, quante volte i Galli, i Teutoni, i Gotti, gli Un-

Della Giustitia .

H Ora il primo modo, di far bene a' sudditi, si è conseruare, & assicurare ad ogn' vno il suo con la Giustitia. Nel che, senza dubbio, consiste il fondamento della pace, e lo stabilimento della concordia de' popoli. e Lodoiuco X I I . si leuaua la birreta alle forche, dicendo, ch'egli era Rè per mezzo della Giustitia.

C H R I S T O Signor nostro, istituendo la sua santa Chiesa, quasi vna ottima Republica, l'vnì, e la formò, cō la Carità, ch'è di tanta forza, e virtù, che iui la giustitia, in vn certo modo, nō è necessaria; doue essa fiorisce, e regna. Perche la Carità non solamente regola le mani, ma vnisce i cuori; e doue si ritroua tal vnione, non può esser ingiuria, non torto, non materia di giustitia. Ma perche gli huomini sono, per l'ordinario, imperfetti, e la Carità si vā continuamente raffreddando; bisogna, per rassettare le Città, e per tenere in pace, & in quiete le communanze de gl' huomini, che la Giustitia vi pianti il suo seggio; e vi faccia ragione. Ne anco gli assassini, & i ladroni possono viuere insieme, senza qualche ombra di sì eccellente virtù: e gli antichi Poeti dissero, che ne anco Giove potrebbe reggere, come si conuie ne, i popoli, senza l'opera della Giustitia: e Platone intitolò i suoi libri appartenenti alla Politica, della Giustitia: e nō è cosa più propria ad vn Rè, che il far ragione. Onde Demetrio Rè de' Macedoni, hauendo risposto ad vna donna, che domandaua giustitia, ch'egli non hauena tempo, sentì quella memorabile risposta, Lassa dunque

anco

anco d'esser Rè. E non è dubbio, che i primi Rè furono creati dalle genti per la amministrazione della giustizia: onde i Principi de' Giudei, a' quali poi succedero li Rè, s'addimandauano Giudici: e da principio tutte le città della Grecia (come scrive Dionisio) erano sotto li Rè, che decideuano le differenze, e faceuano ragione, conforme alle leggi: e perciò Homero chiamaua li Rè ministri di ragione. Ma dopò che i Rè conditionati cominciarono à portarsi come assoluti, & ad abusare della lor autorità, vna gran parte della Grecia mutò stato, e forma di gouerno: e con tutto ciò, perche, in alcuni casi, ne i magistrati manteneuano franche le leggi, ne queste erano bastanti a mantenere nella loro riputatione i magistrati, ricorreuano alla podestà regia, ma sotto altro nome; perche i Tessali chiamauano quei, ch' erano in questo supremo magistrato, Archi; i Lacedemonij Armosti; i Romani Dittatori; & hauendo anco poi in horrore la maestà Dittatoria, crearono Pompeo solo Console, dandoli la autorità straordinaria di Dittatore, ma il nome ordinario di Console. I Rè d' Egitto erano tãto gelosi della giustizia, che faceuano giurare a' magistrati, che non obedirebbono mai a' loro comandamenti, se li conoscessero ingiusti. e Filippo, il bello, Rè di Fràcia, proibì a' Giudici il far conto, ò il portar rispetto alle lettere regie, che si chiamano di giustizia, se nõ le vedeuano ragioneuoli. Di Luigi, il santo, si legge, che sendoli vna volta domādata gratia p vn condannato à morte, egli gliela fece benignamēte: ma, hauēdo in quello instāte aperto il suo Officio, e incōtratosi in quel versetto, Fac iudiciū, & iustitiā in omni tempore; gliela riuocò.

Due parti della Giustizia regia .

LA giustizia regia ha due parti ; l'una è di quello, che passa tra il Rè, & i sudditi; l'altra di quello, che auuiene tra suddito, e suddito .

Della giustizia del Rè co' sudditi .

I Popoli sono obligati à dare al suo Prencipe tutte quelle forze, che sono necessarie, acciò ch'egli la mà tenga in giustizia trà se, e li difenda dalla violenza de i nemici, onde egli, contenendosi entro questi confini, non lacererà, e stratiarà i sudditi con grauezze insolite, e sproportionate alle loro facultà ; ne permetterà, che le grauezze ordinarie, e conuenienti siano da' ministri rapaci acerbamente essatte, ò accresciute : perche i popoli aggrauati sopra le loro forze, ò desertano il paese, ò si riuoltano contra'l Prencipe, ò si danno a' nemici. Perciò Tiberio Imperatore rispose a quel ministro, che gli proponeua modi insoliti di cauar denari, Che il buò pastore non doueua scorticare le pecore, ma cõtentarsi della tosatura'. E non voglio lasciar di raccontare quel, che scriue Polidoro Vergilio di S. Odoardo Rè d'Inghilterra; perche, essendo recato a questo Prencipe una grã somma di denari, essatta auaramente da' suoi ministri, egli mirandola, vi vidde seder sopra, e gauazzare il Demonio : per la qual cagione, pieno di spauento, e d'horrore, comandò incontante, che si restituisse . Ne meno si deue guardare dallo spendere l'entrate (che nõ

sona

sono altro, che sudore, e sangue de' Vassalli) vanamente ; perche non è cosa , che più affligga , e più tormenti i popoli , che'l veder il suo Prencipe gittare impertinentemente il denaro , ch'essi con tanto loro traualgio , e stento, li somministrano per sostegno della sua grandezza, e per mantenimento della Republica. Alessandro Seuero (dice Lampridio) aurum , & argentum raro cuiquam, nisi militi , diuisit : nefas esse dicens , vt dispesator publicus in delectationes suas, suorum uè conuerteret; quod prouinciales dedissent. E perche la vanità non ha fine, ne misura , egli è forza, che chi vanamente spende , caggia in disordine , e necessità : e per uolturne, si riuolga alla fraude, all'iniquità , & all'assassinamento de gli innocenti . Così Caligola , hauendo in vno anno consumato lxxvij. milioni di scudi, che Tiberio Imperatore haueua in molti anni, e con inestimabile diligenza accumulati, mancandoli poi il modo di spendere , si diede alla rapina , & ad ogni sorte di crudeltà . Solomone anch'egli spese in fabriche di palagi , e di parchi, in feste, & in pompe incredibili, buona parte de' cento , e venti milioni , lassateli da suo padre : e se bene esso non si trouò in necessità, nondimeno caricò d'impositioni in tal maniera il Regno , che non le potendo più tollerare, la più parte del popolo si ribellò da suo figliuolo Roboam. Appartiene anco a questa parte della Giustitia la distributione proportionata de gli emolumenti, e de gli honori, contrapesando le grauezze con l'utilità, & alleggerendo i carichi con l'honore uolezza . Perche, doue le fatiche, & i seruitij sono riconosciuti, & rimertati, egli è necessario, che vi alligni la virtù , e fiorisca il

il valore. conciosia che ogni vno desidera, e cerca commodità, e riputatione, (i bassi più la commodità, i grandi la riputatione) e la cercano cò quei mezi, ch'essi veggono essere in pregio appò il Prencipe; cioè con la virtù, s'egli si diletta di lei; con l'adulatione, s'egli è vano; con gli sfoggiamèti, s'egli è pomposo; col denaro, s'egli è avaro. Ma non è cosa di più pregiudizio al Rè, che'l dare i gradi, e gli vffiti; al fauore, anzi che al merito: perche (oltre che si fa ingiuria alla virtù) i valorosi, veggendosi preferir gl'indegni, si alienano dal suo seruitio, e spesse volte anco dall'obediènza; & i popoli, al cui gouerno simil gente è posta, si stimano sprezzati, e si riuoltano, per odio del ministro, contro al Prencipe stesso: e se il Prencipe lo vuole pure sostenere, ne perde egli me desimo il credito, e la riputatione; e si mette in vn laberinto, onde difficilmente può con honor suo vscire. e non ci è altra via, con la quale possa conseruare la sua riputatione, che con dare i magistrati, & i carichi à persone capaci, e degne. Ne meno pericolosa è l'inuidiosa distribuzione della gratia sua; perche tosto che si scuopre vn sproportionato fauore, l'inuidia lauora di tal maniera ne gli animi mediocri, e lo sdegno ne' generosi, che li fa pensare a cose strane; e per abbassare il favorito, non si curano di offendere il Rè. il che auuèno in Inghilterra ad Odoardo II. per lo souercchio fauore mostrato ad vn certo Hugo dispensiero: & à Riccardo II. per essersi dato in preda à Roberto Verio, Marchese di Dublin: & in Bertagna al Dnca Francesco, per l'immoderata confidenza, ch'egli haueua in Pietro Landouico. conciosia che la nobiltà li congiurò contra, e lo ri-

dusse

dusse à necessità di darli nelle mani quel meschino, che fu fatto morire con un laccio alla gola. Et in Napoli i fauori fatti inconsideratamēte da Giouanni I. I. à Pandolfello Alopo, & à Giouanni Caracciolo, furono cagione di tanti suoi trauagli. tanto più, che uno, che sia fauorito più, che l'grado, e'l merito suo comporta, difficilmente si può mantenere ne' termini della modestia: onde accresce l'inuidia, che gli è portata, & aggiunge (come si suol dire) legna al fuoco. E perche egli non hà fondamento di merito, e di valore, è forza, che per gelosia della sua grandezza, si opponga con ogni suo potere alla virtù, e tenga lontano da gli occhi, e dalla gratia del Rè tutti quei, che per fatiche durate, ò per seruitij fatti, ne sono meriteuoli; e che stimi sua depressione l'altrui grandezza. Così restando esclusi i buoni, chi non vede, che le cose anderanno in mano di gente vile, e più pronta di lingua per adulare, che di mano per ben operare? così faranno promossi a' tribunali, & a' gouerni persone, che non haueranno l'occhio al seruitio del Principe, & al beneficio de' popoli, ma alla sodisfattione, e gratia di colui, che gli hà inalzati. In tanto la Corte si riempie di sette, e'l Regno di zizanie, e gli animi de' Baroni di rancore, e la città di mormorationi.

Della giustitia trà suddito, e suddito.

Spetta appresso, al Prēcipe il procurare, che le cose passino giustamente trà essi sudditi; il che consiste in mantenere il paese, e le città libere dalla violenza, e dalla fraude. La violenza è de' fuorusciti, ladroni, as-

fissi-

sassini, e d'huomini micidiali, che si debbono e con gagliarde prouisioni; e con terrore tener à freno: perche poco gioua, che gli esserciti, e le armi nimiche siano lontane, se non manca chi faccia forse peggio in casa: la fraude; se bene non fa tanto romore, non è però di minor danno; altera le misure, cambia i pesi, falsifica i testamenti, i contratti, e le monete; riduce i traffichi à monopolij, sopprime le vettouaglie, e fa simili altre cose, che à guisa di mine sottoterranee, distruggono la concordia, e la pace. alle quali se il Prencipe porrà rimedio, s'acquisterà incredibilmente l'affettione, e l'amore del popolo, del quale fù chiamato Padre Lodouico XII. Rè di Francia, per la cura, che si prendeuà, e per la sollicitudine, ch'egli mostraua d'aiutarlo, e di difenderlo dall'oppressione de' grandi. Ma non è cosa, alla quale debba maggiormente attendere, che l'usura; conciosia che questa non è altro, che vn ladroneccio, anzi cosa assai peggiore. Perche l'usuraro era condannato da gli antichi (come scriue Catone) s'egli tiraua più di dodici per cento, nel quadruplo; doue che il ladro non era condannato se non nel doppio. Questa peste ha spesso volte messo in disordine, e condotto à gran pericolo la Republica d'Athene, e la Città di Roma, per l'estrema miseria, nella quale gli usurari haueuano condotto l'vno, e l'altro popolo. Sanè vetus vrbi scenebre malum, & seditionum, discordiarumq; creberrima causa: & hà sforzato più d'vna volta i Rè di Francia à bādire i Banchieri Italiani. E che gioua al Prencipe il non grauarè immoderatamente i vassalli, se li lascia consumare dall'auaritia de' gli usurari, che senza traouagliare, nè

far cosa, onde ne risulti punto d'utilità alla Republica, consumano le facultà de' particolari. ma che hò detto de' particolari? l'usure sono l'esterminio del fisco, e la rouina dell'entrate publiche; perche le gabelle, & i datij all'hora fruttano assai, quando corre la mercantia reale, ch'entrando, & uscendo da gli Stati tuoi, e per essi caminando, paga tributo a' porti del mare, a' passi de' fiumi, alle porte delle Città, & ad altri luoghi opportuni. Hor la mercantia non può hauer il suo corso, se'l denaro non vi s'impiega: e chi non sa, che quei, che vogliono arricchire d'usure, lasciando il traffico, (perche non si può essercitare senza risico della robba, e stento dell'animo, e del corpo) con un polizzino, vendendo parte il tempo, parte l'uso della moneta, fanno fruttare il denaro; e così s'ingrassano otiosamente dell'altrui? simili à certi vesponi, che non affaticandosi punto, e non valendo nulla, entrano, con tutto ciò, improntamente ne' copili dell'api, e vi diuorano il frutto della loro industria, e fatica. Egli è forza, che à questo modo (perche ad ogni vno piace il guadagno senza traualgio) si desertino le piazze, si abbandonino le arti, s'intermettano le mercantie: perche l'artegiano lascia la bottega, il contadino l'aratro, e'l nobile vende la sua heredità, e la mette in denari: e'l mercatante (il cui mestier è correre indefessamente da vn paese in vn'altro) diuiene casareccio. In tanto le Città perdono quanto haueuan o di bello, e di buono; i datij mancano, le dogane falliscono, e l'erario imponerisce; & i popoli, ridotti ad estrema miseria, e desperatione, desiderano mutamento di Stato. Così l'Asia si diede due volte in mano di Mitridate,

tridate, con grandissima strage de' Romani; perche con l'usure loro infinite l'hauuano, a guisa d'Arpie, consumata. Gran lode si acquistò Solone, in torre, ò almeno in moderare l'usure in Athene; e Lucullo in Asia; e Cesare in Ispagna. La ricchezza del Prencipe dipende dalla facultà de' particolari; le facultà consistono nella robba, e nel traffico reale de' frutti della terra, e dell'industria, entrate, uscite, trasportationi da un luogo ad un altro, ò del medesimo regno, ò d'altri paesi: l'usuraro, non solamente non fa nissuna di queste cose, ma tirando a se fraudolentemente il denaro, toglie il modo a gli altri di mercatantare. Abbiamo in Italia due Republiche floridissime, Venetia, e Genoua: di queste, senza dubbio, che Venetia, auāza di gran lunga Genoua, e di stato, e di grandezza. E se ne cercaremo la ragione, trouaremo ciò esser auenuto, perche i Venetiani, attendendo alla mercantia reale, si sono arricchiti mediocrementemente in particolare, ma infinitamente in comune. All'incontro, i Genouesi, impiegandosi affatto in cambi, hanno arricchito immoderatamente le facultà particolari, ma impouerito estremamente l'entrate pubbliche.

De' ministri di Giustitia.

MA, perche non cōuiene al Prencipe il far ragione, e dar sentenza, è necessario, ch'egli si proueda di ministri sofficienti, e da bene, i quali suppliscano per lui. Deue adunque usare due diligenze, l'una nella electione, l'altra nella conseruatione de gli vfficiali.

Faccia elezione di gente dotata e di scientia, e di pratica necessaria per lo carico, che vuol dar loro, e di bontà incorrotta: nel che si è sempre usata dalle Republiche, e da' Principi sani cura particolare. Alessandro Severo Imperatore, prima di mandare nelle prouintie i Governatori, ne publicaua molti giorni innanzi i nomi; affinche, se si fosse scoperto qualche vitio loro, egli auuifato, potesse mutar proposito, e dar l'uffitio ad vn' altro: nel che mancano grandemente quei Principi, che vendono i magistrati, conciosia che questo non è altro, che collocare ne' tribunali, non la Giustitia, ma l'auaritia. Quanto bella forma di gouerno propose Nerone, quando disse, Nihil in penetibus suis uenale, nihil ambitioni peruenum. Difficil cosa è, che vn Giudice, che ricoue presente, sia nell'ufficio suo leale, perche, (come dice Dio) i presenti acciecano anco gli huomini sauij; quanto meno colui, che compra l'ufficio, e vi entra non come in vn campo di spine, e di roeti, ma come in una fertilissima; e copiosissima possessione? Luigi XII. Rè di Francia soleua dire, che quei, che comprano gli uffici, vendono poi molto caramente à minuto quel, che hanno comprato a buon mercato in grosso. Nemo enim vnquam (diceua Pisone) imperium flagitio quaesitum bonis artibus exercuit. In somma, chi vende gli ufficij, vuole gli ufficiali ladri. Aristotele biasma le leggi di Licurgo, perche vogliono, che'l magistrato, (che si deue dare all'huomo sofficiente, benche no'l voglia) sia ricercato da colui, che si hà da giudicar degno; c'hauerebbe egli detto, se non l'bauesse visto dare, se non à chi'l compra? Polibio preferisce i Romani à

Cartaginesi, perche in Cartagine, con doni manifesti, si preueniuà à gli honori: il che in Roma era stimato delitto capitale: onde proponendosi i premij della virtù diuersamente, conueniuà anco che le arti, & i mezzi di peruenirui, fossero grandemente diuersi, nell' vna, e nell' altra Republica. Ma perche hò detto, che si ricerca ne gli vfficiali pratica delle cose, non voglio lasciar di dire, che i Rè della China danno i magistrati per ordine, cioè, a' nouitij i più bassi, e di mano i mano i più alti, acciò che, con l'esperienza di quelli, si facciano scala a questi. Ma questi instituti sono commemorati da noi, non per legge, ma per aiuto della diligenza, che si deue usare nel l'electione de' Magistrati. Perche vn' Principe sauiò potrà per diuerse vie venire in cognitione della sofficienza, & integrità delle persone, ch'egli vorrà promouere all' amministratione della giustitia, & al gouerno de' popoli: tra quali sono l' informationi de gli huomini da bene; perche il giuditio d' una persona, che non ha passione, non interesse, non può esser cattiuo. Sono anco grande argomento d' alta virtù le operationi illustre, e le prodezze quasi heroiche d' alcuno; perche, queste procedono da eccellente bontà, & obligano l'huomo a non fare cosa indegna della fama acquistata. Gioua l'esperienza fattane in cose graui; perche dalle cose passate si fa probabilissimo giudicio delle future. Gioua la modestia, e moderatione dell' animo, che si conosce dall' vniformità della uita; perche da vn' animo ben composto non si possono aspettar se non operationi regolate. Gioua la liberalità, e beneficenza; perche uno, ch'è largo, e benigno del suo, non s'indurrà facilmente a far ingiustitia

per altrui. E grande argomento la pubblica voce, e fama, perche rare volte inganna; & un tale porta all'ufficio (oltre la virtù) la riputatione, e'l credito. onde gli Spartani, nel creare de' gli Ufficiali, metteuano alcuni pochi in una stanza presso il comitio, doue era ragunato il popolo. Questi cauauano à sorte, & pronuntiauano i nomi de' competitori; e con l'orecchie attente ascoltauano l'applauso, e la festa, che à ciascun nome si faceua: eleggeuano poi colui, che per questa via s'intèdeua esser in miglior concetto, e consideratione della moltitudine; perche rare volte auuiene, che colui, ch'è approuato dalla commune opinione de' gli huomini, non sia veramēte tale, quale egli è stimato. Nel che si deue notare, che sono molto più incorrotti testimonij della bontà delle persone i poveri, che i ricchi; perche i ricchi si muouono più per ambitione, e per disegno; i poveri più per rispetto della virtù, e per zelo del ben publico. Al qual proposito mi occorre, che ritrouandosi in Roma, quando fu creato Papa Marcello, un Giapponese, che si chiamaua Bernardo, e caminando per la città in quel punto della creatione, disse prontamente, che si era fatta buona elezione: domandato onde il sapesse, rispose, perche i poveri ne fan festa, e ne giubilano. Importa anco qualche cosa l'età (come in ogni altro grado) perche la uehemenza delle passioni rende i giouani inhabili al gouerno d'altri; conciosia che mal potrà reggere altrui, chi non regge se stesso. Gli antichi legislatori non ammetteuano a' magistrati, se non cittadini ricchi, perche stimauano, che i poveri, e bisognosi mal potessero contenersi dall'estorsioni: ma questa è cosa di poca im-
portan-

portanza; bisogna, che la bontà interiore, e la coscienza sia quella, che freni l'animo, e la mano; altramente non ci sarà rimedio, che vaglia. Perche, se l'avaritia farà radice nell'animo, trasporterà molto più fuor de' termini il ricco, che'l pouero; conciosia che, se quello vorrà arricchire, questo farà ogni cosa per trasfricchire; e se la necessitá indurrá il pouero á qualche inconueniente, á molto maggiore indurrá il ricco la cupidità, radice d'ogni male. Di maggior consideratione è, se il Giudice, ó altro Ufficiale debba esser del paese, ó forastiero. I Giudici forastieri furono introdotti in Fiorenza, in Luca, in Genoua, e in qualche altra città d'Italia, per le fattioni di quei popoli, diuisi in Guelfi, e Ghibellini: perche essendosi Fiorenza, dopò la morte di Federico II. rimessa in libertà, e rappacificate alquanto le fattioni, e le guerre ciuili; per torre ogni diffidenza, e mala sodisfattione, che soleua nascer trà le parti nel giudicare, furono eletti due Giudici forastieri, che giudicassero delle differenze de' cittadini, e l'vno fu chiamato Capitano del popolo, e l'altro Podestà. Nel cittadino vi è questo inconueniente, che si lascia facilmente trasportare dall'interesse de' parenti, e d'altri suoi amouoli. Nel forastiero questo, che sentendosi esso debbole, cercherà d'appoggiarsi a' principali, acciò che sia mantenuto, e difeso. Onde mi piacerebbe, che non fosse ne forasterio affatto, ne del luogo, oue essercita l'ufficio; ma di qualche altra parte, suddita á noi, doue non regnino le fattioni della città, doue è il tribunale. Marco Aurelio ordinò, che nissuno fosse Governatore del suo paese; e Filippo il bello, Rè di Francia, che nissuno sof-

se Giudice nel paese, doue era nato. Ma, perche non è instrumento più efficace à suolger gli animi de gli huomini, e à confondere ogni cagione di giustitia, che le donne, non è fuor di proposito, metter qui il giudicio di Seuerò Cecinna. Ne quem magistratum, cui prouincia obuenisset, vxor comitaretur, non imbecillem tantum, & imparem laboribus sexum, sed, si licentia adsit, sæuum, ambitiosum, potestatis auidum. Cogitarent ipsi quoties repetundarum aliqui argueretur, plura vxoribus obiectari. his statim adhærescere deterimum quemque prouincialium. ab ijs negotia suscipi, transigi. duorum egressus coli: duo esse prætoria. Quanto à parenti, e à gli amici, odasi quel, che disse Dagalaifò à Valentiniano, che consultaua dell' electione di vn compagno nell' Imperio, Se tu ami i tuoi, hai il fratello; se la Republica, cerca qualcun altro.

Del contenere i Magistrati in vffitio.

MA nõ basta il far scelta, & vsar ogni cura nell' electione de' Magistrati: bisogna di più vsare ogni cautela, acciò che, dopò che saranno promossi, si conseruino incorrotti. perche molti di Colombe diuentanò Corui, e d' Agnelli Lupi; e non è cosa, che scuopra meglio l' interior dell' huomo, che il magistrato; perche li dà la possanza in mano: e quello è veramente da bene, che può far male, e se ne astiene. Di Vespasiano si legge che impiegaua tanta diligèza, e sollecitudine in tener à freno gli Vfficiali della città, & i Presidenti delle prouintie, che non furono mai ne i più moderati ne i più

più giusti. Hora i modi d'assicurarsi della lor integrità sono diuersi: il primo è il salariarli, & vietar loro, sotto pene grauissime, il riceuer presenti: il che fanno in vn modo singolare li Rè della China, perche proueggono i Giudici e di viatico, e di stanze, apparato, ministri, seruitori, e di tutto ciò, che appartiene alla commodità, & all'honoreuolezza loro: si che ad essi non resta altro pensiero, che d'attendere, con tutto lo spirito, all'amministrazione della giustitia, e dell'ufficio commessoli. e si commette loro con tanta seuerità, e strettezza, che nõ possono salire in tribunale, ne dar vdienna, se non digiuni; e se pure si concederà licenza à qualche persona debole, di poter pigliar innanzi vn'elettuario, ò cosa tale, non però mai di ber vino. In Egitto (come scriue Plutarco) nella Città di Tebe, erano dedicate le statue de' Giudici senza mani, e'l Presidente del giudicio con gli occhi fissi in terra. con che voleuano dinotare, che la giustitia ne per presenti, ò donatiui, ne per intercessioni, ò fauori si douea corrompere. Importa anco assai, per assicurarsi del buon gouerno della giustitia, che'l Prencipe non permetta a' ministri suoi, per grandi che siano, l'arbitrio, e la facoltà assoluta di far ragione; ma li sottometta, il più che può, alla prescrizione delle leggi, reseruando l'arbitrio per se; perche delle leggi egli è sicuro, ma non dell'arbitrio altrui soggetto: à varie passioni. e chi hà autorità libera nel giudicare, spesso non usa quella diligenza, che si conuiene, nella cognitione della causa, e nell'intelligenza delle leggi. ma passiamo oltre. I Romani erano contenuti dalla paura d'esser accusati: perche, essendo quella Città piena d'ambitiosa

emulatione, non era niuno tanto potente, che non hauesse il suo auuersario, che cercaua ogni occasione di poter deprimere, & abbassar il suo competitore; con che non solamente si sfogauano gli sdegni particolari, ma si vendicauano anco i torti fatti a' popoli. Vagliono anco assai alcune seuerissime dimostrationi contra quelli, che si portano ingiustamete; perche il castigo di vno ne rattiene le migliaia. Cambise Rè de gli Assiri, hauendo trouato in fallo vn suo Giudice chiamato Sisami, lo fece scorticar viuo, e con la pelle coprì il tribunale, su'l quale volse poi che sedesse, e tenesse ragione il figliuolo. di quanta importanza, crediamo, che fosse questo effempio cosi seuero, e quasi crudele, per far star gli altri sopra di se? Alcuni Prencipi si vagliono de' Sindicatori, ò Visitatori, che si chiamino; ma in questo rimedio vi è gran pericolo di corrottione. Per ciò Cosmo Duca di Toscana teneua alcune spie secrete, che interuenendo, come persone fuor di sospetto, à varic cose, informauano lui di tutto ciò, che risapeuano delle attioni de gli Ufficiali. il qual modo mi par migliore, che i Sindici: perche vn Sindico è facilmente corrotto; due non difficilmente molti sono di grauezza, e di spesa, ò al Prencipe, ò al popolo. non così le spie, che non si conoscono, ne vogliono esser conosciute; e non si potendo per ciò accordare l'una con l'altra, non possono ne anco ingannare il Prencipe; e sono di poca spesa. Alcuni Prencipi vanno essi medesimi visitando i loro Stati, vdendo le querele de' popoli; conoscendo gli andamenti de' ministri; riuedendo finalmente tutto ciò, che si fa. Aritperto Rè de' Lombardi, di celeberrima giustitia, soleua egli andare

alle

alle volte trauestito, e spiare destramente tutto ciò, che si diceua di male di lui, e de' ministri suoi. Et in vero, egli è necessario, che i Prencipi ò ascoltino, ò veggano essi medesimi le cose: perche tutti gli altri modi sono più, ò manco corrottili, come gli vfficiali stessi. I modi poi d'ingannare vn Prencipe, che non si serue, se non de gli occhi, e dell' orecchie altrui, e l'arti di darli ad intendere il nero per lo bianco, sono tante, che non è possibile humanamente il difendersi da tutte. Mi diceua vn gentil' huomo di gran pratica nelle Corti, che, acciò che il Rè capisse la verità delle cose, bisognarebbe, che egli fosse sordo, per non esser ingannato con mille false relationi: ma che, à rincontro, stando sopra vn' altissima torre, vedesse ogni cosa in vn specchio. ma perche questo non si può fare, vagliasi delle spie, interuenga egli medesimo alle volte nell'udienze; visiti trauestito hora vn luogo, hora vn' altro; oda, da chi non hauerà rispetto la verità. Tiberio Cesare ben spesso, ò sedendo, ò passeggiando soleua auuertire i Giudici, ammonirli, e ricordar loro e l'ufficio, e l'osservanza delle leggi; e del carico della conscienza, e dell'importanza delle cause, che si trattauano. Augusto Cesare, leggendo varij libri, soleua notare tutti i bei detti, che apparteneuano al buon gouerno de' popoli; e poi ne mandaua copia a' Magistrati, secondo che conosceua, per l'informationi, ricercare il lor bisogno. Lodouico X I I. habitaua in Bles: quini s'informaua egli di tutti quei, che di passaggio, ò per negotij vi capitauano. da quelli poi, che li pareua, domandaua de' portamenti de' nobili, e de' magistrati, notando in vn libretto ogni cosa. e trouando

uando conformità, castigaua all'improuiso il delinquente; e faceua star tutti à segno.

Auertimenti nel far giustitia.

Molte sono le cose, che si debbono seruare nel far giustitia: ma diciamone due, più per forma di auertimento, che di precetto. La prima si è, che sia uniforme, e l'altra, che sia spedita. Abbiamo detto di sopra, in che modo il Prencipe possa tener à segno i ministri. ma non basta, che i ministri tenghino la bilancia dritta, e salda, s'egli la piega, e strauolge impertinentemente, col far gratia à chi merita pena, e dar la vita, e la patria à chi è degno di mille morti, ò di mille bandi. Il far gratia, appartiene veramente al Prencipe; perche, essendo i Giudici tenuti a proceder legittimamente, egli solo può moderare il rigore, e temperare con l'equità, l'asprezza delle leggi. Ma non deue però vsar gratia à chi si sia, con pregiudicio della Giustitia, e della Republica. Non della Giustitia; perche questa deue esser la regola, e la norma d'ogni politico gouerno: e'l perdonare à colui, il cui delitto non hà scusa d'ignoranza, non di giusto dolore, non è far gratia, ma commetter iniquità. Non della Republica; perche il principal fine, per lo quale i popoli pagano i tributi, e le grauezze al Prencipe, si è, acciò che egli li mantenga in pace, & in quiete, per mezzo della Giustitia. Hor la gratia fatta senza rispetto ò d'equità, ò di publico bene, perturba ogni cosa. e quindi nascono spesse volte le rouine de gli Stati: perche Dio punisce ne' Prencipi i peccati

da loro perdonati à gli huomini micidiali, e di mal affare: del che ci possono chiarire gli effempi di Saul, e di Acab. Non voglio lasciar di dire, che non deue ne anco esser facile nel dispensar della qualità della pena. *Giouanni di Vega*, essendo *Vicerè di Sicilia*, fu instantemente ricercato, affinche vn de' grandi di quel Regno, condannato à morte per paricidio, fosse fatto morire secretamēte. (egli erano offerti per ciò trēta milla scudi) al che egli rispose quelle memorabili parole, Che la giustitia non hà luogo, se non si fa al suo luogo. L'altra conditione si è, che sia spedita. Questa è cosa bramata da tutti: per questo non si finisce di presentar suppliche, e memoriali a' Prencipi, & a' Magistrati. perche in vero la prolungatione delle liti consuma di tal maniera anco la parte, che hà ragione, che quando ha la sentenza in fauore, non ne sa grado nissuno alla giustitia: perche la spesa fatta supera alle volte il capitale. Mi ricordo, che in Parigi, litigadosi sei scudi di capitale, quel, che perdè la lite, fu, oltre di ciò, condannato in sessanta scudi di spesa. Hor ricercandosi tanta spesa, per ottenere giustitia, i poueri la desiderano, e la cercano in dar no; e torna lor meglio il cedere la lor ragione, che il litigarla. Hora il modo di far giustitia spedita, è di troncar tante dilationi; sarebbe cosa degna d'esser messa in consulta d'huomini grandi; perche io non credo, che sia impossibile. *Giulio Cesare*, personaggio di tanto valore nelle guerre, non giudicò cosa indegna di se questa consideratione: onde, perche la ragione ciuile era sparsa qua e là, e quasi dissipata, diede carico ad huomini eccellenti di darle forma, e di fare vna scelta delle leggi più necessarie,

cessarie, e più utili. il che fece anche *Alarico Rè de' Gotti*, per mezo d' *Aniano*; e *Giustiniano Imperatore*, per mezo di varij valent'huomini. e *Vespasiano* pose studio grande in fare, che le liti fossero speditamente decise; e scielse alcuni personaggi eccellenti, a' quali diede autorità di far *giustitia sommaria*. e *Tito*, suo figliuolo, per lo desiderio, ch'egli haueua di troncar le liti, vietò de eadem re pluribus legibus agi; & quæri de cuiusquam defuncti statu ultra certos annos. e'l Rè *Catolico* scrisse ultimamente al *Senato di Milano*, che si recarebbe a gran seruitio, se vi fosse alcuno, che li proponesse qualche forma più breue, e più spedita di far *giustitia*, e d'ultimar le liti. Le leggi sono infinite; ma questo poco importarebbe, se la sottigliezza de gl'ingegni non hauesse trouato tante contraditioni, almeno apparenti; e tante interpretationi, hora diuerse, hora contrarie; tante maniere finalmente d'oscurare il vero, e di mettere in controuersia il certo: che la *Giustitia* non fù mai in peggiore stato. Ma nuoce grandemente la moltitudine de' *Dottori*, che scriuono continuamente; che, se bene sono alle volte di poco giudicio, fanno però numero; e vince, non chi dice meglio, ma chi cita più. e pure la verità non si deue giudicare dall'autorità, ma dalla ragione: ne dal numero delle voci, ma dall'efficacia delle proue. Nella *Suedia* è imposta pena al *Giudice*, che ricercato la seconda volta dall'attore à dar sentenza definitiva, la vada differendo. E per ispedir le liti, gioua vn ordine antico di quel regno, per il quale non è lecito ad alcuno l'hauer *Procuratore*, ò *Auocato*: ogni vno dice la sua ragione; ò (s'egli non è atto) il più stretto parente, ò un tutore datoli dal *Senato*.

Della Liberalità.

S I fa anche bene con la Liberalità; e ciò in due maniere: l'una si è il liberare i bisognosi da miseria: l'altra il promouere la virtù.

Del liberare i bisogni della miseria.

N On è opera ne più regia, ne più diuina, che'l soccorrere i miseri. conciosia che celebratissima sopra ogni altra cosa nella Scrittura si è la misericordia di Dio, e la cura, e protettione, ch'egli si prende de' gli afflitti, e de' poveri: e la medesima egli raccomanda strettissimamente a' Prencipi; e non si può imaginare cosa più atta, e più efficace, per conciliare gli animi de' popoli, e per obligarli al suo Signore. Gli Hebrei tengono per massima, che la limosina sia la conseruatrice delle famiglie, e la prosperatrice della grandezza loro. Così ueggiamo, che i più famosi Prencipi, c'habbia hauuto la Christianità, sono stati liberalissimi verso de' bisognosi: i Constantini, i Carli Magni, i Theodosij, e gli altri. Tra' quali non voglio lasciare Roberto Re di Francia, che con la larghezza delle limosine stabilì il Regno, e la Corona di Francia nella casa d'Hugo Capetta, di cui egli era figliuolo. perche egli nodriua mille poveri, e gli accomodaua anco di vetture, per seguir la sua Corte, e per pregar Dio per lui. e Lodouico I X. che regnò felicissimamente xliiij. anni, manteneua ordinariamente cento, e venti poveri, e la Quaresima cen-

to, e quaranta. e che diremo di Lodouico Duca di Sa-
 uoia, tanto benigno verso i poveri, tanto liberale co' bi-
 sognosi, che non conosceua altro passatempo, che'l pa-
 scere gli affamati, e'l vestir i nudi, e'l dar soccorso à chi
 n'haueua bisogno? E se bene la liberalità couuiene sem-
 pre al Prencipe, nondimeno ella è di maggior efficacia,
 per l'effetto, del quale parliamo, nelle publiche calami-
 tà; quando, ò la fame, ò la carestia, ò la peste, ò il ter-
 remoto, ò gli incendij, ò le inondationi, ò le scorrerie
 de' nemici, ò la guerra, ò altro simile accidente ci afflig-
 ge, e trauaglia. Tito, che fù essempio d' vn Prencipe
 amabilissimo, e fù perciò chiamato delitia de' gli huomi-
 ni, ne' tempi di peste, ò d'altre calamità, non solamente
 mostraua sollecitudine di Prencipe, ma anco affetto di
 Padre verso gli afflitti; li consolaua con lettere, e gli
 aiutaua effettivamente in tutte quelle maniere, ch'egli
 poteua. E se le calamità sono tanto grandi, che non ci
 sia rimedio, deue almeno mostrar dolore; come fece Au-
 gusto Cesare, dopò la strage fatta dell' essercito Variano
 in Allemagna; e quel Rè de' Giudei, che nell' assedio
 di Gierusalem, doue la fame fù estrema, si mise vn cili-
 cio in dosso e per placar l'ira di Dio; e per mostrar ri-
 sentimento de' gli affanni della sua gente. Et in vero,
 i publici disastri, sono la propria materia, e la miglior
 occasione, che si possa appresentare ad vn Prencipe, di
 guadagnarsi gli animi, & i cuori de' suoi. Allora bi-
 sogna sparger i semi della beneuolenza; allora inserire
 l'amore ne' cuori de' sudditi, che fiorirà poi, e renderà,
 con larghissima usura, cento per vno. Il che tanto più
 prontamente deue egli fare, quanto il grado, che tiene,
 e l'uf-

e l'ufficio suo più il ricerca. perche vn bisogno d'una persona priuata può da vn particolare esser soccorso; ma vna commune calamità dimanda rimedio dal suo Prẽcipe: oltre che non conuiene, che quando bene vn particolare volesse porgerui rimedio, egli si lasse metter il piede innanzi; perche non è cosa sicura, che vn Commune habbia tanto obbligo ad vn'huomo priuato. Il che conoscendo i Romani, ammazzarono e Cassio, e Manlio Capitolino, e i Gracchi. perche costoro, parte con vna larga distributione di formenti, in tempo di estrema carestia, parte con leggi molto fauoreuoli alla moltitudine, si obligauano più di quello, che conueniua allo stato di vn cittadino, il popolo Romano. Ma di grande efficacia è, per accender amore, se'l Prẽcipe priua se stesso di qualche bene, per non grauar, ò affliggere il popolo. Marco Aurelio, non volendo grauar straordinariamente, per la guerra Marcomanica, le prouintie dell' Imperio, fece pubblicamente mettere all'incanto i vasi d'oro, e d'argento, & i cristalli, i mirrini, i corintij le perle, le gioie, le pitture, l'apparato del palagio, e quanto di pretioso, e di raro haueuano messo insieme i suoi antecessori; e col denaro, che ne caudò, mantenne quella trauagliosa impresa.

Del promouere la virtù.

LA Liberalità non solamente vale per cauare il misero fuor di miseria, ma di più, per aiutare, e per promouere la virtù; perche questa sorte di benignità (oltre che è senza inuidia, perche si usa con persone merite-

viteuoli) fauorisce gl'ingegni, e tratiene le arti; e fà fiorire le scienze, & illustra la Religione. (il che è di supremo ornamento, e splendore à gli Stati) e di più lega al suo Prencipe tutto il popolo. conciosia che gli huomini eccellenti ò in lettere, ò in altra cosa; sònd quasi capi della moltitudine, che dal giudicio loro dipende. onde restandò questi obligati al Rè, per lo fauore, e beneficio, che ne riceuono, obligano seco tutto il rimanente. Così tutti i Prencipi eccellenti hanno fauorito i belli ingegni, e la virtù. Theodosio, per promouere le scienze, e gli studij liberali, fondò, come alcuni vogliono, lo Studio di Bologna; & accrebbe di Dottori, e di stipendij la Scuola di Roma. Giustiniano Imperatore, con tutto, ch'egli fosse litterato, non che indotto, hebbe però questa prudenza; ch'egli fauorì le lettere, e l'arti liberali sommamète. Carlo Magno, Rè di Francia, fù in questa parte singularissimo; onde egli (oltre infinite Scuole di lettere Greche, e Latine, institute quasi per tutto) fondò l'Vniuersità di Parigi, e di Pauia; ristorò quella di Bologna; s'uegliò con ogni industria i belli ingegni, illustrò l'arti, e destò la virtù: onde a' tempi suoi fiorirono à mer auiglia e la dottrina, & i costumi. con queste arti non meno, che co'l valore delle armi, s'acquistò egli il soprano me di Magno. Constantino Duca Imperatore, benchè fosse senza notitia alcuna di lettere, fauoriua però affettuosamente le scienze, e gli huomini dotti; e soleua dire, ch'egli desideraua d'annobilirsi con la dottrina; anzi che con l'Imperio. Ottone III. si fece, benchè giouane, ammirar da tutto'l mondo, co'l fauor, ch'egli prestaua alle lettere, & a' letterati. e non meno

Alfon-

*Alfonso d' Aragona Rè di Napoli, e Mattia Corni-
no Rè d' Ongberia.*

Auertimenti per la Liberalità.

TRe auuertenze si ricercano nel dare. La prima è, che non si dia à gl' indegni: perche (oltre che'l dono s'impiega male, dandolo a chi no'l merita) si fa torto alle persone degne, anzi alla virtù, onde auuie- ne, che i sudditi, veggendo il suo Prencipe largo, non che liberale, verso chi non hà merito nissuno, dispreggiano la virtù, abbracciano ogni altro mezo, per metter si in gratia di lui, e per arrinare a' premij, che, se bene sono de- biti alla sola virtù, si dāno però più presto ad ogni altra cosa. Crate assimiglia i Prencipi così fatti alle piante de' fichi saluaticchi, i cui frutti sono mangiati non da huomi- ni, ma da' coruù, e da mulacchie. Basilio Macedone Im- peratore, perche il suo antecessore haueua male impiega- to l' entrate, e'l denaro publico, fece andar bādo, che chi hauesse riceuto da lui denari in dono, douesse restituirli.

La seconda auuertenza si è, che non si dia immode- ratamente: perche questo non può durare lungamente, senza che'l Prencipe stenda la mano, doue non deue; e si volga alle rapine, e diuenti di Rè tiranno. Nerone diede in quattordici anni più di cinquanta milioni di scudi; ma per poter dare à gli adulateri, & à simil gente, assassinaua gli huomini da bene, e rouinaua i ric- chi, e gli honorati, per arricchire i forfanti, e gli huomini da niente. onde Galba riuocò tutti i doni fatti da lui.

Finalmente deue auuertire, di non dare in una vol-

ta tutto ciò, che vuol dare: ma à poco, à poco; sì perche, chi riceue, resta legato, con la speranza di ricouer d'auantaggio; che riceuendo ogni cosa in vn tratto, si ritira, e si accomoda con quello: sì perche, si come la poggia lenta bagna meglio il terreno, c' l penetra più à dentro; così la Liberalità, vsata a misura, & a ragione, è più efficace e per partorire, e per conseruare la beneuolenza, di chi è beneficiato. Si può disputare, qual cosa conuenga più al Prencipe, il dar moderatamente a molti, ò profusamente a pochi.

senza dubbio il dar moderatamente à molti, e, se possibile fosse, a tutti perche la virtù del Prencipe tanto è maggiore,

quanto è più uniuersale: e più simile al Sole, che comparte, e dispensa la sua luce à tutti.



DELLA
RAGGION
DISTATO,

DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.

LIBRO SECONDO.



Della Prudenza.



ENIAMO hora alle cose; ch'aggiungono riputazione; che sono due principalmente, la Prudenza, e'l valore. Questi sono due pilastri, su i quali si deue fondare ogni governo. La Prudenza serue al Prencipe d'occhio, e'l Valore di mano. Senza quella egli sarebbe come cieco; e senza questo impotente, la Prudenza somministra il consiglio;

e'l Valore le forze ; quella commanda , questo effeguisce ; quella scorge le difficoltà dell' imprese , questo le rompe ; quella dissegna , questo incarna gli affari ; quella affina il giudicio , questo corrobora il cuore de' gran personaggi .

Delle scienze atte ad affinar la Prudenza.

A Niuno conuiene di saper più cose, come dice Vegetio, che al Prencipe, la cui dottrina può essere d'utilità, e di giouamento à tanti suoi soggetti : mà in particolare gli è necessaria, non che utile, la notitia di tutte quelle cose, che spettano à gli affetti, e a' costumi, (che si dichiarano copiosamente da' Filosofi morali) ò alle maniere de' gouerni (che si esplicano da' politici) perche la morale dà la cognitione delle passioni communi a tutti; la politica insegna a temperare, ò secondare queste passioni, e gli effetti che ne seguitano, ne' sudditi, con le regole del ben gouernare. E perche spetta anco al Prencipe la guerra, deue hauer piena notitia delle cose militari, della qualità d'un buon Capitano, d'un buon soldato, del modo di farne scelta, di schierarli, di auualorarli, e delle scienze, che sono quasi ministre dell' arte militari; della Geometria, Architettura, e di tutto ciò, che si appartiene alle mecaniche: nel che fù eccellentissimo Giulio Cesare. Non voglio però, ch'egli attenda a queste cose, come ingegniero, ò artefice; ma come Prencipe; cioè, che n'abbia tanta notitia, che sappia discernere il vero dal falso, e'l buono dal reo; e di molte cose proposte sappia sceglierne la migliore; Perche
l'offi-

l'ufficio suo non è di fabricar pòti, e machine di guerra; non di gittare; ò maneggiare l'artegliarie; non di disegnar, ò edificar fortezze; ma di seruirsi giudiciosamente di quei, che fanno professione di tutte queste cose. Ma perche poco giouano l'arti della pace, ò dell'armi, senza eloquenza, moderatrice de gli animi; temperatrice delle Republiche, maneggiatrice de' popoli, deue in questa esser eccellente. E perche l'eloquenza non può esser neruosa, non efficace, non grande, senza cognitione delle materie naturali, che sono fondamento delle artificiali; sarà bene, ch'egli intenda tanto, che ne possa far giudicio, e parlarne fondatamente. Perche l'auer notitia della dispositione del mondo, dell'ordine della natura, de' mouimenti de' Cieli, delle qualità de' corpi semplici, e composti, della generatione, e corruttione delle cose, dell'essenza dell'anima, delle potenze sue, delle proprietà dell'herbe, piante, pietre, minerali, de gli affetti, e quasi costumi de gli animali, della productione de' misti imperfetti, pioggia, nebbie, grandini, tuoni, neui, saette, arcobaleni; dell'origine de' fonti, de' fiumi, de' laghi, de' venti, de' terremoti, de' flussi, e reflussi del mare, suegliano l'ingegno, illustrano il giudicio, destano l'animo à cose grandi: onde ne nasce e sauezza nell'amministrazione della Republica, e magnanimità nell'impresse, (come si sà d' *Alessandro Magno*) & una certa grandezza nel parlare, e nel discorrere; come si legge di *Pericle*, che fulgoraua, e tuonaua, e metteua sotto sopra la Grecia, e rendea popolarissime le cose contrarie al popolo. haueua questo eccellente personaggio imparato l'eloquenza non da' Retorici, ma dal maggior Fi-

filosofo de' suoi tempi. Tacito scrive, che tra i Cesari il primo, che per aringare hauesse bisogno dell'opera altrui, fù Nerone. perche Giulio fù eloquentissimo: Augusto hebbe prontezza nel dire, e facilità conueniente à un Prencipe. Tiberio haueua anche arte di bilanciare, e di pesar le parole, e un dire neruoso, benchè affettasse l'oscurità, e la doppiezza: à Caligola, quantunque fosse spesso fuor di se, non mancua però forza nel ragionare: e Claudio spiegaua anche con eleganza le cose premeditate. Ne si deue spauentare il Prencipe per la varietà, e grandezza delle cose, che gli proponiamo, non diffidare dell'ingegno, non del tempo; perche quel, ch'è difficile ad un'huomo priuato, e forse impossibile, non si deue stimare se non ageuolissimo ad un Prencipe. E fra l'altre maniere di riuscire eccellente, l'una si è, l'hauer presso di se persone rare in ogni professione, Matematici, Filosofi, Capitani, Soldati, Oratori singolari, da' quali, stando à tauola, non che altroue, potrà in poche parole imparar quel, che non s'impara nelle scuole in molti mesi. Porga a questi tali materia di discorrere passeggiando, caualcando, & in ogni altra occasione: tengali suegliati di tal maniera, che venghino al suo cospetto sempre apparecchiati, e con ambitione di dir cose notabili, e rare; spendendo con costoro il tempo, che altri spendono con buffoni, egli imparerà cose nobilissime, e di grandissimo momento alla perfettione dell'intelletto, & al gouerno de' popoli. Chi fù mai più occupato in perpetue imprese d'Alessandro Magno, e di Giulio Cesare? e pure essi non lasciarono mai lo studio delle scienze, e non fecero mai minor conto del-

la penna , che della spada ? chi più affaccendato di Carlo Magno ? e pure non gli mancò mai il tempo d'ascoltar huomini segnalati nelle dottrine , de' quali egli grandemente si dilettò . e non meno Carlo il Sauio Re di Francia, del cui fauore verso i letterati , e studio delle sacre lettere non si può a bastanza ragionare . come ne anco di Alfonso X. Rè di Castiglia, che (oltre gli altri studij) affermò, che tra tante sue occupationi, hauena letto tutta la Scrittura sacra, con le sue chiose, quaranta volte. & Alfonso I. Rè di Napoli , di cui non fù mai Rè più trauagliato , soleua dire , che vn Prencipe illiterato è vn' Asino coronato : e col conto , ch'egli faceua delle lettere, riempì la sua Corte , e'l suo Regno d'huomini eccellenti in ogni professione ; come Francesco I. il Regno di Francia . Traiano Imperatore di tanta fama, non si vergognò di pregar Plutarco , che li scriuesse i precetti di gouernar laudabilmente , e con autorità l'Imperio; aggiungendo, che li farebbe cosa gratissima ad illustrare essi precetti; con varij, e molti essempi .

Della Historia.

MA non è cosa più necessaria, per dar perfettione alla Prudenza, e per lo buò maneggio della Republica, che l'esperienza , madre della sudetta virtù. Perche molte cose paiono fondate sù la ragione , mentre si discorre otiosamente in camera , che messe poi ad effetto, non riescono : molte paiono facili ad effettuare, che la pratica mostra essere impossibili , non che difficili. Hor l'esperienza è di due sorti : perche , ò s'acquista

immediatamente da noi, ò per mezo d'altri. La prima è necessariamente molto ristretta e da' luoghi, e da' tempi; perche uno non può essere in molte parti, ne far pratica di molte cose: ma pur deue sforzarsi di cauar succo di prudenza da quel, che vede, e sente. L'altra è di due sorti; perche si può imparare ò da' viuenti, ò da' morti. La prima, se bene non è molto grande, quanto al tempo; può nondimeno abbracciare moltissimi luoghi: perche e gli ambasciatori, e le spie, & i mercatanti, & i soldati, e simili persone, che per piacere, ò per negotij, ò per altro accidente sono state in varij luoghi, e ritrouatisi in diuerse occorrenze, ci possono informare d'infinita cose necessarie, ò utili all'ufficio nostro. Ma molto maggior campo d'imparare è quello, che ci porgono i morti con l'Historie scritte da loro: perche questi comprendono tutta la vita del mondo e tutte le parti di esso. & in vero, l'Historia è il più vago teatro, che si possa imaginare iui, à spese d'altri, l'huomo impara a quel, che conuiene à se: iui si veggono i naufragij senza horrore, le guerre senza pericolo, i costumi di varie gēti, e gli instituti di diuerse Republiche, senza spesa: iui si scorgono i principij, i mezi, & i fini, e le cagioni de' gli accrescimenti, e delle rouine de' gli Imperij: iui s'imparano le cause, per le quali de' Prèncipi altri regnano quietamente, altri tranagliatamente; altri fioriscono con l'arte della pace, altri col valor dell'armi; altri spendono profusamente senza profitto, altri assegnatamente, con dignità. E tanta l'utilità dell'Historia, che, senza altro maestro, Lucullo, essendo mandato alla guerra Mitridatica, con lo studio, ch'egli impie-

gò nel viaggio, nella lettione delle cose passate, diuenne e uno de' primi Capitani de' suoi tempi. (e per non allegar essempli nostrani) Maomette I. Rè de' Turchi. che fù il primo, che sia stato detto Gran Turco, haueua continuamente qualche antica historia nelle mani. Selim I. si dilettò grandemente di leggere i fatti di Alessandro Magno, e di Giulio Cesare, e li fece voltare in lingua Turchesca; onde egli fù similissimo all' uno, & all' altro e di ardore, e di prestezza nell' imprese, ch' egli fece. Non anco fuor di proposito la Poesia: perche leggiamo, che Alessandro Magno si aiutaua assai della lettura d' Homero. Perche, se bene i Poeti raccontano cose frute, le dipingono però di tal maniera, che svegliano gli animi, e gl' infiammano d' un certo ardore, d' imitare gli heroi da loro celebrati. onde di Ferdinando Marchese di Pescara si legge, ch' egli leggendo nella sua adolescenza i libri de' Romanzi, s' infiammò di quel desierio di gloria, che lo rese tanto segnalato Capitano. parlo de' Poeti, che con stile alto, e graue hanno celebrato il valore de' gran personaggi; qual fù Homero, Pindaro, Vergilio. Perche gli altri hanno, per lo più, vituperato con la loro impudenza, e lasciuia, anzi che annobilito, & honorato le Muse; e sono più atti ad impoltronire gli animi de' lettori, che à destarli alla virtù.

Della notitia delle nature, e dell' inclinazioni de' sudditi.

MA perche nessuna cosa è più necessaria per lo buon governo, che'l conoscere la natura, gli ingegni.

gegni, e l'inclinationi de' sudditi, (perche quindi si deue prendere la forma del gouerno) ritorniamo da capo alla consideratione delle sudette cose. Diciamo dunque, che la natura, inclinationi, & humori delle persone si possono comprehendere da' siti del paese, età, fortuna, educatione: ma perche dell'educatione molti; dell'età, e fortuna ne hà parlato diuinamente Aristotele nella Retorica, io mi contenterò di dir due parole del sito.

Del Sito de' paesi.

NEl sito si deue considerare, s'egli sia Settentrionale, ò Meridionale, volto ad Oriente, ò à Ponente; piano, ò montuoso; soggetto a' venti, ò no. Perche, si come in ogni cosa il buono consiste nel mezo, cosi anco nell'uniuerso. Le genti, che sono poste tra Settentrione, e Mezo dì, e tra'l caldo, e'l freddo, sono (come insegna Aristotele) meglio qualificate dell'altre; perche vagliono e d'ingegno, e d'animo; e sono attissime à dominare, & a gouernare. Così veggiamo i grandi Imperij essere stati nelle mani di popoli tali, de gli Affirij, Medi, Persi, Cataini, Turchi, Greci, Romani, Francesi, Spagnuoli. I popoli Settentrionali (che però non sono nell'estremo) sono animosi, ma senza astutia: all'incontro, i Meridionali sono astuti, ma manca loro l'ardire. I settentrionali hanno i corpi proportionati a gli nimici, cioè, grandi, e grossi, e pieni di sangue e di vigore: all'incontro i Meridionali sottili, & asciutti, e più atti al fuggire, che al contrastare. quelli sono d'animo semplice, e schietto; questi di costumi coperti,

e malizioso. quelli hanno assai del Leone; questi della Volpe. quelli sono lenti, e costanti nelle loro attioni; questi impetuosi, e leggieri. quelli allegri; questi maninconici. quelli soggetti à Bacco; questi à Venere. I mezzani poi, partecipando de gli estremi, hanno costumi ben composti, e temperati; non astuti, ma prudenti; non feroci, ma forti. Quindi è, che i Settentrionali si fondano sù la forza; onde si gouernano ò à Republica, ò à Monarchia, che dalla loro elettione dipenda; come fanno ancor hoggi i Transilvani, i Polacchi, i Dani, e i Suechi. E se bene hora i popoli Settentrionali sono in gran parte sotto Prencipati hereditarij, ciò è auuenuto, non perche la natura loro sia tale, che si diletta della Monarchia assoluta; ma perche la Monarchia è di tanta eccellenza, che riduce a se ogn'altro gouerno. Ma pur veggiamo, che se bene i Francesi stanno sotto Rè, lo vogliono però piaceuole, & affabile; e di maniera tale, che sia quasi lor fratello, ò almeno, come essi dicono, cugino. Gli Scozzesi hanno sino al presente hauuto cento, e sei Rè, (numero quasi incredibile) de' quali n' hanno ammazzato la più parte. Gl' Inglese poi si sa quante guerre ciuili habbino hauuto, quante alterationi di Stato, quante mutationi di Regi. I Meridionali, per esser molto dediti alla speculatione, si gouernano assai (cosa notata da qualchuno) per via di religione, e di superstitione. Là è nata l' Astrologia, là ha hauuto origine la Magia; là son stati in pregio i Sacerdoti, i Gennosofisti, i Brammani, i Magi. L' Imperio de' Saraceni, fondato tutto sù la vanità d' una sciocchissima superstitione, e d' una legge bestialissima,

(ma ch'essi pensano esser venuta dal Cielo) hebbe il suo principio nell' Arabia . Il Sciariffo (ingannati sotto l'habito di Pellegrino, ò Romito, i popoli) si fece, non molto innanzi l'età nostra, Re di Marocco, e di Fessa. E'l gran Nego, che noi chiamiamo Pretegianni, si fa quasi adorare da' suoi; perche non mostra loro altro della persona, che'l piede. Veggiamo poi, che dell'heresie, che hanno trauagliato la Chiesa di Dio, quelli, che sono nate più a Mezo giorno, hanno hauuto più dello speculatio, e del sottile: à rincontro, quelle di Settentrione, più del materiale, e del grosso. Là alcuni hanno negato la Diuinità, altri l'Humanità, altri la Pluralità delle volontà di Christo; altri la processione dello Spirito santo dal Verbo, & altre cose tali. Quà (non si curando di cose tanto alte, e sublimi) hanno negato i digiuni, e le vigilie, la penitenza, e tutte le cose, le quali impediscono la multiplicatione del sangue; il celibato de' Sacerdoti, e l'altre cose tali; che se bene sono grandemente conformi con la ragione, e con l'Euangelio, ripugnano però alla carne, & al senso, che li signoreggia assai. Negano l'autorità del Vicario di Christo; perche, essendo di gran cuore, amano immoderatamēte la libertà. e si come si gouernano temporalmente ò a Republica, ò sotto Rè, che dipenda dalla elettione, e dall'arbitrio loro; così vorrebbero vn gouerno spirituale a lor modo. e si come i Capitani, & i soldati Settentrionali si vagliono nelle guerre della forza più, che dell'arte; così i loro ministri, nelle dispute contra i Catolici, si seruono più della maledicenza, che della ragione. Ma i popoli mezzani, si come stanno in vn sito posto tra Settentrione,

trione, e Mezo giorno, così si governano in un modo temperato, cioè per giustizia, e per ragione. onde essi sono stati inventori delle leggi, illustratori della politica, maestri dell'arte della pace, e dell'arme. I popoli poi, posti ne gli estremi di Settentrione, e di Mezo giorno, nell'eccesso del freddo, e del caldo, danno molto più nel bestiale, che gli altri: e gli uni, e gli altri sono e piccioli di corpo, e mal composti di costumi. perchè quelli sono quasi assediati dal freddo, e questi affogati dal caldo: ne gli uni abbonda la flegma, che gli istupidisce; ne gli altri la maninconia, che li rende quasi bestie; E quel, ch'io hò detto delle genti poste di quà dell'Equinotiale, si deue anco intendere, con la medesima proportione, di quei, che sono posti di là. Gli Orientali sono di natura facile, e trattabile, e di persona bella, e grande: gli Occidentali hanno più del fiero, e del ritirato. Le genti poste a Levante, & a Mezo giorno, come la Toscana, e'l Genouesato, mostrano ingegno sottile, e maniere scaltrite: all'incontro quei, che riguardano a Ponente, & à Settentrione, animo più schietto, e più semplice. Gli habitatori de' paesi soggetti a' venti impetuosi, e vehementi, hanno costumi inquieti, e torbolenti: quei, che habitano luoghi tranquilli, e quieti, s'affomigliano all'aria loro naturale, con la dolcezza, e costanza de' costumi. I Montani partecipano del fiero, e del saluatico: i Vallesi dell'effeminato, e del molle. Nè paesi sterili vi fiorisce l'industria, e la diligenza: nè fecondi la delicatezza, e l'otio. I popoli maritimi, per le molta conuersatione, e pratica de' forastieri, (per la quale Platone chiama il mare improbitatis magistrum) si mostrano

strano accorti, e sagaci, e ne' negotij loro vantaggiosi: all'incontro i *Mediterranci sinceri, leali, e di facile contentatura.*

Capi della Prudenza.

Tenga per cosa risoluta, che nelle deliberationi de' Principi l'interesse è quello, che vince ogni partito. E perciò non deue fidarsi d'amicizia, non di affinità, non di lega, non d'altro vincolo, nel quale, chi tratta con lui, non habbia fondamento d'interesse.

Vada incontro, con gagliarde prouisioni, a' principij del male: perche col tempo i disordini crescono, e pianano fora.

Ricordisi delle parole d'Otone, *Nullus cunctationi locus est in eo confilio, quod non potest laudari, nisi peractum.*

Ma quando il male supera le forze, metta tempo in mezzo: perche col tempo s'alterano, e si variuono le cose, e le qualità loro. e, chi ha tempo, ha vita.

Non si pensi nelle deliberationi, di poter schiuare tutti gli incōuenienti: perche si come egli è impossibile, che in questo mondo si generi una cosa, senza corruzione di vn'altra; così à ogni buon'ordine è congiunto qualche disordine. *Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos utilitate publica rependitur.*

Non trascuri i piccioli disordini: perche tutti i mali sono, ne' principij loro, piccioli; ma in processo di tempo s'augmentano, e menano rouina: come noi vediamo,
che

che insensibili vapori partoriscono, à poco à poco, procelle, e tempeste horribili.

Non consenta, che si metta in consulta cosa, che possa recar nouità, e alteratione allo stato: perche l'ammetterla in consulta, e in negotio, è vn metterla in credito, e in istima. Le rouine di Francia, e in Fiandra, cominciarono con due memoriali, de' quali l'uno fù letto, da Gaspar di Colligni, à Francesco II. l'altro fù presentato, da Monsignor di Broderola, à Madama di Parma.

Non si curi di far molte leggi ma procuri che quelle ch'egli farà siano indirizzate al ben publico, e proportionate alla natura, e costumi de' sudditi e nè tenga salda l'offeruanza.

Non abbracci molte imprese d'importanza in vn tempo: perche, chi molto abbraccia, poco stringe.

Fermi bene il piede ne gli acquisti; e non tenti altro prima, che non se ne sia bene assicurato. Tacito loda P Ostorio, destinationis certum, ne noua moliretur, nisi prioribus firmatis.

Onde è cosa da Rè sauiò, non fare, ne' primi anni del suo Regno, impresa nuoua. Per la qual cagione l'Ariosto, volendo lodar il Rè Francesco, il biasma inauertentemente d'imprudenza, quando dice, Ch'egli passò alla impresa di Lombardia.

L'anno primier del fortunato Regno,

Non ferma ancor ben la corona in fronte.

Ladislao figliuolo di Carlo III. Rè di Napoli, nõ ha uendo ancor bene assicurato il piede nel paterno Regno, andò à pigliar il possesso di quello d'Ongheria, al quale
egli

egli era chiamato; ma à pena giunto in Zara, hebbe nuoua, che gli Ongheri (voltato foglio) haueuano posto in seggio Sigismondo Rè di Boemia, & i Baroni del Regno si erano riuolti.

Non è così piu' atta à diffondere il male, e l' bene, che la stampa: ma più il male, che il bene: procuri dunque di regolarla in modo, che gli huomini di mala volontà non se ne possano preualere contra lo stato. come è auenuto in Fiandra, e in Francia.

Non vrti con più potenti: non si lasci venir adosso più guerre in vn tempo. perche, ne Hercules quidem contra duos. Hebbero grandemente l'occhio à ciò i Romani: l'hanno hauuto i Turchi. Dissimuli l'ingiurie de' più possenti; e i delitti che non si possono castigare.

Metta cura in conoscere i costumi, e gli humori de' vicini, e in scuoprire i lor disegni, e deliberationi.

Credere alle volte al tempo, & à grandi incontri, è cosa da huomo sauo: perche ad una insuperabile tempesta, non si ripara meglio, che col calar le vele. Fù in ciò et cellente Filippo Rè de' Macedoni; perche veggendosi, nel principio del suo Regno, venir adosso infiniti nemici, prese per partito d'accommodarsi, anco con suo danno, co' più potenti, e co' più deboli fece guerra. così accrebbe l'animo à suoi, e mostrò ardire à nemici.

I Venetiani, che nella guerra mossa loro da Lodouico Rè d' Ongheria, e da' suoi confederati, haueuano, sauamente cedendo, assicurate le case loro, s'iròno, per non voler cedere nella guerra rottali da Lodouico XII. Rè di Francia, e da' gli altri confederati, per perdersi. Ben dice

dice Tacito, Potentiam cautis, quam acrioribus cōsilijs tutius haberi.

Perche la più parte de gli huomini si gouerna per quel, che appare; più che per quel ch'è, procuri di accompagnare la sostantialità delle sue imprese con una apparenza speciosa, e grata alle genti dal cui mancamento procederono tutti i disordini ne' quali cadde Arrigo III. Re di Francia.

Non è cosa più indegna d'un'accorto Prencipe, che'l commetterfi alla discretione della Fortuna, & al caso: nel che fù saldissimo Tiberio Cesare.

Immotum aduersus eos sermones, fixumq; Tiberio fuit non omittere caput rerum, neq; se in casum dare. E tra' Capitani moderni Prospero Colonna, e Francesco Maria Duca d'Urbino, e Ferrante di Toledo, Duca d'Alba; per non dir niente di Fabio Massimo, e d'altri antichi: ma incomparabile è in ciò Filippo Rè di Spagna.

Delle cose future non si assicuri mai affatto: ma ne giudichi, e ne deliberi, come di cose, che possino altramente succedere. che così non s'ingannerà mai escluda per ciò dalle consulte la speranza, il desiderio, e lo sdegno.

Non faccia mutationi subitane: perche tali cose hanno del violento; e la violenza rare volte riesce, e nõ mai produce effetto durabile Carlo Martello, aspirando alla Corona di Francia, non volle subito di Maggiordomo del Rè, usurparsi titolo di Rè: ma si fece chiamar Prencipe della nobiltà Francese. così Pipino suo figliuolo ottenne facilmente il nome di Rè, & il Regno.

I Cesari, di Dittatori perpetui, diuennero Tribunitie

Podestà, e poi Prencipi; & finalmente Imperatori, e padroni assoluti.

Essendo in ordine, per far qualche impresa, non metta tempo in mezzo: perche, in quel caso, la dimora è più atta à disordinarlo, che ad altro.

Nocuit semper differre paratis.

Preferisca le cose vecchie alle nuoue, e le quiete alle torbide: perche questo è un' anteporre il certo all'incerto, e'l sicuro al pericoloso.

Non si vaglia della potenza assoluta, oue può conseguir l'incerto, con l'ordinaria: perche quel è procedere da tiranno; questo da Rè.

Ricordisi di quel detto di Demetrio Falereo à Tolomeo Filadelfo, Che trouarebbe ne' libri molti belli segreti, che niuno osarebbe dirli.

Non la rompa con Republiche potenti, se non è, per lo gran vantaggio, sicuro della vittoria: perche l'amor della libertà è tanto uehemente, & hà tante radici ne gli animi, di chi l'hà goduta qualche tempo, che il vincerlo hà del difficile, e l'estirparlo quasi dell'impossibile: e l'impese, e consigli de' Prencipi muoiono con loro: i disegni, e le deliberationi delle città libere, sono quasi immortali.

Non la rompa finalmente con la Chiesa: perche difficile cosa è, che tal'impresa sia giusta; e parerà sempre empia: e non auanzarà nulla. Insegnano ciò i Duchi di Milano, i Fiorentini, i Rè di Napoli, & i Venetiani; le cui guerre co' Pontefici, sono state di molta spesa, e di nissun profitto.

Nell'electione de' ministri, procuri, che siano pari à negotij,

negotij, non superiori, ò inferiori. cosa oſeruata diligentemente da Tiberio. Perche quelli, che ſi ſentono de maggior valore, che il negotio non comporta, diſprezzano l'imprefa; e quelli, che ſon di meno, non la poſſono ſoſtenere.

Non continui la guerra co' vicini: perche ſi rendono guerrieri, e bellicoſi. Eſſendo ſtato ferito, da' Tebani, Ageſilao, gli fù detto, che riceueua la mercede, che meritaua da quel popolo, à cui egli haueua, con la continuatione delle guerre, inſegnato à maneggiar l'armi. Il Turco hà oſeruato co' Prencipi Chriſtiani queſt' arte; perche non ha mai continuato lungo tempo guerra con niuno di loro; ma moſſoſi hor contra queſti, hor contra quelli, e tolto a chi una Piazza importante, & a chi un Regno; e poi, per non dar loro tempo d'eſſercitarſi nelle armi, fatto pace, ò tregua, e voltatoſi altroue. & inui parimente non ha dato tempo a' popoli, di prender animo, & ardire, con la continuatione della guerra; ma ha conceduto loro facilmẽte, dopò hauer lor tolto qualche Stato, ò Città, pace, ò tregua. onde è auuenuto, che gli eſſerciti ſuoi ſono ſtati ſempre veterani, & i noſtri ſempre nuoui: perche egli ha perpetuamente guerreggiato con qualchuno; e niuno de' noſtri Prencipi ha continuato la guerra con lui; e in tanto egli ſi è ſtabilito ne gli acquiſti.

Ma molto meno conuiene continouar la guerra co' ſudditi, maſſime naturali: perche ſi eſſacerbano, & ſi alienano ſempre più; e ſe, nel principio, il lor moto era riſentimento, prorompe à lungo andare in manifeſta ribellione; come auyenne al Rè Sigifmondo nella guerra

di Boemia ; & al Rè Catolico nella guerra di Fiandra. Perche nissun popolo è così sfacciato, che di primo tratto si riuolti alla scoperta contra il suo Prencipe; (conciosia che il nome di fellonia , e di ribellione porta seco infamia, & odio) ma s'vna volta s'insanguinano le spade, stracciato il velo, e la cura di procedere giustificatamente, si viene à total rottura e riuolta . Alessandro Rè de' Giudei, hauendo guerreggiato co' sudditi suoi per lo spazio di sei anni, (nel qual furono ammazzate da cinquanta milla persone) perche non vedeu fine dell'impresa, domandò finalmente, in che maniera si potesse fare qualche buona pace : non altrimenti, risposero quelli, che con la tua morte . fece nel fine quel, che doueua far nel principio .

Non si fidi talmente della pace, che ne dismetta l'arme : perche la pace disarmata è debole . Constantino Magno, assicuratosi nella quiete de' suoi tempi , cassò i soldati limitanei . con che aprì la porta , nelle viscere dell'Imperio, a' Barbari .

All'incontro. Nemo prouocare audei (dice Lampridio) aut facere iniuriam ei Regno , aut populo quem intelligit expeditum , ac promptum ad vindicandum .

Tenga per fermo , che nell'impresè è di molto maggior importanza la prestezza , che la forza : perche quella ferisce all'improuiso; questa, per lo più, si antiuede: quella disordina l'auuersario ; questa lo rompe : & è più facile il disordinare, e poi rompere, che'l rompere gli ordinati. Cesare cominciò la guerra ciuile con trecento caualli, e cinque milla fanti: ma con prestezza inestimabile

bile sgomentò i nemici, tolse loro il tempo di far genti; e in sessant a giorni occupò tutta Italia.

Tenga similmente per certo, che maggiori imprese si conducono a buon termine con la longanimità, che con l'impeto: perche l'impeto sforza le cose con la violenza; la longanimità l'indebolisce con l'occasioni, e col tempo: & è più facile l'indebolire, e poi atterrare, che lo sforzare ad un tratto.

Metta studio in conoscer l'occasioni dell'imprese, e de gli affari, e l'abbracci opportunamēte: perche nessuna cosa è di maggior momento, che un certo periodo di tempo che si chiama opportunità; e non è altro, che un concorso di circostanze, che ci rēdono facile il negotio, che innanzi, e dopò quel punto, ci resta difficile. In questa parte fù eccellente Filippo Primo Rè de' Macedoni, che si seruì mirabilmente della debolezza, e discordia delle città di Grecia, per far bene i fatti suoi. e non meno accorto di lui, fù in ciò Amoroato primo Rè de' Turchi, che, per allargare l'Imperio suo in Europa, si fece scala delle discordie de' Prencipi Greci. Non è finalmente forza, non astutia, che molto vaglia, se non è secondata, e quasi guidata dall'opportunità. D'Epaminonda dice Probo, Temporibus sapienter vtens.

Non commetta l'effecutione dell'imprese à chi nella consulta non è stato di parere, che si facessero: perche la volontà non può esser efficace, doue non è inclinata dall'intelletto. Nella giornata di Lepanto. Occhiali, che non era stato di parere, che si combattesse, schiudò l'incontro.

Consulti maturamente l'imprese; ma non prescriua

il modo dell'effecutione: perche consistendo questa in gran parte, e dipendendo dall'opportunità del tempo, e dell'occasioni presenti, che si variano continuamente; il limitare l'effecutione delle deliberationi non è altro, che vn intricare il ministro, & storpiare il negotio: perche, consultare oportet lentè, consulta exequi festinanter. alla quale festinatione non è cosa più contraria, che la strettezza delle commissioni. Uagliasi perciò d'huomini cauti nelle consulte; ma d'huomini ardenti nelle effecutioni.

Non pensi di schiuare i trauagli, & i pericoli col fuggirli; ma con l'andar loro incontro, e col dar loro la caccia: perche con la fuga ti corrono, e ti crescono addosso; col farsi loro incontro, si ritirano indietro, & si risoluiuo in niente.

Guardisi di mostrarsi parziale più della nobiltà, che del popolo; ò a rincontro: perche a cotal modo e diuerrà, di Prencipe uniuersale, capo di parte.

Non si fidi di chi è stato, ò si stima offeso da lui: perche il desiderio della vendetta è troppo uehemente, e si sueglia nelle occasioni; come ne fa fede l'esempio del Conte Giuliano, e di Carlo di Borbona.

Perche i ministri suoi presenti si aiuteranno presso di lui da se stessi; tenga egli conto de gli absenti, che per l'ordinario fanno maggiore spesa, e durano più fatica de gli altri.

Non si apponga dirittamente alla moltitudine: perche non la vincerà facilmente; e se la vincerà, ciò auerrà con gran perdita d'amore. ma à guisa di buon marinaio, prenda per fianco il vento, che per poppa gli è con-

è contrario; e mostri di volere e di dar quello, che non può torre, ò impedire. Scelera impetu, bona confilia mora valefcunt.

Della secretezza.

Non è parte alcuna più necessaria à chi tratta negotij d'importanza di pace, ò di guerra, che la secretezza. Questa facilità l'effecutione de' disegni, e'l maneggio dell'imprefe, che fcouerte, haurebbono molti, e grandi incontri. Perche, si come le mine, se si fanno occultamente, producono effetti marauigliosi; altrimenti sono di danno, anzi che di profitto; così i consigli de' Prencipi, mentre stanno secreti, sono pieni di efficacia, e di ageuotezza: ma non si presto vengono à luce, che perdono ogni vigore, e facilità; conciosia che ò i nemici, ò gli emuli cercano d'impedirli, ò di attrauerfali. onde i Poeti fingono, che li Dei punirono T antalo, per la palesatione de' consigli loro, in tal modo, che nell'acqua nõ può bere. Il Gran Duca Cosimo de' Medici, Prencipe di grandissimo giudicio, stimaua, che la secretezza fosse vn de' capi principali del reggimento de gli Stati. Ma il modo di tener le cose secrete, è il non comunicarle à nessuno. onde il Duca Emanuelle di Saouia diceua, che le cose, tenute dall'huomo nel suo cuore, non possono esser palesi; e quelle, che si conferiscono con altri, non possono esser secrete. Ma le può tener in se sicuramente quel Prencipe, che ha tanta esperienza delle cose, e tanto giudicio, che si può da se stesso risolvere. Tal si legge essere stato Antigono Rè d' Asia; che essen-

da una volta dimandato da Dimetrio suo figliuolo, quando volesse cauar l'essercito da gli alloggiamenti; rispose tutto turbato. Credi forse di non douer tu solo il suono delle trombe udire? Tal fù Metello Macedonico, di cui fù quella risposta ad vno, che l'ricercaua del suo disegno nella guerra di Spagna; Contentati (gli disse) di non saperlo; perche s'io pensassi, che la camicia, ch'io porto indosso, sapesse quel, ch'io hò nell'animo, io la gettarei hor'hora nel fuoco. Pietro d'Aragona fece la medesima risposta à Martino IIII. che voleua intender da lui, à che fine hauesse apparecchiata una grossa armata, con la quale tolse poi a' Francesi Sicilia. e a' Prècipi la segretezza reca confidenza, di chi tratta con loro. Ma se ò il Prencipe non è di tanto valore, che possa da se stesso risoluersi, ò il negotio ha bisogno d'essere partecipato; ciò si deue fare con pochi, e di natura secreta; perche tra molti il secreto non può durare. E perche i Consiglieri, e gli Ambasciatori, i Secretarij, le spie, sogliono essere ministri ordinarij de' secreti, debbonsi eleggere à cotali officij persone e per natura, e per industria cupe, e di molta accortezza. Gioua assai la dissimulatione, nella quale Lodouico XI. Rè di Francia, collocaua gran parte dell'arte del regnare: e Tiberio Cesare non si gloriana di cosa nissuna più, che dell'arte del dissimulare, nella quale egli era eccellente. e dissimulatione si chiama vn mostrare di nõ sapere, ò di non curare quel, che tu sai, e stimi; come simulatione è vn fingere, e fare una cosa per vn'altra. E perche non è cosa più contraria alla dissimulatione; che l'impeto dell'ira, conuiene che'l Prencipe moderi, sopra tutto, questa passione, in manie-

maniera tale, che non prorompa in parole, ò in altri segni d'animo, ò di affetto. *Alfonso Duca di Calabria*, stando egli in *Lombardia*, alla guerra di *Ferrara*, s'era più volte lasciato uscir di bocca, che ritornato à *Napoli*, col castigo d'alcuni, rassettarebbe le cose del Regno. Queste parole risaputesi, furono cagione della ribellione dell' *Aquila*, e de' *Baroni*. *Passerino*, Signor di *Mantova*, col minacciar *Luigi Gonzaga*, fu preuenuto, & ammazzato, col figliuolo. *Francesco d'Orso da Forli*, perche si vedeva minacciare dal Conte *Gieronimo Riario*, preoccupandolo l'ammazzò in Camera. Perche le minaccie sono armi del minacciato.

De' Consigli.

Perche hò fatto mentione di sopra de' consigli, e disegni, e, plura in summa fortuna, auspicijs, & consilijs, quàm telis, & manibus geruntur: nõ voglio lasciar di dire, quali debbano esser i consigli del Principe.

Non si debbono stimare i consigli, che hanno molto del sottile, e dell'acuto: perche per lo più, non riescono; conciosia che, quanto la lor sottigliezza è maggiore, tanto bisogna, che la effecutione sia più per appunto. il che non si può ordinariamente fare; perche l'impresse grandi ricercano, nella loro amministrazione, molti mezzi, e per conseguenza, riceuono molti casi impensati. E si come un horologio, quanto più è artificiosamente composto, e congegnato, tanto più facilmente si disordina, e sconcerta, così i disegni, e l'impresse, fondate sopra una certa minuta sottigliezza, riescono, per lo più, nulle. onde i *Venetiani*, benché meno sottili di ingegno, riescono meglio,
che

che i Fiorentini, nelle deliberationi; come già i Lacedemoni, che gli Ateniesi.

Ne si debbono auco molto apprezzare quei, che hāno del grande, e del magnifico, anzi che del facile, e del sicuro: perche sogliono, per l'ordinario, fruttar vergogna, e danno. Tal fu il disegno di Antioco, il grande quando egli fece sepellire con molta honoreuolezza, e pōpa, i Macedoni, morti nella battaglia tra il Rè Filippo, e Q. Flaminio; col qual egli nō s'acquistò punto la gratia di quei popoli; e la fu cagione, che si alienasse affatto il Rè. doue dice Liuiο, che per la natura, e vanità loro, li Rè sogliono ordinariamente abbracciare consegli di molta apparenza, ma di poca sostantialità. Simili in ciò al volgo, à cui sogliono piacer più i consigli speciosi, che i maturi: & ha spesso per magnanimi gl'inconsiderati. Molto meno si debbono ammettere i consegli vasti, e che abbracciano cose quasi immense, alle quali non può supplire ne il denaro, ne la vita, ne le forze nostre; e che ricercano tanti mezi, che non si possono metter insieme da noi. tali furono ordinariamente i pensieri di Massimiliano I. Imperatore, e Leon X. Sono anche pericolosi i disegni di grand'ardire: perche, se bene hanno nel principio, non sò che, di animoso, e di brauo, trouano nel progresso delle difficoltà, e de' trauagli assai, e finiscono in miseria, e disperatione. Perche egli è verissimo, Consilia callida, & audacia prima specie læta, tractu dura, euentu tristia esse. Et, omnia incōsulti impetus capta (dice Tacito) inijtjs valida spatio languescunt. Si debbono dunque in luogo loro seguire cōsegli fondati, e maturi, e soggetti, il manco che si può, a gli accidenti, Il che, bēche

si debba sempre offeruare; nondimeno, doue si tratta di acquistare, e di fare impresa sopra nemici, si può alle volte arrischiare qualche cosa, (perche, chi non risica, non guadagna) e mostrar ardire: perche l'ardimento cōuiene, massime à chi assalta. ma doue si tratta di conseruare il suo, e di mantenere l'acquistato, nissuna cosa manco cōuiene al Rè sauiò, che l'risicare: perche il danno è troppo maggiore, che l'utile. I cōseglj lenti cōuengono à Prècipi grandi: perche debbono attendere più presto à conseruare che ad acquistare. I pròti, e gli spediti più à quei, che attendono più presto ad accrescere, che a conseruare. agendo, audendoq; res Romana creuit. Ma ne' casi urgenti, e precipiosi nissuna cosa è peggiore, che i cōseglj, e i partiti mezani. Onde di Fabio Valente scriue Tacito, & inter ancipitia deterrimū est, dū media sequitur, nec ausus est satis, nec prouidit. Inutili cunctatione agendi tempora consaltando cōsumpsit. la cautela si ricerca nelle deliberationi; e l'ardire nell' effecutioni, e nel fatto. e perche la cognitione della bōtà di vn consiglio non dipende meno dalla pratica, che dalla speculatione; non se debbono meno stimare i cōseglj d'huomini pratici, che di persone di grāde ingegno: perche (come dice Aristotele) il giudicio nō è minor ne gli essercitati, che ne' dotti. Onde nō si deue facilmete prestar fede ànuoue inuētioni, se l'esperienza non le hà prima autorizzate: ne far conto d'ingegneri, che nō hanno visto guerra. perche, Noua cōmenta mortaliū in verbis vim habent explendo: cum agi, non quemadmodū agantur edisseri oportet, sine villo effectu euanescent. La Scrittura parlando de' Cōsegljieri, che rouinarono Roboam, dice, che erano iuuenes, & nutriti cum eo in delitijs.

Del non fare nouità.

Non è cosa più odiosa ne' gouerni, che l'alterare le cose, allequali l'antichità habbi acquistato riputatione. Nil motum ex antiquo (dice Liuius) probabile est; veteribus, nisi quæ vsus euidenter arguit, stari malunt: il che si deue sempre schiuare, e massime ne' principij de' gouerni. Onde Saul flette due anni, dopò, che fù eletto Rè, unto di Samuelle, quasi huomo priuato, senza corte, senza guardia. così pensò egli di schiuar l'inuidia, e l'emulatione. Augusto Cesare, per palliare la nouità del suo Principato, non si volle chiamar Imperatore, ò Rè, ma con un nome di Tribunitia Podestà stabilì l'Imperio; & il medesimo appoggiua le leggi, e l'ordinationi sne, quanto poteua, à gli essempi passati. e stimaua, che le cose vecchie, benche manco buone, douessino esser sempre antiposte alle nuoue, benche migliori. Ma non fù nissuno, che più si seruisse dell'antichità, che Tiberio Cesare; perche egli copriua, e quasi honoraua, con vocabili antichi, anche le sceleranze, e tirannie, che di giorno in giorno introduceua, non che gli Statuti, e gli ordini laudabili. Propriū id Tiberio fuit, scelera nuper reperta priscis verbis obtegere. La nouità porta seco odio; e la mutatione dell'usanze inueterate, non può passare senza risentimento. Vonone Rè de' Parthi fù cacciato dal Regno; solamente perche in Parthia viuea all'usanza di Roma, doue era stato lungo tempo. Ma grauissimo fù l'errore di Lodouico XI. Rè di Francia; perche, assunto ch'egli fù al Regno, priuò d'officio,

ficio, e di grado tutti quei, ch'erano stati, fauoriti, estimati da suo Padre. Già ch'egli era nuouo nel gouerno, e per ciò non haueua la conoscenza, ne la pratica necessaria de gli affari, doueua almeno hauere presso di se ministri vecchi. che se il Prencipe, e ministri medesimamente sono nuou, egli è forza, che ne seguano delle nouità; come prouò l'istesso Ludouico, che si vidde più d'una volta in grandissimi trauali. Alcibiade presso Tucid. de, dice, che quegli huomini menano vita sicurissima, i quali contentandosi delle leggi, e de' costumi presenti, benche mē buoni, amministrano, senza far nouità, la Republica. E se pure si hāno à far nouità, bisogna procedere à poco à poco, e quasi insensibilmente, imitando la natura, che non passa immediatamente dall'Inuerno all'Estate, ne da questa à quello; ma ui framette due stagioni temperate, cioè, la primavera, e l'Autunno; che con la loro piaceuolezza ci rendono tolerabile il passaggio, che si fa dal freddo al caldo, e'l ritorno dal caldo al freddo.

Nec res hunc teneræ possent perferre laborem,
Si non tanta quies inter frigusq; caloremq;
Iret, & exciperet cœli indulgentia terras.

De Valore.

IL valore consta di Prudenza, e di vigor d'animo: le quali due cose vnite in vn'huomo, producono operationi merauigliose. E per mantener gli Stati, di molto maggior importanza è il valore, che la potenza. Il che proua Aristotele con l'essempio de' Prencipi, che gli acquistano; i quali rare volte, ò non mai li perdonano;
come

come fanno i descendentì , che non hanno hereditato le virtù, con la potenza de' loro progenitori. Ma qui parleremo solamente del valore, in quanto consta d'ardire. Hor l'ardire procede parte dall'animo, parte dal corpo, parte dalle forze esterne, delle quali parleremo al suo luogo. E se bene quello dell'animo è il principale, perche domina spesse volte all'infermità del corpo, e la regge, e la tiene in piede; nondimeno, per l'ordinario il corpo mal sano, e mal complessionato, atterra ancor l'animo. Onde egli è desiderabile, che il Prencipe sia di persona ben composta, e di complessione sana, e gagliarda; e si deve aiutare la natura con quell'arti, che conseruano, e con quelle, che accrescono la sanità. La conserua la sobrietà, e la moderatione ne' cibi: perche il vitio della gola, e l'ebbria chezza, e l'ingordigia empiono il corpo di cattiuì humori, d'indigestioni; onde ne nascono le podagre, e l'altre malatie, che rendono la vita de' Prencipi miserabile, e non meno tediosa à loro, che à gli altri. Gioua anco per la conseruatione della sanità, e delle forze, la cōtinenza: perche la lasciua sfrenata indebolisce le bestie, non che gli huomini; accelera la vecchiezza, debilita gli spiriti, affiacca i nerui, scorta la vista, & apre mille vie alle podagre, alle goccie, alla morte. Si accrescono poi le forze con l'essercitio; e l'essercitio deue esser tale, che suegli, e desti tuttè le membra; quale è il ginoco della palla, (cōmendato singolarmente da Galeno) e la caccia. Appartiene anco à questo effetto l'assuefarsi à diuerse cose contrarie, al freddo, al caldo, alla vigilia, alla fame, alla sete, all'acqua, e al vino; & ad ogni varietà di vita, e di uito; perche in questa maniera l'huomo assicura la sanità,

e corrobora le membra, & affoda la persona, e si fa habile, e pronto ad ogni accidente, & ad ogni incontro. Perche, si come il maneggio del Prencipe riceue infinita varietà di casi; così conuicne, che il corpo s'incallisca talmente, e si disponga, che nissuno incontro li sia nuouo, & arduo. Ma perche alle volte la debilità della natura vince ogni aiuto dell' arte, (qualunque si sia il corpo) egli è necessario, che l' animo almeno sia pieno di vigore, e di ardire, e d' una certa viuacità, che lo renda pronto à farsi iuecontro alle difficoltà, & a' pericoli, a' quali la necessità ci chiama. Deue finalmente vincere con la grandezza dell' animo i trauagli del corpo; di che ci diede grã de essemplio Carlo Quinto nella guerra d' Alemagna; doue, se bene era trauagliatissimo dalla podagra, in modo tale, che non poteua tenere il piede in staffa, e per ciò lo sosteneua con una fascia di tela; nondimeno stette tutta vn' Inuernata (benche asprissima) in campagna, tra le neui, e' l' fango; e sostenne col vigor dell' animo il contrapeso del corpo. Hora i modi di tenere l' animo svegliato, e desto, sono tutti quelli, che aiutano la sanità, che impediscono la maninconia, che eccitano l' huomo à desiderio d' honore, e di gloria: il discorrere delle virtù proprie di vn Prencipe, e dell' imprese de' gran Capitani; la lettione delle vite di alcuni Imperatori, & personaggi di alto valore; la conuersatione di huomini non meno arditì, che prudenti; la consideratione finalmente dell' ufficio suo. Al quale proposito mi occorre quel detto memorabile di Vespasiano Imperatore, il quale, anco nell' ultimo punto della vita, suenendo disse, Imperatorem stantem mori oportere.

De' modi di conferuare la riputatione .

H Abbiamo sin'hora ragionato delle virtù, onde nasce la riputatione, che sono la Prudenza, e'l Valore: ragioniamo hora de' modi particolari, co' quali si può mantenere, ò anco accrescere.

Il primo si è, il cuoprire accortamēte le sue debolezze: perche molti (benche deboli Prencipi) si mantengono in credito, & in riputatione di poderosi, col celare la loro impotenza, anzi che col fortificarsi: conciosia che il fortificare palesa alle volte la debolezza, che innanzi non si sapeua.

Aggiunge riputatione il far mostra, senza ostentatione, delle forze sue. nel che più, che nell'uso d'esse, fù eccellente Lodouico Sforza; ma nell'vna, e nell'altra cosa Alfonso I. d'Aragona, Rè di Napoli. E se bene Ezechia fù di ciò ripreso, auuenne, perche in luogo di dare ad intendere à gl' Infedeli, ch'egli non si fidaua, se non in Dio, mostrò di far fondamento ne' suoi tesori.

Gioua anco l'hauer più fatti, che parole: perche sono più stimati quelli, che queste; e per consequenza, gli huomini, che fanno professione di fare, che di parlare. e perciò si stimano gli huomini alquanto taciturni, e maninconici, anzi che gli allegri, & i loquaci. E in somma, oue il Prencipe può farsi intendere co' fatti, non deue adoprar parole.

E nel parlare reca riputatione la grauità, e la sodezza, e'l prometter meno di se di quello, che può; e'l non lasciarsi uscir di bocca parole di vanto, ò di brauezza.

nel

nel che fù mirabile Scipione Africano, di cui scrive Li-
uio, che ragionando à gli Ambasciatori delle città di
Spagna, loquebatur ita elato, ab ingenii virtutum
suarum fiducia, animo, vt nullum ferox verbum ex-
cederet; ingensq; omnibus, quæ ageret, cum maie-
stas inesset, cum fides. E non meno merauiglioso fù Ve-
spasiano, quando fù assonto all' Imperio: in iplo nihil
tumidum, arrogans, aut in rebus nouis nouum fuit.

Schiui nel ragionare le amplificationi, e le maniere
di dire iperboliche: perche tolgono il credito à quello,
che si dice, & arguiscono poca sperienza delle cose onde
le usano naturalmente le donne. & i fanciulli.

Non è di minor momento il mantener la parola:
perche procede da costanza d'animo, e di giudicio. il
che hà reso glorioso presso i Fiamenghi il Signor Ales-
sandro Farnese, Duca di Parma.

Importa assaiissimo la costanza nelle cose auerse:
perche significa grandezza di cuore, e di forze: e la
moderatione nelle prospere; perche arguisce vn'animo
superiore alla fortuna. Nell'una, e nell'altra parte fu-
rono merauigliosi i Romani nella seconda guerra Puni-
ca, e nell'impresa fatta contro Antioco; al quale pro-
posero quelle stesse conditioni innanzi alla vittoria, che
se hauessero già vinto; e dopò la vittoria, che se non ha-
uessero vinto.

Guardisi di non tentar impresa, che sia sopra le sue
forze; e di non entrar in negotio, non in affare, che non
sia sicuro d'hauere à riuscirc honoratamente. Nel
che sono senza dubbio auueduti gli Spagnuoli; e tanto,
che non vogliono quasi mai vincere se non di pedina.

Non si deue però mettere ad imprese picciole , e basse : perche quel , che non hà del grande , non può partorire riputatione .

E l'imprese debbono esser grandi , massime nel principio dell Imperio, e del gouerno : perche da quelle si fa giudicio del restante ; e nel principio consiste la metà. come fù l'impresa di Cartagene , fatta dal giouinetto Scipione, nel principio del suo gouerno di Spagna . Non ignorabat instandum famæ ; ac , prout prima cessissent , fore vniuersa . All'incontro i Francesi nell'imprese del Regno, si perderono prima sotto Rocca secca, e poi sotto Ciuitella .

Ma essendosi messo ad vna impresa honorata , non la deue facilmente abbandonare ; per non mostrare di hauer hauuto poco giudicio nell'entrarui , e poco animo nell'uscirne . Multa magis Ducibus (diceua Marcello à Q. Fabio, nell'assedio di Caselino) sicut non aggredienda , ita semel aggressis , non dimittenda esse : Quia magna famæ momenta in vtranq; partē fiunt .

Non meno importa il non mostrarsi dipendente , ne dal consiglio , nè dall'opera di chi si sia : perche questo è vn costituirsi vn superiore , ò vn compagno nell'amministrazione delle cose , & vno scoprire la sua incapacità, e debolezza .

Non deue far professione di cosa nessuna , se non di quello , che s'appartiene ad vn Prencipe , compreso in quei versi Virgiliani ,

*Tu regere Imperio populos Romanæ memento :
Parcere subiectis, & debellare superbos :*

Hæ tibi erunt artes, paci q; rimponere morem .

Onde

Onde disconuiene ad vn Prencipe l'occuparsi in suonare, come Nerone; ò in tirar d'arco, come Domitiano; ò in far lucerne, come Eropo Re di Macedonia; ò immagini di cera, e di creta, come Valentiniano Imperatore; ò in dipingere, come Renato, Conte di Prouenza; ò in far versi, come Chilperico Rè di Francia, e Teobaldo Rè di Nauarra. A pena è comportabile fabricar macchine di legno, per l'uso della guerra, come faceua il Re Demetrio; ò il cacciar tutto il dì, come Carlo IX. Re di Francia; ò il gittar artiglierie, come Alfonso Primo Duca di Ferrara; ò l'attendere cò tanto studio all'Astrologia, come Alfonso X. Re di Castiglia; ò alla Filosofia, come Michele Imperatore. Filippo Primo Re di Macedonia, essendosi messo à parlar con un Musico eccellente della sua professione; e volendo, dopò qualche contrasto, che il Musico in somma li cedesse: ò Filippo, (disse il Musico) Dio ti guardi di tãto male, che tu possi concorrer meco à parlar di Musica; volendo inferire, che in vn Prencipe è mancamento di giudicio l'impiegarsi affatto in simili studij. Vn certo Muffar si alzò contra Iezid Califi di Baldacco, senza altro pretesto, che di dire, che Iezid era più atto à far versi, che à maneggiar scettro.

E' anche di grande importãza la secretezza; perche oltre che lo rende simile à Dio, fa che gli huomini, ignorando i pensieri del Prencipe, stiano sospesi, & in aspettatione grande de' suoi disegni.

Reca molta riputatione l'uniformità della vita, e dell'attioni; e vna certa inuariabilità di maniere, e di gouerno; (nel che mancò Galba Imper. come nota Ta-

ciro) perche hà , non sò che , del celeste , e del diuino .

Non deue comportare , che le cose spettanti à lui siano maneggiate se non da huomini eccellenti .

Alessandro Magno , per non perdere della sua grandezza , non volle che altri , che Apelle il dipingesse , ne altri che Lisippo il gittasse . Augusto Cesare haueua à sdegno , che'l suo nome fusse celebrato , se non da ingegni rari , e con stile sublime , e seriamente .

Non tratti i negotij per mezzo di soggetti , ò bassi , ò deboli , come Antioco Rè di Soria , che si seruiua d' Apollofane suo Medico per capo del suo consiglio di Stato : e Luigi Rè di Francia del suo Medico per Cancelliere , e del Barbieri per Ambasciatore . La bassezza de i mezi auuillisce i negotij , e la debolezza gli storpia ; ma vagliasi di soggetti honorati , e di prudenza , e valore congiunto con dignità .

Non conuersti , ne s' addomestichi con ogni sorte di persone ; non con huomini loquaci , e cianciatori : perche diuolgando quel che si dee tener secreto , il discrediteranno presso il popolo .

Non faccia copia di se quotidianamente ; non in ogni occasione , ma in grandi occasioni , e con decoro . *cont-
nuus aspectus minus verendos magnos homines , ipsa
satietae facit . Arrigo IIII . d' Inghilterra , assonto
che fù alla Corona , si ritirò dalla conuersatione di tutti
quelli , co' quali haueua passata la sua giouinezza ; e in
vece loro ammise alla sua familiarità persone graui , e
di valore , co'l cui ministerio , e auuiso egli potesse regge-
re il peso del regno , e la somma de negotij , costi di pace ,
come di guerra . con che egli riuscì Prencipe chiarissimo ,
e di somma lode .*

Di-

Dilettisi d'habito più tosto graue, che vago; e moderato, che pomposo.

Schiui gli estremi, non sia precipitoso, non lento; ma maturo, e moderato; e più presto lento che precipitoso: perche la lentezza ha più somiglianza con la prudenza, e la precipitatione con la temerità; della quale nessuna cosa è più contraria alla riputatione.

Gionua anco più la seuerità (che come dice Menandro, è salutifera alle Città) che la piacevolezza; come cosa più salubre l'amarezza, che la dolcezza.

Procuri, che tutte le cose sue siano eccellenti, e si facino con le debite circostanze. Paulo Emilio nõ si acquistò minor riputatione con l'eccellenza del conuito, che egli fece in Anfipoli à gli Ambasciatori di Grecia, che con la vittoria, e presa del Rè Perseo.

Mostri in ogni operatione magnificenza, con lo spendere in cose honorate largamēte: et honorate sono quelle, che appartengono ò al culto di Dio, ò al beneficio della Republica, e all'occorrenze straordinarie.

Mostri magnanimità; e con questa virtù adorni tutte l'altre. Portisi alla grande co' grandi, & humanamente co' pari: faccia più conto della verità, che dell'opinione. Procuri che tutto ciò, che da lui procede, sia grande, e compito, eccellente, e merauiglioso.

Non si curi d'operar molte cose; ma poche, e che siano eccellenti, e gloriose.

Rappresenti in ogni sua attione non sò che di eccelso & di heroico: nel che fù mirabile Scipione Africano. & Alfonso Rè di Napoli, e'l gran Capitano.

Tenga in piede l'obediēza, e la soggettione de'sud-

diti; e la dipendenza da lui nelle cose importanti .

Non comunicbi, con chi si fia, quello, che appartiene alla grandezza, alla Maestà, alla maggioranza sua: quali sono l'autorità di far leggi, e priuilegi, di romper guerra, ò far pace, d'instituire i principali Magistrati, & Vfficiali, e di pace, e di guerra; e'l far gratia della vita, dell'honore, e de' beni, à chi n'è stato giuridicamente priuato; e di batter moneta d'instituir misure, e pesi, di metter grauezze, e taglie su i popoli, ò Capitani nelle fortezze, ò simili altre cose, che concernono lo Stato, e la Maestà.

Riccordisi delle parole dette da Salustio Crispo, Eam conditionem esse imperandi, vt non aliter ratio constet, quàm si vni reddatur.

E di quelle altre: Sit summus seueritatis, & magnificentia.

E di quel detto di Tiberio Cesare, Cæteris mortalibus in eo stare consilia, quod sibi conducere putent: Principum diuersam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda.

Tenga per risoluto finalmente, che la riputatione dipende dall'essere, non dal parere. Nihil rerum mortalium tam instabile, & fluxum, quàm fama potentia non sua vi nixa.

Perche la vecchiezza, per l'impotenza, ch'ella porta seco, suole diminuir la riputatione; Li Rè dell'India, e del Giapone, arriuati à quell'età, rinontiano gli Stati, e si ritirano: cosa fatta à tempi nostri da Carlo V. Imperatore.

Di quei Principi , che per grandezza di riputatione sono stati detti Magni , ò Sauij .

H Abbiamo detto , che la riputatione si fonda nel sapere, e nel valore : veggiamo hora con che arte alcuni Principi eccellenti si hanno acquistato il soprannome di Grande, e di Sauio ; acciò che il nostro imitando, aspiri alla medesima grandezza . Non si deue però stimare , che quelli , che cotali soprannomi hanno hauuto, siano stati ò più valorosi , ò più accorti di tutti gli altri: perche ne Scipione, ne Annibale , ne Caio Mario, ne Giulio Cesare , ne Traiano, ne Scuero furono inferiori à qualunque di quei, che sono stati detti Magni; se bene non hebbero questa grandezza di nome . Ma basta, che in quelli , che l'hanno hauuta, si è visto lume di valore, ò di prudenza singolare, ò assolutamente, ò in qualche parte .

Il primo, che con celeberrimo grado (perche innanzi à lui fù Oro magno, Rè d' Egitto) si acquistò questa lode, si fù Alessandro Rè de' Macedoni, per l'incomparabile grandezza de' gesti suoi : perche , in poco più di diece anni , domò tutto l'Oriente ; e riempì con la fama delle vittorie sue l'Vniuerso . Antioco vno de' suoi successori, hebbe il medesimo honore, più per la grandezza de' gli Stati , che , vinto poi da' Romani , perdè , che del valore .

Q Fabio Massimo fù così detto , non per le molte sue prodezze in guerra ; ma per hauer destramente acquetato il tumulto , e' l'pericolo soprastante alla Repn-

pubblica dalla moltitudine de' Libertini.

Pompeio hebbe soprano me di *Magno*, più presto per un' applauso militare (come il gran Capitano a' dì nostri) fatto ad un giouine vittorioso, che perche veramente egli hauesse all'hora condotto à fine impresa degna di un tanto titolo. *M. tridate*, Rè de parti, & un' altro Rè di ponto, si celebrano per *Magni*, quello per la grandezza de' acquisti, questo per la lunghezza della guerra, fatta a' Romani. Si dice anche *Magno Herode Primo*, credo perche con arte, e con valore segnalato, di persona priuata, e straniera, diuenne Rè de' Giudei; e si mantenne in istato in pericolosissime trauerse, & occasioni di rouinare, per l'odio di *Cleopatra*. e sdegno d' *Antonio*, e poi d' *Ottauio Cesare*; e non meno l'aggrandirono le Città da lui parte fondate, parte ristorate; e le varie fabbriche fatte molto alla grande. La grandezza delle vittorie, e l'Imperio diede il soprano me di *Magno* à *Chingi Rè de' Tartari*, che da poi è restato hereditario a' suoi successori, che si chiamano tutti gran *Cam*. Le infinite imprese, vinte da *Maometto I.* (perche conquistò due Imperij, e dodeci Regni de' Christiani, e ducento Città) il fecero chiamare *Gran Turcho*; il qual titolo è poi restato a' suoi successori. si che egli l'hebbe per suo valore, e gli altri quasi per heredità. Per la medesima ragione i Rè d' *Egitto* si diceuano gran *Soldani*; ma il primo, che l'acquistò à se, & à successori, fù *Caitbeio*, per hauer vinto i *Turchi* à *Tarso* ributtato i *Persiani*, domò gli *Arabi*, tenuto amicitia co' Principi della Christianità. Hebbe il medesimo titolo *Tamberlane*, per la grandezza de' gli eserciti

serciti, e dell'impresè sue, tra le quali memorabilissima fù la presa di Baiasette Rè de Turchi. Maometto suo successore, a' tempi nostri, che con ottocento mila soldati, parte a piede, e parte a cavallo, ha conquassato l'Oriente, e disteso infinitamente l'Imperio suo tra il Gange, e l'Indo, è stato detto il gran Mogor: perche i suoi popoli sono chiamati Mogori. Per grandezza d'impresè, e per hauer si acquistato il Regno della Persia, è stato chiamato Gran Soffi, Ismaele. Gli Spagnuoli diedero il medesimo sopranoime di Grande a Manzor Rè d'Africa, e di Spagna.

Ma veniamo a' Prencipi Christiani; il primo de' quali che si glorioso titolo ottenesse, fù Constantino Imperatore, e per la grandezza dell'imperio, e per l'aiuto dato da lui all'universale propagatione della Fede: perche sotto lui l'Imperio, prima diuiso in più parti, si riunì, e la fede santa si ampliò incredibilmente per tutto. Dopò lui trouò esser chiamato Magno (benche non con tanto chiara fama) Theodosio Imperatore: credo per hauer liberato l'Imperio da potentissimi tiranni e pericoli. Ma nessuno si acquistò mai tanta grandezza di nome, più gloriosamente. di Carlo I. Rè di Francia, per la grandezza dell'impresè sue, & in pace, & guerra; per la propagatione della Fede: per lo fauore, col quale egli abbracciò, e quasi risuscitò le lettere e le scienze; ma principalmente, perche egli fù il primo Imperatore d'Occidente.

Michel Comneno Paleologo fù chiamato Magno, ò per hauer cacciato di Constantinopoli, e di Grecia i Latini, e risuperato l'Imperio à Greci; ò per hauer unita,
nel

nel Concilio di Lione, la Chiesa Greca, con la Latina.

Ottone Primo Imperatore ottenne il medesimo titolo per le molte vittorie hauute da lui contra i Principi di Alemagna, di Boemia, e di Ongaria; e contra i Berengarij, prima vinti, e poi anco cacciato d'Italia. oltre ch'egli fu zelantissimo propagatore della Fede, che sotto l'Imperio suo s'allargò infinitamente nelle Prouintie Settentrionali.

Tra li Rè di Spagna hà ottenuto sopranoime di Magnò o Ferdinando III. si perche egli fu il primo, che unisse sotto una Corona i Regni di Lione, e di Castiglia si perche, col suo eccellente valore, tolse a Mori Stati grandissimi: oltre che non fu men glorioso per Giustitia, e per Religione, che per arte di guerra, e per vittorie. Alfonso III. fu honorato col medesimo titolo, per lo suprimo valore, col quale domò i suoi rebelli, e tolse a Mori molte Città, e fabricò Chiese, e Palagi molto alla grande; e frà l'altre arricchì, e ringrandì merauigliosamente, e di fabriche, e d'entrate, il Tempio di S. Giacomo di Compostella. Tra i Rè di Francia, oltre Carlo I. fu detto Magnò Francesco I. non sò se à distintione di Francesco II. suo nipote, che i Francesi chiamano Petito Rè Francesco; ò per grandezza d'imprese, nelle quali però fu, per lo più, infelice; ò pure per le molte belle leggi, con le quali riordinò la Giustitia, e rimise sù gli Studi delle lettere in Francia. Tra i Rè di Polonia hebbe questa grandezza di gloria Casmìro I. non tanto per le molte vittorie, ch'egli hebbe, quanto per le città riparate, per le castella fortificate, per le Chiese arricchite, e per altre simili opere di pace.

Non si deue lasciar Matteo Visconte, detto Magno, per hauer non meno con la pazienza superato la fortuna, che col valore acquistato l'incomparabile Ducato di Milano à se, & a' suoi descendentì: ne nell'istesso Milano si deue tacere Giacomo Triulzo, detto Grande, per le molte battaglie, nelle quali egli si ritrouò; e per la grandezza dell'impresè da lui tentate, e condotte à fine. Ne il Gran Cane della Scala, illustrato del medesimo titolo, per la grandezza de gli Stati, ch'egli si acquistò in Lombardia; sì che ne diuenne tremendo a' vicini. Non Magno, ma magnanimo fù chiamato Alfonso Primo Rè di Napoli, per le generose sue operationi, sì nella conquista, come nell'amministrazione del Regno; e non meno nelle cose auerse, che nelle prospere.

Nella Casa de' Medici sono stati tre, che si hanno acquistato il soprano nome di Grande: Cosimo il vecchio, Lorenzo, e Cosimo Gran Duca. Cosimo il vecchio, perche in fortuna priuata fece opere da Rè: Lorenzo, perche, di capo della Republica Fiorentina, si fece, col suo valore Arbitro delle cose, e de' Potentati d'Italia: Cosimo, perche alla somma sapienza, con la quale fondò in casa sua il Principato di Fiorenza, e l'omplì con l'acquisto di Siena, aggiunse una eccellente Religione, per la quale fù da Pio Quinto (Pontefice, di cui non si se fù maggiore la Prudenza, ò la Santità) honorato col titolo di Gran Duca.

Tra i Pontefici Romani hanno hauuto questo honore Leone I. e Gregorio I. Leone, perche con la sola presenza, accompagnata da vn zelo, e da una efficacia meravigliosa di parole, fece ritornar in dietro Attila, tut-
to pie-

to pieno di rabbia, e di furore, contra la Città di Roma: e perche con l'autorità sua, in vn Concilio celebrato in Calcedone, di sei cento, e trenta Vescouï condannò l'heresia di Nestorio, e di Eutichete, & abbassò la superbia di Dioscoro. Gregorio, per la santità della vita, altezza della dottrina, estirpatione dell'heresie, riforma delle cerimonie, e d'ogni parte della disciplina ecclesiastica, e per la conuersatione de gl'inglesi.

Dalle cose sudette si può comprendere, che di quei, che sono stati detti Magni, altri hanno acquistato questa gloria per grãdezza di Stati, uniti sotto la loro Corona: nel che hà valuto più ordinariamente l'occasione, che'l valore: altri per grandezza d'impresè, ò di pace, ò di guerra: e l'impresè sono stimate grandi, ò per l'importanza loro, ò perche tu sei stato il primo, che l'hai essequite.

De' Sauij.

IL primo, che si acquistasse questo titolo, dopò Salomone, trà i Rè, fù Alfonso X. Rè di Castiglia, non per sapienza di gouerno, ò prudenza di Stato, ma per studio particolare, col quale egli attese alla Filosofia, e principalmente alla consideratione de' moti celesti, come ne fanno fede le sue tauole Astrologiche. Dopò lui fù cognominato Sauio Alberto Arciduca d'Austria, credo per la destrezza, ch'egli hebbe nel negoziare, e nell'arricchire i suoi. Hebbe il medesimo titolo. (e con più ragione) Carlo V. Rè di Francia, non tanto perche egli fosse sommo fautore delle lettere, e de letterati, quanto

quanto perche, senza uscir in campagna, e senza metterfi arme in dosso, guerreggiò felicissimamente, per mezzo de' suoi ministri, contra gl' Inglese, e ritolse loro tutto ciò, che suo Padre haueua perduto. Non voglio lasciare Ottone III. che se bene non fù detto ne Magno ne sauiò, hebbe però un maggior honore; conciosia che per l'accortezza, e valor mostrato da lui, nella sua ancor giouenile età, fù chiamato miracolo del mondo.

Delle virtù conseruatrici delle cose sudette.

LE virtù, delle quali habbiamo sin hora ragionato, le quali s'appoggia l'amore, e la riputatione, durano poco, se non sono aiutate, e mantenute da due altre: e queste sono la Religione, e la Temperanza. La Republica è quasi una vigna, che non può fiorire, ne far frutto, se non è favorita dall'influenze celesti, e aiutata dall'industria humana, che la poti, e le tronchi le superfluità. La Religione procura di mantener gli Stati, con l'aiuto sopranaturale della gratia di Dio: la Temperanza, col tenerne lontane le morbidezze, & i nodrimenti de' vitij, onde procedono le rovine.

Della Religione.

Egli è cosa certissima, che ne' tempi heroici i Principi haueuano cura delle cose sacre, come insegna Aristotele; non perche essi sacrificassero (benche Matusalem insieme e Rè, e Sacerdote) ma affine che con l'aiuto loro i sacrificij fossero celebrati magnificamente,

è l' medesimo Aristotele dice, ch'egli è cosa conueniente a' supremi Magistrati, il sacrificare alla grande, e con magnificenza. I Romani non trattauano d'impresa, ne di negotio niſſuno publico, che prima non deliberassero della procuratione de' prodigy, e del placar l'ira de' gli Dei, ò di conciliarſi la lor gratia, ò di ringratiarli de' beneficij. Teneuano finalmente la Religione per vn capo principale del lor gouerno; ne comportauano, che in modo alcuno fosse alterata, non che violata. Diotimo scriue esser necessarie al Rè tre cose, Pietà, Giustitia, e Militia: la prima, per la perfettione di se stesso; la seconda, per contener in ufficio i suoi; la terza, per tener lontani i nemici. & Aristotele consiglia anco il Tiranno à fare ogni cosa, per esser stimato Religioso, e pio: prima, perche i sudditi, tenendolo in tal concetto, non haueranno paura d'essere iniquamente trattati da quel, ch'essi stimano riuerir gli Dei: appresso, perche si guarderanno di solleuarsi, e di dar disturbo à colui, che essi pensano esser caro à gli Dei. ma egli è difficile, che chi non è veramente Religioso, sia stimato tale; poiche non è cosa, che manco duri, che la simulatione. Deue dunque il Prencipe, di tutto cuore, humiliarsi innanzi la Diuina Maesta, e da lei riconoscere il Regno, e l'obediienza de' popoli; e quanto egli è collocato in più sublime grado sopra gli altri, tanto dene abbassarsi maggiormente nel cospetto di Dio: non metter mano à negotio, non tentar impresa, non cosa niſſuna, ch'egli non sia sicuro esser conforme alla legge di Dio. Il perche l'istesso Dio commanda al Rè, che habbia presso di se copia della sua santa legge, e che l'offerui sollecitamen-

te, con parole, che per esser di somma importanza, non mi sarà cosa graue il metterle qui. Dice dunque, Postquam autem federit in folio Regni sui, describet sibi Deuteronomium legis huius in volumine, accipiens exemplum à Sacerdotibus Leuiticæ Tribus: & habebit secum, legetq; illud omnibus diebus vitæ suæ, vt discat timere Dominum Deum suum, & custodire verba, & cerimonias eius, quæ in lege præcepta sunt; ne eleuetur cor eius in superbiam super fratres suos; neque declinet in partem dexteram, vel sinistram, vt longo tempore regnet ipse, & filius suus super Israel.

Per lo che sarebbe necessario, che il Prencipe non mettesse cosa nissuna in deliberatione nel consiglio di Stato, che non fosse prima ventillata in vn consiglio di coscienza, nel quale interuenissero Dottori eccellenti in Teologia, & in ragione Canonica; perche altramente caricherà la coscienza sua, e farà delle cose, che bisognerà poi disfare, se non vorrà dannare l'anima sua, e de' successori. Dall'altra parte le deliberationi, approuate da' sudetti, haueranno piu autorità, e piu efficitia presso al popolo, come vscite dalla Chiesa. Meritano molta lode in ciò Ferrante d' Aragona, e Isabella di Castiglia, che commisero sempre a' lor capitani nell' America che non facessino impresa nissuna senza participatione de' Religiosi, & de' Vescoui. Nè ciò deue parer cosa strana: perche se i Romani non tentauano cosa veruna senza il parere, e l'approbatione de' gli Auspici, e de' gli Auguri: se il Turco non si muoue à far guerra, ne altra cosa d'importanza, senza cōsultarla col Mutfli, & hauerne il suo giudicio in iscritto; per che deue il

Prencipe

Prencipe Christiano chiuder la porta del suo consiglio secreto all' Euangelio, & à CHRISTO? e drizzare una ragione di Stato contraria alla legge di Dio, quasi Altare contra Altare? ò come può sperare, che le cose li debbano succeder felicemente, se le ha consultate senza rispetto alcuno verso l' autor della felicità? Chi fu mai ò più Religioso, ò più felice nelle guerre, di Constantino Magno, che metteua ogni sua fidanza nella Croce? Di Theodosio (scriue Niceforo) ch'egli ottenne molte vittorie più presto col fauore dell' oratione, che col valore de' soldati. La grandezza de' Prencipi d' Austria non è nata d'altronde, che dalla loro eccellente pietà; conciosia che si legge, che essendo à caccia cò una gran pioggia Rodolfo Conte d' Auspurg, s'incontrò in vn Sacerdote, che per colà solo caminaua; & hauendole richiesto doue andasse e qual fosse la cagione di viaggio si importuno; rispose, che se ne andaua à portare il Santissimo viatico ad vn infermo. Smontò incontanente Rodolfo, & adorando humilmente GIESV CHRISTO, nascosto sotto la spetie, e la forma del pane, mise il suo ferarolo sù le spalle al Sacerdote, acciò che la pioggia non lo grauasse tanto, e con maggior decenza portasse l' Hostia sacrosanta. Il buon Sacerdote, ammirando, e la cortesia e la pietà del Conte, gli rese gratie immortali; e supplicò Sua Diuina Maestà, che ne'l remunerasse con l'abbondanza delle gratie sue. (cosa mirabile) fra poco tempo Rodolfo di Conte diuene Imperatore, e i suoi successori, Archiduchi d' Austria, Prencipe de' paesi bassi, Regi di Spagna, cò la Monarchia del Mondo nuouo, Signori d'infiniti Stati, e di paesi

paesi immensi. I Carleschi acquistaron il Regno di Fràcia con la prottatione, e col fauore prestato alla Religione, & al Vicario di C H R I S T O . I Chiappetteschi ottennero il medesimo Regno, con l'istesso mezo della pietà. La Religione è fondamento d'ogni Prencipato; perche, venendo da Dio ogni podestà, e non si acquistando la gratia, el fauor di Dio altramente, che con la Religione, ogni altro fondamento sarà rouinoso. La Religione rende il Prencipe caro a Dio; e di che cosa può temer chi hà Dio dalla sua? E la bontà d'un Prencipe è sspesse volte cagione delle prosperità de' popoli. Ma perche bene sspesso Dio permette, e le disdette, e le morti de' Prècipi, e le riuolutioni de gli Stati, e le rouine delle Città per li peccati de' popoli; e perche così conuiene per la gloria. e'l seruitio di S. Maestà, dene il Re vsare ogni studio, e diligenza per introdurre la Religione, e la pietà, e per accrescerla nel suo Stato. A questo effetto Guglielmo Duca di Normandia, hauendo acquistato il Regno d'Inghilterra, per stabiliruisi, e fermarui bene il piede, fece ragunare in Vintonia, con l'auttorità di Alessandro I I. un gran Sinodo. Quini procurò egli, che fossero riformati con ottime leggi, i costumi guasti del Clero, e del popolo, e messo buonissimo ordine alle cose della Religione, e del colto diuino. fece il medesimo Arrigo I I. nella Città di Castel, per riordinar l'Irlanda da lui conquistata. Ne' tempi di Arnolfo Imperatore, e ne' seguenti anni, mancata e per lo mal esempio, e per colpa de gl'Imperatori, ch'erano insolentissimi verso la Chiesa, la Religione, mancò insieme ogni virtù; e l'Italia fu depredata da' Saraceni; e rouinata finalmente

da Barbari, sino a tanto, che Sergio II. che fù di vita Santissima, e d'animo Religiosissimo. & Henrico II. Imperatore, che fù di gran valore in guerra, e di non minor pietà in ogni parte della vita, rallumarono il mondo, e ridussero la Chiesa nel suo antico splendore. perche la Religione è quasi madre d'ogni virtù: rende i sudditi obbedienti al suo Prencipe, coraggiosi nell'impresè, arditì ne' pericoli, larghi ne' bisogni, pronti in ogni necessità della Republica; conciosia che fanno, che seruendo il Prencipe, fanno seruitio à Dio, di cui egli tiene il luogo. Farò fine co'l consiglio dato da Mecenate à Augusto Cesare. Honora dite Dio perpetuamente conforme alle leggi antiche: & fà che gli altri facciano il medesimo. Odia, e castiga quelli che faranno uouità nelle cose diuine; e ciò non solo per rispetto delli Dei (i quali però chi sprezza, non farà mai conto d'altra cosa) ma perche quelli, che alterano la Religione, spingono molti all'alteratione delle cose, onde nascono congiure, seditioni, conuenticoli, cose poco à proposito per il Prencipato.

Modi di propagar la Religione.

E Di tanta forza la Religione ne' gouerni, che senza essa, ogni altro fondamento di Stato vacilla. così tutti quelli quasi, che hanno voluto fondare nuoui Imperij, hanno anco introdotto noue sete, ò innouato le vecchie; come ne san fede Ismaelle Rè di Persia, e'l Seriffo Rè di Marocco, ma trà tutte le leggi non ve n'è alcuna più fauoreuole a' Prencipi che la Christiana; per che questa sottomette loro, non solamente i corpi, e le fa-
coltà

coltà de' sudditi, doue conuiere; ma gli animi ancora, e le conscienze; e lega nõ solamente le mani, ma gli affetti ancora, & i pensieri; e vuole, che si obedisca a' Prencipi d' scoli, non che à moderati; e che si patisca ogni cosa, per non perturbar la pace. E non è cosa alcuna, nella quale disoblighi il suddito dall' obediènza debita al Prencipe, se non è contra la legge della natura, ò di Dio; & in questi casi vuole, che si faccia ogni cosa, prima che si venga à rottura manifesta. di che diedero grande effempio i Christiani nella primitiua Chiesa; conciosia che se bene erano perseguitati, e con ogni crudeltà tormentati; nondimeno non si legge, che si ribellassero mai dall' Imperio ò si riuoltassero contra i lor Prencipi. patiuano le ruote, e' l'ferro, e' l'fuoco; l'immanità, e la rabbia; e de' tiranni, e de' carnesfici per la pace publica. Ne si deue stimare, che ciò auuenisse, perche non haessero forze; conciosia che le legioni intiere gettauano l'armi, e si lasciauano crudelmente stratiare; e quel che è di non minor marauiglia, con tutto ciò, pregauano cotidianamète Dio per la conseruatione dell' Imperio Romano. Et ne' tempi nostri noi veggiamo, che i Cattolici sono stati per tutto oppressi da gli heretici in Scotia, in Inghilterra in Francia, in Fiandra, & in molte parti d' Allemagna; il che è inditio della verità della Fede Cattolica, che rende i sudditi obedienti al Prencipe, e lega loro la conscienza, e li fa desiderosi di pace, e nemici di rumore, e di scandali. Ma Lutero, e Caluino, e gli altri, allontanandosi dalla verità Euangelica, seminano per tutto zizanie, e reuolutioni di Stati, e rouine de Regni. Hora essendo tanta l'importanza della Religione per lo felice gouer-

no, e per la quiete de gli Stati, deue il Prencipe fauorirla, e con ogni suo studio dilattarla, perche (come diceua Emanuelle Duca di Sauoia) la gente dedita alla Religione, e alla pietà viue molto piu obedientemente, che quella, che si gouerna à caso. E prima conuicne, ch'egli schiui gli estremi, che sono la simulatione . e la superstitione; quella, perche (come hò già detto) non può durare: e scoperta, discreditata affatto il simulatore; questa, perche porta seco dispreggio . sia sodamente Religioso, contra la fittione; e sauamente pio, contra la superstitione. Dio è verità, e vuol esser con verità, e con schiettezza d'animo adorato.

Supposto questo fondamento, presti il debito honore al Vicario di Christo, & a' Ministri delle cose Sacre; ne dia essempio à gli altri, per suadendosi, che nõ è cosa che arguisca maggior empietà, ò viltà d'animo, che l'attaccarsi co' Pontefici, e co' le persone Religiose . cõciosia che se tu li honori per rispetto di Dio (di cui tēgono il luogo) sei, nõ cedēdo, empio; se nõ gli honori per rispetto di Dio, ma per qualche loro qualità, sei scempio. Religioni, dice Valerio, summum Imperium cessit. Arrigo I I. Re di Francia hauendo fatta la sua gioiosa entrata, diede vn magnifico pasto, secondo l'usanza, a' Prencipi del Regno: & essendo nata una tacita contesa tra gli Ecclesiastici, e i laici, egli la terminò con quelle nobili parole, egli è vn pezzo, ch'io ho dato, e dedicato la mia destra alla Chiesa. Non si può in questa parte à bastanza lodare Ferrante Cortese, conquistatore della nuoua Spagna; perche questo Eccellentissimo personaggio, con l'incredibile riuerenza, ch'egli portaua a' Sacerdoti, & a' Religiosi

Religiosi, mise in sommo credito, e pregio la Fede, e la Religione Christiana in quei paesi . e l'essempio suo ha hauuto tanta forza, che sin' al di d'oggi non è luogo al mondo, doue il Clero sia più rispettato, e le persone Religiose più riuerite , che nella nuoua Spagna . e non è possibile, che stimi la Religione, chi non fa conto de' Religiosi; perche come potrai honorare la Religione, che tu non vedi, se non fai stima de' Religiosi , che tu hai innanzi gli occhi ?

Faccia scelta delle persone Religiose d'eccellente dottrina, e virtù; e mettale in tutto quel credito appresso il popolo, ch'egli potrà, con udirli spesso, se sono Predicatori, col ualersi della lor prudenza , se son persone di gran pratica , col interuenire a' diuini Officij nelle Chiese , i cui ministri sono di buono essempio ; con honorarli talhora della sua tauola , col domandare il loro auuiso sopra qualche cosa; col rimetter loro qualche sorte di memoriali , ò di suppliche , pertenenenti alla conscienza , ò all'aiuto de' poueri, ò di qualche altra opera pia; col dar loro finalmente materia, & occasione d'essercitare , & beneficio commune, i loro talenti .

E perche grandissima parte dell'aiuto spirituale de' popoli dipende da' Predicatori , procuri sollecitamente d'hauerne copia, e di mettere in credito, non quei, che cò una certa forma di parlar fiorita , e vaga , ma infruttuosa , e vana , fanno ufficio di trattenitori, anzi che di Predicatori ; ma quelli , che sprezzando cotale maniera di dire pomposa , e quasi sfacciata , spirano nella loro predicatione, e quasi infondono negli animi degli uditori, spirito, e verità; riprendono i vitiij , detestano i pec-

cati, infiammano gl'animi d'amor di Dio: predicano finalmente non se stessi, ma GIESV CHRISTO; & hunc Crucifixum.

Nò permetta, che le persone Ecclesiastiche siano per la lor mendicità disprezzabili; perche non è cosa, che auuilisca più la Religione, e'l culto di Dio presso al volgo, che la necessitá, e la miseria de' ministri di lei.

Vsi magnificèza nelle fabbriche delle Chiese, e stimi cosa più degna d'un Prencipe Christiano il ristorar le Chiese antiche, che il fabricar le noue. Perche la riparatione sarà sempre opera di pietà; ma nelle fabbriche nuoue si nasconde spesso, e si annida la vanità. Miecislao Re di Polonia, ampliò incredibilmente la fede in quel Regno col fondare, e dotar Chiese, e con arricchire, e adornare il culto di Dio. nel che fu egli merauigliosamente imitato da Boleslao, suo figliuolo.

Aiuti finalmente il culto del suo Creatore in tutti quei modi, che potrà. David in mezzo delle guerre apparecchiò tutto il necessario per la fabrica di un Tempio magnificentissimo; procurò, che si riducesse à miglior forma il seruitio del Tabernacolo; migliorò, & accrebbe d'instrumèti, e di numero di voci l'Officio diuino. Carlo Magno condusse, per gli Officij sacri, Musici eccellentissimi da Roma. Il medesimo diede ordine, che si cercassero diligentemente i sermoni de' Sati Padri, e le uite degli antichi Martiri, e si diuolgassero. egli diede comodità à Paolo Diacono di scriuere i gesti de' Santi, & ad Isuardo di far il suo Martirologio. e Constantino Magno. per illustrare la Religione, diede ordine, che à pese sue, si raccogliessero i libri dispersi per le persecutio-

ni passate; e si facessero copiosissime librerie.

Ma quanto al reggimento, lasci liberalmente a' Prelati il giudicio della dottrina, e l'indirizzo de' costumi, e tutta quella giurisdittione, che'l buon gouerno dell'anime ricerca. & i Canonici, e le leggi loro concedono; (Aureliano Imperatore; benché gentile, in vna causa episcopale comandò, che la Chiesa di Samosata si desse à colui, che'l Pontefice Rom. nominasse) e ne promoua egli, per ogni via, l'effecutione, hor con l'autorità, hor con la podestà, hor col denaro, hor con l'opera. perche quanto i sudditi saranno più costumati, e più feruenti nella via di Dio, tanto si mostreranno più trattabili, & vbidienti al suo Prencipe. Theodorico Re d' Gotti, essendo stato querelato presso lui Simmaco Papa, rimise tutta quella causa à un Sinodo di Uescouo, aggiungendo, Nihil ad se, de ecclesiasticis negotijs, præter reuerentiam, pertinere.

Della Temperanza.

LA Religione è madre, e la Temperanza è balia delle virtù; perche senza il suo concorso, & aiuto, e la Prudenza s'accieca, e la Fortezza si snerva, e la Giustitia si corrompe, & ogni altro bene perde il suo vigore: conciosia che la gola, e'l sonno, e l'otiose piume sbadiscono dal mondo quanto vi è d'honesto, e di generoso. la crapula istupisce gl'ingegni, e toglie le forze, e scorta la vita: le delicatezze, e le troppe commodità partoriscono effeminatezza. Ma non si ferma qui il male; perche per poter auanzar gli uguali, e pareggiare i su-

periori, sì nella magnificenza della tauola, come nella
 splendidezza del vestito, & in ogni lusso, e vanità, gli
 huomini, non bastando loro l'entrate delle proprie posses-
 sioni, non gli emolumenti de' loro essercitij, stendono la
 mano sino nelle cose sacre, e si danno ad ogni sceleratez-
 za. in tanto falliscono i priuati, e si rouina il publico; e
 mancando i fondamenti, caggiono gli Stati. e chi vor-
 rà considerare, onde sia proceduta la rouina dell'Impe-
 rio Romano, trouerà essere state le delicatezze, e le pō-
 pe. conciosia che, dopò che le delitie vennero d'Asia, e di
 Grecia à Roma, e cominciarono à dilettere il popolo di
 Marte, quegli animi, dianzi inuitti dal ferro, restaro-
 no vinti dal piacere: & i Romani d'huomini diuenta-
 rono femine, e di giustissimi Signori diuennero crudelissi-
 mi assassini delle genti à lor soggette. perche, volendo
 ciascuno viuer da Re, saccometteua le Città commesse
 al suo gouerno. così mancava di quà il valore, affogato
 dalle delitie, e di là l'affettione de' popoli, oppresso dalla
 violenza de' Magistrati: l'uno; e l'altro daua animo
 à Barbari d'entrare nelle prouincie, e d'assaltare Roma
 istessa. entrarono le delitie in Roma col trionfo di Sci-
 pione Asiatico, e di Manlio Volsone; & andarono di
 mano in mano diffondendo il lor veleno, sino à tanto,
 che, tolta via la grandezza d'animo, e la generosità
 antica, i Romani non si vergognarono di sopportar l'hor-
 ribile tirannia di Tiberio, la bestialità di Caligola, la im-
 manità di Nerone, la poltroneria di Eliogabalo; e d'v-
 bidire à tanti mostri del genere humano, senza farne
 mai degno risentimento; e se pure ne furono ammazza-
 ti parecchi, si adoperarono ciò più le donne, che gli hu-
 mini,

mini, & i Barbari, che i Romani, & i particolari, che'l Senato. Ne fu mai gente al mondo, che si lasciasse tanto liberalmente conculcare, e stratiare de' tiranni quanto essi. Il che arguisce, che la lor virtù era suanita ne' Teatri, marcita nelle ville di Lucullo, affogata nelle peschiere di Messala, sneruata nell'otio, e ne' piaceri. onde fu poi facil cosa, che da Alarico Re de' Goti, da Ataulfo, e da Genserico Re de' Vandali, da Odoacro Re de' gli Heruli, da Teodorico, e da Totila Re de' Visgotti, Roma fosse presa, saccheggiata, arsa, e ridotta quasi in poluere, & in cenere; & che le Prouintie, rimase senza lena, diuentassero preda de' Barbari. Di questa natura sono le grandezze humane, che nel colmo loro generano i vermi delle delitie, e la ruggine del lusso, che le consuma à poco à poco, e le rouina. Di che grãde essemplio è stato a' dì nostri il Regno di Portogallo, rouinato non da' Mori, ma dalle delicatezze dell'India. e non è impresa nissuna più difficile, che il remediare à ciò. Perche ordinariamente quelli, che vi potrebbero porre rimedio, sono i primi à metter il piede sù la pania, & à rendersi alle voluttà. e sono più rari, che i coruì bianchi, quelli, che le vittorie non rendono licentiosi, e le prosperità trascurati, e la possanza di far male vitiosi. e l'istesso Imperio Romano sarebbe molto prima caduto, se il valor d'alcuni Prencipi non l'hauesse alquanto sostenuto. perche come poteua (così diceua Catone) lungamente durare quella Città, doue si vendeua più vn pesce, che vn bue? Conuiuiorum luxuria, & veltiù (dice Seneca) agræ ciuitatis inditia sunt. Augusto Cesare si sforzò di moderare gli eccessi nelle spese delle
fabri-

fabriche; & à questo effetto, con un publico editto, mise in consideratione à tutti una bellissima oratione di P. Rutilio sopra di ciò. Tiberio riformò l'apparato domestico, & i conuiti, e con l'essempio suo aiutò assai la commune parsimonia: perche in banchetti solenni, ch'egli faceua, fece spesse volte mettere l'auanzo delle viuande del dì innanzì, e la metà de' cignali, dicendo, ch'el la haueua l'istesse cose, che il porco intiero. Vespasiano, con la simplicità del suo vestire, e con la frugalità della sua tauola, moderò assai l'intemperanza. Domitiano, suo figliuolo, vietò l'uso delle letiche, delle vesti porporee, delle perle, e d'altre cose tali, eccetto che ad alcune poche persone di certa età, & in certi giorni. ma niuno attese più à questo, che Aureliano, e Tacito, i quali non usarono, ne vollero, che altri usasse vesti tutte di seta. Aureliano hebbe anco animo di far torre dalle vesti, dalle camere, da i fornimenti, e da ogni altro luogo l'oro, ch'egli diceua in tutti questi modi esser perduto. Boetebista, che fù personaggio tra' Geti di gran senno, per aualarare i suoi paesani, persuase loro, tra l'altre cose, à tagliar le viti. Ma non è cosa, nella quale bisogni hauer cura magaiore, che di limitare il fasto, e le pompe delle donne; conciosia che i costumi corrotti dalle donne, non solamente (come insegna Aristotele) hanno in se una certa indecenza, e brutezza; ma di più rendono gli huomini auari, e li conducono à mal partito. perche, essendo molto più atte le donne à corromper gli huomini; che gli huomini à moderar esse donne, pochi mariti sono padroni delle mogli loro. Hor le pompe fomentano l'ambitione, e la vanità, e dirò anco la lasciuia,

sciua, e la lubricità di quel sesso, e rouinano l'hauere, e le sostanze de' mariti; e crescendo le pompe, crescono necessariamente i corredi, e le doti: fa dunque di mestieri terminare le spese del vestire, e delle tauole. il che si puo fare in due maniere, l'una col proibire, quanto al vestire, uniuersalmente certa sorte di panni, e di ornamenti di più prezzo, come hanno fatto i Portoghesi & i Genouesi; l'altra, col caricar queste cose, senza prohibirle, di datij, e di grauezze tanto grandi, che ne diuenghino carissime; perche à questo modo, con qualche beneficio del Prencipe, altri non potrà portare cotali ornamenti, che i Prencipi, & i grandi. perche, oltre che le sudette cose pregiudicano infinitamente alla Temperanza; e per consequenza alla conseruatione de gli Stati, sono anco cagione, che il più delle volte si caui fuor del tuo paese grandissima quantità d'oro, e d'argento. perche essendo le perle, le gioie, i profumi, gli odori, e le altre cose tali in mano de' forastieri, vi sono vendute à lor modo; e per gentilezze, e ciance da donne, il tuo Stato si vota delle vere ricchezze. Lapidum causa (diceua Tiberio parlando della dissolutezza delle donne) pecuniæ nostræ ad externas, aut hostiles gentes transferuntur. *Ne si deue far poco conto di ciò; perche egli è cosa certissima, che tutti i grandi Imperij hanno rouinato per due vitij; e questi sono Stati il lusso, e l'auaritia; de quali l'auaritia è nata dal lusso, e'l lusso dalle donne.*

Il Fine del Secondo Libro.

DELLA
RAGION
DI STATO,

DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.

LIBRO TERZO.



Delle maniere di trattenere il Popolo .



ABBIAMO sin' hora ragionato in generale delle virtù, con le quali il Prencipe si può far amare, e riputare ; le quali due cose sono i fondamēti d'ogni gouerno di Stato. Parliamo hora alquanto più in particolare d'alcuni mezi, à ciò appartenenti. I primi sono l' *Abbondanza*, e la *Pace*, e la *Giustitia*, della quale habbiamo ragionato di se-

di sopra . perche il popolo , che senza paura di guerra straniera , ò ciuile , e senza tema d'esser assassinato in casa per violenza , ò per fraude , ha i cibi necessarij à buò mercato , d' altro non si cura . del che ne fa fede il popolo d' Israele nell' Egitto ; doue bêche fosse in una durissima seruitù , e traugiato stranamente da' ministri del Re Faraone , si che non haueua pur tempo di respirare ; nondimeno , per la copia de' cibi , che vi haueua , non pensaua pure alla libertà ; & all' incontro , mentre caminaua per lo deserto , ad ogni minimo mancamento d' acqua ò d' altra simil cosa , mormoraua , e si lamētaua fuor di modo di chi l' haueua cauato d' Egitto . E tutti quei , che in Roma aspirarono al Regno , tentarono ciò per gratificar si la plebe , con distributioni di formenti , e con mettere à campo compartimenti di terreni e con leggi agrarie , e con tutto ciò , ch' era atto à sattollare il popolo Romano Così fecero i Cassij , i Melij i Manlii , i Gracchi , e Cesare , e gli altri . *Agosto Cesare militem donis , populum annona , cunctos dulcedine otij pellexit .* *Vespasiano , conseguito l' Imperio , nõ hebbe cura maggiore di negotio veruno , che dell' Abbondanza .* E *Sciuro* vi attese con tanta sollecitudine , non che diligenza , che nella morte sua lasciò ne' magazeni publichi , graui per sette anni al popolo di Roma . *Aureliano* , accioche le vetrouaglie si vendessero à miglior derrata ; accrebbe in Roma i pesi d' vn' oncia ; perche egli giudicaua , come per una sua lettera disse , che non fosse al mondo cosa più lieta , che'l popolo Romano satollo : e l' esperienza ci ha insegnato à Napoli , & in altri luoghi , più d' una volta , non esse cosa nissuna , che più commuoua , o più esalti

ſperi il popolo, che la ſtrettezza del viuere, e la careſtia del pane. Ma non gioua la copia delle vettouaglie, ſe non ſi può godere, ò per violenza de nemici, ò per iniquità de' compagni; perciò biſogna accompagnarla con Pace, e con Giuſtitia. Appreſſo, perche il popolo è di natura ſua inſtabile, e deſideroſo di nouità, ne auuie ne, che ſ'egli non è tratenuto con varij mezi dal ſuo Prencipe, la cerca da ſe ſteſſo anco con la mutatione di Stato, e ai gouerno. perciò tutti i Prencipi ſani hanno introdotto alcuni trattenimenti popolari, nè quali quanto più ſi ecciterà la virtù dell'animo, e del corpo, tanto ſaranno più à propoſito. I Greci hanno moſtrato maggior giudicio ne' giochi loro Olimpici, Nemei, Pitij, Iſtmij, che i Romani negli Apolinari, Secolari, Gladiatori, e nelle Comedie, Caccie, & altri ſimili, ne quali i cittadini Romani non eſſercitauano, nè l'animo, ne il corpo; ſi che non ſeruiuano, che di puro trattenimento: ma i giochi de Greci ſeruiuano anco d'eſſercitio. (communque ſi ſia.) Auguſto Ceſare Prencipe di tanta prudenza v'interueniua perſonalmente, e per dar riputatione à gli ſpettacoli, e ſodisfattione al popolo, e per moſtrare la cura ch'egli ſi prendeuà della loro recreatione, e paſſa-tempo. Neque ipſe abhorrebat talibus ſtudijs, & ciuile rebatur miſceri voluptatibus vulgi. Queſti trattenimenti intermiſſi molti anni, per l'inondationi, e guerre de' Barbari, furono poi riuocati da Theodorico Rè de' Gotti, Prencipe (ſe non foſſe ſtato Arriano) d'eccellente prudenza. Egli riſeſe i Teatri, e gl' Anfiteatri, i Cerchi, e la Naumachie; introdusse i giuochi, e gli ſpettacoli antichi, con tanto piacere delle

brigate, che non si curauano di mutar gouerno. Il medesimo stile tenne Matteo, e Galeazzo Visconti in Milano; e Lorenzo, e Pietro de Medici in Fiorenza, con varij tornei, e giostre, & altre simili inuentioni s'acquistarono l'amore, e la beniuolenza delle genti. Ma costali spettacoli debbono essere senza pericolo della vita: perche oltre che ciò ripugna alla legge di Dio, è anco contra la natura del giuoco il mettersi a rischio di far danno notabile, ò di tor anco la vita à chi si sia. Zizimo, fratello di Baiazette, domandato, che gli paresse d'vn torniamento, fatto da' nostri, al quale egli era stato presente, rispose, che quegli incontri à far da doucro erano poca cosa; e per passatempo erano troppo, per lo pericolo, che ci correua. Oltre à ciò gl'huomini, che si usano à veder le ferite, e'l sangue, e la morte de gli altri nel giuochò, e necessario, che ne diuentino fieri, crudeli, e sanguinarij; onde nasceranno ageuolmente, e risse, & homicidij, & altri scandali per la Città. Perciò furono anco tolti via i gladiatori da Honorio Imperatore, come vogliono alcuni: perche essendosi messo vn certo Monaco à detestare quella empia consuetudine, il popolo, uso à veder tutto il dì per passatempo ferite, e morti d'huomini, li corse adosso, e l'ammazzò.

Quanto poi gli spettacoli sudetti saranno più honesti, e più graui, tante maggiori forze baueranno di allettare, e dilettere, e trattenere il popolo: perche la felicità, alla quale mirano questi trattenimenti, consta di due cose, cioè di piacere, e di honestà. onde lodarei più la Tragedia, che la comedia: perche le materie comiche sono ordinariamente tali, che l'honestà non vi hà parte

alca-

alcuna; e gli attori fanno più presto l'ufficio di ruffiani, che d'Histrioni. Onde, non senza cagione, i Canonici Ecclesiastici non li ammettono al Battesimo, nè a' Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia; se non lasciano quell'infame essercitio. Ma che cito io i Canonici della Chiesa? Scipione Nasica, temendo, che'l popolo Romano non s'infettasse di vitij, con l'udir Comedie, consigliò il Senato à rouinare vn teatro, cominciato da Messala, e Cassio Censori. Sæpè (dice Tertulliano) Centores renascentia theatra deltruebant, quorum periculum ingens de lasciuiâ prouidebant. Onde il medesimo biasma Pompeo. Quod theatrum, arcem omnium libidinum, posuisset. Hanno anco più del graue, e del merauiglioso i trattenimenti Ecclesiastici, che i Secolari; perche partecipano del sacro, e del diuino. Onde anco Aristotele consiglia il Prencipe à far sacrificij solenni. e noi habbiamo visto il Cardinal Borromeo hauer trattenuto l'infinito popolo di Milano con feste celebrate religiosamente, e con attioni ecclesiastiche, fatte da lui con cerimonia, e con grauità incomparabile; di tal maniera, che le Chiese erano dalla mattina sino alla sera sempre piene; nè fù mai popolo, ò più allegro, ò più contento, ò più quieto di quel ch'erano li Milanesi, in quei tempi.

Dell'impresè honorate, e grandi.

Sono anco di gran trattenimento, e molto graue, e quasi heroico, l'opere, e l'impresè honorate; e magnifiche de' Prentipi; e queste sono di due sorti: perche
alcune

alcune hanno del Ciuile, altre del Militare. Del Ciuile hanno le fabriche, ò per grandezza, ò per utilità marauigliose, qual fù il Propileo, fabricato da Pericle; il Faro, edificato da Tolcmeo; il porto d'Hostia, fatto da Claudio, e poi ampliato da Traiano; gli Acquedotti; i ponti sopra fiumi, ò torrenti; i ritratti, e miglioramenti de' luogbi plaudosi; e le strade e per uso della Città, e di fuori; quali furono la Emilia, l'Appia, la Cassia, e l'altre: le corriuationi de' fiumi, ad uso della nauigatione, ò dell'agricoltura, quali sono i Canali di Milano, Bruges, Gant, Malines: gli Hospedali, Tempj, Monasterij, le Città: metteremo ancora le Naui di marauigliosa grandezza, qual fù quella d'Alfonso Primo di Aragona; e le machine di guerra, qual fù l'Espugnatrice delle Città, fatta da Demetrio. Ma in simili opere bisogna guardarsi da due inconuenienti; l'uno si è, che non siano affatto inutili; l'altro, che'l popolo non ne sia immoderatamente aggrauato. Nel che meritano ogni biasmo i Rè d'Egitto; conciosia che, per pazzia ostentatione dell'infinite ricchezze loro, fecero fabriche immense. e che diremo della uanità di Semiramide, che si fece fare una statua in un monte, alta sedeci stadij? poco più utile fù il Colosso di Rodi, tanto celebrato da gli antichi. nè minor biasmo meritano forse i palagi, e le ville di piacere, edificate dal Rè Solomone, con infinita spesa, e per consequenza intollerabile aggrauio de' sudditi. Non conuiene, che fabricandosi cose tali, per trattenimento de' popoli, e per conseruarli in pace, si lacerino, e si riduchino à disperatione. Hor per tenerli contenti, e quieti, le fabriche, e le altre cose tali tanto

faranno più a proposito, quanto porgeranno maggiore utilità, e diletto in commune. questo alleggerirà i carichi, renderà piaceuoli le grauezze, e soauì le fatiche; perche l'interesse acqueta tutti. li Re del Perù tennero per massima del lor gouerno, che bisognaua tener i popoli perpetuamente occupati. e a questo fine fabricarono edifici, e strade immense.

Dell'impresè di guerra.

MA molto maggior trattenimento portano seco l'impresè militari; perche non è cosa, che più sospenda gli animi delle genti. che le guerre d'importanza, e che s'impredono, ò per assicurare i confini, ò per ampliar l'Imperio, e per acquistare giustamente ricchezze, e gloria; ò per difendere gli adherenti, ò per fauorire gli amici, ò per conseruare la Religione, e'l culto di Dio. Perche à simili impresè sogliono andar tutti quei, che vagliono qualche cosa con la mano, ò col consiglio; & iui sfogano, contra i nemici communi, i loro humori; il resto del popolo, ò v'anda dietro al campo, per condurui vettouaglie, e per farui altro simile seruitio, ò resta à casa; doue ò porge preghiere, e voti al Signor Dio per la consecutione della vittoria, ò st'anda sospeso dall'aspettatione. e da' successi della guerra. di tal maniera, che nõ resta ne gli animi de' sudditi luogo nissuno per le riuolte; tanto sono tutti, ò con l'opera, ò col pensiero occupati nell'impresè. A questo rimedio, come ad vno ancora di rispetto, ricorreuano ordinariamente i Romani nelle seditioni della plebe. menauano l'essercito in campagna,

contra

contra nemici: così acquetavano gli animi pieni di mal
 talento contra i nobili. e Cimone, veggendo, che la gio-
 ventù Atheniese non sapeua starsi queta, armatene du-
 cento galere, la menò à far proua del suo valore, contra
 Persiani. Perche, Facilior est inter malos consensus
 ad bellum, quàm in pace ad concordiam. E se noi con-
 sideraremo bene, onde sia, che à tempi nostri la Spagna
 è in somma quiete, e la Francia inuolta in perpetue guer-
 re Ciuili: ritrouaremo ciò procedere in parte, perche la
 Spagna si è impiegata in guerre straniere, & in imprese
 remote nell' Indie, ne' paesi bassi, contra heretici, contra
 Turchi, e Mori; doue, essendo occupate parte le mani,
 parte le menti de gli Spagnuoli, la lor Patria si hà go-
 duto grandissima pace, e diuertito altroue ogni humor
 peccante. All'incontro la Francia, stando in pace con
 gli stranieri, si è riuolta contra se stessa, e non hauendo
 altro pretesto, ha preso quello dell' heresie di Caluino, e
 di un nuouo Euangelio, che douunque si fa sentire, an-
 nuncia non allegrezza, ma lutto, non pace, ma guerra
 horribile; e riempie gli animi, non di buona volontà,
 ma di furore, e di rabbia. Gli Ottomani anche, con un
 corso perpetuo di grandissime imprese, e di vittorie, non
 solamente hanno ampliato il loro Dominio; ma di più
 (il che non è di minor importanza) hanno assicurato
 gli acquisti, e tenuto in pace i sudditi. Gli Suiizzeri (il
 cui gouerno è per lo più popolare: e perciò soggetto a tor-
 bolenze) si son conseruati quietamente già piu di CCC.
 anni, perche tra l'altre cause, i più animosi vanno alla
 guerra à seruitio di Prencipi stranieri. Bisogna in som-
 ma far in modo, che il popolo habbia qualche occupatio-

ne ò di piacere, o di utile, o à casa, o fuori, che l'inter-
tenga, e lo fuj dall'impertinenze, e da' cattiuu pensieri.

Se sia spediẽte, che'l Prencipe vada alla guer-
ra in persona.

NON sarà fuor di proposito il trattar què, se al-
l'imprefe di guerra fia bene, che'l Principe vada
in persona, ò nò: cosa per uia d'effempi, e di ragioni mol-
to difputabile dall'vna, e dall'altra parte. perche da una
banda, è più facile, che tra molti Capitani, e Baroni de-
diti alla militia, ve ne fia vno, ò più, d'eccellente giudi-
cio, e valore, e felicità; che non è, che quefte parti fi ri-
trouino fempre nel Prencipe. nel qual cafo meglio è, che
egli maneggi l'imprefe per mezo d'altri, che in persona.
perche non hauendo quelle parti, che fi ricercano in vn
Capitano, la fua prefenza farà più atta à difturbare le
buone rifolutioni, & ad impedire l'efecutioni, che à pro-
mouer quelle, ò à follecitar quefte. Giuſtiniano, fenza
muouerfi di Conſtantinopoli, valendofi della Pruden-
za, e del Valor d'huomini eccellenti, liberò l'Italia da'
Gotti, e l'Africa da' Vandali, e tenne l'ardire de' Per-
ſiani à freno; & fu ſtimato felice per la virtù di Belli-
ſario, e di Narſette, e d'altri miniſtri, ch'egli hebbe. Al
medefimo modo Carlo VI. Re di Francia, ſtandofi fer-
mo in Burges, cacciò, per mezo d'ottimi Condottieri,
gl'Inglesi fuori del Regno; onde ne riportò il ſopranome
di Sauio. Dall'altra parte, ſe il Prencipe è quale l'hab-
biamo deſcritto, andando personalmente alla guerra,
vi porterà tutte quelle parti, che portarebbe vn ſuo mi-
niſtro,

nistro, e di più il vantaggio della riputatione, e dell'autorità, con la quale raddopierà, e la vigilanza de' Capitani, e l'ardimento de' Soldati: perche Urget praesentia Turni.

Ma perche un Prencipe, con le debite qualità. si può ben desiderare, ma non formare da altri, che da Dio; non resta à noi altro, che dimostrare quali imprese ricerchino assolutamente la presenza del Prencipe, e quali no. Supponiamo dunque prima, che il Prencipe non si deue muouere, se non per guerre, e per imprese importanti. Hor tali imprese si fanno, ò per difesa, ò per offesa: e per acquisto dell'altrui. la difesa, ò è per lo tuo Stato principale, e nel quale tu fai residenza; ò di qualche membro separato, e lontano. Diciamo dunque, che se il nemico ci verrà con grande sforzo ad assaltare in casa, sia bene, che'l Prencipe li vada personalmente incontro: prima, perche, oltre la riputatione, ch'egli recarà all'impresa, e'l seguito della nobiltà, e del popolo, che l'accompagnerà volontariamente, & à gara; farà anche animo con l'essempio suo, a' sudditi, e li metterà in necessità di combatter valorosamente per difesa, e salute del Regno, e del Re. il che importa assaiissimo nelle offese, non che nelle difese. oltre à ciò, la difesa, e la conseruatione dello Stato, è beneficio tanto grande, e tanto uniuersale, che'l Prencipe non dee comportare, che se ne habbia obligo ad altri, che à lui altramente correrisco dello Stato, come auenne à Childerico Re di Francia. Era entrato in quel nobilissimo Regno Abdimaro Re di Spagna con più di quattrocento cinquanta mila Saraceni, e (mentre che Childerico, auuol-

to nelle delitie del suo palazzo, attende, à guisa d'un Sardanapolo, à darsi bel tempo, & ad ingolfarsi tutt'auia più nelle voluttà) metteua, con terrore, e con disperatione delle genti, tutto ciò, ch'egli incontraua, per l'amenè contrade de' Santoni, e de' Pittoni, à ferro, & à fuoco: *Ma non dormiua in tanto Carlo Martello; perche, messo insieme un ponderoso essercito. (nel quale era il neruo, e'l fiore della nobiltà, e del popolo di Francia) affrontatosi animosamente co' Barbari, ne ammazzò in un terribilissimo fatto d'arme, trecento settantacinquemila. Questa così valorosa difesa fu di tanta efficacia, e con tanto favore obligò vniuersalmtnte gli animi de' Francesi al Martello, che'l Re non seruiua, che di zero. si che non è marauiglia, che Pipino suo figliuolo fosse poi così facilmente gridato Re di Francia, del DCC LII. e non solamente s'obligano i popoli à chi difende lo Stato, e'l temporale, ma non meno à chi mantene lo Spirituale, e la Religione: perche questo ancora è beneficio di somma importanza, e ch'appartiene à tutti. e nel medesimo Regno di Francia si è visto, quanto grande amore, e riputatione s'habbiano acquistato alcuni Prencipi con la protectione, che hanno sempre tenuto della Fede, e della causa di Dio. Non è però necessario, che'l Prencipe si troui sempre ne' fatti d'arme: basterà alle volte auuicinarsi all'essercito, & al luogo doue si combatte, fare finalmente in maniera, che la salute dello Stato si riconosca, ò del tutto, ò in gran parte dal suo giudicio, consiglio, vigilanza, magnanimità, e valore. Il medesimo si deue offeruare nelle guerre offensiuè, e d'importanza, ma vicine; perche la vicinanza accresce gratia, e fauore*

e fauore à chi conduce l'impresa à fine, e'l beneficio pare (come veramente è) maggiore. Così li Re di Leone, e di Castiglia, e di mano in mano gli altri Re di Spagna si sono personalmente trouati in tutte l'impreses fatte contra Mori, & in particolare Ferdinando Re d' Aragona, & Isabella Reina di Castiglia sua moglie, nell'impresa, e presa di Granata. Ma se la guerra si farà lungi da casa, non deue il Prencipe lasciar il cuor degli Stati suoi, onde si ha da diffondere l'autorità, e'l vigore alle parti circostanti: cosa offeruata diligentemente da Tiberio cesare. Perche tumultuando, con gran pericolo, le legioni d' Alemagna; e parendo alla più parte, che'l Prencipe, per acquetare, con la Macchia della presenza sua, i seditiosi, douesse transferiruisi; egli si risolse fermamente, di non curarsi delle mormorazioni del volgo, ne del giudicio di chi si fosse; e non istimò conuenire ad vn Prencipe grande partirsi, fuor di necessità, dalla sedia dell' Imperio. e del luogo, onde deriua il gouerno al rimanente. Al qual proposito scriue Herodoto, che non era concesso al Re della Persia uscir alla guerra fuor del Regno, se non lasciando à casa (per ischiuar le guerre intestine) vn Vicario, con l'inlegne, e col titolo di Re. essendo stato il Re Dauid in pericolo d'esser amazzato, Tunc iurauerunt Viri Dauid, dicentes: iam non egredieris nobiscum ad bellum, ne extinguas lucernam Israel. Gli Ottomani non vanno facilmente all'impreses maritime. Solimano, solo tra tutti, passò nell'impresa di Rodi, quel poco di mare, che parte quell' Isola da terra ferma. e mi marauiglio del Macchiauelli, che consiglia il suo Prencipe, d' tirarlo

che si sia, à trasportar la sedia della sua persona ne' paesi acquistati: perche questo non è altro, che un metter à pericolo i sudditi naturali per gli acquistati, e' l sostanziale per l'accessorio. Nè vale contra di ciò l'essempio, ch'egli adduce del gran Turco Maometto Primo, che trasferì la sua residenza da Bursia à Constantinopoli: perche il Turco non hà sudditi naturali, e' l sito, di Constantinopoli è il più comodo, ch'egli potesse trouare per star in mezo de gli Stati suoi.

Il fine del terzo Libro.



DELLA
RAGGION
DI STATO,

DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.

LIBRO QVARTO.



Del mondo di ouuiare a' romori & a' solleuamenti.



NON basta diuque hauer l'arte di trattene-
re il popolo, ma bisogna di più
(perche questa è fallace) prouedere
che non possa, ò almeno, che non deb-
ba riuoltarsi, e turbare la pace publi-
ca, e la Maestà del Prencipe; so-
pra tutto egli è necessario torli l'occasione, e la commo-
dità delle riuolte.

Di tre sorti di persone, delle quali constano le Città.

IN ogni Stato sono tre sorti di persone, gli opulenti,
i miseri, & i mezzani, tra l'uno, e l'altro estremo di
queste

queste tre sorti, i mezzani sono ordinariamente i più
 quieti, e più facili a gouernare; e gli estremi i più diffi-
 cili. Perche i potenti, per la commodità, che le ricchez-
 ze apportano seco, difficilmente s'astengono dal male;
 i miseri, per le necessitá, nelle quali si trouano, similmen-
 te sogliono esser molto vitiosi. perciò Solomone prega-
 ua Dio, che non li desse ricchezze grandi; ne permet-
 tesse, ch'egli cadesse in pouertá estrema. Oltre á ciò,
 quelli, i quali abbondano di ricchezze, e fioriscono di
 nobiltá, di parentadi, e di clientele, ne fanno star sotto
 altri, per la delicatezza della loro educatione; ne vi
 vogliono stare, per l'alterezza dell'animo. All'inco-
 tro i miseri sono apparecchiati ad obedire nelle cose di-
 shoneste, non meno che nelle honeste. quelli danno nel
 violento, e si diletmano della souerchia; questi diuen-
 tano maligni, e fraudolenti. quelli offendono il prossimo
 alla scouerta; questi lauorano, e rodono di nascosto.
 i ricchi non si fanno reggere per la felicitá; (onde Pla-
 tone, pregato da' Cirenei, che desse loro leggi, cò le quali
 si gouernassero, no l'volle fare; dicendo esser cosa diffi-
 cile il dar legge a' Cirenei, ch'erano posti in tanta felicitá.)
 I miseri non possono viuer sotto le leggi; perche la neces-
 sitá, nella quale si trouano non conosce legge. ma i me-
 zani hanno tanto, che non si trouano hauer necessitá
 delle cose appartenenti allo stato loro: e non sono però
 così possenti, che possa dar loro il cuore di far disegni, e
 di entrare ad imprese grandi sono, per l'ordinario, ami-
 ci della pace, e si contentano dello stato loro. l'ambitio-
 ne non li balza in aria; ne la disperatione li atterra: e
 (come dice Aristotele) sono attissimi alla uirtù. Sup-
 ponen-

ponendo dunque, che i mezzani sono da se quieti, tratteremo degli estremi; e del modo, col quale si ha da procedere, che non prorompino in disordini, & in tumulti.

De' Grandi.

TRE sorti di persone sono, la cui autorità, e potenza può dar sospetto al Prencipe. I parenti, e quelli, che per ragion di sangue hanno pretensione alla Corona; i Signori di feudi importanti, ò di luoghi opportuni; & i Personaggi, che per valor di guerra, ò per arte di pace, si hanno acquistato riputatione, e credito tra le genti.

De' Prencipi del sangue.

NON è cosa più gelosa, che gli Stati: onde inducono spesso uolte i Prencipi à furore, et à rabbia; e può tanto l'ambitione, e la gelosia (della quale parliamo) negli animi, de' quali si è intirannita, che li spoglia quasi della natura humana, ò almeno dell'humanità. Alessandro Magno, volendo passare all'impresa dell'Asia, fece torre la uita à tutti i suoi parenti. I Turchi, non si presto sono assenti all'Imperio, che fanno morire tutti i loro fratelli. Amoratte III. che hoggi regna, fece scannare anco vna concubina di suo padre, grauidà. Li Re d'Ormus, prima che quel Regno cadesse sotto Portoghesi, priuauano della uita i loro parenti. il che usarono anco alcuni Imperatori Costantinopolitani. I Re della China, abhorrendo, come più humani, questa,

questa crudeltà, si contentano di rinferrare quelli del
 sangue in alcuni luoghi grandi, e spatiosi, e pieni d'
 ogni commodità, e trastullo, e'l medesimo fanno quasi li
 Re d' Etiopia: perche confinano i loro parenti in un mō-
 te altissimo, & amenissimo, chiamato Amara, do-
 ue stāno sino à tanto, che sono chiamati alla successione
 della Corona: questo monte è tanto erto, e dirupato,
 che si può dire quasi fortezza inespugnabile. non vi si
 può salir sopra, se non per uno strettissimo calle; e di
 sopra vi è tanto terreno coltiuabile, che co' frutti vi si
 può mantenere una buona brigata. si che egli è sicurissi-
 mo da assalti, e non teme d'esser affamato per assedio.
 Ma ritornando onde siamo partiti, diciamo così, che
 ne li Re della China, ne gli Imperatori dell' Etiopia, col
 confinare i parenti: ne i Turchi con l'ammazzarli, ò i
 Mori con l'accecarli, assicurano gli stati loro dalle se-
 ditioni, e da' solleuamenti. non i Chinesi, e gli Etiopi;
 perche quando bene i loro parenti siano d'animo quieto,
 e ben composto. può esser, che'l popolo, & i Baroni con-
 citati da sdegno, ò da furore, ò mosi da paura di casti-
 go, ò da desiderio di vendetta, sollecitano i confinati; e
 corrompendo, ò sforzando le guardie, gli cauino fuor
 delle prigioni, e de' confini, e li collocano in seggio, co-
 me i Communi di Spagna solleuati, tentarono di far col
 Duca di Calabria; ch'era allora prigionie nella torre di
 Sciattiua. Non nego però, che l'usanze de' Chinesi,
 e de' gli Etiopi non habbino meno del barbaro, & dell'in-
 giusto; conciosiache l'usanza ha forza di legge: & è co-
 sa ragionevole, che per liberare di pericolo, ò anche di
 sospetto, il Regno, i parenti del Re si contentino di quei
 piace-

piaceuole confine. ma non ui è però tutta quella sicurez-
za, che si pensa. conciossiache nella China sono stati am-
mazzati molti Re, e vi hanno dominato tiranni crude-
lissimi, e sino alle donne; e nell' Etiopia non sono molti
anni, che fù chiamato all' Imperio Abdimalec, non dal
monte Amara, ma dall' Arabia, oue s'era ritirato.
Ma molto meno sicura è la crudeltà de' Turchi che am-
mazzano, ò de' Mori, che accecano i fratelli, & i pa-
renti. perche ne gli altri Regni vn' animo bramoso d' ho-
nore, e d' Imperio, non hà altro stimolo, che lo muoua
à far rumore, & à metter mano all' armi, che l' ambi-
tione, la quale si può variamente ò ucellare, ò tratte-
nere, ò volgere, e diuertire altroue: ma tra gli Ottoma-
ni, e Mori, oltre l' ambitione, vi è anco la necessità d'-
assicurarsi della vita. cosi in nissun luogo sono stati mai
ò più guerre ciuili, ò più riuolutioni, che tra' Mori, à
Ormus, à Tunigi, à Marocco, à Fessa; e tra Turchi,
come fanno fede le guerre tra Orcanne, e Mose; e tra
Mose, e Maomette: tra Baiazette, e Zizimo: tra
Selim, e Baiazette II, suo padre: e tra' l' medesimo, &
Alensiacò suo nipote, e tra Solimano, e Mustafa, suo
figliuolo, e tra Selim I I, e Baiazette suo fratello, ch' es-
sendosi ricouerato finalmēte presso T ammas Re di Per-
sia, fu dal suo hospite ammazzato per vn million d' oro,
Statoli promesso. Perche il sapere di douer esser morto
da chi otterrà l' Imperio, fa che ogniuno pēsi a' casi suoi;
e si metta in arme con gli aiuti, ò de' sudditi, ò de' gli stra-
nieri. Onde Selim primo solcua dire, ch' egli era degno
di scusa, se bene haueua ammazzato tanti suoi fratel-
li, e cugini, e nipoti, e parenti d' ogni sorte; perche il mi-
nimo

vimo, che di casa Ottomana fosse salito à quel grado, hauerebbe fatto il medesimo giuoco à lui. Vediamo all'incontro, che ne' Regni di Spagna, e di Portogallo, e di Francia, e ne' Principati d'Allemagna; e negli altri Stati della Christianità, se ben vi sono stati, e vi sono molti personaggi del sangue, e molti Prencipi, c'hanno ragione nella Corona, non vinascono però tante guerre, e sollevamenti di gran lunga, quanti tra quei Barbari: perche le leggi, e l'usanze crudeli fanno gli huomini crudeli; e le humane humani. Doue sono più Prencipi del sangue, che nella casa d'Austria, più fratelli, e più cugini? Non hanno però mai violato l'amorevolezza, non turbato la Republica per ambizione; anzi cedono l'uno all'altro le lor ragioni, e pretenzioni, e viuono quietissimamente, come se più corpi fossero animati da vno spirito, e gouernati da vna volontà; & in Francia, se bene sono stati sempre molti Prencipi della casa Reale; non mai però si è turbata la successione tra i posterì di Carlo Magno, ò di Vgo Ciappetta, ò di Meroueo, che fu innanzi costoro. Ma che dolcezza di dominare può mai esser così piena, che sodisfattione così grande, che contentezza così compita; che si debba comperare con la morte de' fratelli, e con l'estermínio, e rouina del parentado? ò che regno è tanto opulento, e felice, che si possa godere con allegrezza, e con diletto, senza hauer presso di se persona del suo sangue, à cui si possa communicar il bene, e far parte della prosperità? La via dunque di mantenere la quiete, e la pace de' gli Stati, per conto de' Prencipi, che han ragione di successione, si è la Giustitia, e la Prudenza, con la quale conoscendo

le nature, e gli humori . schiuando gli sdegni , togliendo la materia all inuidia, della quale non è passione più uehemente , e più tempestosa , si terrà quieto il 'Dominio. Perche si come cò la fieraZZa, e crudeltà s'inaspriſcono, e s'infuriano gli animi de' grandi; così con la piaceuolezza, è con maniere conuenienti, si contengono in ofſicio, e si appagano della ragione. I Turchi, per voler ammazzar i fratelli, li mettono in necessità di metter mano all' armi: all'incontro Antonio Filosofo prese per suo compagno nell' Imperio, Lutio Vero suo fratello; e Valentiniano Valente; ne perciò seguì altro, che amore, e che raddoppiamento di beneuolenza: e Gratiano diuise l' Imperio con Teodosio, che nulla gli apparteneua; ne fu mai maggior vnione d' animi, che tra quei Principi. e non voglio anco lassar di dire, che la più probabil causa della futura rouina dell' Imperio Turchesco si è questa loro crudeltà verso de' parenti: perche prendendo gli Ottomani quante donne vogliono; e perciò facendo figliuoli senza numero, tutti però certi di esser ammazzati da chi otterra il regno; è verisimile, che à lungo andare, debba nascere in quell' Imperio guerra intestina, che debiliti le forze, e diuida in più parti lo Stato; e per questa via apra la strada a' nemici di assaltarlo, e di soggiogarlo. Ne si deue alcuno marauigliare, che ciò non sia per ancora auuenuto; perche non son corsi ancora molti secoli da che Otomano (che morì nel M. CCCXXVIII. sotto Benedeteo XI.) fendò l' Imperio Turchesco? ma si sono già viste guerre crudelissime tra loro, che ci fanno credibile questo nostro pronostico.

De' Feudatarij.

NE' Signori particolari d'un Regno vi è del bene, e del male. il male è l'autorità, e la potenza; in quanto ella è sospetta al Prencipe. soprano: perche è quasi un appoggio, & un rifugio apparecchiato à chi volesse ammutinarsi, e solleuarfi; ò a chi tentasse di muouer guerra, e d'assaltar lo Stato; come sono stati i Prencipi di Taranto, e di Salerno, & i Duchi di Sessa, e di Rossano, nel Regno di Napoli. Il bene è, che questi Signori sono come le ossa, e la fermezza de gli Stati; che priui d'essi, sarebbon quasi corpi composti di carne, e di polpa, senza ossa, e nerui. onde ad un grosso scontro di guerra, ò rotta di essercito, ò morte di Rè, facilmente rouinarebbono; perche, non hauendo il popolo personaggi, che per altezza di sangue, ò per inueterata autorità, siano tra gli altri eminenti, e per ciò idonei ad esser capi, si confonde; e priuo di partiti, e di consiglio, si arrende a' nemici. come si è uisto più d'una uolta nell'Egitto, e si vederebbe nella Turchia, se piacesse à Dio, che si rompesse una volta in campagna il nemico. All'incontro vediamo i regni, doue è nobiltà numerosa, esser quasi immortali: come ne fa fede la Francia, e la Persia; perche la Francia, essendo caduta quasi tutta sotto li Rè d'Inghilterra, si è per opera della nobiltà, che ui è infinita, ribaunta: e la Persia similmente soggiogata hora da' Tartari, hor da' Saraceni, si è però sempre mantenuta per lo valore della nobiltà, della quale è piena. e la Spagna nõ è ancor essa stata liberata dal-

la seruitù de' Mori , per lo valore, e per l'opera de' nobili? Ma dirà alcuno, che per la conseruatione del paese, e dello Stato, i Signori titolati son buoni, ma non per lo Re: perche si come sono atti à mantenere il paese, & a far animo alla moltitudine ; così anco possono trauagliare il Prencipe , e dargli da fare . chi dubita di ciò, se il Prencipe sarà debole per lo carico, ch'egli sostiene, & incapace della grandezza , & indegno della fortuna sua? se non haurà neruo di Giustitia , non lume di consiglio; se non sarà finalmente tale , quale l'habbiamo descritto? Nel qual caso non sarà non solamente trauagliato da' Baroni, ma aggirato d' suoi Conseglieri, e da' buffoni; e seruirà non di Re , ma di pedina . Come Childerico, e Carlo semplice in Francia (sotto costui cominciarono in quel Regno i Feudi; perche , per la depocazione del Re, ogn'uno usurpò quelle Città, e luoghi, ch'egli haueua in gouerno) e Vencislao in Germania, e Ramiro in Ispagna , & Andreasso a Napoli , e Massimiliano Sforza a Milano ; & ad un huomo tale nissuna sorte d'assicramento sarà buona ; perche li manca l'auviso, e'l giudicio di seruirsene . Hor come il Prencipe debba gouernarsi co' suddetti personaggi, si può facilmente cõ prendere da quel, che noi habbiamo detto di sopra, e siamo per dir nel capo seguente. Non lascerò però, di dire, che Arrigo I I, Re d'Inghilterra , per torre a feudatarij l'occasione di tumultuare, e di turbar la pace, e quiete del Regno , fece gittare a terra tutte le fortezze de' particlari, consentite loro dal Re Stefano .

De' grandi per valore.

LA terza sorte, la cui potenza ci può esser sospettata, e di quelli, che se bene non sono illustri per sangue, ne grandi per ricchezze, e numero di vassalli, hanno però grande autorità, per lo maneggio di cose importanti, e per lo valore, mostrato in diuerse occasioni, ò di pace, ò di guerra. Et in vero non è cosa nissuna più pericolosa alle Republiche, che la souerchia grandezza di vn particolare. Onde gli Atheniesi se ne sbrigauano con l'Ostracismo. e di non minor pericolo è alle Monarchie: e Aristotele vuole, che la conseruatione del Prencipato sia il far sì, che nissuno s'alzi sproportionatamēte sopra gli altri, ò d'autorità, ò di ricchezze: perche poco sono quelli, che si sappino moderar nella prosperità, e calar l'antenne della loro nauicella a' venti fauoreuoli. Hor a questi inconuenienti si può rimediare, prima, col non seruirsi in affari d'importanza di gente altiera, e di notabile ardire: perche cosi fatte persone tramano naturalmente cose nuoue; e l'ardire, congiunto con la possanza, difficilmente si può rattenere. ma molto meno ti deui fidare di gente astuta, e cupa; quale fù C. Cassio. e Lorenzino de' Medici: & a' tempi nostri Gaspar di Colligni, huomo di poco animo, ma d'assai malitia: e Guglielmo di Nassao, timido più che vna pecora, ma fraudolente più che vna volpe. perche, si come gli arditi presumono assai della brauura: cosi gli astuti si fidano souerchio dell'ingegno loro. Ma di nissuno cõuiene meno fidarsi, che de gli instabili, e leggieri: perche questi, à guisa di cãne si

ne, si volgono qua, e là ad un minimo soffio di speranza, ò di tema; e sono il giuoco de gli arditì, e de gli astuti. E gli è bene di non instituir Magistrati con giuridittione, e con possanza vicina alla suprema: perche la dolcezza del cōmandare conduce gli huomini fuor de' termini dell'honesto, e del giusto. e se cotali Magistrati sono già in essere. si debbono quietamente sopprimere; come si è soppresso più d' una volta l'ufficio di Connestabile in Francia; & i Maestrati di S. Giacomo, d' Alcantera. e di Calatraua in Ispagna. se non si possono sopprimere, sarà bene indebolirli, e troncar loro parte dell' autorità, e del potere, massime con iscortar loro il tempo: perche la possanza, congiunta con la diuturnità, fa, che gli huomini, dimenticatisi della loro conditione, aspirino, non à quel, che debbono, ma à quel, che possono, ò che si pēsano potere. onde io mi marauiglio, che nella più parte de' Regni della Christianità, i maggiori vfficij e più importāti siano perpetui; come sono quelli di Conestabile, e di Almirante, e di Maresciale, e di Palatino, Oltre a' quali in Francia sono anche perpetui i gouerni delle Prouincie, che si danno a' Prencipi grandi in vita; onde n' è seguito, ch' essi ne siano quasi diuentati padroni: almeno nō è in podestà del Re tor loro il gouerno senza rumore, e dubbio di qualche solleuamento, ò nouità. perche perpetuandosi i gouerni di ricchissime Prouincie à uita di chi gli hà, e passando anco dal padre al figliuolo, si acquistano tanti amici, e clienti, e parteggiani; e collocano (ò per l' autorità, che loro dà l' vfficio, ò per lo fauore, ch' essi hāno presso il Re) tanti loro adherenti, ò seruitori nelle più importanti Piazze, e gouerni, che se ne possono dir padroni.

Così le Ducee, e Contee, & i Marchesati, e gli altri gradi così fatti d'ufficij, e di gouerni à vita, sono diuentati hereditarij. Nihil tam utile, quam breuē potestatem esse, quæ magna sit. L'amministrazione della giustitia deue ben esser perpetua, non in persona di questo, ò di quello, ma di più persone in un Senato, ò Parlamento; ma il maneggio dell'armi non si deue commettere, ne in vita, ne à più persone. Non à più persone, perche la pluralità de' Capitani impedisce il maneggio della guerra, e l'essercito guidato da vn Capo uincerà sempre quel, ch'è guidato da più Capi, Non in vita; perche la possanza militare fa gli huomini temerarij, non che arditij; onde quel nobile Poeta disse di Achille.

Nihil non arrogat armis :

Perciò i Romani fecero tutti i loro Magistrati (fuor che la Censura) annui, & il Dittatore (la cui autorità era suprema,) rare volte arriuaua all'anno. Mario, Cesare, e Pompeo con la continuatione delle dignità, e de' gouerni d' amplissime Prouintie, e di grossissimi esserciti dinēnero padroni, ò in parte, ò in tutto della Republica. Superbiunt homines (diceua Tiberio) etiam annua designatione, quid si honorē per quinquenniu agitent? E Mamerco Emilio, magnā libertatis custodiam esse si magna imperia diuturna non essent: & temporis modus imponeretur qui iuris imponi non posset. Finalmente nella perpetuità de' gli ufficij sono tre inconuenienti. L'uno è in pericolo, che si è detto: L'altro, che'l Prencipe si priua, fuor di proposito, della facoltà di seruirsi di vn miglior soggetto, che si potrà col tempo scoprire. L'ultimo è, che può esser, che quel,
 ch'egli

ch'egli ha promisso del grado diuenti, ò per infermità impotente, ò per vecchiezza inetto, ò per passione dannoso, anzi che gioueuole. Onde l'arme, ch'egli hauerà in mano, ò faranno poco colpo per seruitio del Re, ò partorirà no più male, che bene, ò saranno affatto inutili. *Ma si* come il Prencipe non si deue legar le mani col fare i Magistrati, e gli Ufficiali perpetui, così non si deue pregiudicare cò l'obligarsi per legge, ò per Statuto à mutarli sempre resti libero di seruirsene più, ò meno; e di confermarli, ò di leuarli di gouerno, secòdo, che la qualità delle persone, e dell'occorrenze richiederà. Così fece *Augusto Cesare*, che uenuta la nuoua della morte di *Quintilio Varo*, prorogò il gouerno à tutti i Prefetti delle Prouintie; accioche in vn caso, e sinistro così strano. & in occasione, e tempo così pericoloso, i sudditi fossero governati da persone pratiche, e di conosciuta prudenza. e *Tiberio* lasciaua inuecchiare molti nell'amministrazione delle Prouintie, e de gli esserciti; & *Antonio Pio*, si come cercò d'hauer sempre buoni, e valorosi Ministri; così, quando gli hebbe, non gli mutò mai, e li colmò d'honori, e di ricchezze. *Ma* perche egli è necessario, ch'ogni cosa mobile si riduca à qualche principio immobile; deue il Prencipe, oltre i particolari Governatori delle Prouintie, e Generali de gli esserciti, e Capitani delle fortetze, e simili altri, i cui carichi non si perpetuaranno; hauere il suo Consiglio immutabile; ma senza giuriditione. Quì si faranno le deliberationi delle cose importati, e di guerra, e di pace, quì si conseruarà la notizia de' casi seguiti, e la pratica del maneggio de' popoli, e tutto ciò, che spetta al buon gouerno, così Civile, come Militare.

De' Poveri.

Sono anco pericolosi alla quiete publica quelli che non ui hanno interesse; cioè, che si ritrouano in grã miseria, e pouertà; perche costoro, non hauendo che perdere, si muouono facilmente nell'occasione di cose nuoue; & abbracciano volontieri tutti i mezi, che si appresentano loro di crescere, con la rouina altrui. Onde in Roma i poveri, de' quali constaua la quinta classe, non s'ascriueuano ordinariamente alla militia se non forse maritima, che fu sempre stimata meno honoreuole, che la terrestre. Abimelec, come leggiamo nella scrittura per farsi Signore della patria, ragunò molta gente pouera, e di mala uita. Scriue Lúio, che nella Grecia essendoui rumore di guerra tra il Rè Perseo, & i Romani, quelli, ch'erano oppressi dalla pouertà, desiderando che'l módo andasse sossopra, piegauano a Perseo; come i buoni, a quali metteua conto, che nõ si alterasse nulla, aderiuano a' Romani. E Catilina, volendo turbare la Republica, fece capitale di quelli, ch'erano ò di uita, ò di fortuna deplorata: perche (come dice Salustio) Homini potentia quarenti, egentissimus quisque opportunissimus; cui neque sua cara, quippe quæ nulla sunt, & omnia cum pretio honesta videntur. E Cesare, aspirando al Principato della sua patria, daua ricapito a tutti quelli, che ò per debiti, ò per mal gouerno, ò per altro accidente, erano caduti in gran necessitá: perche non hauendo cagione d'esser contenti dello stato presente, li stimaua a proposito suo, per souuertir la Republica. e se pure ve n'erano
alcuni,

alcuni, la cui estrema mèdicità egli non potesse souuenire, diceua alla scoperta, questi tali hauer bisogno d'una guerra civile. e tutti quei, c'hanno tolto la libertà alla patria loro, si son seruiti di questa gente. perche (come dice Salustia) Semper in ciuitate, quibus opes nullæ sunt, bonis inuident, malos extollunt, vetera odere, noua exoptat: odio suarum rerum mutari omnia student. e tra tutti i poveri quelli sono prontissimi al male, che di ricchi sono diuenuti bisognosi. e non è meno pericolosa in un personaggio d'autorità, e di riputatione la molta pouertà, che le molte ricchezze.

In Francia i gran rumori, c'habbiamo sin di quà sentito, nõ sono nati da altra sorte di gente, che da costoro: perche essendosi nelle guerre tra il Rè Christianissimo, e Catolico, per l'infinita spese, indebitati i Prencipi, & impoueriti moltissimi; e non hauendo i soldati il modo di viuere, e di spendere, come erano soliti, fecero disegno d'arrichirsi con le riechezze della Chiesa, che in quel Regno passa sei milioni di scudi d'entrata. Così presa occasione dall'heresia, ch'essi chiamano empicamente nuoua Religione, misero mano all'armi con le quali hãno ridotto quel Regno, altre volte floridissimo, in estrema miseria. e (come diceua già Aueno Cecinna) priuata vulnera Reipublicæ vulneribus obtegere statuerunt. Deue dunque il Rè assicurarsi di costoro; il che farà in due maniere, ò cacciandoli dal suo Stato, ò interessandoli nella quiete di esso. Si cacciarãno, ò mandandoli in colonie, come fecero gli Spartani de' Partenij; (perche dubitando che non facessero qualche novità, li mandarono per istanza a Taranto) ò si potranno

no mādār alla guerra, (come fecero i Venetiani di molti sgherri, de' quali era piena la loro Città, e se ne sbrigarono cō l'occasione della guerra di Cipro) ò si cacciaranno affatto, come fece Ferdinando Rè di Spagna i Zingari, a' quali diede termine di sessanta giorni. S'interesseranno con l'obliarli a far qualche cosa, cioè ad attendere ò all'agricoltura, ò all'arti, ò ad altro esercizio, col cui emolumento possino mantenersi. Amasi Rè di Egitto, fece vna legge, per la quale obligaua ogni suo suddito ad appresentarsi, e dar conto di se a' Governatori delle Prouintie, e come viuesse, & onde ne hauesse il modo; e fece pena la vita a chi non hauesse saputo renderne conto. Valente Imperatore diede per i scbiani i vagabondi; e vietò l'andare a boschi, per menarui, come fintamente diceuano, vita romitica. In Athene gli Areopagiti castigauano seueramente quei poltroni, che non sapuano arte nissuna. e Solone non volle, che il figliuolo fosse obligato a souenir il padre, per cui negligenza si ritrouaua senza mestiero. e le leggi de' Chinesi vogliono, che'l figliuolo impari, & esserciti necessariamente l'arte del padre. onde ne seguono due beni, l'uno si è, che le arti si conducono per questa nia à tutta eccellenza, e l'altro, che ogni uno ha commodità d'imparare in casa propria l'arte da mantenersi: e non sono comportati in modo alcuno i scioperati. e gli otiosi: i ciechi, e gli storpiati s'impiegano, per quanto le loro forze comportano; e non s'ammettono a gli hospedali, se non quei che sono affatto impotenti. e Vitei Re, che diede alla China buona parte della disciplina, con la quale ella si mantiene, uole, che le donne facessero l'arte del padre,

ò almeno

ò a' meno atteneſſero alla conocchia, & all' ago. *Agosto Cesare* filiam, & nepres ita instituit, vt etiam lanificio alluefaceret. *Li Rè di Roma*, per interessare, quanto più poteuano il lor popolo nella difesa della *Re pubblica*, procurarono, che ogni uno hauesse beni stabili; accioche l'amor de' loro poderi li sforzasse ad amare, et a difendere lo Stato presente. *E Licurgo* (come disse *Nabide a Q. Fleminio*) fore credidit, vt per æquationem fortunæ, ac dignitatis multi essent, qui pro *Re pubblica* arma ferrent. *Ma* perche ogn' vno non può hauer terreni, ne far arte (perche alla vita humana vi bisognano auco degli altri) deue il Prencipe dar da guadagnare a' poveri, ò per se, ò per altri. *A questo fine Augusto Cesare* fabricò assai; & effortò i principali della Città a far l'istesso; e per questa uia trattenne quietà la pouera plebe. *Vespasiano* ad vno ingegniero, che gli proponeua modo di condurre nel *Campidoglio* grandissime colonne, con poca spesa, rispose, che l'inuentione li piaceua assai, (e ne lo rimunerò) ma che lo lasciasse dare il modo di viuere al popolazzo; volendo inferire, ch'egli spendeua volentieri per dar da viuere a molti, con quell'ingegno sarebbono restati in dietro. Finalmente ti assicurerai di costoro col non fidare la *Re pubblica*, se non in mano di quelli, a' quali mette conto la pace, e la quiete; e porta pericolo il disturbo, e la nouità. Così *Q. Flaminio*, volendo riordinare le Città della *Tessaglia*, fece quella parte più potente, a cui era utile, che la *Re pubblica* fosse salua, e tranquilla.

Il Fine del Quarto Libro.

DEL

DELLA
RAGION
DI STATO,

DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.

LIBRO QUINTO.



De' sudditi d'acquisto, come s'habbino à trattare.



ABBIAMO discorso a bastanza (se non m'inganno) de' sudditi naturali: resta, che ragioniamo breuemente (come è nostra vsanza) degli acquistati. Deue primieramente il Prencipe con ogni studio procurare, che i sudditi d'acquisto habbiano interesse nel suo Dominio, e gouerno; e che diuenghino quasi naturali; perche altramente, non ci essendo inclinatione de' popoli verso lui, il suo Prencipato sarà quasi pianta senza radice. conciossiache, si come ogni picciolo vento gitta a terra vn'albero, che non sia ben radicato in terra, così ogni

ogni liene occasione aliena i sudditi male affetti dal loro Signore. si volgono legghiermente con la fortuna, e seguono le bandiere di chi vince; onde ne nascono le mutationi, e le riuolutioni degli Stati. Certe id firmissimum lōgè imperium est, quo obedientes gaudent. I Francesi perdettero in un Vespero la Sicilia; & in poco più di tēpo il Regno di Napoli, e'l Ducato di Milano, non per altro, se non perche nel loro gouerno non era maniera d'interessare i popoli, e di dar loro cagione d'abbracciarlo, e di difenderlo. onde essi veggendo, che non metteua loro più conto lo stare sotto Francesi, che sotto Spagnuoli, ò altra gente; non si curarono pur di sfodrar la spada in lor fauore. Per la medesima ragione i Re di Francia, & i Duchi di Milano hanno più volte perduto il Dominio di Genoua, & a' tempi alquāto più antichi, i Latini furono spogliati dell' Imperio di Constantiuopoli, e gl' Inglesi degli amplissimi Stati, ch'essi haueuano nella terra ferma; perche non seppero guadagnarsi gli animi, e conciliarli le uolontà de' sudditi, e gouernarli in tal maniera, ch'essi ui hauessero interesse. Nella guerra, che Selim fece contra i Mamelucchi, i popoli di Soria, e di Egitto satij, e mal sodisfatti dell' Imperio di quei Barbari (ch'erano di natura altiera, e di costumi insolenti) non solamente non si mossero in loro aiuto, ma con grandissima prontezza aprirono le porte al Turco. ma, come (dirà alcuno) si mantiene esso Turco? Interessa i piu valorosi con salarj perpetui, e continarri in grā numero; e li tiene perpetuamente occupati nella militia, e a suo seruitio. Bisogna dunque guadagnare i sudditi, e far di maniera tale, che metta loro conto lo star sotto noi, e'l cōbattere

per.

per lo nostro Dominio: e ciò si effettuarà con tutti quei mezzi, che ci conciliano beniuolenza, ò recano riputatione, de' quali habbiamo parlato di sopra. In particolare giouarà a questo fine il mantenerli in Giustitia, Pace, & Abbondanza: Il fauorire la Religione, le lettere, e la virtù; imperochè i Religiosi, i Letterati, i Virtuosi sono quasi capi degli altri; onde chi guadagna questi, guadagnerà facilmente il resto. conciossiachè i Religiosi tengono in mano le conscienze de' popoli, i Litterati gl'ingegui. & i giudicij degli vni, e degli altri sono di grandissima autorità presso tutti; quelli per la santità; questi per la dottrina; quelli per la riuerenza; questi per la riputatione. onde quel che costoro fanno, ò dicono, è stimato bene, e prudentemente fatto, e detto; e per ciò degno d'esser abbracciato, e seguito. Gli artefici poi eccellenti, e virtuosi d'ogni sorte seruono di trattenimento à gli altri. si che il Prencipe, tenendo questi dalla sua, sarà facilmente amato, e stimato da tutti. Tal fu Carlo Magno, che oltre l'offeruanza, ch'egli portò alla Religione, e'l fauore, che fece sempre alle lettere, fù d'incredibile liberalità, e beneficenza verso de' poveri. del che non è cosa, ne più amabile, ne più efficace per obligarsi, & affettionarli le genti; ne che sia più celebrata, e più magnificata da tutti. Gioua la Clemenza, che non paia dissolutione; e'l mostrare, che'l perdonare, e far gratia proceda da natura, e da elettione; e'l punire da necessità, e da zelo di Giustitia, e di quiete publica. Onde Nerone, nel principio del suo Imperio, si acquistò merauigliosamente l'amore, e la gratia di tutti cò la simulazione della clemenza; perche essendoli portata (accioche fosse

fosse fofcritta da lui) vna fentenza de' Giudici , per la quale condannauano vno alla morte; egli fofpirando diffe; ò quãto cara cofa mi farebbe il nõ faper fcriuere. Gio-uano certi lumi di eccellẽte virtù, atti non folamente à legare i fudditi, ma di più ad innamorare i nemici, come dimoftrò la continenza d' *Aleffandro Magno*, e di *Scipione*, e la grandezza d' animo di *Camillo co' Falifci*, e di *Fabritio col Re Pirro*, e di *Corrado Imperatore col Duca Mificone*. perche effendo quefto *Duca di Polonia* per fequitato da *Corrado* fi rickouerò preffo *Odorico Principe di Boemia*, da cui fperaua foccorfo , e fauore ; ma fi trouò ingannato del fuo penfiero . Perche il *Boemo*, ò per leggerezza, ò per auaritia, trattò col *Imperatore* di darglielo nelle mani; ma egli, ch'era d' animo leale, detef-tando tanta perfidia, auuifò *Mificone*, che fi guardaf-fe dal fuo hofpite. onde egli, ammirando la bõtá, e la uir-tù del nemico, gli fi arrefe liberamẽte , *Ma fopra tutto farà di grãde importanza il ferbare i patti, e le conuen-tioni fatte con loro : perche non è cofa, che più alteri gli animi de' uaffalli, e de' fudditi d' acquifto, che l' alteratio-ne delle cõditioni, cõ le quali fi fon meffi fotto il tuo Domi-nio. A Norandino Rè di Damafco, che cacciò i noftri di Soria, nißuna cofa giouò più , che l' mantenimento della parola. perche , veggendo i popoli , ch'egli non grauaua immoderatamente quelli, che gli fi vendeuano, e che non preteriuua niente di ciò , che loro prometteua ; fi dauano volentieri à lui, e l' ubediuano fedelmente . Importa an-co affai l' educatione; perche quefta è quafi un' altra na-tura, e per fuo mezo i fudditi d' acquifto diuentano quafi naturali . A quefto fine *Aleffandro Magno* , hauendo*

do fatto scolta di trentamila giouinetti Persiani, li fece alleuare nell'habito, nell'armi, nelle lettere, e ne costumi alla Macedonica, con disegno di preualersene nella guerra, non altramente, che de' Macedoni stessi. Così il Turco con l'educatione de' Gianizzari, nati di sudditi d'acquisto, e di padri Christiani, li fa i più fedeli soldati, ch'egli s'habbia. essi stanno alla guardia della persona; essi sono impiegati in tutti gli affari d'importanza, doue si ricerchi fede, e valore. nel che il Turco, per mezzo dell'educatione, consegue due grandissimi emolumenti; perche priua i sudditi male affetti di forza, e corrobora la potenza sua co' figliuoli loro. Sono vtili à questo fine i parentadi, e del Principe, e de' sudditi naturali co' sudditi d'acquisto. Alessandro Magno, col prender per moglie Rossane, donna Persiana, e far che cento donne Persiane fossino maritate ad altri tanti Macedoni, si conciliò incredibilmente que' Barbari; che per questa uia entrarono in ferma speranza d'un Dominio, e gouerno piaceuole, e benigno. e de' Capitani. scriue Liuius, che volendosi ribellare & accommodare alla fortuna di Annibale, niissima cosa più li ritardaua, e rimordeua, che i parentadi contratti co' Romani. Nobilissimo modo di guadagnare i sudditi d'acquisto fu quello, che usò Tarquinio Prisco. perche hauendo egli vinto i Latini; gente poderosissima, non li fece tributarij, non sudditi suoi; ma li congiunse seco in lega, & in compagnia il che fu vno de' principali fondamenti della grandezza Romana. perche le arme Latine, non meno che le Romane, combatterono valorosamente per tutto. questa lega fu rinouata poi da Tarquinio Superbo, che fece ragunare tutta la
giouentià

giouentù Latina, ma senza Capitani, ò insegne proprie, e la mescolò co' Romani; e di due compagnie, ne fece una sotto Capitani Romani; e per maggior sollemnità fece fabricare da quarantasette Città della lega vn tempio à Giove Latiale nel monte Albano. Quiui si celebrauano una volta l'anno le ferie Latine; e si diuideua alle sudette Città vn toro, che i Romani ui sacrificauano. nel che si vede, che se bene questa si domandaua lega, e compagnia, nondimeno i Romani erano in ogni cosa superiori, come habbiamo altroue dichiarato. Gioua anco introdurre la lingua nostra ne' paesi acquistati, il che fecero, per eccellenza, i Romani; & hanno fatto in gran parte dell' Africa, e della Spagna gli Arabi; e ciò fece anco, sono cinquecento anni, Guglielmo Duca di Normandia nell' Inghilterra. Hor, per introdurre la lingua nostra sarà à proposito, che le leggi si scriuano in essa, e che'l Prencipe, e gli Vfficiali diano vdiienza nella medesima; e così l'espiditioni de' negotiù, le commissioni, le lettere, patenti, e le altre cose tali. il Turco non consente à popoli della Natolia il parlar altramente che Turchesco, fuor che nelle cose sacre. non si può sotto Turchi salire à grandezza alcuna senza la lor lingua: ne le scritture publiche vagliono in altra lingua, che nella loro. Concluderò con Carlo Magno, il quale, hauendo preso l'essercito, e datolo alla Chiesa Romana, il chiamò Romagna, accioche i popoli dimenticandosi de' Greci, à quali erano stati prima soggetti, s'affettionassero à Roma, & al Pontefice Romano.

De gl'Infedeli, & Heretici.

Diciamo hora due parole de' sudditi infedeli, ò heretici. Bisogna anco, prima d'ogni cosa, procurare di ridurre questi alla naturalezza, e guadagnarli. E perche non è cosa alcuna, che renda più differenti, ò contrarij gli huomini l'uno all'altro, che la differenza, ò la contrarietà della Fede, se ben vagliono anco con questi, quei mezzi, che si sono tocchi di sopra; nondimeno il principal fondamento per cõiliarli, deue esser nella conuersione. Hora i modi di conuertirli sono varij. E necessario prima hauer molti, e buoni cooperatori, che con dottrina, e con esempio di uita irreprensibile allettino, e conduchino queste pecore smarrite alla verità. Giouano più di quel, che si può dire, le scuole, e'l mantener Maestri dell'arti liberali, e d'ogni honesto essercitio, e trattenimento per li figliuoli d'essi infedeli; perche per questa uia si guadagnano, & i parenti, & i figliuoli. Onde si legge di Sertorio, che col mantener buoni Maestri, e col prendersi cura dell'educatione de' giouanetti, si rese grandemente affettionati i Porthogesi. A questo fine li Re di Portogallo (e massime. Giouanni III.) hanno fondato nell'Indie, e Collegij, e Seminarij ne quali alleuano grandissimo numero di giouanetti d'ogni natione, sotto la disciplina de' Padri della Compagnia di G I S V, i quali anche in Allemagna, e nel Mondo nuouo hanno fatto, con questo mezzo, frutto merauiglioso perche in Allemagna le Città, nelle quali essi stanno, si sono mantenute nella Fede Catolica;

bolica, e si aiutano le già infette d'heresie. e non si può stimare quanta moltitudine, quanto frutto si faccia nella nuoua Spagna, e nel Perù, perche quelle genti, che nel principio furono da quei primi Religiosi, senza molta instruttione, battezzate, hora con le scuole, e con l'ammaestramento de' fanciulli, si rinouellano quasi nella fede, e si riformano nella pietà. Ma bisogna, che cotesti Maestri siano persone, dalle quali si possa sperare edificatione, non temere scandalo; e che oltre la dottrina nec essaria, habbino il dono dell'honestà, e siano lontani da ogni auaritia, e sordidezza; perche non è cosa, che più macchi l'opere buone, e l'aiuto spirituale de' popoli, che la sensualità, e l'amor della robba. Sarà dunque necessario, che'l Prencipe procuri d'hauer copia di molti, e buoni Maestri per l'addottrinamento de' fanciulli; e molti parimente, e graui Predicatori, che con dottrina, e con gratia, sappino esplicare, e render probabili i misterij della nostra santa Fede. Per inuitar poi simil gente allà uerità sarà di giouamento ogni priuilegio, che porti seco honore, ò commodità, concesso à quei, ebe si conuertiranno; come sarebbe il poter portar arme, e'l militare; il partecipar de' Magistrati, l'esser esente di tutte, ò di alcune grauezze, & altre cose tali, che la conditione de' tempi, e de' luoghi consiglierà. Constantino di Braganza, Vicerè dell'Indie di Portogallo, con honorare, e con accarezzare in mille maniere i battesmi, & i nuoui Christiani, promesse incredibilmente la Fede in quei paesi. Ma non si può stimare quanto importi, per la conuersione de' gli heretici, la carità, e la limosina massime delle persone Ecclesia-

stiche, che si, per obligho annesso all'entrate loro, come per essempio d'altri debbono esser pronti, e larghi a i bisognosi de' beni lasciati alla Chiesa, non per altro, che per sua edificatione. Non si deue pretermettere il zelo di Giustiniano Imperatore, che (si come scriue Eua-grio) tirò alla Fede gli Eruli, con offerir loro denari; e nell'istesso modo Leone sesto Imperatore indusse alla medesima Fede molti Giudei.

De gl'Indomiti.

TRà gl'Infedeli, i più alieni dalla Fede Christiana sono i Mahometani: perche la carne, alla quale inclina affatto la lor setta, ripugna allo spirito dell'Euãgelio. Per la medesima ragione, tra gli heretici, i più lontani dalla verità sono quelli, che si fanno discepoli di vn certo Caluino. Costoro, douunque vanno, portano la guerra in luogo della pace, annontiataci da gli Angeli, e predicata da C H R I S T O. È estrema pazzia il fidarsi di costoro in materia di Stato, perche (si come l'esperienza ci hà dimostrato) doue si conosceranno potere, faranno rumore; metteranno mano all'arme, e sotto il nome di vna Religione fodrata d'empietà, e di malignità, essequiranno col fuoco, e col ferro il lor mal talento: e perche non hanno ragione di dottrina, non autorità di Santi, difenderanno la lor setta con l'armi, à guisa de' Turchi. Questi entrando sotto pretesto di libertà di coscienza, anzi di lingua, e di mano, e di vita, allettano facilmente i popoli, che sono per lo più sensua-
li;

li; e li volgono doue più lor piace. Conciofiache si trouano per tutto huomini di male affare, e desiderosi di nouità, e di rumore ò per coprire le loro sceleranze con la ruina della Republica, ò per far bene i fatti loro con la perturbatione delle cose. Hor di si fatta gente sono per tutto stati capi, & alferi Caluino, & i suoi seguaci; & il lor mestiero e nodrire le seditioni, fomētar la fellonia, porger esca alla malignità, e speranza à gli ambiciosi; armare i disperati, dar à sacco le Chiese, & i beni Ecclesiastici a' rapaci; e sotto l'ombra d'un loro euangelio, che si fa sentire à suono di trombe, e di tamburi, concitare la plebe contra i nobili, & i sudditi contra i Principi: e col dire sfacciatamente ogni male de' Catolici, sedurre i semplici, & à poco à poco mandar soffoprà le cose publiche, e le priuate. Intanto occupano Città, fabricano fortezze, corseggiano il mare, e cacciano fuor del mondo ogni pace. Il miglior rimedio, che si possa usare con costoro, si è (come in ogni altro male) ostare a' principij; e poi usare de' mezi commemorati di sopra, per cōuertirli. Ma se non vi è speranza di ridurli alla verità, e d'affettionarli, in qualche modo, al Dominio nostro, bisogna valersi del consiglio dato da Terentio Varrone ad Hostilio, che mettesse tutta la speranza di mantener in fede, et in pace i Toscani, col far sì, che non potessero, quando bene n'haueffero animo, ribellar si. Così fece nella terra d'Enna L. Pinaro, vir aut & qui plus in eo nè posset decipi, quam in fide popu lorum reponeret. il che si farà in tre maniere, con auuilirli d'animo, con indebolirli di forze, e con tor loro il modo di vnirsi insieme. Perche i sollevamenti nascono ò da gencrosità di

cuore, ò da grandezza di forze, ò da moltitudine unita insieme.

Come s'habbino ad auuilir d'animo.

G Ioua à questo effetto il priuarli di tutto ciò, che accresce lo spirito, e l'ardire, come è lo splendor della nobiltà, e la prerogatiua del sangue; l'uso de' caualli, vietato seueramente a' Christiani sotto'l Turco; la militia, e gli essercitij armigeri, interdetti da Dioclitiano, e da gli altri persecutori della Chiesa a' fedeli, e da Theodorico Re de' Gotti à gl' Italiani. Non sia lor lecito Magistrato nissuno; non portar habito, c' habbia niēte, ò del grande, ò del magnifico; ma più presto dell'habietto, e del vile, e del misero; perche non è cosa, che più auuilisca ordinariamente gli huomini, che'l vestir meschinamente per questo gli Ottomani non concedono a' Christiani il turbante bianco. I Saraceni tolsero a' Persiani sino il nome, accioche cò esso deponessero anco la memoria dell' antico valore, e l'ardimento. Egberto, doma ch'egli hebbe la Bertagna, chiamò lei Anglia, e i popoli Angli dal nome de' vincitori. Gulielmo Duca di Normandia, hauendo acquistato il Regno d'Inghilterra, per auuilir quelle genti, mutò tutti gli Ufficiali, e diede à gli Inglesi nuoue leggi in lingua Normanda; affiche si conoscessero per sudditi d'altra natione; e con la nouità delle leggi, e della lingua, mutassero anco animo, e pensiero. il medesimo Gulielmo per ammollir quei popoli, ordinò che ogni padre di famiglia otto hore dopò mezo dì, cuopriffe il fuoco, e n' andasse à letto, a un cer-

to suono di campana , che si dà per ogni contrada ancor hoggi.

Sarà anco di momento affaticare coteſte gente, come già Faraone i Giudei; ò destinarla ad officij vili, come i Giudei i Gabaoniti, & i Romani i Calabresi, ò impiegarla in effercitij mecanici, quali sono l'agricoltura, e l'arti manuali. perche l'agricoltura innamora l'huomo della uilla, e de' terreni; si che non inalza più ad alto il Pensiero. Onde Cimone concedeu a facilmente à gli altri Greci l'immunità, e l'effecutione della militia; accioche, attendendo alla coltura de' poderi loro, se ne inuaghissero; e così non si curassero molto del gouerno, e del Dominio; nel quale egli mise, con un perpetuo effercitio dell'armi, e per mare, e per terra, i suoi cittadini. Le arti mecaniche poi legano l'huomo alla bottega, dalla quale dipende ogni suo emolumento, e sostegno: e perche il bene de gli artefici consiste nello spaccio dell'opere, e de' lauori loro, sono necessariamente amici della pace, per cui beneficio le mercantie fioriscono, & i traffichi fanno il lor corso. onde ueggiamo, che le Città, che son piene d'artefici, e di mercatanti, amano sopra tutto la pace, e la quiete. con queste arti *Ciro Re de' Persi* auili sommamente i *Cidi* popoli dianzi ferocissimi, e potenti. *Augusto Cesare* per rompere la fierazza de' Romani; e per ridurli dall'amor dell'arme alla dolcezza dell'otio fauorì grandemente la Scena, e gli spettacoli, come habbiamo detto altroue. Gli antichi tiranni aggiungeuano alle cose sudette vna effeminata educatione de' fanciulli, come racconta *Dionisio Halicarnaseo* d'*Aristodemo* tiranno di *Cuma*. costui, à fine, che i figliuoli di quei, che

egli haueua ammazzato, non alzassero mai il capo, ma fossero totalmente d'animo vile, e di nulla, li facua sino al ventunesimo anno alleuare femilmente. Vestiuaono tuniche larghe, e lunghe sino a' piedi; portauano i capelli similmente lunghi, e ricci, e le teste inghirlandate di fiori, & i visi coppersi tutti d'ogni concia atta à farli parere ò più vaghi, ò più morbidi di quel, ch'essi erano naturalmente. tonuersauano poi indifferentemente con le donne; onde ogni loro & affetto, e costume haueua del donnesco, e del molle. Con questa inuentione, come già Circe mutaua gli huomini in bestie, così quel tiranno studiaua di trasformare i giouini in tante putte. ma tiò pazzamente; perche, doue gli huomini si trasfigurano in donne, egli è forza che le donne facciano l'ufficio de gli huomini: e che lasciando à quelli l'ago, e la conocchia, esse mettano mano all'arme, e facciano le loro vendette contra de' tiranni, come auuenne ad Aristodemo istesso, che fù ammazzato da una femina. Non lasciarò di dire, che la Musica delicata, e molle rende gli huomini effeminati, e vili. Onde perche gli Arcadi, per l'asprezza del sito del loro paese, erano di costumi quasi seluaggi, e fieri, i loro maggiori, per mansuefarli, e quasi intenerirli, v'indussero la Musica, e le Canzoni; trà le quali le più molli, e delicate sono quelle del quinto, e del settimo tuono, molto usate anticamente presso de' Lidi, e de' Gioni, genti deditissime all'otio, & a' piaceri. Onde Aristotele uietà nella sua Repubblica simil canto, e vuole che si pratici l'armonia Dorica, che è del primo tuono.

Se le lettere siano di giouamento, ò nò, per far gli huomini valorosi nell'armi.

P Erche habbiamo parlato dell'educatione, della quale nobilissima parte sono gli studij delle lettere, nò sarà fuor di proposito di dir due parole, di che giouamento siano per la guerra; acciò che il Prencipe possa far giudicio, se sia bene concederle a' sudditi indomiti, ò nò. Supponiamo dunque, che le lettere partorischino due effetti molto contrarij alla virtù militare. Il primo si è, che occupano in tal maniera l'animo dell'huomo, che vi attende, che non si diletta d'altro; come dimostrò Archimede, che mentre Siracosa era saccomessa da' Romani, staua, come se nulla ciò à lui appartenesse, immerso nelle sue speculationi. L'altro si è, che rendono l'huomo maninconico, come insegna Aristotele, e l'esperienza; cosa molto contraria alla viuacità, che si ricerca nelle persone militari. Per lo primo effetto Catone suoleua dire, che i Romani all'hora perderebbono l'Imperio, quando attendessero alle lettere Greche: perche essendo venuti tre Oratori Atheniesi à Roma, egli uedeua, che la giouentù correua à gara dietro loro. Onde egli persuase al Senato à spedirli, & à mandarli presto indietro, acciò che i giouani Romani, inuaghiti delle scienze, non si distraessero dalla militia. Et i Gotti stimando, che le lettere rendessero gli huomini imbelli, si risolsero di non abbruscire, come haueuano prima deliberato, vna gran quantità di libri Greci. I medesimi con mal animo comportauano, che Ama-

lesunta lor Reina facesse alluare ne gli studij, delle lettere Atalarico, suo figliuolo, dicendo, *Disconuenirsi à un Prencipe, la cui professione deue esser la militia l'attendere alle lettere. Perche lo secondo effetto, i Francesi, che sono di natura allegra, e gioninile (parlo de' nobili) non fanno conto nessuno delle lettere, ne de' litterati: e Ludouico X I. Rè di Francia, Prencipe d'ingegno, e di giudicio eccellente nelle cose di Stato, non volle, che Carlo suo figliuolo sapesse altro di lettera, che quelle poche parole, Qui ne nescit dissimulare, nescit regnare. ma con quanto giudicio, si dirà appresso.*

Dall'altro canto, le lettere producono altri due effetti di molta importanza per lo valore militare. l'vno si è, che affinano la Prudenza, e'l giuditio; e l'altro, che eccitano desiderio d'honore, e di gloria. onde Giuliano Apostata vietò à Christiani le scuole, e gli studij. Per decidere la questione, io direi, che lo studio delle lettere è quasi necessario in un Capitano; e la ragione si è, perche li aprono quasi gli occhi, e li perfettionano il giudicio; e li somministrano molti aiuti di prudenza, e di accortezza. appresso l'eccitano, e lo suegliano con gli stimoli della gloria; si che da vna parte il rendono prudente, e dall'altra ardito: e la prudenza, congiunta con l'ardimento, conduce vn Capitano all'eccellenza dell'arme. Così veggiamo, che i primi Capitani, che siano mai stati, (cioè Alessandro Magno, e Giulio Cesare) furono non meno studiosi delle scienze, che valorosi nell'arme. E non mi accade nominare i Scipioni, non i Luulli, non tanti altri personaggi deditissimi à gli studij,
e di

e di grandissimo valore nelle imprese di guerra. *Hugo Ciapetta*, volendo stabilire in casa sua la Corona di Francia, fece ammaestrare da huomini eccellenti in ogni scienza *Roberto* suo figliuolo; onde egli riuscì Principe tãto migliore, che *Carlo* figliuolo di *Lodouico*, quãto un sauiò, che un ignorante. Hò detto esser quasi necessaria, c. oè grandemente utile, piú presto che assalutamente necessaria: perche sono stati molti eccellenti Capitani, che senza notitia di lettere, ò di dottrina alcuna, sono arriuati alla perfettione dell' arte militare, ò per grandezza d'ingegno, ò per lunga esperienza; come furono i *Manly*, i *Decij*, i *Marij*, *Diocletiano*, & altri Imperatori. Che sorte poi di lettere e di studiij debba egli abbracciare, si è detto di sopra.

Ma quanto a' soldati, io confesso, che le lettere non sono loro di utilità: perche la principal virtù del soldato è l'obediienza, e la prontezza a' commandamenti del suo capo. Hor le lettere accrescono la prudenza, e la cautela; il che conuiene al Capitano solamente; perche egli deue hauer senno, e occhi, per tutti i soldati; e questi debbono esser ciechi dietro la sua scorta, e sotto il suo imperio. *Vobis arma* (diceua a' suoi soldati *Ottone*) & *animus* sit; *mihì consilium*, & *virtutis vestræ regimen* relinquitte. e *Primo Antonio*, *Diuisa* (diceua) *inter exercitum, ducesque munera; militibus cupidinem pugnandi conuenite; duces prouidendo, consultando, cunctatione sæpius, quàm temeritate prodelle.* Così veggiamo gli *Suizzeri* perche sono gente roza, e lontana da ogni studio, esser buoni soldati; & i *Fedeschi*, e gli *Ongari*, & i *Giannizzari*.
e Fran-

e Francesco Sforza amava soldati, non che facefimo professione di bel giudicio, e difcorfo, ma di menar le mani, e di dar dentro.

Come s'indebilifchino di forze.

MA perche gli animi, benchè vili, s'inalzano ogni volta, che si veggono in mano le forze, è'l modo di risentirfi; bisogna anco priuarli d'ogni neruo, e d'ogni potere. Hor le forze confistono in moltitudine di giouentù, in iftrumenti di guerra, che sono, parte animati, come i caualli, e gli elefanti, parte inanimati, come le armi da offesa, e da difesa, e le machine militari e da terra, e da mare, e le monitioni, & i luoghi forti, ò per natura, ò per arte; e la facultà di hauere, ò di fare tutte quefte cose, ch'è la copia de' denari. di tutte quefte cose si hanno da priuare. Della giouentù, e de' capi ò per configlio, ò per authorità eminenti, col tenerli preffo di fe. Cefare. ne gli arrendimenti delle città, voleua, che innanzi ad ogni altra cosa, li fuffero confignate le armi, i caualli, e gli statichi; e per statichi domandaua tutti quelli, ch'erano di qualche valore: fi che fpo- gliaua per quefta uia le città e di neruo, e di configlio. Il medefimo, volendo fare l'imprefa di Bertagna, menò seco il fiore della nobiltà della Gallia: così e fi afficuro della fede, e si preualfe delle forze loro. Eraclio Imperatore, per tener à freno i Saraceni, e l'Arabia, tolfe sotto colore d'hauerli seco al foido, quattro mila de' loro principali. Ma niſſuno con più aſtutia ſi è mai afficurato de' ſudditi ſoſpetti, che'l Turco; perche egli, come
ſi è

si è tocco altroue, priua i Christiani sudditi suoi del neruo della giouentù, e n'arma se stesso. Dell'armi si priueranno non solamente con vietarlene l'uso, ma anco la materia, e l'arte di fabricarne; perche doue è popolo grande, e non manca materia, facilmente (se vi sono artefici) vi si farà ogni cosa; come si vidde nell'assedio di Cartagine: perche, quantunque i Romani haueffero astutamente spogliato i Cartaginesi dell'armi, e de' vasselli da guerra, quando poi uenne la necessità, impiegandoui con la materia, che haueuano, tutti gli artefici, ch'erano in gran numero, faceuano ogni dì cento scudi, e trecento spade, oltre le faette, e le machine da tirar sassi; e mancando loro il canape, si preualsero de' capelli delle donne per far funi, e de' legnami delle case per fabricar nauì. Non è cosa sicura il lasciarli in luoghi forti, ò facilmente fortificabili. I Romani, non potendo con l'arme domare i Liguri Apuani, per l'asprezza de' siti, che li rendeuano oltra modo fieri, e ribelli, li condùssero dalle montagne alle pianure: & i medesimi voleuano, che i Cartaginesi, tante volte ribelli, lasciassero la lor patria, e'l mare, e si ritirassero in qualche luogo mediterraneo. Pompeo, per mansuefare i corsali, li tradusse da' luoghi maritimi a' campestri. Catone fece sfasciare tutte le città de' Celtiberi, e Paolo Emilio de gli Albanesi. Tacito riprende d'auaritia i ministri di Claudio Cesare, perche haueuano venduto a i Giudei la facultà di fortificare le loro terre, Per auaritiam Claudianorū temporum, empto iure muniendi, struxere muros in pace, tanquàm ad bellum. Vitisa Re de' Gotti, temendo di ribellione, rouinò le mura di tut-

te le città di Spagna, eccetto che di Lione, e di Toledo. Altri hanno trasportato simil gente in altri paesi. Probo Imperatore, hauendo domo nella Panfilia, e nell'Issauria Palfurio potentissimo ladrone, e purgato quelle prouintie di simil gente, perche pare che la terra quiui pulluli quella cattiuu razzu d'huomini, più ageuolmente, disse, si possono di qui cacciare i ladri, che far che non vi siano: e per rimediarui, donò quei luoghi à soldati veterani; ma con patto, che tosto, che i loro figliuoli entrassero nell'anno diciottesimo, douessero mandargli à militare co' Romani, acciò che prima s'auuezzassero alla militia, che à ladronecci. Aureliano similmente, parendoli, che i Daci, che sono hoggi i Vallacchi, i Moldaui, & i Transiluanii, ch'erano oltre il Danubio, non si potessero facilmète mantenere nella diuotione dell'Imperio Romano, gli fece passare di quà dal fiume. E Carlo Magno, stracco dalle spesse rebellionii de' Sassoni, ne trasportò diece milla famiglie ne' paesi, doue hora sono i Fiamenghi, & i Brabantini loro descendenti. Si priuano poi de' denari, ne' quali è unita hoggi tutta la potenza humana, con le grauezze ordinarie, e straordinarie; nel che essendo i Prencipi pur troppo dotti, non accade, ch'io mi stenda.

Come s'habbia ad impedire l'unione
trà loro.

CON quanta diligenza si uerà in auuilire d'animo, & indebolire di forze i sudditi, non mancherà loro mai ne ardire, ne potere, se sarà loro lecito l'unirsi insieme:

insieme:perche,in quel caso.

Furor arma ministrat,
Iamq; faces, & saxa volant.
Quod cuiq; repertum est.
Rumanti, telum ira facit.

Non è cosa, che accresca l'animo più, che la moltitudine vnita insieme: perche iui vno fa animo à tutti, e tutti ad uno. Augusto Cesare, temendo di rumori, e di tumulti, non volle, per questa causa, che per sua guardia fossero mai entro Roma più di tre cohorti; e queste senza alloggiamenti proprij; affinche l'unione non le rendesse insolenti. le altre cohorti egli le teneua fuor di Roma nelle terre, e ne' castelli vicini. Ma Seiano, fatto capo sotto Tiberio Cesare de' soldati Pretoriani, per accrescere riputatione all'ufficio, e forze à se, ritirò le compagnie, prima disperse, in vn luogo, acciò che l'unione accrescesse a' soldati l'ardire, & à gli altri il terrore. il che però fù poi cagione della rouina dell'Imperio: perche costoro, fatti arroganti, & insolenti oltre modo, annullarono l'autorità del Senato. Le tre legioni, che nel principio del Principato di Tiberio si ammutinarono nella Pannonia, tentarono, per accrescer le lor forze, e l'ardire, di far di tre legioni vna legione sola. Conobbero sempre in questo i Romani; onde hauendo sospetta la potenza de gli Achei (che se bene erano in più città diuisi, viueuano però, come fanno hora gli Suizzeri, con le medesime leggi; e formauano un corpo, & vn commune) cercarono di diuiderli, e di smembrarli. del che risentendosi quelle genti, montarono in tanto furore, che, à guisa di fiere rabbiose, corsero la città di Corinto,

rinto, e vi uccisero infiniti forastieri, e voi oltragiarono gli Oratori Romani.

Hor la via di disunirli consiste in due parti; l'uno si è il leuar loro l'animo, e la volontà d'intendersi, e di accordarsi insieme: l'altro il tor loro la facultà di ciò fare. Si torra loro l'animo col fomentare i sospetti, e le diffidenze trà loro; si che uno nõ si arrischi à scoprirsi & à fidarsi dell'altro: per lo quale effetto vagliono assai le spie secrete, e fidate. Al qual proposito m'occorre il modo, che tenne Carlo Magno, per tener à freno i popoli della Visfalia; che quantunq; fossero battezzati, viueuano però dissolutissimamente, e con graue sospetto d'infedeltà. Egli ordinò vn giudicio occulto di più de gli altri Ufficiali ordinarij. era questo giudicio in mano di persone leali, e sincere, e di singolar prudenza, e bontà; a' quali quell' Eccellentissimo Prencipe diede autorità di poter, senza altra forma di processo, far tosto, come più loro piaceua, morire qualunque essi ritrouassero spergiuro, ò mal Christiano. e perche i delitti si potessero ritrouare, vi erano, di più de' Giudici, le spie, persone medesimamente incorrotte, che conuersando, senza insospettir nissuno, per la prouintia, notauano ciò, che ciascuno faceua, ò diceua; e ne dauano conto a' Giudici, i quali, douunq; ritrouauano il reo accusato, il faceuano tosto morire; e prima si uedeua il colpeuole appiccato, e morto, che si sapesse il delitto da lui commesso. Questo occulto giudicio frenò marauigliosamente l'instabilità di quei popoli: perche con tanta secretezza, e seuerità si essequina, che non uedeua nissuno, come fosse potuto (saluo che con la buona vita) guardar se-
ne;

ne ; e niſſuno ſi fidaua di ſcoprirſi , ò di paleſar l'animo ſuo al compagno.

Si torrà loro la facultà in varie maniere . prima con l'impedire i parentadi trà un popolo, e tra vna caſata di qualche ſeguito , e l'altra . il che fecero i Romani co' popoli Latini : perche proibirono loro l'apparentarſi e'l praticare ſtrettamente trà loro . & i medefimi hauendo ſoggiogata la Macedonia , la diuiſero in quattro parti, delle quali erano capi Anſipoli, Salonichi, Pella, Pelagonia, con ordine , che non poteſſero contrattar inſieme, ne far parentado . Appreſſo , ſi debbono leuar i capi di qualche riputatione , ò con diſereditarli , ſe ne hanno dato occaſione (perche l'ingiuitia non fece mai radice) ò col traſportarli altroue . Paolo Emilio , per laſciar quieta la Macedonia , fece un ordine a' principali , che co' figliuoli loro ſe ; ne paſſaſſero in Italia : e Carlo Magno , per acquetare i tumulti , & i diſordini della Saſſonia, ne traſportò la nobiltà in Francia. Non ſi conceda loro conſiglio publico , non magiſtrato , non modo alcuno di far corpo . In queſta maniera i Romani ſneruarono affatto Capoua : vollero bene ch'eſſa foſſe habitata, e frequentata , come una groſſa Terra , & vn luogo commodo à gli agricoltori ; ma non che vi reſtaſſe forma di città, non di Senato, non di conſiglio, non di Commune , non di gouerno publico ; perſuadendoſi , che à queſta guiſa quella moltitudine non ſi poteſſe muouere , non far tumulto . Vietenſi loro le ragunanze . Abdala Prencipe de' Saraceni proibì a' Chriſtiani le vigilie notturne ; quanto più ragioneuolmente noi vietaremo le lor aſſamblee a' Luterani , a' Caluiniani , a' Turchi,

Turchi, & a' Mori? Saladino Rè di Damasco, hauendo preso Gierusalem, tolse a' nostri le campane, accio che non si potessero, à quel segno, metter insieme: e l medesimo fà per tutto il Turco. & in uero, quello è un suono (& le campane si toccano à martello) d' incredibile efficacia, e forza, per commouere, e far correr le genti all' arme; come si vidde nella Città di Bordeo, quando per la gabella del sale ammazzò il gouernatore, e si ribellò dal Rè Arrigo. E perche il uincolo dell' unione, è il parlare, forzinsi à parlare la nostra lingua; affinche se parlaranno siano intesi; come hà fatto il Rè Catolico co' Morischi di Granata. Ma che diremo delle Città grosse, che per un minimo uento, e romore alle uolte imperuersano, e corrono furiosamente all' armi? I Soldani di Egitto, hauendo sospetta l' innumerabile moltitudine de gli abitanti del Cairo, attrauerfano quella città con molte larghe, e profonde fosse; sì che pareua più presto un gran contado pieno, di uillaggi, e terricuoie, che una Città: perche giudicarono, che'l popolo infinito, ritardato dalle sudette fosse, non si potesse così facilmente unire. e trà molte cagioni della pacifica quiete di Venetia, io mi credo, che una delle principali siano i canali, che la trauerfano, e diuidono in più parti; onde il popolo non può mettersi insieme, senza molta difficoltà, e lungo tempo; & in tanto si prouede di rimedio à gli inconuenienti. Per la medesima cagione la Spagna è più quieta, che la Francia, perche in quella le città, e le popolationi sono più rare, e più lontane l' una dall' altra; per consequenza l' intelletza, e l' unione è più difficile. Giouano à questo effet-

to e le cittadelle, e le colonie vicine a' luoghi-sospetti, & i presidij e dentro, e fuori. Per la qual cagione il gran Turco tiene la sua tanta militia di cento e più milla canualli, compartiti, parte in Asia, parte in Europa, sotto ducento e più Sangiacchi, che stà quasi sù le mosse, e sù l'ali per opprimere in un subito ogni minimo solleuamento. Ma se nissuna di queste cose gioua contra gli indomiti, si debbono dispergere, e trasportare in altri paesi. Così gli Assiri dispersero i Giudei, e li fecero passare nella Caldea; Alessandro Magno (s'egli è uero quel che si dice) nella Tartaria; Adriano Imperatore nella Spagna: doue essendosi poi nell'anno del Sign. DC XCVIII. ribellati contra Christo (perche s'erano fintamente fatti Christiani) e'l Rè Euica, furono spogliati tutti de' loro beni e dispersi con le mogli, e co' figli per tutte le parti della Spagna, e fatti schiaui. il medesimo fece nella Francia il Rè Dagoberto. e se gli Arabi (chiamati Almosadi) che cominciarono à regnare nella Spagna al tempo di Alfonso settimo, non permetteuano che alcuno Christiano trà loro uiuesse, ma gli sforzauano à diuentar Mahometani, ò li faceuano crudelmente morire: perche non potremo noi cacciare fuori de' paesi nostri quei, de' quali disperaremo la conuersione, e la quiete?

Ma se saranno heretici, priuinfi d'ogni fomento del l'heresia, che sono i Predicanti, & i libri, e le stampe. Antioco vietò a' Giudei il legger i libri Mosaici pubblicamente, come erano soliti à fare i Sabbati. Diocletiano comandò, che tutti i libri sacri della legge nostra fossero abbrusciami: quanto più ragioneuolmente ab-

bruggiaremo noi i libri di Caluino, e di simili seminatori d'empietà e di zizanìa; massime hauendo l'essempio di Costantino Magno, che fece vno editto, che, pena la vita, ogni vno abbruggiasse i libri d'Arrio.

Come si torrà loro il modo di vnirsi con altri popoli.

D Alle cose dette nell' antecedente Capo, si può facilmente comprendere quel, che si debba dire in questo. E chi toglie a' sudditi suoi la facoltà di vnirsi trà loro, torrà molto più ageuolmente loro il modo di vnirsi con altri; perche simili unioni si fanno per via di parentadi, d'amicitie, d'hospitalità, di commercio, e di segrete intelligenze, ò pratiche: le quali cose tutte bisogna ò impedire, ò troncarse. il che si farà cò tener spie, e nel paese nostro, e nel sospetto; e col mantener guardie a' porti, & a' pasci, per li quali si entra, e si esce dagli Stati nostri. il che è cosa facile nell' Isole, e ne' paesi serrati ò da mare, ò da' monti, ò da' fiumi: come in Inghilterra, oue Guglielmo il Rosso proibì a' sudditi l'uscir senza licenza fuor del Regno. il che s'offerua ancor hoggi. I Chinesi, e i Moscouiti non possono uscir fuor de' confini loro senza licenza de' Prencipi, sotto pena della vita: il che si offerua strettissamente; come ne anco può entrar nissuno in quei paesi, senza passaporto, altrimenti. Seruirà anco a questo fine il ritirare i sospetti da' luoghi vicini. il che fece il gran Turco l'anno dopò la giornata di Lepanto; perche allora seruè-

dosi

dosi in ciò di Occbali, fece allontanare dalle maremme della Grecia i Cbristiani, affincbe non si vnissero co' Latini. Il secondo, e l'ultimo Filippo Rè di Macedonia si presero tanta liberta in questo genere, che non altrimenti, che si facciano i pastori delle pecore, trasportauano i popoli intieri da vn luogo all'altro. Li Rè del Perù, quando conquistauano qualche prouintia, soleuano trasportar subito il neruo de' naturali alla città regia, ò in altro luogo: e in vece di questi, mandauano altritanti de' lor sudditi naturali, massime canallieri.

Del modo di acquetar rumori già nati.

MA perche con quanta prudenza tu hauerai necesse est vt eueniant scandala, e che naschino disturbi, bisogna anche uedere in che maniera si possano acquetare i solleuamenti già nati. I rumori dunque nascono ò dal popolo contra il Prencipe, e i suoi magistrati, ò dalla nobiltà solleuata, ò diuisa in fattioni. Primieramente io confesso, che, si come non ogni malatia del corpo humano si può guarire,

Tollere nodosam nescit medicina podagram,

Nec formidatis auxiliatur aquis.

cosi ne i gouerni, non ogni disordine si può riordinare. Hanno i regni, e le republiche anche le loro malatie incurabili, e alle volte mortali. Fa fede di ciò l'Italia già in ogni sua parte diuisa in Guelfi, e Ghibellini, che senza remedio la stratiarono, e quasi rouinarono affatto. Ma per far pure quel, che si può, diciamo, che i rumori, e i disturbi ò sono tali, che il Prencipe ci si vede superiore,

e con vantaggio, o inferiore di forze, e in pericolo. Nel primo caso conuien usar la forza, e rimediare à i principij, e troncare la radice con quella maggior breuità, e dirò anche silentio, e segretezza, che si può. Si che i capi siano tolti di mezzo prima, che se ne sappia altro. Ma se il Prencipe si vedrà inferiore al tumulto, & al pericolo, bisogno pensare di vincere co' l'cedere, e co' l'dare sauamente luogo al furore: perche ordinariamente le seditioni della moltitudine sono senza capo di autorità; onde auuiene, che presto si raffreddano, e perdano con la disunione le loro forze. Ma non deue però il Prencipe ritirarsi dal luogo del tumulto, & allontanarsene affatto, come fece Arrigo III. Rè di Francia nel rumore di Parigi: perche la lontananza del Prencipe diminuisce il rispetto, fa animo à i capi, e dà ardire al popolarzo. Mostrano ciò le riuolutioni di Fiandra. Baiazette II. nella ribellione di Selim I. suo figliuolo benche i Gianizzeri della sua guardia fossino inclinati à lui, non si mise però in fuga; ma con la maestà della presenza, e con la grauità delle parole fece in tal maniera, che si vergognarono di abbandonarlo, non che tradirlo. Carlo V. Imperatore, hauendo inteso della ribellione de' Gantesi, passò di Spagna per le poste in Fiandra; e con l'autorità della presenza acquietò i rumori, castigò i rubelli: e con una buona cittadella s'assicurò di quella indomita città. I Romani usarono ordinariamente due maniere di acquetar le seditioni: l'una si fu il torre di mezzo i capi; l'altra il diuertir il popolarzo da i tumulti domestici alle guerre straniere. Cosa praticata anche da Pericle in Athene. Perche, si come

i Me-

i Medici acquetano gli humori peccanti, e turbati del corpo humano con isuiarli, e diuertirli per via di rottorij, e di salassi, altroue, cosi il sauió Prencipe placa il popolo infuriato co'l menarlo alla guerra contra nemici, ò con altri mezi atti à ritirarlo dal mal tentato, e à volgerlo altroue. Il volgo (come dice Horatio) bellua multorum capitum. Onde, quando egli imperuerfa, bisogna pigliarlo hor per vn capo, hor per vn'altro, e maneggiarlo destramente, adoperando con lui hor la mano, hor la verga, hor il freno, hor il capezzone. E qui giouerà l'hauer copia di partiti, e varietà d'inuentioni, con le quali hor dilettrandolo, hor mettendoli paura, sospetto, speranza, prima s'intertenga, e poi si riduca à segno. Giouerà l'opera di persone grate, e care ài solleuati, e che siano dotate di bello ingegno, ò di eloquenza. Agrippa pacificò la plebe Romana con quella memorabile fauola del corpo humano, e de' suoi membri. Ma non meno eccellente fù l'inuentione di Calauino con la quale egli rese capace di ragione il popolo di Capoua, commemorata da T. Liuilio. Era quel popolo talmente infuriato contra i Senatori, che li voleua tutti morti. Calauino non si oppose al furore, anzi hauendo prima raguagliato i Senatori dell'animo suo, li rinferrò tutti in un luogo: e poi appresentatosi al popolo, mostrando di esser d'accordo con lui, poi che (disse egli) voi hauete determinato di far morire tutti i Senatori, egli è prima necessario di far scielta delle persone più sufficienti trà voi, per metterli in lor luogo. E cominciando dal piu odiato Senatore, noi faremo, disse egli, morir vn tale: allora tutto il popolo, gridando, appro-

uò il suo parere. *Ma veggiamo, disse Calauino, quel, che metteremo in sua vece. Qui i bottegai, e manuali à gara si fecero innanzi, uno di quà, e l'altro di là, per quel grado, non volendo cederli l'uno l'altro: si che crescendo con la gara il tu nulto, vennero in discordia trà loro. Il medesimo auenne nel nom inar del secondo, e de gli altri Senatori. La conclusion fu, che, per non comportare, che uno di loro fosse preferito all'altro, si contentarono più presto di la sciar in grado, non che in vita i Senatori antichi. In Fiorenza, ritrouandosi tutta quella città in combustione, e in pericolo di rouinare, Francesco Soderino, che n'era Arciuescouo, si fece innanzi in habito Pontificale, e co'l clero dietro; e con la maestà della Religione fece sì, che ciascuno si ritirò à casa. E stata in molti luoghi utile l'opera de' predicatori, e gli officij d'huomini stimati santi, e di virtù singolare. Giouerà, se non si potranno placare tutti insieme, l'usar tutte l'arti, che saranno à proposito per disunirli. Quando nissuno de i sudetti rimedij vaglia. più presto, che venir all'armi, sia bene, concederli quello, che domandano, ò in parte, ò in tutto. Perche essendo due fondamenti dell' Imperio, e del gouerno, l'amore, e la riputatione; se bene, cedendo, tu perdi della riputatione, conserui però l'amore; che è forse maggior fondamento, che la riputatione. Il che si deue usare molto più facilmente co' sudditi naturali, che con gli acquistati. E si potrà anche sempre aiutare la riputatione con usar quelle arte, che fanno parere, che tu vogli quel, che non puoi impedire: e chi doni amouolmente quel, che ti è cauato di mano à vna forza.*

Come

Come fanno i mercanti, che alle volte, non hauendo vento per andare à trafficare, oue haueuano dissegnato, vanno à fare le loro facende, oue il vento li conduce. Fù vn Conte di Fiandra, di cui non mi ricordo il nome, contra il quale si sollevò il popolazzo di Gante, mettendosi per insegna della ribellione ciascuno certe birette bianche; e con pazzo furore misero sossopra il paese. Il Conte traouagliò assai per acquetarli, e per farli diporre quelle birette; ma con poco frutto. che accadeua tanto traouaglio per cosa si lieue? Doucua ancor egli metter si la sua biretta bianca, e così restar capo della sua gente. Ma la sudetta concessione si deue intendere delle cose, non delle persone. Perche mi pare molto duro, che il Prencipe si riduca à termine di dare vn suo ministro nelle mani alla moltitudine furiosa; (come fece questi anni passati Amormete Rè de' Turchi) perche in vn atto tale vi concorrono tantè indignità, che più presto deue lasciarselo torre di mano, che darlo in modo alcuno; se però egli sarà stato ministro fedele, e che no habbia colpa. E questo in caso, che non si sia potuto nascondere, ò far fuggire, ò mettere in qualche altra maniera fuor di periciclo. Ottimo modo è dissimulare (quando si può) di saper il disordine; à cui non si può rimediare, senza maggior disordine: come fece sauiamente Carlo V. col Duca d' Infantazgo. Ma se lo scandalo nascerà da i Baroni, ciò può auuenire in due maniere; perche ò congiureranno contra il Prencipe, ò si divideranno in fattioni: se congiureranno contra il Prencipe, in quel caso si deuono usare i medesimi rimedij, che si sono detti del popolazzo. E sarà anche

più facile il disunire i Baroni, che la moltitudine: perchè è più ageuole il guadagnar di molti qualchuno, che d'infiniti molti. La vita di Luigi XI. Rè di Francia che fù uno de' più astuti Prencipi, che sia mai stato, può seruire di effempio, e di specchio, à chi si troua in simili trauagli, e pericoli di seditioni, e congiure. Ma se ti metteranno sottosopra il regno, per differenze loro particolari, co'l seguito, che le parti haueranno, qui ci bisogna maggior consideratione: perche la contesa loro sarà ò di cosa particolare, ò di cosa publica. Se di cosa particolare, bisognerà sforzarli à rimetterla à i giudici, che la decidano, ò ad arbitri, che la componghino, senza mostrar di fauorir più vna parte, che l'altra, per non alienare da se vna delle parti: come fece il Rè Francesco nella lite trà Madama Luigia sua madre, e Carlo Duca di Borbone, che si ribellò da lui, per il fauore, che egli mostraua alla madre. Perche gli sdegni, che si concepiscono contra i Prencipi, e contra gli Stati loro, procedono in gran parte da i fauori mal fondati nella giustitia. Ma se non sarà cosa componibile, perche la proua del fatto sarà impossibile, ò cagionerà maggior rumore, che la contesa istessa, (come la nemicitia trà Arrigo Duca di Guisa, e Gasparo di colligni Ammiraglio di Francia, imputato di hauer fatto ammazzare Francesco padre di esso Arrigo) deue in quel caso il Prencipe porre silentio cò l'autorità, e co'l potere; mandar i capi di ambe due le parti fuor della corte, ò in paesi lontani l'vno dall'altro; ò con simili altre maniere. Ma se la differenza haurà pretesto publico, (sotto il quale si cuoprono spesso volte le passioni particolari) deue

deue il Rè, se nõ può sopirla, ò troncarla, farsi capo della migliore. E s'inganna, chi pensa assicurarli da i pericoli imminenti à gli Stati da simili contese, e fattioni, co'l dar contrapeso alle parti, sollevando auicenda l'inferiore, e abbassando la superiore. Cosa praticata in Francia; one con questa arte le sudette fattioni s'intenterono, e ingrossarono di tal maniera, che in processo di tempo il Regno ne restò diuiso in due parti di tanto seguito, e potere, che al Rè non rimaneua quasi altro, che il nome. Onde Arrigo I I I. pensandosi di suellere, e di spiantare la fattione della casa di Guisa, con la morte di Arrigo, e di Luigi Cardinale suo fratello, prima perdè la miglior parte del Regno, e poi anche la vita. Perche l'arti, che si erano usate innanzi per guarire il male, l'hauuano accresciuto. Factiones fuere, eruntq; pluribus populis magis exitio, quam fames, morbiq; quæque alia in Deum iras, velut ultima publicorum malorum, vertunt. Conchiuderò questa parte con dire, che i sollevamenti, e le guerre ciuili, che non s'acquetano ne' principij, non si sedano ordinariamēte mai più, se non con la rouina di una delle parti, (il che si vede in tutta l'istoria Romana, e ne' successi di Fian-dra, e di Francia) ò con diuisione dello Stato. La ragione si è, perche il male, che nel suo principio è quasi ruscitelletto, che si può passare à piede, co'l progresso acquista forze, e diuien formidabile. Lo sdegno si conuer-te in odio, e'l sollevamento in ribellione, e in fellonia. E se una delle parti hà uantaggio notabile, non depone l'arme, se non con la rouina de' nemici. Se non ci è uantaggio d'importanza, finiscono la guerra per stanchezza;

chezza; e ciascuna resta con la sua parte Onde la somma della prudenza humana, nelle cose di Stato, consiste in due parole, Principijs obsta. Perche, per l'ordinario, modicis rebus primi motus con-
 sedere. Omne malum nascens facile opprimitur: inueteratum fit robustius.

Il fine del quinto Libro.



DEL

DELLA
 RAGGION
 DI STATO,
 DI GIOVANNI BOTERO
 BENESE.
 LIBRO SESTO.



De gli assicuramenti de gli nemici esterni.



IN hora habbiamo ragionato de' modi di mantener i sudditi in pace, et in obedièza: diciamo hora in che modo ci possiamo assicurare dalle cause esterne de' disturbi, e rouine de gli Stati. Presupponiamo, che la ragione della sicurezza consiste in tener il nemico, e'l pericolo lontano da casa nostra; perche la vicinanza del male è gran parte di esso male: appresso col accommodarsi in modo, che quando bene egli s'auvicini, non habbia podestà di offendere. Hor egli si tiene lontano in più maniere; delle quali la prima si è la fortificatione dell'entra-

l'entrate, e de' passi; che si fa con le fortezze opportunamente fabricate.

Delle Fortezze.

LA Natura c'insegna, per assicurarsi noi stessi, l'arte del fortificare: perchè non per altro, essa con tant'ossa, e con tante cartilagini ha cinto il cervello, e'l cuore, che per assicurarsi la vita, con tener i pericoli lontani; e con mille maniere de' gusci, e ricci, e di cortecce dure & aspre cuopre i frutti; e con le spighe, e pungenti ariste difende il formento dalla rapacità de' gli uccelli. Onde io non so, perchè alcuni mettono in dubbio, se le fortezze siano utili al Principe, o no; poichè veggiamo, che la natura istessa le usa: e non è Imperio nessuno di tanta grandezza, o potenza, che non habbia paura, o almeno sospetto dell'inclinazione de' sudditi suoi, o dell'animo de' Principi vicini. Nell'uno, e nell'altro caso ci assicurano le fortezze, doue tu tieni riposte le macchine, e le monitioni di guerra; e manteni, come à scuola, & in tirocinio, qualche numero di soldati: e con poca gira di muraglia defendi molto paese, e con poca spesa prouedi à molte occorrenze, strachi il nemico, e godi il beneficio del tempo. I Greci, che furono di tanto ingegno, & i Romani, che mostrarono in ogni loro attione tanto giudicio, fecero sempre conto delle Cittadelle; come ne fanno fede quella di Corinto, di Taranto, di Reggio, & l'altre. & i Romani mantennero l'Imperio, e la patria col beneficio della Rocca di Campidoglio, che pure non era ne' confini, mà nel centro del Stato, e nel cuore della Republica.

I casi, che soprauengono à gli Stati, sono infiniti, e le occorrenze della guerra innumerabili; alle quali però tutte si prouede con la fortificatione de' passi, per li quali vi può entrare il male, e'l disturbo. I Persiani, che han sempre fatto professione di confidarsi del gran numero, e del valore della caualleria, hanno hora prouato quanto sia utile, e necessario l'uso delle fortezze: perche il Turco, benchè sia stato rotto più d'una volta, hà però col fortificarsi di mano in mano ne' luoghi opportuni, occupato grandissimi paesi; & ultimamente preso la gran Città di Tauris, e con una grossa cittadella se n'è assicurato: così i Persiani, per non hauer fortezze, hanno perduto anco la campagna, e le Città.

Delle conditioni delle fortezze.

MA diciamo hora, quali debbano esser le fortezze. Debbono dunque esser in siti uecessarij, ò almeno utili: e necessarij sono quelli, che se non fossero fortificati, il tuo paese restarebbe aperto, e lo Stato esposto alla violenza de' nemici: utili, se difenderanno Città popolosa, e ricca, ò seruiranno di ricorso, e di rifugio à popoli. Debbono anco esser lontane, acciò che tenghino l'inimico, e'l pericolo lungi da noi: perche, mentre egli si trauaglia intorno simili luoghi, il nostro paese sarà senza disturbo, e trauaglio, & in tanto si possono far le debite prouisioni. Di questa sorte è Malta, rispetto della Sicilia, e del Regno; e Corfù rispetto di Venetia. E se non solamente saranno lontane da noi, mà nel paese stesso de' nemici, porgeranno maggior sicurez-

za: tali sono Orano, Melila, il Pegnon di Veles, Setta Tanger, Mazagan, Arzilla, (tutte piazze del Re Catolico in Africa) rispetto di Spagna. Siano poche, acciò che si possino prouedere, come si conuiene, e fornir di genti, e di monitioni, senza dispersione, e diminutione delle forze. Siano gagliarde, ò di sito, ò di mano: e di sito tali saranno, ò per asprezza di luogo, ò per beneficio d'acqua, ò corrente, ò stangata; ne' quali modi sono fortissime Mantoua, e Ferrara, ma sopra tutto Venetia: & in Allemagna Argentina; e ne' paesi bassi Olanda, e Zelanda; le quali due prouintie io stimo esser le piu forti per natura, che siano sotto il Cielo. conciosia che sono e dal flusso, e nel flusso del mare, (che per mille parti vi s'ingolfa) e da grossissimi fiumi (che le trauersano di quà, e di là, e le cingono d'ogni intorno) incredibilmente assicurate: e per la loro bassezza; rompendo gli argini, e le dicche, si posson allagare, & inondare con l'acqua e del mare e de' fiumi. Di mano forti saranno quelle, alle quali la forma darà più gagliardezza, che'l sito, e la materia; che haueranno e mura con fianchi bene intesi, e terrapieni tenaci, e sodi, e fosse larghe, e profonde: e si dcue più stimare il terrapieno, che'l muro; e'l fosso, che'l uno, ò l'altro. E di più necessario, che la piazza sia grande, acciò che ci si possano adoprar le varie sorti d'offese, e difese: e per questa via straccar l'inimico, e dar tempo à i soccorsi, e alle occorrenze, e à' casi della guerra. Glabrio Serbellone huomo di gran valore in questo genere, suoleua dire, Poca cosa, poca forza. Ma non bastano tutte queste cose, se la fortezza non è ben prouista di vetrouaglie, di machi-

ne, di monitioni, di soldati, e principalmente di capo valoroso; perche vn luogo gagliardo non può fare di codardi, e vili, i difensori suoi valorosi, e prodi: ma all'incontro, vn buon numero di soldati di valore può fortificare ogni luogo, per debole che si sia. Onde vediamo, che le fortezze, stimate inespugnabili, sono state facilissimamente prese: perche i Prencipi, fidandosi della fortezza del sito, non l'hanno prouiste di conueniente presidio; & è auuenuto per l'ordinario, che queste medesime fortezze sono state prese per la parte più erta, e più inaccessibile; come ne fan fede il monte Aorno, e la Pietra dell' India, presa da' Macedoni; Cartagena presa per lo Stagno da Scipione; e Cales preso dalla parte del mare da Francesco Duca di Ghisa. Antioco Magno prese Sardi, doue era quel famoso caualliere Acheo, da quel lato, che si stimaua insuperabile; e che, al volare de gli uccelli sicuramente sù la muraglia, s'accorse, che non vi si faceuano guardie. Perche i nimici non si possono meglio assalire, che doue temono meno: e non si spugna più ageuolmente cosa alcuna, che quella, che il difensore stima inespugnabile; quale è stata frescamente la città e la cittadella di Cambray. *ua se res habet* (diceua L. Martio) *quod ne timeatur fortuna facit, minimè tutti sunt homines: quia quod neglexeris incautum, a que apertum habeas.* All'incontro i luoghi deboli di natura, e poco aiutati dall'arte, hanno fatto difese gloriosissime: perche i Prencipi, diffidandosi della fortezza loro, gli hanno forniti di soldati, e Capitani di conto. Fanno di ciò fede à tempi nostri Agria in Ungheria, e'l Borgo di Malta, li quali due luoghi,

benche

benche fossero deboli di sito, (perche si poteuano facilmente battere) e di muraglie, (perche erano fatti con poca arte) si sono però diffesi gloriosissimamente, per lo valore de' soldati, e de' capi, ne' quali realmente consiste il neruo delle difese. Onde Agesilao, essendo ricercato, perche la Città di Sparta non hauesse mura; egli, mostrando i suoi cittadini armati, disse, Eccoli qui: aggiungendo, che le città non si debbano con legna, e con pietre, ma con forza, e con valore de gli habitanti fortificare. Ma nulla cosa gioua, se la fortezza non è in luogo, che si possa soccorrere: perche, se l'oppugnatione sarà gagliarda, ò l'assedio ostinato, ogni fortezza caderà alla fine in mano de' nemici: e le fortezze, che non possono esser soccorse, sono sepulture de' soldati, e di tal sorte era Nicosia in Cipro. Per la qual cagione ottime fortezze si stimano quelle, che stan' sù'l mare: perche, con un vento gagliardo, possono esser facilmente souenute.

Delle Colonie.

I Romani, per tener i nemici, e le genti bellicose a freno, in luogo di fortezze fondarono, nel principio dell' Imperio, colonie ne' confini loro: doue, collocando un buon numero di cittadini Romani, ò di socij Latini, (a' quali applicauano i terreni acquistati per ragione di guerra, e tolti a' nemici) s'assicurauano de gli improuisti assalti. Si può meritamente disputare, qual sia di maggior sicurezza, la colonia, ò la fortezza: ma e senza dubbio migliore la colonia, perche questa include la fortezza,

tezza, non à rincontro: & i Romani, huomini intendentissimi della ragion di Stato, si valsero molto più delle colonie, che delle fortezze. ma ne' tempi nostri sono molto più in uso le fortezze, che le colonie; perche sono più facili a farsi, e di utilità più presente. le colonie ricercano molta industria, e prudenza in fondarle, & in ordinarle; e' l bene, che ne procede, perche non si matura senza tempo, non si coglie così presto. Ma si vede però, che le colonie sono molto più sicure, e di utilità quasi perpetua, come testificano Septa, e Tanger, piazze importanti de' Portughesi nella costa della Mauri-
 rania, che ridotte à forma di colonie, si sono mantenute francamente contra l'impeto, e le forze del Seriffo, e di Barbari. e Cales colonia d'Inglesi, còdottiui da Odoradò III. nell'anno della nostra salute 1347. è stata la ultima piazza, che quella gente habbia perduto in terra ferma. Non si debbono però fare colonie lungi dallo Stato tuo; perche in quel caso, non essendo à te facile il soccorrerlo, esse ò restano preda de' nemici, ò, accommo-
 dandosi all'occasioni, & a' tempi, si gouernano senza rispetto della loro origine. Così fecero in tante colonie, fabricate da' Greci, e da' Fenici, quasi per tutto'l paese bagnato dal mare mediterraneo. il che considerando giuditiosamente i Romani, condussero più colonie in Italia, che in tutto il resto dell'Imperio loro; e fuor d'Italia non ne condussero se non dopò il secentesimo anno della foundatione di Roma: e le prime furono Cartagine in Africa, e Narbona in Francia. Non voglio lasciar quel, che scriue Tacito de i disordini nati nella deduttione delle colonie. Mancando grandemente d'habitato-:

ri le città di *Taranto*, e di *Anzo*, *Nerone* mandò colla i soldati veterani, i quali però poco aiuto recarono alla infrequenza, e solitudine di quei luoghi; perche la più parte se ne ritornò nelle prouintie, doue haueuano finito il tempo della loro militia: perche non essendo usi ne alle leggi di vn giusto matrimonio, ne al carico dell' educatione de' figliuoli, lasciauano le loro case senza posterità. Questo male nasceua, perche non si deduceuano, come anticamente, le legioni intiere co' Tribuni, e co' Centurioni, e co' soldati, ciascuno nel suo ordine; acciò che con la concordia, e carità fondassino, e mantenessero la Republica. Ma huomini, che non si conosceuano l'uno l'altro, di diuerse compagnie, senza capo, e senza mutua affettione, raccolte subito in un luogo, faceuano più presto numero, che colonia.

De' Presidij.

MA dopò che l'Imperio, cresciuto marauigliosamente, si distese per le tre parti del mondo, i Romani, non parendo loro più à proposito, per la lontananza de' luoghi, e per la fierezza de' popoli, co' quali confinauano (che erano da vna parte gli Alemanni, e dall'altra i Parthi) le colonie; teneuano sù la riuu del Reno, e del Danubio, e dell'Eufrate esserciti grossissimi: si che tutti i presidij Romani arriuaуano sotto Augusto Cesare, alla somma di 44. legioni, che nõ faceuano manco di ducento venti mila fanti, oltre la caualleria. Vi erano poi due armate, vna delle quali staua in *Rauenna*, l'altra in *Miseno*; che signoreggiuaуano tutto il
 mare

mare mediterraneo : perche quella di Rauenna staua quasi sù le mosse, per tutto ciò , che potesse occorrere nel mar Ionio, e ne gli altri mari di Leuante: quella di Miseno sopra staua quasi a' mari d'Occidente . ma in questa disposizione d' esserciti, e di presidij così grossi vi era questo inconueniente, che i soldati , raccolti in vn luogo , facilmente , ò per arte de' Capitani , ò per fierrezza loro, si ammutinauano, con grandissimo pericolo dell' Imperio. Onde auueniua , che gridando Imperatore più esserciti insieme ciascuno il lor Generale , ne seguivano necessariamente crudelissime guerre ciuili: perche non è possibile, che vn grosso numero di soldati , vniti in vn corpo, stia lungo tempo senza far rumore, e senza solleuarsi , ò gli vni contra gli altri , ò tutti contra il Prencipe: e se i Capitani sono fattiosi, e desiderosi di cose nuoue, egli è cosa facile attaccar le pratiche , & accender il fuoco, come si vidde nella guerra sanguinosa d' Africa . per la qual cagione bisogna ò menarli contra nemici , ò diuiderli in più luogbi: perche la diuisione disunisce le forze, e toglie l'animo e l'ardire a' soldati, e la facoltà di sollecitarli a' Capitani , & alla gente di male affare . Il perche forse il Turco (che tiene presso sessanta mila caualli in Europa, e poco meno in Asia) nõ ne hà mai hauuto traualgio : perche li tiene dispersi quà , e là . onde n' auuiene , che non si ritrouando mai insieme tutti , se non per far qualche impresa, non conoscono le lor forze; e perciò non si solleuano per fierrezza, ne possono esser facilmente praticati , e sollecitati da' capi : e la residenza, che ogniuno di loro fa, nel timarro , ò vogliamo dire podere, assegnatoli dal Gran Signore , in luogo di sala-

rio; & il desiderio, e la dolcezza di goder de' frutti, e delle commodità, che ne cauano, li tien quieti.

Del desertare i confini.

ALCUNI popoli, per difficultare a' nemici l'entrata nel loro paese, imitando in ciò la natura, che hà diuiso gl' Imperij, non solo co' monti, e mari, e fiumi, ma anco co' deserti immensi (come la Mauritania dalla Ghinea, e la Numidia dalla Nubia, e la Nubia dall'Egitto) desertano i confini loro. Così faceuano anticamente i Sueui: così fece, non sono molti anni, Tammas Rè di Persia, che, per tener lontano il Gran Turco dal suo Stato, diede il guasto, e ridusse à solitudine quattro, e più giornate di paese ne' confini. Ma questo non possono far quei Principi, che hanno piccioli, ò non molto grandi dominij. Il medesimo fà il Moscouita; conciosia ch'egli lascia i luoghi vicini a' nemici, deserti, acciò che, crescendoui folte selue (il che per l'humidità del paese v'auiene infallibilmente) seruano di riparo alle sue fortezze. cosa che prouò con suo grauissimo trauaglio Stefano Rè di Polonia; perche, per farsi alla strada a' luoghi del nemico, li conuenne tagliar i boschi, e in ciò perder tempo assai.

Della Preuentione.

NOBILISSIMO modo di tener l'inimico lontano da casa nostra, e di assicurarci da gli assalti suoi, si è il preuenirlo, portandogli la guerra in casa: perche, chi vede

vede in pericolo le cose sue, lascia facilmente quiete l'altrui. E questo modo tennero i Romani in tutte le loro imprese d'importanza, eccetto che nella guerra contra i Galli, e nella seconda guerra Punica; le quali però nõ potero mai finire, sino à tanto, che nõ trasportarono l'armi oltre il mare, & oltre le alpi. & Annibale, consigliando Antioco, circa il maneggio della guerra contra li Romani, disse sempre, che nõ si farebbe cosa, che stesse bene, se non s'assaltaua i Romani in Italia. Onde io non sò, perche a' tempi nostri alcuni discorrano, se sia meglio aspettar il Turco à casa nostra, ò assaltarlo nella sua. Gli antichi non misero mai questo in dubbio. Fù sempre opinione di tutti i gran Capitani, esser meglio l'assaltare, che l'esser assaltato: perche l'assalto, che nõ è totalmente temerario, conturba, e disordina il nemico; gli toglie parte dell'entrate, e de' beni; si vale delle vettouaglie, ò lo sforza à corromperle di sua mano; tira à se i mal contenti, e mal sodisfatti del suo gouerno. se vince, guadagna assai; se perde, risica poco, massime se l'impresa si fa lungi da casa. Finalmente i casi della guerra, che sono infiniti, fauoriscono più presto l'assaltatore, che l'assaltato. Annibale, e Scipione (che si possono chiamar lumi dell'arte militare) si recarono à vergogna il combatter l'uno contra Romani fuor d'Italia, e l'altro contra Cartaginesi fuor d'Africa: e'l Turco hà guerreggiato contra Christiani, non con l'aspettarci à casa sua, ma col peruenire i pensieri, non che i disegni nostri. onde, hauendoci assaltato hora in vn luogo & hora in vn'altro, senza dar tempo à noi d'assaltar lui, ci hà tolto paese infinito. Ma si deue auuertire,

che l'assalto richiede forze maggiori, ò almeno uguali à quelle di colui, che tu vuoi assaltare; e maggiori, ò pari sono ò di numero, ò di valore, ò di occasione. e chi nõ si sente tanto gagliardo, deue preuenire col fortificare i passi, & i luoghi importanti, attorno i quali il nemico perda ò le forze, ò il tempo, e dia commodità à te di rac coglier le tue genti, ò di condurre le forastiere. Come auenne à Malta, doue essendosi i Turchi messi all'op-pugnatione di S. Ermo, ci spesero attorno tutto il mese di Maggio, e vi perderono il fiore de' soldati: & in tan to i nostri ebbero tempo di vnirsi, & animo d'assalta-re i nemici.

Ma se tu non hai forze da preuenire, e da offender l'auuersario, resta il concitarli adosso qualche potente nemico, che faccia quel, che tu non puoi. Genserico Rè de' Vandali, essendo stato rotto da Basilio Patritio in vn terribil fatto d'armi nauale, temendo di peggio, per-suase à gli Ostrogotti, & à Visgotti di assaltar l'Impe-rio Romano; così egli si assicurò. Mà in questo biso-gna gouernarsi di modo, che non si peggiori; come auen-ne à Ludouico il Moro, che per assicurarsi da gli Ara-gonesi, si fece preda de' Francesi.

Del mantener fattioni, e pratiche trà nemici.

E Una certa specie di preuentione il valer si delle fat-tioni, che sono ne' paesi de' nemici, ò de' vicini, & intelligenza co' Consiglieri, e Baroni, e Capitani, e gen-te d'auttorità presso il Prencipe; accioche ò gli dissua-dino l'armi contra di noi, ò le diuertino altroue, e le ren-dano

dano inutili con la lentezza delle effecutioni, ò aiuti noi con l'auuisarci de' disegni: perche antiueduta piaga assai men nuoce. Ma se le pratiche saranno anco tanto gagliarde, che diano loro sospetto di solleuamento, ò tradimento, ò tumulto, tanto meglio sia; e si assicurerà affatto il nostro, se si metterà in disturbo il paese de' nemici. Questo modo, che douerebbimo noi tenere co' nemici della Fede, hà tenuto Isabella pretenduta Reina d'Inghilterra, col Rè Catolico in Fiandra, e col Christianissimo in Francia: perche fomentando à tutto suo potere i cattiuu humoru, e l'heresie nate in quei paesi, & aiutandole col consiglio, e col denaro, hà tenuto il fuoco lungi da casa sua. e con l'arte medesima, prestando fauore in Scotia à quei, ch'erano mal sodisfatti della Reina Maria, ò male affetti verso la fattione Francese, ò infetti d'heresie, si è non solamente assicurata, ma quasi insignorita di quel Regno,

Delle leghe co' vicini.

NE di picciolo momento sono le leghe defensue contratte con le Città, ò co' Principi vicini al nemico, ò emuli della sua grandezza: perche la tema, e'l sospetto, che i collegati non s'unischino, fa, ch'egli non habbia ardire di muoue si contra nissun di loro. Nel qual modo si sono assicurati gli Suzzzeri; perche fatto lega frà se defensua, non è nissuno, che habbia ardire di assaltare vn minimo loro villaggio: & i Venetiani hanno goduto vna lunga pace, sotto Solimano Rè de' Turchi, solo perche quel Principe conosceua, che s'egli li

assaltata, porgeua occasione à Principi Christiani per lo pericolo commune, d'unirsi con esso loro. E Lorenzo di Medici, contrapesando, per via di confederationi, potentati, mantenne Italia lungo tempo in pace.

Dell'Eloquenza.

Questa vale assaiissimo anco per far, che'l nemico desista dall'impresa. Lorenzo de' Medici ritrovandosi per la guerra mossa da Sisto Quarto, e da Ferrante Rè di Napoli alla Republica Fiorentina, in grandissimo travaglio, e pericolo, si trasferì da Fiorenza à Napoli; & abboccatosi col Rè, tanto seppe ben dire, e con tanta efficacia, ch'egli il distolse dalla legba, e'l riconciliò co' Fiorentini. Con la medesima arte Galeazzo Visconte fece ritornare indietro Filippo di Valois, che con grosso essercito s'era auvicinato à Milano: Alfonso d' Aragona, essendo in guerra con Renato d' Angiò, per le pretensioni, che l'uno e l'altro haueua, sù'l Regno di Napoli, fù dalle genti di Filippo Maria Visconti, che daua allora aiuto à Renato, fatto prigione à Gaeta, e menato à Milano. Quì fece egli con la eloquenza quel, che non hauerebbe fatto forse con l'armi: per che dimostrando a quel Principe, quanto fosse pericoloso allo Stato di Milano, che i Francesi acquistassero il Regno, ò diuentassero potenti in Italia, il tirò dalla sua; e ne ottenne aiuto, e fauor tale, che finalmente vinto Renato, restò padrone di Napoli.

E anchora istrumento atto per acquistar forze à noi, e torle al nemico, il dimostrare à gli altri Principi, che
il pe-

il pericolo nostro è commune à loro , e che la grandezza dell' auuersario sarà pericolosa ad essi , non meno che à noi . Di che si valsero assai i Romani alla guerra Macedonica , per congiunger seco in legha gli Etoli ; e nella Etolica , per vnir seco gli Achei ; e nella Asiatica , per collegarsi con diuersi Prencipi , e popoli .

Delle cose che si hanno da fare doppò che'l nemico sarà entrato nel paese .

LE sudette cose vagliono prima , che'l nemico sia entrato ne gli Stati suoi : ma doppò , ch'egli sarà entrato , gioueranno alcune altre prouisioni , delle quali ne habbiamo toccato alcune ne' libri antecedenti , doue si è trattato , se conuenga al Prencipe essercitare i suditi suoi nell' armi , ò nò . & in conclusione giouerà tutto quello , che può ò per arte , ò per forza disunire , ò debilitare i nemici . Non voglio lasciar sotto silentio l' usanza de gli Arabi : conciosia , ch'essi à questo fine fanno molto strette le strade delle loro Città , oue traauagliano i nemici anco dopò , che vi sono entrati , e combattendo per le contrade , e tirando sassi dalle finestre , e da' tetti . In Mastura Città d' Egitto furono nelle strettezze delle strade , e de' vicoli ammazzati seicento Cauallieri Francesi , condotti da Roberto fratello di S. Ludonico , à furia di sassi gittati dalle finestre . & i Mamalucchi combatterono ben tre giorni per le contrade del Cairo . In Parigi , & in altre Città tramontane , tirano alcune catene attrauerso delle contrade , cosa ottima e per romper la furia , e per rattener l' impeto de' nemici .

Del

Del torre al nemico ogni commodità
di vettouaglie.

GIOVA anco il torgli ogni commodità di vettouaglie, ò col tagliare, e batter le strade, come fecero i Turchi alle genti del Rè Ferdinando nell'impresa d'Essechio; ò col corrompere le ricolte, il che fecero diligentemēte i Francesi nell'entrata che l'Imperator Carlo fece in Prouenza. Il Duca Cosmo, veggendo che'l suo Stato è in tal maniera cinto dalla natura, che non vi si possono condur vettouaglie, se non dalla parte, che confina col Papa, si mantenne sempre i Pontefici amici: e dall'altro canto, accioche nissuno vi entrasse con disegno di valersi delle vettouaglie del paese, ordinò, che fatto il raccolto de' grani ogniuno conduceffe il suo nelle piazze forti, ch'egli haueua prescritto ad ogni Contado; onde poi ne cauasse di mano in mano quel tanto, che li bisognasse; accioche in vn improviso caso di guerra, il nemico non potendo condur seco vettouaglie, e nõ ne trouando nel paese, restasse, senz'altro, affamato. Non è fuor di proposito il considerer quì se sia bene, che ne' contadi delle Città si fabbrichino ville, e palagi così alla grande, come s'usa: senza dubio cotali edificij, si come recano ornamento singolare alla pace, così in tempo di guerra sono di molta commodità à' nemici, e d'infinito trauaglio à' Cittadini, perche i nemici vi alloggianno agiatamente, e vi si fortificano; & i Cittadini, per la paura, che le fabbriche di tanta spesa non li siano abruggiate, ò rouinate, non guerreggiano mai con animo risoluto:

soluto: mà per saluar cotali palaggi, trattano trà lo strepito dell' arme d' accordo, e di compositione. Così i Fiorentini, per riscuotere la ruina di quelle tante loro fabriche, hanno spesse volte fatti accordi indignissimi. E se pure si risolueranno alla guerra, non si può negare, che lo strepito delle ruine, e gl' incendij, e'l fumo de' loro delitiosi poderi non isgomenti, e non faccia cader l' arme di mano a' padroni. Onde sarebbe conueniente il limitar queste fabriche: perche le Città ne diuerebbono più belle, e più adorne, ò almeno i Cittadini più ricchi, e più facoltosi; & i nemici non trouarebbono tante comodità d' alloggiamenti, nè tanti pegni de' gli animi de' padroni: e la limitatione si potrebbe fare ò quanto alla spesa, ò quanto alla grandezza, altezza, apparato.

Della diuersione.

LA diuersione differisce dalla preuentione in questo, che la preuentione si fa prima, che'l nemico sia venuto ad assaltarci: la diuersione s'usa, dopò che egli ci hà assaltato, col portar la guerra in casa sua, acciò che egli la si la nostra; come nella preuentione si porta la guerra in casa del nemico, acciò ch' egli non la porti a noi. Nobilissima diuersione fù quella di Agatocle, quando, essendo egli assediato in Siragosa strettissimamente da' Cartaginesi, e non potendo mantenersi più, egli, imbarcata parte de' soldati, passò nel Africa, e diede tanto da fare a' nemici, che furono sforzati a richiamar le genti, che haueuano in Sicilia. E non meno nobile & ardita fù quella di Bonifacio Conte di Corsi-

ca nell'anno della salute DCCC XXIX. perche hauendo i Saraceni assalito la Sicilia, & iui mettendo ogni cosa à ferro, & à fuoco, il sudetto Conte passò con una buona armata in Africa, & affrontatosi co' nemici, ne restò sempre vittorioso: onde i Saraceni, per il pericolo delle cose loro, furono sforzati à lasciar in pace la Sicilia. Ferdinando il magno, per liberare affatto la Spagna dalla guerra de' Mori, pensò d'affaltare gagliardamente l'Africa: & à questo effetto mise una grossa armata in essere; mà morte s'interpose. Alfonso II. Rè di Napoli diceua, Che con le preuentioni, e con le diuersioni si vincono le guerre.

Dell'accordarsi co' nemici.

MA se l'auuersario sarà tanto possente, che non vi sia speranza di poterci difendere, sarà ufficio di Prencipe sauiò il riscuotersi dalla ruina imminente col minor male, che si potrà: & in tal caso si deue stimare utile ogni accordo e partito, che si otterrà con denari. Così si sono spesse volte aiutati i Fiorentini, che col pagar buone somme d'oro, sono vsiti di grandi trauagli; & i Genouesi con dicinoue mille ducati fecero tornar à dietro l'effercito di Barnabò Visconti: & i Vinetiani Pippo Capitano del Rè Sigismondo. Onde Sigismondo poi, col fargli bere oro liquefatto, li diede la morte. Al medesimo modo i Vinetiani si sono sempre aiutati col Turco, presentando il Vistr, donando largamente alle persone di Conto presso del gran Signore, e presentando riccamente lui medesimo.

Di Ferdinando d' Aragona Rè di Napoli prudentissimo , scrive il Guicciardino , ch'egli per distornare dal suo Stato la tempesta imminente della guerra , ch'egli conoscea di non poter sostenere , era disposto di sopportar ogni incommodo , e d'inghiottire ogni indegnità , e di humiliarsi à Ludouico Sforza , non che al Rè Carlo .

Del mettersi in protezione , e del darli ad altri .

MA se si corre pericolo della libertà , non che dello Stato , cedendo , non si deue recare à vergogna il mettersi sotto la protezione , ò anco sotto il Dominio d'altri , pur che questi siano di tal potenza , che ti possano diffendere . Così i Capouani si misero sotto Romani , per liberarsi dalla crudeltà de' Sanniti . I Genouesi si sono messi hora sotto i Francesi , hora sotto i Duchi di Milano . I Pisani anco s'aiutarono per un pezzo , prima del patrocínio , e poi del libero Dominio della Republica Venetiana , mà poco sauiamente ; perche i Protettori , per la lontananza de' paesi , e difficoltà de' passi , non li poteuano , senza molto maggior spesa che utilità , diffender da' Fiorentini nemici loro : e nessun Prencipe persevererà mai nella protezione di quello Stato , che gli è più di danno , che di utile .

Dello star sopra di se, mentre che i vicini
guerreggiano ,

MA per assicurar la pace, e la salute dello Stato tuo, niſſuna cosa è più necessaria, che fortificar ti molto bene, mentre che i vicini tuoi stanno in guerra: perche suole per lo più auuenire, che con la pace, e con l'accordo di quei, che prima guerreggiavano tra loro, la tempeſta della guerra ſi ſcarichi adoffo a' vicini. Dopò la pace tra Carlo I I. Rè di Napoli, e Federico d' Aragona partirono di Sicilia, e di Puglia intorno à 20. Galere parte Catalane, parte Italiane; che haueuano prima ſeruito i ſudetti Rè. Coſtorò fattoſi capo vn certo frate Ruggiero, Caualliere Templare, ſcorſero le marine della Macedonia, e della Grecia; e fecero per tutto danni inauditi: perche accreſcendo ſempre di gente, preſero ardimento di ſaccommettere l' Iſole dell' Arcipelago; e di aſſaltare le Città della terra ferma, e di farſi ricchi della ruina d' infinite genti. il che durò dodeci anni. finalmente ammazzarono il Duca d' Athene, e ſ' inſignorirono di quello Stato. E ſtabilita la pace trà Inghilterra, e Francia, il Conte d' Armignaccia, pregato da' Baroni Franceſi, menò quindeci mila caualli, e dieci mila fanti, auanzati à quelle guerre, in Italia, per iſcaricarne il regno. Al medefimo modo, fatta la pace trà Filippo Maria e Venetiani, i capi, che haueuano ſeruiti queſti Prencipi, volſero à gara tutti ſopra lo Stato della Chieſa le armi. dipoi, haueudo depoſte l' armi i Venetiani, e l' Imperator Maſſimiliano,

miliano , gli Spagnuoli , & i Guasconi, che haueuano militato in quella guerra, passarono con Francesco Maria nello Stato d'Urbino ; e ne traualgiarono in tal maniera Papa Leone , ch'egli per isbrigar sene sborsò denari infiniti.

Il fine del sesto Libro.



DELLA
 RAGGION
 DI STATO,
 DI GIOVANNI BOTERO
 BENESE.
 LIBRO SETTIMO.



Delle forze.

ABBIAMO sin qui parlato delle cose, con le quali il Prencipe potrà gouernare quietamente i suoi popoli: ragioniamo hora di quelle, con le quali potrà anche ampliare il suo Stato. queste sono, senza dubio, le forze. *strumenti della Prudenza, e del valore. Hor egli sarebbe cosa lunga il voler dimostrare minutamente tutte quelle cose, che si possano chiamar forze d'un Prencipe: onde io mi contenterò delle principali, che sono gente, e molta, e valorosa; e denari, e vettouaglie, e monitioni, e caualli, & arme da offesa, e da difesa. Ne mi stenderò*

derò in dimostrare, come s'habbino à preparare, & à mettere insieme le monitioni, e le armi: perche gli Arsenali di Venetia, e di Dresda, pieni d'ogni ordigno militare, e da mare, e da terra, possono seruire di specchio, e di libro ad ogni sauiò Prencipe. Quivi è raccolta tanta quantità di tutte le materie, e di tutti gl'istrumenti necessarii per tutti i bisogni, e necessità della guerra, e nauale, e terrestre, che chi la vede, à pena crede à gli occhi suoi. Quivi sotto amplissime volte si conseruano centinaia di galere, parte grosse, parte sottili, fatte con inesplicabile maestria; e se ne fanno continuamente con sì buon'ordine, che in un giorno si vede alle volte cominciare, e fornire di tutto punto una galera. Quivi si veggono amplissime sale piene, altre di artiglieria d'ogni sorte, altre di piche, e di spade, e d'archibusi; altre di corsaletti, e morioni, e rotelle, sì ben fatte, e sì forbite, che la vista sola è sufficiente à spauentare i codardi, & ad eccitare alla guerra gli animosi. Altroue vedrai grandissime stanze piene, altre di ferro, e bronzo, altre di canape, altre di legname. Altroue poi si purga, e liquefa il ferro per far palle, chiodi, e ancore. Altroue si getta il bronzo, e se ne forma l'artiglieria. Altroue si lavora il canape, e si fanno cordaggi, e vele, e sarte. Altroue il legname; e si fabricano e remi, & alberi, e tauole, e tutto ciò, che s'appartiene al mestier nauale. Iui finalmente tu hai una Idea della prouidenza necessaria ad un Prencipe, che vuol esser sempre armato. Sì che meritamente Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, hauendo visto, e considerato la grandezza, e l'importanza di un simil luogo, disse, Ch'egli hauerebbe

più presto uoluto l' *Arsenal di Venetia*, che quattro buone città di Lombardia.

Delle vettonaglie, e de' caualli non mi accade dir altro di quel che si è detto, quasi di passaggio dell'agricoltura. Restano dunque due sorti di forze, alle quali si riducono l'altre, la gente, e' l' denaro: e se bene, chi ha gente, ha denari; nondimeno diciamo due parole di questa sorte di forze, affinche possiamo più liberamente trattenerci nell'altra: massime che fu massima di Cesare, come scriue Dione, esser due cose, con le quali si acquistano, ampliano, mantengono gli Stati, cioè, gente di guerra, e denari.

Se conuenga al Prencipe il tesoreggiare.

NON è cosa peggiore in vn Prencipe, che'l far professione d'accumular denari, senza degno fine. prima, perche tale professione, e sollecitudine impedisce tutte l'opere di carità, e di beneficenza. onde n'auuiene necessariamente, che si schiantino le radici dell'amore de' sudditi verso il Prencipe, che in gran parte sono poste nel bene, che da lui riceuono. Appreso, chi ha questo stimolo di far tesoro, e costretto d'aggrauare i sudditi più dell'ordinario, e del douere; i quali ò non potendo tolerare le graeuezze immoderate, desiderano mutatione di Stato, e di gouerno; ò non volendo tolerarle, prorompono in qualche scandalo. Aggiungi, che quelli, i quali si danno all'auaritia, & al denaro, fidandosi immoderatamente delle ricchezze, e de' tesori, spesse volte dispreggiano tutte l'altre vie di buon gouer-

gouerno. Ouden'auuiene, ch'essi perdono gli Stati, e che i tesori loro vanno in mano de' nemici; come auenne à Sardanapalo, che lasciò quaranta milioni di scudi à quei, che l'ammazzarono; & à Dario, che ne lasciò ottanta milioni al grande Alessandro; & à Perseo, che lasciò anco egli i suoi à quei, che'l priuarono del Regno. Ma che generoso pensiero, che honorato disegno può hauer vn Prencipe, che si è dato totalmente all' arte dell' auaritia? Dicalo Tiberio Cesare; dicalo (per non riandar tanto oltre) Alfonso II. Rè di Napoli, che daua i suoi porci a' sudditi per ingrassarli; e se moriuano glie li faceua pagare: compraua tutto l'oglio di Puglia, e'l formento in herba, e'l riuendua al più alto prezzo, ch'egli poteua, con diuieto, che nissun' altro ne potesse vendere sin, ch'egli hauesse venduto tutto il suo. Ma che diremo del vendere gli Ufficij, & i Magistrati? può esser cosa ò più indegna d'vn Prencipe, ò più effitiosa a' sudditi? l'ingordigia dell' oro induce i Prencipi ad ogni sceleranza, & indegnità; e toglie loro di mano lo istrumento della virtù, e la materia della gloria: & auuien poi, per l'ordinario, che i tesori male acquistati, siano malissimo dispensati da' loro successori. Dauid usò ogni debita cura per metter insieme una gran copia d'oro, e d'argento, che fù la maggiore; che mai sia stata messa insieme da Rè: perche arriuò à cento venti milioni di scudi: Auri talenta centum milia, & argenta mille millia talentorum. con tutto ciò Salomone suo figliuolo (leuando quel ch'egli spese nella fabrica del Tempio) la maneggiò tanto prodigamente in fabriche di palagi nella città, e nel contado, e da Estate, e da In-

verno in giardini, & in pisciere superbissime; in moltitudine di cavalli, e di carente, di cantori, e di cantatrici; in pompa, & in delitie d'ogni sorte; che non bastandogli il tesoro lasciati dal padre, aggrauò i suoi popoli in modo, che non potendo comportare gl'infiniti carichi, si ribellarono in gran parte dal suo figliuolo. Hor che faranno i tesori ingiustamente cumulati? o che frutto se ne può sperare? Tiberio mise insieme in molti anni con ogni sorte di estorsione, e d'ingiustitia sessanta sette milioni di scudi, che Caligola suo successore spregò tutti in un'anno; e così auerrà per l'ordinario. perche un Principe, massime giouane, che si vede un gran tesoro nelle mani, monta comunemente in pensieri strani, & in capricci, che non hanno fine; e fidandosi de' suoi tesori, imprende opere maggiori delle sue forze; odia la pace, disprezza l'amicitia de' vicini; entra in guerre necessarie, ne utili, anzi bene spesso perniciose à lui, & à suoi. Per la qual cagione Dio non vuole, che'l Rè habbia argenti & auri immensa pondera.

Ch'egli è necessario, che'l Principe habbia tesoro.

E Nondimeno egli è necessario, e per riputatione (perche la potenza de gli Stati si giudica hoggi nõ meno dalla copia del denaro, che dalla grandezza del paese) e per uso della pace, e per necessitá della guerra, che si fa non tanto con l'armi quanto con l'oro, col quale l'armi diuengono efficaci che'l Principe habbia sempre in pronto buona somma di denari contanti; perche

perche l'aspettare à metter insieme il denaro necessario ne' bisogni, massime della guerra, è cosa difficile, e pericolosa. Difficile, perche lo strepito dell'armi (facendo cessare le mercantie, & i traffichi, la coltura de' campi, e la raccolta de' frutti) fa necessariamente ancor cessare i dattij, e le gabelle ordinarie: pericolosa, perche i popoli danneggiati, e mal concii dalla licenza, e crudeltà de' soldati, amici, e nemici, e da' mali della guerra, se saranno, oltre à ciò, tanto tranagliati, e taglieggiati dal Prencipe, faranno del rumore: per ciò bisogna hauer denari apparecchiati per simili necessità, co' quali si tenga il nemico lontano, e si godano senza disturbo & i frutti de' terreni, e gli emolumenti loro: perche in una occasione di guerra, che ci venga adosso, mal si potrà e raccogliere denari, e metter mano all'arme: delle quali due cose io non so quale habbia in se maggior difficoltà. Bisogna dunque, che'l denaro sia apparecchiato, acciò che non s'habbia da far altro, che la gente; altrimenti, mentre che si consulterà delle maniere del far denari, la celerità de' nemici, o il disturbo della guerra ci torrà il modo di fare & i denari, e la gente. A questo effetto Augusto institui l'erario militare, *Ut perpetuò (dice Suetonio) ac sine difficultate sumptus ad tuendos milites, prosequendosq; suppeteret, ærarium militare cum vectigalibus motus instituit.* Il Turco è di maravigliosa prestezza nell'impresè sue; perche nell'apparecchio d'esse mette mano al tesoro, & a' denari contanti, ch'egli hà, e con questo assolda la gente, & apparecchia l'arme, e fa ogni altra provisione per l'impresè; e poi si rimborsa de' de-

nari spesi con le tasse, ch'egli fa sopra i suoi popoli. Ma chi non ha denari apparecchiati, mentre pensa, e delibera de' modi di farne prouisione, perde ordinariamente il tempo atto alle facende, e spesso volte l'occasione della vittoria. E la più usata via di proueder denari, si è quella, con la quale si rouinano i Rè, & i Regni, cioè, il pigliarne ad interesse; per pagar gl'interessi, s'impegnano l'entrate ordinarie, onde bisogna poi trouarne delle straordinarie, che diuentano comunemente ordinarie. Così rimediando ad vn male con un maggior male, si cade da un disordine in vn'altro; e finalmente si rouina, e si perde lo Stato.

Non essendo dunque spediante il far professione di tesoreggiare, & essendo necessario hauer qualche tesoro, che si hà da fare? La virtù consiste nel mezo. si debbono dunque metter insieme denari, senza farne professione: il che si farà in due maniere, col far viue tutte l'entrate del suo Stato, e col astenersi dalle spese souerchie, e dal dare impertinente.

Dell'Entrate.

L'Entrate di vn Prencipe sono di due sorti, ordinarie, e straordinarie. Si cauano da i frutti della terra, ò da gli effetti dell'industria humana. Dalla terra si cauano in due maniere; perche alcuni fondi sono immediatamente del Prencipe, altri de' sudditi. Del Prencipe sono i terreni patrimoniali, e quei, che non hanno altro padrone; alla coltura de' quali egli deue non altramente attendere, che vn buon padre di famiglia, e
cauarne

cauarne tutto ciò, che la qualità loro comporta: perche alcuni sono buoni per formenti, altri per pascoli; altri somministrano legna, altri altre cose, come i laghi, gli stagni, i fiumi. Di più, de' frutti della terra, alcuni nascono entro essa terra, alcuni sopra: entro terra nascono i metalli, e le miniere d'oro, d'argento, di stagno, di ferro, d'argento viuo, di solfo, di alume, di sale; & oltre di ciò le gioie, e le pietre pretiose. & i marmi d'infinita sorti: sopra terra vengono le selue, i fieni, i grani, e legumi, & i bestiami e grossi, e minuti, e domestici, e saluatici. e l'utilità dell'acque sono di più sorti; perche, e generano cose animate per sostegno della vita humana, quali sono i pesci, e le ostraghe, e cose tali; & inanimate, quali sono i coralli, e le perle; e di natura incerta, quali sono le spunghe, che Aristotele mette come mezzane tra le cose animate, e l'inanimate. Mahometto I. hauendo acquistato paese assai, vi mandò colonie di schiaui, a' quali assegnaua quindecim giornate di terreno per vna, e due bufali, e la semenza per lo primo anno; & in capo di dodici anni, volle la metà de' frutti, e la settima dell'altra metà ne gli anni seguenti. così constitui vna buona rendita perpetua. Li Rè di Castiglia, e di Francia hanno, in vece d'accrescere, venduto il dominio, e patrimonio loro. Da' fondi, che sono immediatamente de' sudditi, caua il Principe denari con le tasse, e con l'impositioni, che ne' bisogni della Republica sono leciti, e giusti: perche ogni ragion vuole, che i beni particolari seruano al ben publico, senza'l quale essi non si potrebbero mantenere. Nec quies gentium (dice Liuius) sine armis, nec arma sine stipendijs, nec sti-

pendie sine tributis possunt haberi. *Ma simili tasse non debbono esser personali, ma reali, cioè, non sù le teste, ma sù i beni: altrimenti tutto il carico delle taglie caderà sopra de' poveri; come auiene ordinariamente: perche la nobiltà si scarica sopra la plebe, e le città grosse sopra i contadi. Ma in processo di tempo auiene, che non potendo i poveri sopportar tanto peso, vi cadono sotto, e bisogna alla fine, che la nobiltà guerreggi a sue spese, e le città paghino suffridij grossissimi. In Roma tutto il peso delle taglie, e grauezze era sopra i ricchi. Ma i beni de' sudditi sono certi, ò incerti: chiamo gli stabili certi, i mobili incerti. Non si debbono grauar se non gli stabili: e l'hauer voluto grauar i mobili, alterò tutta Fiandra contra il Duca d'Alba. e se pure tu uoi, in caso di estrema necessità, taglieggiare anco i mobili, non mi dispiace quel, che si usa in alcune città d'Allemagna, di rimetterli alla conscienza, & al giuramento delle persone.*

Quanto à gli effetti della industria, col qual nome io abbraccio ogni sorte di traffico, e di mercantia: questi si grauano ò nell'entrata, ò nell'uscita; e non è sorte alcuna d'entrata più legitima, e giusta: perche egli è cosa ragioneuole, che chi guadagna sù l'nostro, e del nostro, te ne dia qualche emolumento. Ma perche quei, che trafficano, ò sono nostri sudditi, ò forastieri, è cosa honesta, che i forastieri paghino qualche cosa di più, che i sudditi. il che offerua anco il Turco: perche delle mercantie, che si cauano d'Alessandria, gli stranieri pagano dieci per cento, & i sudditi cinque. In Inghilterra i forastieri pagano il quadruplo di quel, che i paesani.

E per-

E perche le ricchezze corrono là, doue abbondano più le cose necessarie all' uso della vita commune, deue il Principe impiegare ogni diligenza, per eccitar i suoi al culto della terra, & all' essercitio dell' arti d' ogni sorte di che parliamo più diffusamente al suo luogo.

De gli imprestiti.

MA se l' entrate non suppliscono a' bisogni, potrà il Principe pigliar in prestito da' sudditi pecuniosi ò ad interesse, (il che però non si deue fare, se non in casi estremi, perche gl' interessi sono la rouina de gli Stati) ò senza interesse; il che non sarà difficile à praticare, se'l Principe manterrà la sua parola, e pagherà i debiti a' suoi tempi, senza stratio de' creditor. I Romani nella seconda guerra Punica mantennero l' essercito di Spagna, e poi anco l' armata nauale co' denari tolti in prestito da' priuati. Arrigo I. Re di Francia, volendo rimetter l' essercito stato rotto da gli Spagnuoli à San Quirino, fece congregare i tre Stati del suo Regno, e per boca di Carlo Cardinale di Lorena, domandò loro, che li trouassero mille persone per Stato, che gl' imprestassero mille scudi per uno, senza interesse. il che hauendo facilmente ottenuto, mise insieme tre milioni d' oro, co' quali rinouò la guerra, e fece acquisti importanti. Così senza opprimere il popolo, ch' era già stracco per le contributioni passate, trouò modo di far gloriosissime imprese. Haueua egli prima prouato, che col pigliar denari ad interesse non si guadagna altro, che la rouina dell' entrate, e la perdita del credito: & in uero egli

egli lasciò tanti debiti, che la Corona di Francia se ne risente ancora adesso. Odoardo III. Rè d'Inghilterra, domandò da' Principi del Regno, e da' Baroni, donatiui de denari, in segno della loro beniuolenza verso lui: il che imitò poi Arrigo VII. e di mano in mano i suoi successori.

Del soccorso della Chiesa.

I Beni della Chiesa debbono essere come ancore di rispetto, alle quali non si conuiene metter mano, ne senza facoltà del Sommo Pontefice, ne senza necessità della Republica: perche l'autorità del Papa giustifica il Principe presso a Dio, e la necessità il giustifica anco presso al popolo; e se vi manca l'una, ò l'altra, egli è cosa quasi impossibile, che ne riesca bene. di che io potrei addurre molti essempli, ma li lascio adietro per non offender nessuno. Non voglio però lasciar di dire, che'l Rè Manuel di Portogallo fu Principe felicissimo nell'impresè d'Africa, e dell'India; perche nell'una, e nell'altra egli fece acquisti incredibili; e li cresceua (si può dire) l'oro, e l'argento trà le spese. Li venne poi uoglia à suggestione d'alcuni, di cauar buona somma di denari dallo Stato Ecclesiastico, e n'ottenne facoltà da Papa Leone; la qual cosa, intefasi in Portogallo, cagionò infinite mormorationi. si che'l Rè, non hauendo necessità, e ueggendo tanta alteratione d'animi, si contentò di ceder la gratia ottenuta al Clero, che, per mostrarsi amoreuole, li fece donatiuo di cento cinquanta mila scudi. con tutto ciò, dall' hora in poi le sue impresè, e la riputatione

tione andarono continuamente declinando.

Hor l'aiuto si hà dalla Chiesa in due maniere ; perche, ò si vende parte de gli stabili, ò si tira parte de' frutti. In vendere gli stabili (come si è fatto più d'una volta in Francia) è vn darsi dell' accetta nelle gambe, & vn tagliarsi i nerui. oltre che la concession del Papa si essequisce tanto male, che si aliena il doppio di quel, che porta la Bolla; e pare, che si faccia sacrificio à Dio, col diminuire l'entrate della Chiesa. Il valersi d'una parte de' frutti, è cosa, e per lo più tollerabile al Clero, e spesso volte necessaria alla Republica. il che si è visto nell'ultime guerre di Francia; nelle quali il Clero hà in gran parte sostenuto la spesa, con più di venti milioni di scudi contribuiti al Rè: & in Spagna il Clero hà pagato per più anni sessanta galere armate, e sborsato denari per più del doppio. Ma io confesso di non hauer ancora visto, ne letto, che con questi sussidij hauuti dalla Chiesa si sia fatta mai cosa di rileuo: anzi pare, che l'imprese fatte co' denari della Chiesa, siano sempre andate declinando; e se pure si è alle uolte vinto, non si è però mai colto frutto della vittoria.

Dell'entrate straordinarie.

HAbbiamo parlato dell'entrate ordinarie, oltre le quali i Prencipi hanno alcune altre utilità straordinarie, parte da' popoli loro, parte da gli stranieri. Da' popoli hanno le caducità, le confiscationi, le condanne, i donatiui: da gli stranieri hanno i tributi, le pensioni, le honoranze, e simili altre cose; le quali
tutte

tutte si debbono spendere, & impiegare, come si è detto dell'entrate ordinarie. e la possanza di un Principe non si deue tanto stimare da' rediti ordinarij; quanto dalla commodità d'hauere denari per vie straordinarie. di che segno manifestissimo è, che la più parte de' Principi hà venduto, ò impegnato, ò in altra maniera alienato l'ordinario; e si mantiene con gli aiuti straordinarij. Chi gouernerà a questo modo l'entrate sue, n'auanzarà necessariamente qualche parte; che si deue metter nel tesoro, per le necessitá.

Dell'astenersi dalle spese impertinenti, e del dar vanamente.

S Pese impertinenti sono quelle, che non hanno fine appartenente al ben publico; non recano utilità, non sicurezza allo Stato, non grandezza, non riputazione al Rè. Et queste sono infinite; perche la vanità non hà termine. E perche habbiamo di ciò parlato altroue, passaremo oltre. Ma non è cosa più necessaria, che'l regolamento de' doni; i quali non si debbono fare se non à genti di merito, e con moderatione. perche, se si fanno senza merito precedente, si segnano quei, che meritano; il che hà messo sossopra qualche regno della Christianità; e se non s'usa moderatione, si secca presto il fonte della beneficenza. Onde il Principe passa, spesse volte, dalla profusione alla estorsione. Aعراري (diceua Tiberio) si ambitione exhauserimus, per scelera replendum erit. Nerone in quattordici anni, ch'egli regnò, fece doni per cinquãta milioni di scudi. Galba suo successore

cessore fece un'editto, per lo quale riuocò tutti i doni fatti da lui, non lasciando a quei, che gli haueuano riceuuti, se non la decima parte. e Nerone, hauendo dato tanta somma d'oro, e d'argento, e mancando materia alla sua prodigalità, si voltò à gli assassinamenti: e'l medesimo fece Caligola. Tanto è pouero chi butta quel, che hà, quanto quel che non hà. Basilio Imp. riuocò tutte le donationi, fatte da Michele, suo predecessore. Domitiano, hauendo, per vanità, accresciuta la paga à soldati, volse poi, per diminuir la spesa, scemare il numero d'essi soldati: ma lo ritienne la paura de' Barbari.

Come si debbā conseruare quel, che auanza.

MA, perche egli è difficil cosa, che un Principe si difenda dall'importunità de gli adulatori, de' favoriti, e d'altra simil gente, che Licinio Cesare chiamaua topi Palatini; s'egli hauerà il denaro a mano, bisogna far di maniera, che non sia facil cosa il metterui la mano sopra: la qual cautela usarono diuersamente anco gli antichi. Augusto Cesare imprestaua il denaro, che gli auanzaua alle spese dell'Imperio, ad interesse, con cautione; & Antonio Pio similmente il prestaua a cinque per cento; e'l medesimo faceua Alessandro Seuero. Non deue però nessun Principe pigliar per ciò essempio di prestare ad interesse; non solamente, perche non è cosa da Principe; ma perche ripugna alla ragione, & a diuini precetti. Nell'imprestare liberamente fa due buoni effetti, l'uno, che assicura il suo denaro, pigliandone cautione; l'altro, che n'accomoda il suddito,

dito, e li porge occasione d'arricchire; il che finalmente ridonda in utilità d'esso Prencipe. Constantino Imp. soleua dire, esser molto meglio, che le ricchezze publiche fossino in mano de' priuati, che ne' cassoni de' Prencipi, senza utilità alcuna. I Romani, al tempo della libertà, amassauano il tesoro publico in gran pezzi d'oro, simili a' mattoni. I Rè di Marocco ridussero il lor tesoro in una grossa palla d'oro, e la misero sù la cupula della loro gran Moschea. Hoggi i Prencipi murano, ò sotterrano, ò rinchiudono in cassoni di ferro, le loro ricchezze, & i tesori, che Guglielmo Duca di Mantoua, giocosamente, gran Diauoli chiamaua. E tanto basta bauer detto de' danari.

Che nel tesoreggiare non si deue procedere
in infinito.

SE ogni attione humana hà un fine prefisso, il tesoreggiare non può proceder in infinito: ma si deue confare con l'altre forze dello stato; altrimenti l'eccesso, si come hà del mostruoso, perche li manca la proportion con gli altri membri, così haue anco dell'inhabile, e dell'impertinente; e seruirà sempre prima di esca, e poi di preda a' nemici. Hor il fine delle forze di un Prencipe, si è la conseruatione, ò l'ampliatione dello Stato. Si conserua con la difesa; si amplia con l'offesa: ma ne per difendere, ne per offendere, ti bisogna tesoro infinito; ma tale, che habbia conformità con l'altro tuo potere. Non per difendere, perche la grossezza, e la lunghezza della guerra, che non ti esaurirà l'erario,

rario, se l'altre forze tue non si confaranno col tesoro, ti consumerà la gente, e'l paese. Perseo Rè di Macedonia, Sardanapolo de gli Assiri, Dario de' Persi, rouinarono con gli erari pieni. Tolomeo Rè di Cipro haueua sette milioni nel suo tempo, quando, hauendo hauuto nuoua, che i Romani gli haueuano perciò confiscato il Regno, disperato, di potersi difendere, (perche a i denari non corrispondeua il resto) ammazzò se stesso. Pompeo stesso, nella guerra mossa da Cesare alla Republica, lasciò l'erario pieno a i suoi nemici. Halone Tartaro, hauendo preso Baldacco, fece morir di fame il Calife trà i montoni delle ricchezze da lui auaramète cumulate. e Mahumetto I I. fece berzagliare Stefano Prencipe della Bozna, perche hauesse anzi voluto perder se stesso, con lo risparmiare i tesori amassati, che armarsi con lo spenderli. Finalmente io non trouo esempio notabile di Stato perduto, perche li siano mancati i denari; ma ben perche la prudenza, e'l valor de' Capitani, la moltitudine, e la disciplina di vn soldato, la quantità delle monitioni, e delle vettouaglie, e l'altre forze terrestri, e marittime, non sono state pari al cumulo dell'oro. e auuiene ordinariamente, che chi accumula tesori, trascura, per fuggir la spesa, ogni altro mezo di mantenersi in grandezza, e in riputatione; non paga i soldati, non intertiene gli huomini di conto, e di valore; non rinuoua le monitioni, non racconcia le mura delle fortezze rouinose, non ricaua le fosse, non fabrica legni da guerra. Tutti i suoi pensieri finalmente, abbandonando l'altre cose, si risoluono nel far denari. ma che seruiranno i tesori di Cresò, ò di Mida, ad un Prencipe,

cipe, che, essendo assaltato per mare, non hà nel suo stato, ò de' suoi adherenti, legname per far galere, e nauis; non artefici, non marinari, non vogatori, non ferramenti, non altre cose necessarie; e per terra non hà copia di caualli, non di artegliarie, non Capitani, non soldati da opporre a i nemici in campagna; non vettouaglie, non monitioni, non genti a bastanza per prouedere le Città, e le fortezze? Il denaro si dice neruo della guerra, perche vnisce le forze, e le muoue oue bisogna: ma se tu non hai forze, a che seruirà egli? Tanto è pouero colui, che non ha da spendere, come colui, che non ha roba da comprare. ma se non si ricerca tesoro infinito per la difesa, egli è molto meno necessario per l'offesa, e per l'acquisto dell'altrui. Perche vna impresa, nella quale tu habbi a spendere senza misura del tuo, non è impresa di acquisto, ma di danno, e di perdita. Conciòsia che debbono esser estimate imprese pazze tutte quelle, che non sono atte a mantenere, e a sostentare se stesse: onde si legge, che i Cartaginesi lasciarono, perciò, alcune imprese, anzi acquisti già fatti: e i Romani, hauendo nella seconda guerra Punica perduto in diuersi naufragij più di settecento vasselli grossi, con un grandissimo numero di gente, abbandonarono il mare, più per necessità, che per virtù. Molto maggior prudenza mostrarono i Chinesi; perche, quantunque essi signoreggiassino tutte quasi l'Isole dell'Oceano Eoo, e la più parte della India; nondimeno, vedendo, che vna impresa tale si consumaua infinite ricchezze, armate, genti, sostanze, si risolsero di lasciarla. e di ritirarsi nel loro paese, facendo vna legge, per la quale si prohibiua il nauigare in

quei paesi, e' l' far guerra offensiva. Hadriano Imperatore abbandonò quella parte della Bertagna, ch' è oltra il fiume Tudeo, detta hoggi Scotia, stata doma da Giulio Agricola; come anche abbandonò le prouintie poste oltra il fiume Tigre, soggiogate da Traiano. Dunque non essendo necessario ne per la difesa del tuo stato, ne per l'acquisto dell'altrui, tesoro immenso, egli fa di mestieri di limitarlo, con la proportionone dell'altre tue forze. come dirà alcuno. Egli è cosa difficile, e di poco giudicio il dirne precisamente la quantità, e la somma, che non conuiene passare a chi tesoreggia: perche ciò dipende dalle circostanze de' gli stati particolari, aperti, ò ferrati, con molti, ò con pochi porti, abbondanti, ò sterili, di molto traffico, come la Fiandra, ò di poco, come è la Polonia, in confini de' nemici potenti, ò di Principi quasi pari. Ma se alcuno mi stringe pure a dar qualche regola sopra di ciò, io direi, che l'accumulare non disconuiene fino a tanto, che la mercantia, e' l' traffico farà il suo corso ordinario: perche sino a quel termine si può mettere da parte qualche cosa per li bisogni futuri, senza danno de' sudditi. Ma chi tira tanto, che toglie il modo di trafficare a i mercanti, e di essercitare il loro mestiero a gli artigiani, e di cōmunicar scambiuolmente quel, che la terra produce, ò l'industria de' gli huomini partorisce, questi mette l'acetta alle radici del suo Stato; e l'indebolisce di tal maniera, che lo rende impotente al suo seruitio. Conciosia che, si come lo stomaco, che non digerisce il cibo, e no' l' distribuisce, non solamente è cagione della estenuatione, e corruttione de' gli altri membri, ma di se stesso ancora; così il Principi-

pe, che diuora, e tira a se le facultà de' sudditi, senza smaltirle proportionatamente, e compartirle a chi bisogna, non prima consuma, e rouina i vassalli, che se stesso. Ma per sapere più sottilmente quel, che si può mettere da banda, senza danno notabile de' popoli, bisogna che'l Prencipe sappia minutamente la somma del denaro, che esce dal suo Stato per le mercantie, che v'entrano, e quella che vi nasce, ò vi entra per le robe, che se n'estraggono; e far sì, che quello, che si mette da banda, non sia mai maggiore di quello, in che l'entrata auanza l'uscita. Ma doue l'entrata è minor, che l'uscita, non conuiene, che'l Prencipe faccia conto di far tesoro, perche no'l potrà fare, e co'l tentar di farlo, rouinerà il suo Stato. meglio farà a impiegare ogni diligenza in rendere i suoi sudditi industriosi, così nell'agricoltura, come nell'arte, e ne' traffichi: di che habbiamo parlato altroue. Si tiene che il Rè della Cina habbia più di cento milioni d'oro di entrata: il che se bene pare incredibile ad alcuno, in lo stimo verissimo; supposto che sia vero quel, che si scriue della grandezza dell'Imperio, della fertilità del paese, della ricchezza delle minere, dell'innumerabile moltitudine de gli artegiani, e de' mercanti; della commodità delle Strade lastricate per tutto il Regno, dell'opportunità de' fiumi nauigabili, del numero, grandezza, frequenza delle città, della sottigliezza de gl'ingegni, dell'industria de i popoli, che non lasciano perdere un palmo di terra, ne perire vn'oncia di materia, per vile, ch'ella si sia, alla quale essi non diano qualche forma artificiale, sino à fare (come scriue Giovanni di Barros, & altri) andare le carrette à vela.

Al che si aggiunge la spesa inestimabile del Rè: perche, supponendo, che nella Cina siano in tutto mille milioni di scudi, e che ve n'entrino ogni anno trenta, ò quaranta per le mercantie, che si cauano fuora, e per quel che si caua dalle miniere, senza uscirne dramma d'oro, ò d'argento, non è gran cosa, che'l Rè habbia ogni anno cento milioni d'entrata, pur che ne spenda ogni anno settanta, ò più: perche si come l'acqua tanto monta, quanto cala, così è cosa facile, che'l Prencipe, che spende assai, tiri a se anche assai; perche tira di quello, che spende. Cosa impossibile è, che da vno Stato, che non riceue di fuora molto, si caui lungo tempo, senza spendere, assai. Perche mettiamo caso, che in vno Stato simile siano dieci milioni di scudi, e che'l Prencipe n'habbia vno di entrata, e non speda più di cento mila scudi; quiui auerrà, che in dodeci, ò poco più anni, i sudditi resteranno affatto priui d'ogni cosa, senza che'l Prencipe possa più, non dirò tosarli, ma ne anco scorticarli.

Della gente.

Veniamo hora alle vere forze, che consistono nella gente; perche a questa ogni altra forza si riduce: e chi abbonda d'huomini; di tutte quelle cose anco abbonda, alle quali l'ingegno, e l'industria dell'huomo s'estende: come apparirà nel progresso di questo nostro discorso. Onde d' hora innanzi noi useremo indistintamente del nome, hora di gente, hora di forze. Hor nella gente due sorti di forze si considerano, la moltitudine e'l valore.

Della moltitudine della gente.

Prima egli è necessario l'hauer gente assai, conciosia che (come diceua Seruio Tullio) ad una Città, che aspira ad imprese grandi, nissuna cosa è di maggior bisogno, che la numerosa moltitudine de' cittadini, de' quali essa possa confidentemente preualersi nelle fattioni militari. Perche i pochi ò per furia di peste, ò per qualche disdetta, sono facilmente rouinati: come auenne à gli Spartani, che rotti una volta d' Tebani à Leutra, per la morte di mille settecento Cittadini, perderono il Principato della Grecia; & i Tebani, e gli Atheniesi, vinti in una battaglia dal Rè Filippo, rouinarono affatto. All'incontro i Romani soggiogarono il mondo col valore sì, ma non meno con la moltitudine infinita della gente: perche essi erano tanti, che in vn medesimo tempo manteneuano la guerra in molti luoghi, e molto lontani tra se; nell'Italia, nella Gallia, nella Spagna, nella Sardegna, nella Sicilia, nella Macedonia: e non si perdeuano d'animo per vna, ne per più rotte; anzi cresceuano con le stragi de' gli esserciti, & multiplicauano con le rouine. Onde Cicea chiamaua Roma una Idra Lernea. e'l Rè Pirro, hauendo vinto in una grossa battaglia i Romani, e veggendo quelli hauer rifatto subito vn nuouo, e possente essercito, si sgomentò di tal maniera, che, disperatò di poterli vincere con l'arme, si mise à trattar di pace; ma indarno. La moltitudine diede, senza controuersia, a Romani la vittoria contra Cartaginesi: perche il numero

mero de' morti fù indubitabilmente maggiore dalla parte loro, che de' nemici. conciosia che nella prima guerra Punica, i Romani perdettero settecento quinqueremi, & i Cartaginesi cinquecento: nella seconda morirono più Romani nella giornata di Canne, che Cartaginesi in tutta la guerra. e nissun negarà mai, che non morissero più Romani nelle guerre di Pirro, di Numantia, di Viriato, d'Atenione, de' Socij, di Q. Sertorio, di Spartaco, & in altre molte, che non morirono de' nemici; e nondimeno essi restarono vincitori, per l'inesausta moltitudine loro. Gli Arabi, i Saraceni, i Tartari, & a' tempi nostri il gran Mogor, Rè de' Massageti, & l'auento dell'India, & i Turchi hanno fatto sempre imprese grandissime più con la moltitudine de' gli huomini, che col valore. Aggiungi. che chi abbonda di gente, è ancora copioso di denari; perche con la moltitudine del popolo crescono i tributi, e con questi s'arricchisce il Fisco. La Italia, e la Francia non hanno minere d'oro, non d'argento: e nondimeno abbondano e dell'vno, e dell'altro metallo sopra d'ogni altra prouintia d'Europa; non per altro, che per l'instimabile frequenza de' gli abitanti, che fanno venire il denaro, per via di commercio, e di traffico, sino dalle vltime parti della terra: perche doue è molto popolo, è forza che'l terreno sia benissimo coltiuato; (onde scriue Strabone, che al suo tempo la Francia era coltiuata più per la moltitudine de' gli huomini, che per l'industria loro) e dal terreno si cavano e le vettouaglie necessarie alla vita, e la materia dell'arti. Hor' l'abbondanza della robba, e la varietà de' gli artificij, arricchiscono il particolare, e'l publico.

E se la Spagna è stimata prouintia sterilissima, ciò non è per difetto di terreno, ma per infrequenza di habitatori: conciosia che il terreno è felicissimo, & attissimo alla productione di tutto ciò, che appartiene alla vita civile: e se fosse coltiuato, sarebbe bastante a mantenere numero infinito di popolo; come faceua a' tempi antichi, ne quali sostentaua grossissimi esserciti di Cartaginesi, e di Romani, oltre i suoi: e non fù prouintia, che per più tempo, e con maggiori forze traugliasse l'armi Romane; e non si presto erano rotti, e tagliati a pezzi, che si rinfrancauano, e metteuano insieme esserciti maggiori. Ma per non toccar cose antiche, scriuono alcuni, che il Rè di Granata, nella guerra, ch'egli fece col Rè Ferdinando, hauesse sotto l'insigne cinquanta milla caualli; quanti non ne sono hoggi in tutta Spagna, e Portogallo insieme: non perche la natura, e qualità de' terreni sia mutata, ò l'aria alterata; ma perche il numero de' gli habitatori è scemato, e'l colto della terra diminuito. Gli habitanti sono meno che anticamente, prima per la guerra, nella quale i Mori s'impoderarono di Spagna; conciosia che in essa (oltre i cattiuu mandati in Barbaria, e la dispersione de' gli altri) morirono nello spatio di tre mesi da settecento milla persone. Seguitò poi la guerra, nella quale, per lo spatio di settecento settanta otto anni, gli Spagnuoli combatterono co' Mori, e gli esterminarono finalmente di Spagna: nel qual tempo morirono successiuamente infiniti dell'vna, e dell'altra parte, e si desertarono molte Città, e contadi. e non si presto si viddero liberi da questa guerra, che riuolsero l'armi all'impresa d'Africa, e di Napoli, e di Milano, e

del

del mondo nuouo, & ultimamente alla ricuperatione de' Paesi bassi; nelle quali imprese ne muiono innumerevoli, e di ferro, e di disagio; e ne passa numero incredibile continuamente ne' sudetti paesi, per habitarui, & trafficarui, & per istarui in presidio. Aggiungi alle cose sudette gli editti del Rè Ferdinando (che fù postcia imitato del Rè Manuel di Portogallo) per li quali furono cacciati di Spagna cento ventiquattro mila famiglie di Giudei, che si stima montassero ottocento mila persone. per lo che Baiazette Rè de' Turchi, considerando il fatto così alla grossa, hebbe à dire, che si marauigliaua della prudenza del Rè Ferdinando, che fosse priuato di quello, con che si aggrandiscono, e si arricchiscono sommamente gli Stati, cioè di tanto popolo; e perciò egli molto volontieri ricettò in Rodi, in Salonichi, in Constantinopoli, in S. Maura, & altroue, i Giudei cacciati di Spagna. E poi mancata nella medesima prouintia l'agricoltura; perche essendo quella natione inclinata di sua natura all' essercitio dell' armi, seguita volontieri la militia, e' l' mestiero del soldo; onde tira honore, & utile. E non solamente sono gli Spagnuoli negligenti nella coltura de' terreni, ma anco nell' essercitio dell' arti manuali: perche non è prouintia più sfornita d' artificij, e d' industrie. onde le lane, e le sete, e l' altre materio vāno in gran parte fuor del paese; e quelle, che vi restano, sono per lo più lauorate da gli Italiani, come i campi, e le vigne da' Francesi. Ma noi ti siamo souerchio trattenuti in Ispagna. Non lascierò di dire, che per mancamento di gente, Vasco Nugnes di Valboa si ualeua, nell' imprese del mondo nuouo, anche dell' opera

*de' cani; co' quali mise più d'una volta in fuga quei Bar-
bari. E sono note à ciascuno le prodezze del Vezzerillo
in Boriquen; e del Leoncillo in Castiglia dell' oro il
gran Monopotapa ancora tiene a guardia
della sua persona CC. mastini. i Finlan-
di menano alla guerra contra Mo-
scouiti vn buon numero di cani
feroci, che non fanno pic-
ciolo effetto.*

Il Fine del Settimo Libro.



DEL

DELLA
RAGGION
DI STATO,
 DI GIOVANNI BOTERO
 BENESE.
 LIBRO OTTAVO.



Due maniere d'accrescere la gente, e le
 forze.



A gente, e le forze s'augumentano in due modi, col propagare il suo, e col tirare à se l'altrui: si propaga il suo con l'agricoltura, con l'arti, col fauorire l'educatione della prole, con le colonie: si tira à se l'altrui, con l'aggregare i nemici, col rouinare le Città vicine, con la communicatione della cittadinanza, con l'amicitia, con le Leghe, con le condotte della gente, co' parentadi, e con gli altri simili

simili modi, che noi anderemo di mano in mano brevemente dichiarando.

Dell'Agricoltura.

L' *Agricoltura è il fondamento della propagatione: e chiamo Agricoltura ogni industria, che si maneggia atorno il terreno; e si preuále, in qualunque modo, di lui: nel che furono accortissimi, e diligentissimi i primi Rè di Roma, massime Anco Martio. Dionigio Rè di Portogallo chiamaua gli Agricoltori nerui della Republica: Isabella Reina di Castiglia suoleua dire, che affinche la Spagna abbondasse d'ogni cosa, bisognaua che si desse tutta a' Padri di S. Benedetto; perche questi hanno cura marauigliosa de' terreni loro. Leone Imp. dice, due arti esser come costitutrici, e mantentrici della Repub. l' Agricoltura, per nodrire i soldati; e la Militia per difender gli Agricoltori: l'altre arti esser tal hora souerchie, queste sempre necessarie.*

Deue dunque il Prencipe fauorire, e promouere la Agricoltura, e mostrar di far conto della gente, che s'intende di migliorare, e fecondare i terreni; e di quelli, i cui poderi sono eccellentemente coltiuati. Sarà ufficio suo indrizzare, & incaminar tutto ciò, che appartiene al ben publico del paese; seccar paludi, spiantare, e ridurre a coltura boschi inutili, ò souerchi, aiutare, e soccorrere chi simili opere imprenderà. Così Masinisa Rè di Africa fece, che la Numidia, e la parte mediteranea della Barbaria, ch'era prima incolta, e deserta, diuentasse con l'industria fertilissima, & abbondantis-

dantissima d'ogni bene. e di Tiberio Cesare scrive Tacito, che con ogni studio, e sollecitudine, non risparmiando spesa, ò fatica, rimediò all'infecondità della terra. E perche le cause della generatione, e dell'abbondanza sono l'humido, e'l caldo, toccherà anco al Principe la cura di condurre, per aiutar la natura, ò fiumi, ò laghi per lo contado. Nel che veramente non si può a bastanza lodare la prudenza de gli antichi Signori di Milano, che col tirare un canale dal Tesino, & un'altro dall'Adda, hanno arricchito, sopra ogni credenza, quel felicissimo contado. I Poeti fauoleggiano, che Hercole, venuto à duello col fiume Acheloo, gli ruppe un corno. con che uollero coprire la verità dell'historia: conciosia che Hercole mutò il letto, e diuertì il corso di quel fiume, perche daneggiaua estremamente i campi: & i Poeti chiamano corna le bocche de' fiumi, che con più foci entrano in mare. Toccherà dunque anche al Principe il prouedere a simili inconuenienti; e finalmente tener vine tutte le maniere di far il suo paese abbondante, e fecondo di tutto ciò, a che il conoscerà atto: e se non si trouaranno ò piante, ò semenze nel suo Stato, sarà ufficio suo farne venire altronde. Così i Romani portarono dall'ultime parti dell'Asia le cerasse, & i persichi, e le giuggiule d'Africa: e di mano in mano altri frutti: & in Portogallo si è visto far buonissimo il zenzero, portato dall'India: & io mi ricordo hauer mangiato zenzaro nato in Parigi: e il bambaggio già proprio dell'Egitto, si troua hoggi in Cipro, Malta, Calabria. E quel ch'io dico de gli alberi, e de' frutti, s'intende anco de gli animali. Così sono venuti in Italia i buf-

fali,

fali, che a' tempi di Plinio erano tanto ignoti, che non è mèra uigilia s'egli ne scriue cose lontanissime dal vero. e non si deue permettere, che i terreni siano inutilmente impiegati, ò in parchi, (de' quali è piena l'Inghilterra, con grandissimi lamenti de popoli, che ne patiscono per ciò non picciola carestia di formento) ò in altra cosa tale. Ne si spauenti per la spesa, che la più parte dell'opere sudette ricerca: perche si possono fare ò d'Inuern o, per mezzo de gli schiaui, e de gli sforzati delle galere, se ne tiene; ò se non ne tiene, può impiegare in cotali opere quei, che per altro meritarebbono la galera, ò la morte: come i Romani destinauano simili genti a cauar metalli, ò a tagliar marmi. e se pure mancano di questi, non mancheranno mai e zingari, & huomini vagabondi, e senza partito, che meglio sia impiegare cò qualche utilità publica, che lassarli andar mendicando. Nella China, prouintia ottimamente regolata, non è permesso il mendicare: tutti sono adoperati, per quanto le lor forze si stendono; li ciechi, se non hanno da se modo di uiuere, sono impiegati a volgere i molini à mano; gli stroppiati, per quanto vagliono, a far qualche altra cosa: à quei solamente è concesso l'entrar ne' pubblici hospedali, che sono affatto impotenti. I Romani soleuano far simili opere per mano de' soldati, quando non haueuano altro, che fare: come attestano le fosse Mariane in Prouenza, e le Drusine in Gheldria, e la via Emilia, e la Cassia. Augusto Cesare veggendo le fosse, per le quali l'acqua del Nilo si deriuaua per i campi turate, e ripiene, le fece nettare, e ricauare dal suo essercito. Gli Svizzeri si vagliono, in simili bisogni,

del-

dell'opere de' Comuni : onde impiegando ò ad arginare un fiume, ò a aspiare un monte, ò a diuertire un torrente, ò a munire una strada le Comunità istesse, fanno in poco tempo cose grandi. Oltre a ciò il Prencipe deue hauer la mira, che'l denaro non esca del suo Stato, senza necessitá. hor se in esso vi sono cose necessarie, se ben ricercano qualche spesa, è spesa, che però resta nel paese, ò che a lungo andare per via de' datij, e di gabelle ritorna al fisco : non così, se il denaro esce una volta fuori : perche si perde e quello, e'l frutto, che se ne cauerebbe. L'Italia d'alcuni anni in quà si è coltiuata in molti luoghi, prima deserti, come sono parte delle paludi Pontine, le quali non solamente occupauano inutilmente un gran tratto di paese ; onde bora si caua infinita utilità ; ma in oltre infettano l'aria di tal maniera, che ne rendono Roma mal sana. Grandi anco sono i miglioramenti fatti da' Venetiani nel Polifine di Rouigo ; e dal Duca di Ferrara nelle valli di Comachio : onde si caua formento sufficiente per lo sostegno d'una grossa Città. e si potrebbe far il medesimo in molte parti, se i Prencipi v'attendessero, e non fossero tanto amatori dell'utilità presente, che ne trascurassero la futura.

Dell'industria.

NON è cosa che importi più, per accrescere uno Stato, e per renderlo e numeroso d'habitanti, e douitioso d'ogni bene, che l'industria de gli huomini, e la moltitudine dell'arti : delle quali altre sono necessarie, altre commode alla vita civile ; altre si desiderano per

pompa, e per ornamento; altre per delicatezza, e per trattenimento delle persone otiose; onde ne segue concorso e di denaro, e di gente, che ò laiora, ò traffica il laurato, ò somministra materia a' laoranti; compra vende, trasporta da un luogo all'altro gli artificiosi parti dell'ingegno, e della mano dell'huomo. Selim I. Imperatore de' Turchi, per appopolare, e per annobilitare Constantinopoli, fece passare alcune migliaia d'artefici eccellenti, prima dalla regia Città di Tauris, e poi dal gran Cairo. Ne intesero male questo punto i Polachi; perche quando elessero in Rè loro Arrigo Duca d'Angiò, trà l'altre cose, che da lui vollero, vna fu, che egli conducesse in Polonia cento famiglie d'artefici. E perche l'arte gareggia con la natura, m'addimanderà alcuno, quale delle due cose importi più; per ringrandire, e per render popoloso un luogo, la fecondità del terreno, ò l'industria dell'huomo? l'industria senza dubbio. prima, perche le cose prodotte dall'artificiosa mano dell'huomo sono molto più, e di molto maggior prezzo, che le cose generate dalla natura: conciosia che la natura dà la materia, e'l soggetto; ma la sottigliezza, e l'arte dell'huomo dà l'inenarrabile varietà delle forme. La lana è frutto semplice, e rozo della natura; quante belle cose, quanto varie, e moltiformi ne fabbrica l'arte? quanti, e quanto grandi emolumenti ne trabe l'industria di chi la scardassa, l'ordisce, la trama, la tesse, la tinge, la taglia, e la cuce, e la forma in mille maniere, e le trasporta da un luogo ad un'altro? Frutto semplice della natura è la seta: quanta varietà di vaghissimi panni ne forma l'arte? questa fa, che l'escremento d'un vi-

lissimo

lissimo verme sia stimato da' Prencipi, apprezzato da le Reine; e che finalmente ogni uno voglia honorarsene. Di più, molto maggior numero di gente viue d'industria, che d'entrata: del che ci fanno fede in Italia molte Città, ma principalmente Milano, Venetia, Fiorenza, Genoua, della cui grandezza, e magnificenza non accade parlare: e pur quiui con l'arte della seta, e della lana si mantengono quasi due terzi de gli habitanti. Ma chi non vede questo in ogni materia? l'entrate, che si cauano dalle miniere del ferro, non sono grandissime: ma delle utilità, che si traggono dal lauoro, e dal traffico di esso ferro, viuono infiniti, che lo cauano, che lo purgano, che lo collano, che lo vèdono in grosso, & minuto; che ne fabricano machine da guerra, arme da difesa, & offesa, ferramenti innumerabili per l'uso dell'agricoltura, architettura, e per ogni arte; per li bisogni quotidiani, e per l'innumerabili necessità della vita, che non hà minor bisogno del ferro, che del pane. in tal maniera, che chi paragonasse l'entrate, che i padroni tirano delle miniere del ferro, con l'utilità, che ne cauano gli artefici, & i mercanti con l'industria, (onde arricchiscono anco incredibilmente i Prencipi per via de' datij) ritrouarebbe, che l'industria auanza di gran lunga la natura. Compara i marmi con le statue, co' colossi, con le colonne, co' fregi, e co' lauori infiniti, che se ne fanno: compara i legnami con le galere, co' galeoni, cò le nauì, e con gli altri vascelli d'infinita sorti, e da guerra, e da carico, e da passatempo; con le statue, co' fornimenti di casa, e con altre cose senza conto, che se ne fabricano con la pialla, con lo scarpello, e col torno: Compara i colo-

ri con le pitture, e'l prezzo di quelli col valor di queste, & intenderai, quanto più vaglia il lauoro, che la materia; (Zensi pittore eccellentissimo daua l'opere sue per tinente; perche diceua generosamente, che non si poteuano comprare con prezzo alcuno) e quanta più gente viua per mezo dell'arti, che per beneficio immediato della natura. E tanta la forza dell'industria, che non è miniera d'argento, non d'oro, nella nuoua Spagna, ò nel Perù, che le debba esser pareggiata; e più vale il datio della mercantia di Milano al Rè Catolico, che le miniere di Zagateca, ò di Salisco. L'Italia è prouintia, nella quale non vi è miniera d'importanza, ne d'oro, ne d'argento; come ne ancone ha la Francia: e nondimeno l'vna, e l'altra è abbondantissima di denari, e di tesori, mercè dell'industria. La Fiandra ancor essa non ha vene di metalli, e nondimeno mentre ch'ella è stata in pace, per le molte, e varie, e mirabili opere, che vi si fabricauano, con arte, e con sottigliezza inestimabile, non ha hauuto inuidia alle miniere d'Ongaria, ò di Transiluania; e non era paese in Europa ne più splendido, ne più douitioso, ne più habitato; non parte d'Europa, non del mondo, oue fosserò tante Città, e tanto grandi, e così frequentate da' forastieri. si che merita-mente, per gli incomparabili tesori, che l'Imperator Carlo ne cauaua, alcuni chiamauano quei paesi l'Indie di S. Maeslà. La natura induce nella materia prima le sue forme, e l'industria humana fabrica, sopra il composto naturale, forme artificiali senza fine; conciosia che la natura è à l'artefice quel, che la materia prima è à la gente naturale. Deue dunque il Prencipe, che vuol ren-
der

der popoloso il suo Stato, introdurui ogni sorte d'industria, e d'artificio; il che farà e col condurre artefici eccellenti da' paesi altrui, e dar loro ricapito, e commodità conueniente, e col tener conto de' belli ingegni, e stimare l'inuentioni, e le opere, che hanno del singolare, ò del raro; e col propor premij alla perfettione, & all'eccellenza? ma sopra tutto è necessario, che non comporti; che si cauino fuor del suo Stato le materie crude; non lane, non sete, non legnami, non metalli, non altra cosa tale; perche con le materie se ne vanno anco via gli artefici; e del traffico della materia lauorata viue molto maggior numero di gente, che della materia semplice; e l'entrate de' Prencipi sono di gran lunga più ricche, per l'estrazione dell'opere, che delle materie; come per effempio de' velluti, che delle sete; delle rascie, che delle lane; delle tele, che de' lini; delle corde, che del canape. Del che accorgendosi, questi anni a dietro, i Re di Francia, e d'Inghilterra, proibirono il cauar fuor de' loro Stati le lane: il che fece anco poi il Rè Catolico. Ma questi ordini non si puotero offeruare affatto così presto: perche abbondando quelle prouintie d'incredibil copia di lane finissime, non vi erano tanti artefici, che le potessero tutte lauorare. e benche i sudetti Prencipi facessero forse questo, perche l'utile, e'l datio, che si caua da i panni di lana, è uia maggiore di quello, che si caua dalle lane rozze: nondimeno l'istesso vale, per appopolare il paese: conciosia che molto più gente viue sù le lane lauorate, che sù le rozze; onde segue la ricchezza, e la grandezza del Rè. Perche la moltitudine della gente è quella, che rende fertile il terreno,

e che con la mano, e con l' arte dà mille forme alla materia naturale.

Del matrimonio, e dell' educatione de' figliuoli.

GLI antichi Legislatori, non hauendo cognitione di più alta virtù, attesero à multiplicare i loro cittadini, col fauorire marauigliosamente il matrimonio. Licurgo ordinò, che chi non toglieua moglie, fosse cacciato de' gli spettacoli publichi, e fosse nel mezzo dell' Inuerno, menato ignudo per le piazze; e s' egli era vecchio, non volle; che i giouani l' honorassero, come gli altri di quell' età. e per facilitare esso matrimonio, ordinò, che le mogli si prendessero senza dote, e si facesse conto della virtù, e non delle facultà: il che anco statuì Solone; che non volle, che si desse dote in denari, affinche non paresse, che le mogli si comprassero; ma solamente alcune vesti, e vasi di poco prezzo, (il che s' usa hoggi-dì in Ongheria, e quasi in tutta l' Africa, e l' Asia) e' medesimo, per incitar gli huomini, à procacciarsi honestamente prole, non volle, che i bastardi fossero in cosa alcuna obligati a' loro padri. Filippo Rè di Macedonia, apparecchiandosi alla guerra contra Romani, per hauer gente assai, ordinò, che tutti prendessero moglie, e procreassero figliuoli. I Romani anco a cio grandemente attesero; e ne fa fede (oltra le leggi Giulie e Papie) quella celebre oratione fatta da Q. Metello nella sua Censura; con la quale efforta tutti quei, ch' erano atti à prender moglie, & a far figliuoli: la qual

oratio-

oratione fù grandemente commendata a tutti da Cesare Augusto, con vn suo editto. acciò che poi ogni uno mettesse facilmente il collo sotto il giogo matrimoniale, prouedeuano i peneri di poderi; perche quei, che non hanno facultà, e viuono alla giornata, ò non desiderano d'hauer figliuoli, ò li hanno poco desiderabili. conciosia che se bene senza il congiungimento dell'huomo, e della donna, non si può il genere humano multiplicare; nondimeno la moltitudine de' congiungimenti non è sola causa della multiplicatione; si ricerca, oltre a ciò, la cura d'allearli, e la commodità di sostentarli, senza la quale ò muoiono innanzi tempo, ò riescono inutili, e di poco giouamento alla patria. La Francia è sempre stata popolatissima, e pienissima di gente: rende di ciò la causa Strabone, dicendo, che le donne Francesi erano ottime, e per fecondità naturale, e per diligenza nell'alleari i figliuoli. Non vediamo noi, che più può la cura dell'huomo in multiplicar le lattuche, & i cauoli, che la fecondità della natura nell'ortiche, & in simili altre piante? e che, se bene le lupe, e l'orse generano più figliuoli ad vn parto, che le pecore; e si ammazzano, senza comparatione, più agnelli, che lupicini, ò orsacchi; nondimeno sono più agnelli, che lupi: non per altro, se non, perche l'huomo si prende cura di alleuare, e di pascer gli agnelli; ma perseguita, e fa guerra a' lupi. I Turchi, & i Mori prendono più mogli per vno; & i Christiani (oltre l'infinita moltitudine, che fa gratissimo sacrificio a Dio della sua castità) non ne pigliano più di vna; e pure, senza proportione, è più habitata la Christianità, che la Turchia: e fù sempre habitato più il

Settentrione (onde sono usciti tanti popoli , che hanno conculcato l'Imperio Romano) che le parti Meridionali ; e pure gli huomini sono senza dubbio più casti là , che quà ; & i Meridionali tengono più donne . onde procede questo ? se non dalla difficoltà dell'educatione , che porta seco la moltitudine de' matrimonij , e delle mogli ; e la commodità , che cagiona l'unità delle mogli , è la mediocrità de' matrimonij ? Le mogli mosse da invidia , e da gelosia , (di cui non è vipera più rabbiosa) s'impediscono , con incanti , e malie , l'una all'altra la gravidanza ; e affatturano , e guastano i figliuoli . L'amor del marito verso più donne , non è così unito , & ardente , come verso una sola ; e per consequenza l'affettione verso i figliuoli non è ne anco così grande , e veheemente : si dissipa , e si disperge in più parti , ne si prende cura , e pensiero dell'educatione de' figliuoli ; e se pure se'l prende , non hà modo d'alleuarne tanti . Che gioua al Cairo l'esser Città così popolata , se ogni settimo anno le peste ne porta via tante migliaia ? ò che gioua a Constantinopoli la sua frequenza , se ogni terzo anno la contagione la spopola quasi , e la deserta ? & onde nasce la peste , e'l morbo , se non dalla strettezza , e dal disagio dell'habitanze , dall'immonditia , e sporchezza del viuere , dalla poca politia , e gouerno in tener le Città uette , e l'aere purgato , e dall'altre cause simili ? per le quali difficultandosi l'educatione , se bene sono infiniti quelli , che nascono , pochi però sono quei , che à proportione scappino , ò diuengano huomini da qualche cosa . Ne per altra cagione il genere humano , che da un huomo , e una donna propagato , arriud , già sono tre mila anni , à non

minor moltitudine di quella, che si vede al presente, non è andato moltiplicando à proportion; e le Città cominciate da pochi habitatori, e poi accresciute sino ad un certo numero, non passano oltre. Roma cominciò con tre mila: arrivò sino à quattrocento cinquanta mila homini da spada; e non passò innanzi, e pure ogni ragione voleua, che si come da tre mila era cresciuta à quattrocento cinquanta mila, andasse di mano in mano tutta via crescendo infinitamente. Così Venetia Napoli, Milano, non eccedono ducento mila persone; non l'altre Città un certo si fatto numero, il che procede dall'incommodità d'allevare, e di nudrire maggior moltitudine di gente in un luogo. Perche ne il terreno attorno può porger tanta copia di vettouaglie, ne i paesi vicini, ò per la sterilità de' terreni, ò per la difficoltà della condotta, somministrarne. si che ricercandosi due cose per la propagatione de' popoli, la generatione, e l'educatione; se bene la moltitudine de' matrimonij aiuta forse l'una, impedisce però del sicuro l'altra. Onde io stimo, che se bene tutti i Religiosi, e Religiose fossero maritate, che non perciò sarebbe maggior il numero de' Christiani di quel, che si sia. E la dissolutione, e licenza introdotta da Luthero in Alemagna, & in Inghilterra da Caluino, non hà giurato niente alla moltiplicatione del popolo: perche (oltre che l'impietà non mai alligna, ò fa radice) se bene è cresciuto il numero de' congiungimenti, non è però cresciuta la commodità d'allevare, e di nudrire i figliuoli. Non basta dunque, che'l Principe favorisca i matrimonij, e la fecondità, se non porge aiuto all'educatione, & al trattenimento della prole;

con la beneficenza verso de' poveri, souuenendo i bisognosi, soccorrendo quei, che non hanno il modo ò di maritar le figliuole, ò d'indirizzar i figliuoli, ò di mantenere se, e la famiglia; dando da fare a quei, che possono trauagliare, sostentando benignamente quei, che nõ possono. Nel che Alessandro Seuero Imperatore era tanto amoreuole, che alleuando, a sue spese, alcuni fanciulli, e fanciulle pouere, li chiamaua dal nome di sua madre Mammaea, Mammei, e Mammee. Constantino magno fu il primo, che oltra à gli spedali de' gli amalati, e de' vecchi, institui anche case, oue fossino nodriti fanciulli poueri. e Giuliano Apostata rinfacciua a Pontefici de' gli idolatri l'humanità de' Christiani in fondar hospedali per li poueri loro.

Delle Colonie.

I Romani propagarono anco il suo con le Colonie, con buonissima ragione: perche, si come le piante moltiplicano fuor de' viuai, doue furono seminate, più che se si lasciassero sempre dentro; e si come le api si propagano, con la cauata de' gli sciami, fuor de' copili, che, se ui restassero, morirebbono ò di disagio, ò di contagione; così molti, che rimanendo nella patria, per mancamento d'aiuto, e di sostegno, perirebbono ò per pouertà, ò per altro rispetto non si accasarebbono, ne lasciarebbono prole, mandati nelle colonie, & iui d'habitanze, e di terreni prouisti, fanno l'vno, e l'altro. Così Alba mandò fuori di se, quasi in più parti, trenta colonie, che si chiamarono Latine. I Romani ne dedussero

sero infinite, con le cui forze sostennero gravissime guerre. I Portoghesi, & i Castigliani, seguendo l'esempio loro, hanno ancor essi fondato diuerse colonie; quelli nella Madexa, & a Capo verde, alle Terzere, & all'Isola di S. Tomaso, e nel Brasile, e nell'India; questi nell'Isole del Mondo nuouo, e nella nuoua Spagna, e nel Perù, & ultimamente nelle Filippine. Egli è vero, che in questa impresa gli uni, e gli altri hanno seguito più tosto la necessita delle imprese loro, che la ragione, e l'esempio de' Romani. conciosia che le colonie sono poco utili alla patria, se si deducono in paesi molto remoti, e da' quali non si può aspettare aiuto, non soccorso d'importauza. e perciò i Romani non dedussero niissima colonia fuor d'Italia, per lo spatio d'anni seicento. oltre à ciò non mandauano nelle colonie, se non gente bassissima, e vilissima, e ch'era quasi d'auanzo, e di grauczza alla Citta: ma i Portoghesi, e gli Spagnuoli non han mandato, ne mandano fuora quel, che auanza alle patrie loro, ma quel, che sarebbe loro di giouamento, e forse di necessità; e tolgono loro non il sangue souerchio, ò corrotto, ma parte del più sano, e più sincero: onde le prouintie si sneruano, e s'indebiliscono assai. Potrebbero imitare i Romani, col valersi delle colonie, non solamente della natione Spagnuola, ma de' sudditi d'acquisto ancora, ridotti à naturalezza; perche i Romani, oltre le colonie Romane, deduceuano anche le latine ne' luoghi meno importanti. Che se Portogallo, e Castiglia continueranno, come hanno fatto sino al presente, à mandare ogni anno migliaia di persone fuora, senza rimetterne per altra via, io non sò come alla fine

non siano per fallire à guisa de' banchi, che hanno grande uscita, senza entrata.

De' modi d'arricchire dell'altrui.

NON ricerca minor giudicio, e prudenza il tirare à se; e far suo giustamente l'altrui, che il propagar il suo: & in questa (come in ogni altra parte) i Romani mostrarono inestimabile sapienza. Cosa lunga sarebbe l'esplicar ad una, ad una le lor maniere: onde ci contenteremo di accennarle breuemente.

De' modi tenuti da i Romani.

Accrebbero dunc; i Romani il suo con l'altrui, prima con l'aggregare à se i nemici vinti; gli Albani, i Sabini, e l'altre tante genti. Quid aliud exitio (dicena Claudio Imperatore (Lacedæmonijs, & Atheniensibus fuit, quamquàm armis pollerent, nisi quòd victos pro alienigenis arcebant? At conditor noster Romulus tantum sapientia valuit, vt plerosque populos eodem die hostes, dein ciues haberet. Appresso col rouinare le Città vicine; & a questo modo metter i loro habitatori in necessità di ritirarsi a Roma. Oltre à ciò communicauano la Cittadinanza Romana, & in particolare a persone innumerabili di valore, e di qualità eccellenti; & in commune alle Città intiere: e Seruio Tullo, e Sempronio Gracco la communicò anco à gli schiaui manomessi. Perché, se gli acquisti non ti aggiungono neruo, e forze, a che fine affaticare? a che fine

fine di spargere, e dissipare il tuo? indebolire i fondamenti del tuo stato? il sangue dell' Imperio? il che vediamo esser auenuto al gran Turco nella guerrá di Persia. Accrebbero anco i Romani col congiunger seco molti popoli, e Rè; altri con titolo di compagni, come i popoli Latini: altri con nome d'amici, come li Rè di Egitto, e di Asia, i Marsigliesi, & altri; e questo nome di amico, ò di compagno daua il popolo Romano alle città, & a' Prencipi benemeriti. Si valeuano anco della protezione: cosi presero il possesso di Capona, con la difesa contra i Sanniti; e de' Messinesi con la difesa contra Gerone, & i Cartaginesi. Quest' arte della protezione altrui è assai nota a' Prencipi de' nostri tempi; e se ne serui per eccellenza Arrigò II. Rè di Francia; perche presa la protezione dell' Imperio contra l' Imperator Carlo V. si fece astutamente Signore di tre grossissime Città Mets., Tul, & Verdun. I Rè di Polonia hanno acquistato nel medesimo modo la Liuania. Arricchirono anco i Romani co' beneficij, e fauori fatti a' Prencipi: perche Attalo Rè d' Asia, e poi Nicomede Rè di Bitinia, mossi dalla loro amoreuolezza, e da' beneficij riceuti, li lassarono, morendo, heredi. il che fecero ancora altri Rè. nel qual modo Genouesi hebbero Pera dall' Imperatore Michele Paleologo; e Francesco Catacusio Mitellino dall' Imperatore Caloiani; & i Venetiani Veggia di Gio. Bano; e Francesco Sferza Sauona da Ludouico XI. per soccorsi dati. Federico III. diede Modona, e Reggio à Borso da Este, per le cortesie rieceute da lui in Ferrata: & Alessandro Farnese Duca di Parma hà ultimamente ottenuto la

impor-

importantissima Cittadella di Piacenza dal Rè Cattolico, per gl'infiniti seruitij fatti à sua Maestà nella guerra, e gouerno de' paesi bassi. Ne' tempi più bassi i Romani si valsero de' popoli delle prouintie soggette, alle quali in luogo di tributo altro non imponeuano, che obligo di dar gente alla guerra. e la cosa passò tanto innanzi, che Tacito dice quelle notabili parole; Nihil validum in exercitibus, nisi quod externum. e quelle altre, Prouinciarum sanguine prouincias vinci.

Della compra de gli Stati.

NON è modo d'arricchire dell'altrui, che sia più vantaggioso che la compra; conciosia che si compra quel, che non si può pagare; e non è mercatantia più degna d'un Prencipe. Così Clemente VI. comprò Auignone da Giouanna prima Reina di Napoli, con quello, ch'essa doueua alla Chiesa de' censi passati. Filippo di Valois il Delfinato dal Prencipe Umberto per XL. mila fiorini d'oro; e la Ducea di Berrì per LX. mila. e Carlo V. comprò la Contea di Auserra per XXXI. mila franchi d'oro. Ma nessuna gente arricchì mai più per via di comprare, che i Fiorentini, come ne anco fù mai Republica, che hauesse il denaro più in pronto. Essi comprarono la Città d'Arezzo dal Signor di Cosse per XL. mila fiorini d'oro; e Liorno da Tomaso Fregoso per CXX. mila ducati. e così Cortona da Ladislao Rè di Napoli; e Pisa da Gabriel Maria Visconti.

Della condotta della gente.

G Ionanni Galeazzo Visconti suoleua dire, non essere al mondo più nobile mercatantia di quella, con la quale s'acquistano, e si tirano al suo seruitio gli huomini eccellenti. Onde egli non risparmiua denari, per condurre al suo soldo huomini d'ogni natione. Hor questo si fa in più maniere. La più ordinaria si è, d'assoldar gente straniera per seruirsene nella guerra; ma oltre di questa, si conducono anco gli huomini, ò per popolare il paese, (come Leone IIII. condusse i Corsi ad habitar Borgo, detto da lui Città Leonina) ò per coltivarlo, (come Gio. I I. Rè di Portogallo condusse alcuni agricoltori Allemani) ò per arricchire de' loro artificij, e lauori, (nel che sono stati accortissime Cosmo, e Francesco Gran Duchè di Toscana) ò per tirare a noi il denaro per le robbe, che ci auanzano.

Del prender gli Stati in pegno.

S' Acquistano anco Stati col pigliarli in pegno di denari imprestati; i quali pegni, perche rare volte auiene che si rendino, sono stimati da' Prèncipi proprietà. Gli Elettori dell'Imperio venderono a Carlo IV. Imperatore i lor voti, per far Vencislao suo figliuolo Rè de' Romani, per cento mila fiorini per vno. E perche egli non haueua tanto denaro a mano, tolsero in pegno XVI. Città dell'Imperio, che si hanno poi sempre essi, & i loro successori ritenute. Ludouico X. Rè di Fran-

Francia hebbe il Contado di Ronciglione dal Rè Gio. de Aragona per GGGC. mila scudi, che poi Carlo VIII. rese per niente al Rè Catolico. Similmente i Fiorentini tolsero in pegno Borgo à S. Sepolcro da Eugenio IV. per xxv. mila scudi: e Giouanni III. Rè di Portogallo le Isole Moluche dall'Imperator Carlo V. per c. c. c. mila scudi. Con un simil contratto i Polachi si sono impadroniti della Liuania. Era quella prouintia de' Cauallieri Teutonici; ma essendosi ribellata dalla Sede Apostolica, e da Dio, il gran Maestro Cottero, con la più parte de' Cauallieri, che s'hauuano appropriato le Commende, e preso moglie, fù nel M. D. LVIII. assalita dal gran Duca di Moscouia. I Cauallieri veggendosi impotenti à resistere, si raccomandarono al Rè di Polonia, e li diedero molte fortezze in mano. Il Rè, presane protezione, s'obligò alla restitutione delle fortezze, ogni volta, che (finita la guerra per forza, o per accordo) li fossino rimborsati seicento mila scudi. Hora la guerra è finita; e nè l'una, nè l'altra parte parla di rimborsamento, ò di restitutione.

De' parentadi.

V Agliono anco assai, per arricchire dell'altrui, i parentadi. Et i matrimonij: perche con questi, e si tirano dalla nostra i Prencipi, e si conseguiscono ragioni, e pretenzioni d'importanza. Così Tarquinio superbo accrebbe notabilmente le sue forze, col dare una sua figliuola ad Ottauio Mamilio personaggio di grandissima autorità tra' Latini. e si legge di Pirro, che per

per diuenir potente, prese molte mogli: & i Cartaginefi distolsero Siface, Rè potentissimo, dall'amicitia fatta co' Romani, col dargli Sofonisba figliuola d'Asdrubale loro cittadino per moglie: & i Venetiani, per vn simil mezzo, misero il piede nell'Isola di Cipro. Filippo Maria Visconti ricuperò lo Stato, che si haueuano tra se diuiso i Capitani del padre, con CCC. mila scudi, che egli hebbe in dote da Beatrice da Tenda. Per questa via la Corona d'Inghilterra hebbe già l'Aquitania; e quella di Francia la Bertagna. Ma nissuna cosa è mai giunta à maggior grandezza, e potenza per via di donne, e di parentadi, che la casa d'Austria; perche con vn continuo corso di felicità, Massimiliano hebbe i paesi da Maria figliuola di Carlo ultimo Duca di Borgogna. Filippo suo figliuolo hebbe in dote la Spagna, con le sue appendici, da Giouanna figliuola di Ferdinando, e d'Isabella, ne' quali Stati successe poi Carlo suo figliuolo: & a' tempi nostri Filippo figliuolo di gnissimo di Carlo, hà hereditato Portogallo, e le sue appartenenze, che sono grandissime, per le ragioni d'Isabella sua Madre. E perche questa via d'aggrandire è giustissima, e quietissima, si deue anco stimare, che sia sopra tutte l'altre durabile, e sicura.

Dell'aduttione.

Specie di parentado è l'addottione; col cui mezzo Giouanna II. Reina di Napoli si fece forte contra i suoi nemici: e gli Angioni, & Aragonesi acquistaronò ragioni sopra quel nobilissimo, e douitiosissimo Regno.

Co' Francesi soli, per non sò che legge Salica, la cui origine non si è mai saputa, (questa esclude dalla Corona di Francia tutte le donne) questo modo d'accrescere, chi si fa per via di parentado, non hà luogo.

Delle leghe.

SI accresce anco il potere con le forze altrui, per via delle leghe, le quali sogliono rendere i Principi e più forti, e più animosi. Perche molte cose non può, e non ardisce da se uno, che potrà, & imprenderà accompagnato da altri: conciosia che la compagnia accresce l'allegrezza delle cose prospere, e diminuisce il danno delle auerse. Hor le leghe sono di più sorti, perpetue, & à tempo; offensue, e difensiue; offensue edifensiue insieme. In alcune i collegati sono pari di conditione; in altre l'uno hà maggioranza sopra l'altro. Maggioranza haueuano i Romani nelle leghe co' Latini; perche essi deliberauano, e risolueuano l'impresa; dauano il Generale, e tutti gli Officiali d'importanza: essi finalmente haueuano e'l maneggio dell'impresa, e'l frutto delle vittorie. si che i Latini non erano se non ministri de' Romani: e se pure erano compagni, erano loro solamente nelle fatiche, e nel pericolo della guerra, senza punto partecipare della gloria, ò de gli acquisti, ò dell'imperio. Nel che, in vero i Romani mostrarono giudicio mirabile; perche, sotto nome di leghe, e di compagnia, acquistarono, con le forze comuni, di se soli l'Imperio del Mondo: si che, volendosi i Latini poi risentire, hebbero contra le forze de' Romani, e de

popoli a loro soggetti, e de' Principi amici, e collegati. Leghe con maggioranza anco sono quelle, nelle quali un collegato nell'impresa commune hà da contribuire, ò da partecipare più de' frutti della vittoria, che l'altro. e di queste, e di simili non bisogna molto fidarsi: perche i Principi, per l'ordinario non si sono mossi, se non per interesse; e non conoscono amico, ne inimico, se non per lo bene, che ne sperano, ò per lo male, che ne temono: e le leghe tanto durano, quanto dura l'utilità de' collegati: e non si seguitano mai con l'ardore, colquale si cominciano. Hora, conciosia che l'interesse di molti Principi in una cosa non può esser uguale, non è credibile, che i collegati si debbano mouere con animo, ò con prontezza uguale; senza la quale equalità la legha non farà impresa di momento. E si come in un horologio una ruota, ò un contrapeso, che si sconci, guasta tutto il conserto; così nelle leghe, una parte, che manchi, disordina tutto il corpo della legha; come si è visto nelle leghe fatto Paolo III. e Pio V. tra'l Rè Catolico, e Venetiani contra il Turco. le quali mossesi con grande ardore, e con memorabile vittoria ancora, non hanno però fatto progresso nissuno; perche l'interesse de' Principi non era uguale. conciosia che alla Spagna non metteno conto l'impresse di Levante, che sono utilissime a' Venetiani: & a questi non importano l'impresse di Africa, che sono necessarie à Spagna. Onde temendo i Venetiani le forze, che l'Turco hà in Levante; e gli Spagnuoli la vicinanza d'Algieri, non si possono muouere insieme con pari ardore, per la diuersità de' interessi; e'l Papa resta di mezzo con la spesa, senza frutto. E di più, csendo

sendo quelle leghe state conchiuse in tempo, che i Venetiani erano in necessit , non   merauiglia che si poco durassino: perche non   vincolo alcuno, che sia pi  atto   mantener le leghe, e le vnioni de' Prencipi, che la comunanza del pericolo. Onde in due sole maniere si pu  far legha contra il Turco, con qualche speranza di progresso: l'una sarebbe, che si mouessero tutti i Prencipi, che confinano col Turco, in vn tempo medesimo contra lui; e che ogniuno l'assaltasse dalla sua parte, non con forze limitate, ma con tutto il suo potere; perche qu  si pareggiarebbe l'interesse: l'altra sarebbe pi  generosa, se pi  Prencipi insieme, senza altro interesse, che dell'honor di Dio, e dell'essaltatione della Chiesa, l'assaltassero in vno, o in pi  luoghi; come auenne in quei tempi heroici, quando molti Prencipi di Allemagna, e di Fiandra, e di Francia, e d'Italia, parte vendendo, parte impegnando gli Stati, misero insieme pi  di 400. mila persone; e vinti i Turchi   Nicea, & i Persiani ad Antiochia, & i Saraceni   Gierusalem, conquassarono tutto l'Oriente, e ricuperarono tutta la Terra santa. Et   cosa notabile, che in vna tanta impresa non vi hebbe parte ne R , ne Imperatore alcuno: e se bene il R  di Francia, e d'Inghilterra, e gl'Imperatori Corrado, e Federico vi andarono poi, non per acquistare, ma per conseruare l'acquistato, non fecero per  cosa degna. Ma ritornando al nostro proposito, concludiamo, che le leghe ci aggiungeranno potere ogni volta, che l'interesse delle parti sar  vgnale: ma mancata l'vguaglianza dell'interesse, dobbiamo tener per certo, che mancher  l'aiuto della legha: e sono vniuersalmente migliori le perpetue, che le

tempo-

temporali, e le offensue, e diffensue insieme; che l'offensue, e diffensue solamente; e le pari di conditione, che le dispari: perche hanno fondamento maggiore di stabilita, e di fermezza. Egli è vero, che le pari, quali sono quelle de gli Svizzeri, sono assai utili per la difesa, ma di nessuna efficacia per l'offesa; imperoche nella difesa il pericolo de gli uni muoue facilmente, per la vicinanza, gli altri; e ci muoue più efficacemente la tema del male, che la speranza del bene. Ma nell'offesa, perche il frutto, che ne segue, douendosi compartire a tutti, non può muouere efficacemente ciascuno, sono di poco valore: e perciò benchè gli Svizzeri habbino hauuto notabilissime occasioni d'acquistare Stati ricchissimi; nondimeno non hanno mai fatto cosa degna di memoria; e si sono contentati d'una militia mercenaria, hor al seruitio di questo, hor di quel Prencipe. con che s'arricchiscono bene i particolari, e per la preda, che fanno in guerra, e per le pensioni, che tirano in pace; ma il publico ne diuene più debole, e per l'innumerabile moltitudine de' soldati, che muoiono, per li casi della guerra, e per gl'interessi, e dipendenze, con le quali i Colonelli, & i Capitani restano obligati a' Prencipi stranieri.

Della Mercatantia, e se conuenga al Rè
effercitarla.

Communissimo modo d'arricchire dell'altrui si è la mercatantia. Ma perche questa è cosa conueniente a gli huomini priuati, anzi che a' Prencipi, non sarà fuor di proposito il vedere, in che caso sia bene,

Q

che l

che'l Prencipe l'efferciti. Diciamo dunque, che in tre casi non disconuiene ad vn Prencipe, benchè grande, il traffico. Il primo si è, quando le facultà de' priuati non sono atte à mantener esso traffico, ò per spesa eccessiua, ò per oppositione de' nemici, ò per altra simil cagione. così Salomone mandaua ogni terzo anno le sue nauì all'India, che ne riportauano oro, argento, auorio, simie, paueri. (nel Perù non vi sono paueri, ne Elefanti: onde si comprende esser vana l'opinione di quelli, che pensano che le nauì di Salomone nauigassino in quel paese) e'l simile faceua il Rè Iosafat. Così li Rè di Portogallo hanno e con grosse armate acquistato, e con gloriose vittorie mantenuto il commertio, e'l traffico d'Ethiopia, e d'India. e non disconuiene ad vn Rè impresa nessuna, nella quale si ricercano forze di Rè. Il secondo caso è, quando il traffico è di tanta importanza, che vn priuato con quello acquistarebbe ricchezze troppo grandi. così Venetiani mandauano le Galere grosse della Republica al traffico delle spetiàrie, che si comprauano in Alessandria, e si vendeuano poi in Inghilterra, in Fiandra, & in altri luoghi tali; con che il publico arricchia oltre modo. e non disdice ad vn Rè l'acquistar giustamente ricchezze degne d'vn Rè. Il terzo caso è, quando la mercantia si fa per bene, e per salute publica.

Così grandissimi Prencipi, nelle estreme carestie, e necessità de' sudditi loro, comprano formenti forastieri, e li riuendono, con grandissimo beneficio de' Vassalli.

Del modo tenuto da' Soldani d'Egitto,
e da' Portoghesi.

I Soldani d'Egitto, per conseruatione dello Stato loro, erano usi à comprare giouani d'età, e di fattezze militari, massime della natione Circassa; e poi facendoli essercitar nell'arme, e nel maneggiar caualli, se ne seruivano, col dar loro libertà, nella militia: e con queste forze signoreggiavano per più di treceto anni l'Egitto, la Soria, l'Arabia, e la Cirenaica: cosa usata, per quanto io posso congetturare, molto prima da' Parthi, perche leggiamo, che nell'essercito loro contra M. Antonio, di cinquantamila huomini, non ve ne erano, che quattrocento, e cinquanta liberi. Prima de' Parthi Cleomene Rè di Sparta, hauendo bisogno di gente, offerse la libertà à gli schiaui, à cinquanta scudi per testa; con che acquistò due beni, denari, e gente. I Portoghesi, per lo bisogno, ch'essi hanno di gente, mandano ogni anno le lor carauelle, cariche di varie merci, a' porti di Ghinea, e di Congo. Iui, in iscambio delle mercantie loro, pigliano ogni anno molte migliaia di schiaui, che poi conducono à lauorare i zuccari, & a coltiuare i terreni nell'Isola di S. Tomaso e di Capo verde, e nel Brasile; ò li vendono a' Castigliani, che se ne seruono poi al medesimo modo nell'Isola Spagnuola, & in tutto il mondo nuouo. La medesima carestia di gente fù cagione, che gli huomini, degni della morte, si condannassero alla galera, à tagliar marmi, à cauar metalli, & a simili altre fatiche.

Del modo tenuto da' Chinesi.

I Greci, & i Romani, per cauar qualche utilità da' nemici, presi in guerra, li faceuano schiaui, e gl'impiegauano à laorar la terra, ò ad altro essercitio: ma i Chinesi non gli ammazzano, ne mettono loro taglia; non gl'incatenano, non li destinano à far altro finalmente che à seruir nella guerra, nelle frontiere più lontane dalla patria loro, & in habito Chinesese; se non che, per essere differentiati da gli altri, portano berette rosse, il che nella China non si vsa, se non con persone quasi inani, e per ignominia.

Del modo tenuto da' Turchi, e Saraceni.

IL Gran Turco moltiplica le sue genti, e forze, trà l'altre maniere tocche da noi di sopra, col ricetto, e col recapito, ch'egli dà a genti d'ogni setta, pur che'l seruano fedelmente nella guerra. e di queste consta quella valorosa banda d'huomini a cauallo, ch'essi chiamano *Mutiferiazghi*: tra' quali sogliono esser non pochi Christiani condotti là ò da disperatione delle cose loro, ò da sdegno, ò da pazza ambitione, ò da qualche altra causa diabolica. Ma prima d'Amoratto I I. che fù institutore de' Gianizzari, Homar, vno de' luogotenenti di Mahometto, col prometter libertà a gli schiaui, de i quali era allora pieno l'Imperio Romano, ne tirò sotto le sue bandiere vn si grosso numero, che si fece padrone d'vna buona parte d'Oriente.

Del

Del modo tenuto da' Polachi.

I Polacchi hanno steso grandemente l'Imperio, e la potenza loro, con eleggersi per Rè, Signori d'altri paesi, i cui Stati hanno poi incorporato alla Corona di Polonia. Così (per lasciar gli altri essempli) hauendosi eletto per Rè i Gran Duchè di Lituania di casz Jagellona, hanno finalmente fatto membro dell'Imperio loro quella prouintia. e i medesimi Polacchi si sono egregiamente assicurati della Russia, e della Podolia, col pareggiare i nobili di quelle prouintie a' nobili dell'istessa Polonia: e così quelli di Prussia, e di Lituania.

Il fine dell'Ottauo Libro.



DELLA
RAGION
DI STATO,
 DI GIOVANNI BOTERO
 BENESE.
 LIBRO NONO.



Delle maniere d'accrescere le forze
 moltiplicate.



IN hora habbiamo dimo-
 strato i modi di accrescere le for-
 ze estensiuamente: diciamo
 hora delle vie, che si debbono
 tenere, per accrescerle inten-
 siuamete; che sono tutte quel-
 le, con le quali s'augmenta il
 valore. Conciosia che non ba-
 sta hauèr molti soldati; bisogna, oltre à ciò, auualorar-
 li: perche poca gente di valore vale per una grande
 moltitudine di huomini codardi, e vili. come ne fan fe-
 de

de le vittorie de' Greci, e de' Romani, che hanno, per l'ordinario, vinto gli esserciti de' nemici con numero minore di gente; e la moltitudine hà per tutto ceduto al valore.

Se il Prencipe debba agguerrire i sudditi, ò no.

Prima, che si passi oltre, egli è necessario decider questa questione assai agitata, massime da' Francesi, se, sia bene, che'l Prencipe agguerrisca, (come essi dicono) e si serua nell'impresè militari de' sudditi suoi, ò de' forastieri.

De' Prencipi naturali, alcuni si sono seruiti, non di tutto il popolo indifferentemente, ma solo della nobiltà: così fanno in gran parte i Polachi, i Persiani & i Francesi; ma perchè i nobili non fanno il mestiero à piede, queste nationi sono sempre state possenti di caualleria, ma deboli di fanteria. I Tiranni, perchè hanno sempre hauuta per sospetta la virtù, e'l valore, che, per l'ordinario, regna nella nobiltà, hauendo, per stabilirsi in Stato, fatto morire, ò bandito i nobili, col dar le lor facultà alla plebe, si sono fidati alcuna volta di essa. Il Turco hà messo le sue forze in mano de' sudditi d'acquisto, mà ridotti alla naturalezza con l'educatione: perchè fanno scelta de' giouani più nerbuti, e più agili, che essi chiamano Azamogliani; e toltili dalle case, e dal seno de' parenti nella loro adolescenza, li compartono per la Turchia, doue alleuati nella legge, e nell'vsanze Maomettane, diuentano, senza auuedersene, Turchi.

e non conoscono altro padre, che'l gran Signore, alle cui spese viuono; ne altra patria: che quella, doue corre loro il soldo, e'l guadagno. Per decider questa controuersia, presupponiamo, che'l principale stabilimento di un Dominio si è l'indipendenza, e lo star da se. Hor l'indipendenza è di due sorti; perche l'una esclude maggioranza, e superiorità: & in questa maniera il Papa, l'Imperatore, il Re di Francia, d'Inghilterra, di Polonia, sono Principi indipendenti: l'altra indipendenza esclude bisogno d'aiuto, e d'appoggio altrui; nel qual modo sono indipendenti quelli, che han forze ò superiori, ò uguali a' nemici, & a gli emoli loro. Di queste due independenze la più importante è la seconda; perche quella è quasi accidentale, & esterna; questa sostanziale, & intrinseca: quella fà, ch'io sia Signore assoluto, e soprano; questa, ch'io sia poderoso, e di forze sufficienti alla conseruatione dello Stato mio; e ch'io sia veramente Principe grande, e non Rè sì; ma d'Iuetot. Hora, io non potrò mai esser indipendente in questo secondo modo, senza forze proprie: perche la militia forastiera, comunque ella si sia obligata, dependerà sempre più da gli interessi proprij, che da' tuoi. Così spesso t'abbandonará ne' tuoi bisogni, hor corrotta da' nemici, (come i Celtiberi, subornati prima da' Romani, abbandonarono i Cartaginesi; e poi subornati da' Cartaginesi abbandonarono i Romani) hor ritardata, (come gli Svizzeri nelle maggiori necessità della Francia più di una volta) hor chiamati, à casa, per li pericoli della patria, (come i Grigioni, trauagliati da Gio. Giacomo de Medici, si partirono dal seruitio del Rè Francesco nel

suo

suo maggior bisogno.) E non è fuor di proposito il considerare, che essendo queste tali genti mercenarie, vendono à guisa di mercatanti, ò di bottegai di poca fede, la opera loro, piena d'infinita tara di mille paghe morte, ò truffate, e di gente di buon mercato, e perciò di poco valore, e mal conditionata. L'ammutinarsi poi, perche le paghe non corrino à tempo, e perciò mettere in pericolo gli Stati, & in disordine i Principi, predare il tuo paese, trattare i sudditi come i nemici, ò peggio, è cosa ordinaria. Così auenne à Cartaginesi, dopò la prima guerra Punica, & à Monsig. di Lotreco alla Bicocca. Assai furono, se non t'assassinano, e non ti tradiscono a i nemici, (come i medesimi Suizzeri tradirono Lodouico Sforza a' Francesi presso à Nouara) ò, se veggendosi i più forti, non voltano l'arme contra di te, (come gli Angli, chiamati da' Britanni contra gli Scotti, & i Pitti, hauendo cacciato via questi, voltarono alla fine l'armi contra quei, che gli haueuano condotti.) Si che bene disse Vegetio, *Vilius constat erudire armis suos, quam alienos mercede conducere.* Che diremo della rouina dell'Imperio Romano? non procedette ella dalla militia Straniera? essendosi seruiti gl'Imperatori di varie nationi nelle guerre loro, ò ciuili, ò straniere: (come Adriano de' gli Alani, Alessandro de' gli Osdronei, Probo de' Bastarui, Spagnuoli, Galli, Valeriano de' Gotti, & altri di altre genti) costoro, presa la pratica della militia Romana, e de' paesi, diuentarono tiranni de' gl'Imperatori, e dell'Imperio: si che i principali Capitani erano Barbari, Stilicone, Uldino, Saro, Ruffino, Castino, Bonifacio, Etio; e molto di loro furo-

no fatti Imperatori. entrarono finalmente nelle viscere dell' Imperio, calpestarono l'Italia, persero Roma, ridussero in forma di regni le prouintie. I Franchi occuparono la Gallia, i Borgognini il paese de' Sequani, i Vandali l'Aquitania, e la Spagna, e l'Africa; i Sueui, e gli Alani la Bertagna; gli Ostrogotti la Macedonia, e la Tracia; gli Slauì la Dalmatia; i Saraceni l'Asia, e l'Africa, e la Spagna: Radagasso, Alarico, Attila, Genserico, Biorgo, Teodorico, tutti Principi barbari, saccomisero, & oppressero, l'un dopò l'altro, l'Italia. E l'Imperio d'Oriente per qual cagione si è perduto, se non perche l'Imperatore Calloiani assoldò xij. mila Turchi contra i suoi nemici; e poi, licentiando gli altri, ne ritenne presso di se vj. mila. Questi diuentati pratici de' luoghi, inescati dalla fertilità de' paesi, eccitati dall'agevolezza dell'impresa, per l'incapacità de' Principi, discordie de' Baroni, debolezza delle forze, indussero il lor Signore Amaratte à passar con sessanta mila combattenti, lo stretto. Così occupando di mano in mano hor questa, hor quella Città, finalmente Maometto, con la presa di Costantinopoli, rouinò l'Imperio d'Oriente. Quest'inconuenienti, che porta seco la militia forastiera, furono cagione, che Carlo VII. Rè di Francia, hauendo liberato il suo Regno da gli Inglesi, istituì, per poterlo meglio difendere, vna militia di cinque mila fanti; ma perche costoro commetteuano de gli assassinamenti, e de' ladronecci assai, Ludouico XII. li cassò, e si seruì, in lor vece, de gli Suizzeri. Francesco primo poi, hauendo visto il pericolo della Francia, per lo bisogno, ch'ella haueua dell'aiuto straniero, (che in

varij modi gli era ò ritardato , ò indebolito , ò reso inutile , ò impedito affatto , per le pratiche de' nemici) istituì una militia di cinquanta mila fanti , compartiti in sette legioni , nel 1534. ma essendo quasi estinta , fù poi rimessa sù dal Rè Arrigo , nel 1556. ma con poco frutto: per lo poco ordine, e mal gouerno. Il Rè di Siam, che hà sotto di se molti regni , non si vale nella guerra, se non de i proprij Siami, accioche altri non sappia, benchè siano suoi sudditi, la maniera, e i secreti della sua militia. Ma chi si serue (dirà alcuno) de' sudditi suoi nella guerra, e gli adestra nell' armi, non mai sarà pacifico Signore del suo Stato; perche l'uso dell' armi fa l'huomo altiero, e brauo, confidente, e che si promette ogni cosa dalla spada.

Iura negat sibi nata, nihil non arrogat armis.

Il che veggiamo esser auenuto in Fiandra, et in Frãcia, doue essendosi, per le lunghe guerre, agguerriti, & insanguinati i popoli, fatta pace co' forastieri, hanno riuolte l' armi contra la patria, contra li Rè loro naturali, contra la religione, contra Dio. Ma non possono nelle cose humane, e massime ne' maneggi, e gouerni de' popoli, schiuarci tutti gl'inconuenienti. è ufficio di Rè sauio ouuiare a' maggiori, e più pericolosi. Hor tra tutti i mali, a' quali vno Stato può esser soggetto, il più grande si è il dipendere dalle forze altrui: & in tal caso è, chi si serue, come di neruo principale, della militia forastiera. e con questo male s'accompagnano tutti quei disordini, che noi habbiamo commemorato di sopra, che sono tanti, e di tanta importanza, che, à paragon loro, quei, che si possono addurre per la parte contraria, sono

poco

poco più di nulla. Ma diciamo pure, che'l diffidarsi de' sudditi suoi nasce da debolezza d'animo, e di giudizio. onde tutti i Rè di valore hanno messo ogni diligenza, per essercitare nell'arme i popoli loro. Salomone, de filijs Israel non posuit vt seruirent operibus: ipsi enim erant bellatores, & duces, qui erudiebant populum. Romolo, lasciando à gli stranieri le altre arti, come vili, & indegne di un'huomo virtuoso, e ben nato, non consentì à Romani altro, che l'Agricoltura, e la militia: ne si legge però, che per lo spazio di CCXL. anni si solleuassero, ne che tumultuassero mai; anzi militauano à loro spese, con obediienza, e con prontezza incredibile: perche gli ordini erano buoni, e'l gouerno in mano di chi l'intendeva, e ui attendeva. Alessandro Magno fece i Macedoni essenti d'ogni grauezza, fuor che della militia. Gerone Rè di Siragosa, celebratissimo nell'Historie Romane, volendosi stabilire nello Stato, si sbrigò, con lasciarli tagliar à pezzi, de' soldati stranieri; e fatta scielta de' suoi, ne formò un valoroso, e fedele essercito, col quale si mantenne onoratamente in Stato, mentre egli visse. Ma che? i Signori Venetiani, il Serenissimo di Savoia, il Duca di Toscana, non hanno vna buona militia, non la tengono viuua, & in continoui essercitij? non però s'intende, che si sia mai ribellata, ò solleuata, ò c'habbia sottomesso il paese, ò assediata le strade, ò assaltato le Terre, ò turbato la pace publica; non fatto altro male. non sono difetti questi della militia nostrana, ma della disciplina, e del gouerno. Coucludiamo dunque esser necessario, che'l Prencipe adestri sudditi suoi nell'arme; si che

le forze proprie siano le sostantiali, e le Straniere l'accessorie. il che ci insegna Liurio, doue racconta la rouina de' due Scipioni: Id quidem, dice, cauendum semper Romanis Ducibus erit, exemplaq; hæc verè pro documentis habenda, ne ita externis credant aurilijs, & non plus sui roboris, suarimque propriè virium in castris habebat. *Ma per mantener i sudditi agguerriti in pace, giouerà e la seuerità della disciplina, e'l pagar a' suoi tempi quei, che seruono: e non mancheranno mai e Turchi, e Mori, e Saraceni, contra i quali si possono giustamente adoperar l'armi. Ma cosa benissimo intesa è il tener qualche numero di galere, sù le quali possano andar in corso, e sfogar la lor gioventù, e brauura, contra i veri nemici, quei, che non fanno star in pace: perche questo seruirà di rimedio, e di diuersione à gli humori peccanti.*

Della scelta de' Soldati.

HOR la prima via di far i tuoi soldati arditi, e valorosi, sarà il delecto, ò vogliamo dire scelta: perche non tutti sono atti d'animo, non disposti di corpo à durare i trauagli, & i disagi della militia: a star saldi al freddo, & al caldo, al Sole, alla Luna, alla fame, & alla sete; non a passare i giorni intieri senza riposare, e le notti senza dormire; non a varcare vn rapido torrente à guazzo, à saltar vn fosso, à scalare vn muro; ad accettare, come il giouinetto David, vna disfida; à far testa ad un'improviso assalto; a farsi incontro alla furia del fuoco, alla tempesta delle cannonate, alla pro-

cella

tella dell' archibugiate , à i nembi delle calcine viue , de gli olij ardenti, de' fuochi lauorati ; non à risicare la vita, non a sfidare la morte in mille maniere. Per ciò non ti deui fidare d'ogni vno . perche i codardi , a guisa di pecore scabbiose, auuiliranno anco gli arditi ; & all'incontro, i valorosi, adunati insieme , accrescono d'animo, e di forze. A questo fine Dio ordinò a' Capitani de' Giudei , che prima di condurre l'esercito alla guerra, facendosi innanzi , dicessero a gli armati, Quis est homo formidolosus, & corde puido ? vadat, & reuertatur in domum suam , ne pauere faciat corda fratrum suorum , sicut ipse timore perterritus est . E perche l'amor delle spose , e delle case fabricate , e delle vigne piantate di nuouo, e di simili altre delitie, ò commodità suole ritirar gli huomini da' pericoli della guerra, e farli più amici della vita , che dell'honore ; non vuole , che ne anco questi siano ammessi al rolo de' soldati . Il che offeruando Giuda Machabeo, benchè contra vn' esercito infinito d'idolatri hauesse pochissima gente ; nondimeno , Dixit his , qui ædificabant domos , & sponsabant vxores, & plantabant vineas, & formidolosus, vt rediret vnusquisque in domum suam . Sempre i gran Capitani hanno fatto più conto della bontà , che della moltitudine de' soldati . Alessandro Magno con trenta mila fanti, e quattro mila caualli soggiogò tutto Oriente . Annibale , volendo passare all'impresa d'Italia, e di Roma, rimandò a casa sette mila Spagnuoli, ne' quali haueua scorto qualche timidità, stimando , che simil gente douesse più nuocere , che giouare . Il Conte Alberico da Cunio rimise la militia Italiana , quasi in-

fame

fame, in qualche consideratione, con un' essercito di eletti soldati, ch' egli chiamò la lega di S. Giorgio. con questo cacciò d' Italia gl' Inglesi, i Bertoni, e gli altri Barbari oltramontani, che l' haueuano lungo tempo lacerato, e mal conzia. Di Giorgio Castriota si sà, che in tante battaglie, ch' egli fece co' Turchi, non hebbe mai sotto l' insegne più di sei mila caualli, e tre mila fanti spediti, co' quali ricuperò, e difese il suo picciolo stato, e riportò gloriosissime vittorie d' Amaratte, e di Maumetto, Prencipi de' Turchi In omni praelio (dice Vegetio) non tam multitudo, & virtus indocta, quam ars, & exercitium solent praeferre victoriam. Nel fare scelta, sarebbe cosa desiderabile, che i soldati fossero tutti ambidestri, come voleua Platone; cioè, che si valessero non meno della mancina, che della destra mano. Il che egli pensaua potersi fare per via d' un lungo essercitio. e nella Scrittura leggiamo di settecento cittadini di Gabaa, che si valeuano della mancina, come della destra. Ma lasciamo considerare ciò ad altri; come anche di qual natione, & statura, essercitio, fisonomia debbano eleggersi i soldati; per essere state queste cose trattate diffusamente da diuersi Scrittori. Ma in somma, siano di corpo agile, e robusto, e tollerante; d' animo pronto, ardito, e coraggioso; de età da i venti anni sino a' sessanta, o anche di più tempo, secondo la complessione. i Romani voleuano, che oltra à ciò, fossino ben nati, e di costumi lodeuoli.

Dell'armi.

S' Accresce anche il valore con la qualità dell'armi, così defensue, come offensue. Onde i Poeti favoleggiano, che à quei grandi personaggi da loro celebrati, fossero fabricate l'armi da gli Dei; & i nostri Scrittori di Romanzi fingono scudi, e corazze incantate, ò affatate; per dimostrare, che le forze crescono con la bontà de gli stromenti, che si adoprano. E perche spetie di arme è il cavallo, attribuiscono ancora à quei loro Heroi miracolosi destrieri. Giova dunque prima l'arma defensua; perche bisogna presupporre, che il soldato, che non si sente guarnito, e coperto di piastra, ò di maglia, metterà la speranza della sua salute più nelle gambe, che nelle braccia; e penserà più al fuggire, che al combattere. il che è vero anco ne' cavalli, che armati di barde sono più animosi, che quelli, che si menano nudì alla guerra. La fanteria Romana, quando l'arte militare fioriva, suoleua combattere tutta armata; ma dismettendo à poco à poco l'essercitio, che con l'usanza quotidiana alleggeriva il peso, cominciarono a parerle troppo greui l'armi. si che domandarono dall'Imperatori Gratiano licenza di lasciar prima le corazze, e poi morioni: onde venuti poi alle mani co' Gotti, restarono facilmente vinti. Deuono l'arme defensue essere di buona tempra; perche questa assicura meglio; & oltre à ciò leggiera, e spedita. Leggiera, acciò che non siano di grã peso, e più d'impaccio a soldati. Raccòta Tacito, che nella guerra Sacrouirana, i nemici erano armati tanto greui,

ui, che ne restauano immobili; onde i Romani adoprarono le securi, e le accette, per romperle; quasi come se haueſſero douuto abbattere vn muro: altri con forche, e con simili istromenti, gittauano a terra gli huomini così goffamente armati. Ificrate, Capitano di gran senno, considerando di quanta importanza sia in vn soldato la leggierezza, e l'agilità, mutò le loriche di ferro in loriche di panno lino, (Homero dà a Aiace Oileo lorica della medesima materia) e ridusse le targhe, e i brocchieri à minor forma. Deuono auco esser spedite, e che si possano facilmente maneggiare, e volgere, acciò che non siano d'impedimento, e d'intrico. Onde David rifiutò l'arme offerteli da Saul; perche li pareua d'esser dentro ad vn sacco, oue haueſſe perduta l'agilità, e la destrezza. & in questa parte i corsaletti Tedeschi sono di gran lunga migliori, che gl'Italiani: e di quò auiene, che più presto, e senza l'aiuto d'altri, s'arma il Tedesco, che l'Italiano. Deuono finalmente essere di buona forma, e proportionata alle persone. Scriue Liuiò, che gli scudi lunghi, ma angusti, mal poteuano coprire i corpi grandi, e grossi de' Galli; e perciò restauano esposti a' colpi de' Romani. Ma non è mia intentione il descriuer quò qual forma debba hauer il morione, e'l corsaletto, e l'altre parti dell'arma defensiva: basta accennare, e mettere in consideratione le qualità, che le còuengono. Toccherà poi al Prencipe veder quali siano quelle, che'l suo popolo usa; e se bisogna, col varer d'huomini intendenti, migliorarle. ad essempio de' Romani, che quantunque fossero d'animo, e di giudicio singolare, non si recarono però à vergogna il prender la forma dell'armi da' San-

niti. in somma l'arme difensiuue debbono esser di tal sorte, che si come esse difendono il soldato, così egli possa difender loro. Le offensiuue tanto sono migliori, quanto sono più spedita, e più fine, e quanto offendono più da lontano. Debbono essere spedite, acciò stanchino meno, e si possino più spesso tirare, ò lanciare: Fine, affinche si possino più tempo adoperare Da lontano debbono offendere, acciò che faccino tanto maggior nocumento a' nemici, prima che si accostino à noi: perche tirando lontano, potrà esser, che tu scarichi, per essempio, l'archibugio tre volte nel medesimo tempo, che l'auersario, che non l'ha così lungo, non lo spararà più di due. così tu il verrai ad auanzare di vn terzo: il che è tanto, come se tu hauesse tre mila archibugieri, & egli due; se ben non saranno se non due mila per parte. Onde scriue Vegetio, che i Martiobarbuli, soldati, che poi Dioclitiano, e Massimiano chiamarono Giouij, & Herculei, diedero molte gloriose vittorie a gli Imperatori Romani; perche con certi dardi feriuano gli huomini, & i cauali, priusquam nõ modò ad manũ, sed ad iactum potuerit perueniri. Il medesimo vantaggio diede molte vittorie a' Parthi nella guerra co' Romani; perche le saette de' Parthi atterrauano i Romani prima ch'essi potessino preualersi de' pili. gl'Inglesi ancora riportarono gloriose vittorie de' Francesi, con le saette. Questa auertenza ha' introdotto gli archibugioni, i quali, senza dubbio, hanno dato molte vittorie al Rè Catolico ne' paesi bassi. & i Raitri, che portano à cauallo quattro, e sei archibugietti per uno, non hanno mai fatto fattione d'importanza, per la breuità del tirò di quei loro ordegni; & in tanto essi sono

per-

percoffi. & abbattuti da' più lunghi archibugi. anzi Frā cesco Duca di Guisa li mise in rotta, & in fuga à Ranti con le lance. Ificrate Ateniese raddoppiò à tal'effetto la lunghezza dell'hasta, e fece le spade più lunghe.

De gli ornamenti dell'arme.

SI può in questo luogo disputare, se sia bene il concedere a' soldati l'uso dell'arme indorate, inargentate, ò in altro modo riccamente adorne. E vi sono esempi, e ragioni. che rendono l'vnà, e l'altra parte probabile. Sertorio, e Cesare voleuano, che i loro soldati portassero l'arme messe à oro, & ad argento; e le casacche pompose, e per varietà, e vaghezza di colori, riguardeuoli. Dall'altro canto Annibale biasimaua nell'essercito di Antioco la ricchezza dell'armi, e delle vesti; dimostrando, esser più atta ad incitare l'auaritia, e cupidità de' nemici, che à combatterli, & à ferirli. E Mitridate, hauendo prouato, che gli esserciti suoi con l'arme indorate, & adorne erano stati rotti da' Romani, lassando la pompa, e gli ornamenti, ridusse la sua militia, benchè tardi, all'acciaio, & al ferro. Ma concludiamo, che si deuono permetterr a' soldati tutte quelle cose, che li rendono animosi, e braui, e più spauentosi, e più terribili, a' nemici; frà le quali senza dubbio è la bellezza, e magnificenza dell'armi. Per questo sono sempre stati in uso i cimieri, e le creste, e le diuerse inuentioni da portare in testa, e di aggrandire, e render le persone maggiori dell'ordinario, così à piede, come à cavallo. E se Annibale diceua, che gli adoramenti:

e la ricchezza dell' armi accendeva la avaritia, e la cupidità de nemici: Cesare Capitano, non minor d' Annibale, stimava che la bellezza, e splendidezza dell' arme ne rendesse i suoi soldati più tenaci, e gelosi. Milites (dice Suetonio) habebat tam cultos, ut argento, & auro politis armis ornaret simul, & ad speciem, & quo tenaciores eorum in prælio essent, metu damni. e Agesilao propose premij grandi a' soldati, che comparissero con l' arme più adorne, e più sfoggiate. Ma sarebbe forse bene, che non si concedesse l' oro, e l' argento nell' armature indifferentemente à tutti, ma solamente a i veterani, ò à quelli, che si fossero ritrouati in molte battaglie, ò segnalati con qualche fatto memorabile.

Così leggiamo, che Alessandro Magno non diede l' arme inargentate à quei suoi valorosissimi soldati, che furono perciò chiamati Argiraspidi, se non dopo l' hauer vinto i Persiani, e domo l' Oriente. Non vorrei però che'l Generale stesse sù la pompa, per non darne esempio à gli altri; e con questo metter i capi, e tutto lo essercito in spesa, & in miseria: cosa auenuta in qualche luogo, ch'io non voglio nominare.

Dell'ordinanza.

SI Come la bontà d'una fortezza consiste più nella forma, che nella materia; così la fortezza d'un essercito stà più presto nell' ordine, che nel numero, ò in altra cosa. Onde la Chiesa è chiamata terribile, à guisa di un essercito ben ordinato. Ordine, ouer ordinanza chiamo il modo, col quale i soldati si schierano, e si metto-

mettono in battaglia; il quale è di tanta importanza, che da lui dipende, in gran parte, la vittoria. Conciosia che, mentre l'ordinanza stà ferma, l'essercito non può esser rotto; e rotto si dice ogni volta, che l'ordinanza si scompiglia, e si disperde. Due popoli, per grandezza d'impreses fatte, e di vittorie conseguite, sono stati gloriosissimi, i Macedoni, & i Romani. i Macedoni domarono l'Asia, cò la Falange; i Romani tutto il mòdo con la Legione. Queste erano due forme d'ordinanze militari, quasi insuperabili: ma molto meglio intesa, & ordinata era la Legione, che la Falange: perche essendo questa quasi tutta d'un pezzo, e d'un corpo intiero, che constaua d'un grosso numero di soldati, che con aste, ò sarisse, che vogliamo dire, intrecciate insieme, à guisa d'una folta siepe, non haueua agilità nel moto; e serrata non si puoteua quasi muouere; non serrata nulla ualeua; e perciò non era buona, se non ne' luoghi piani: perche ne' gli ineguali necessariamente s'interrompeua, e si scopriua. come auenne nella battaglia trà Paolo Emilio, e'l Rè Perseo. Ma la Legione, essendo come un corpo composto di più membri, (perche vi erano tre sorti di soldati, prencipi, hastati, triarij, diuisi in cohorti; e le cohorti in centurie; e le centurie in cõtubernij, ò manipoli) era più snodata, e più agile; e per conseguenza più atta ad ogni fattione di guerra. onde fece gli effetti, che si sà. nella Falange, perche era disposta per file, quei di dietro entrauano nel luogo de' gli anteriori, stati morti, ò abbattuti: e marciaua sempre con una sola testa, e con un corpo, simile à un porco spino. Nella Legione, perche era distinta ne' tre ordidi sudetti,

se gli hastati erano ribattuti, si ritiraуano tra le file de' Principi, e questi de' triarij: e perciò le file del secondo, e terzo ordine erano più rare, e tutte erano oblique, per facilitare la ritirata, e l'auanzamento. onde la Falange si poteua consumare anzi, che rompere: ma per rompere la Legione, bisognaua vincere tre battaglie. Gli Suzzeri imitano co' lor battaglioni la Falange più, che la Legione: e in vece della sarissa usano la picca, arma ritrouata da loro contra la caualleria de gli Austriaci, De' Celtiberi scrive Liuiio, che nell'ultime necessità delle battaglie, formauano quasi un conio. Quo tantum valent genere pugnae, vt quacunque parte perculere, impetuo suo sustineri nequeant. Siface Rè potentissimo de' Numidi, essendo pari a' Cartaginesi di ricchezze, e di moltitudine d'huomini; era loro di gran lunga inferiore nell'ordine della militia pedestre: conciosia che nõ haueua arte, ne forma alcuna di mettere in schiera, & in ordinanza le sue genti. Per la qual cagione pregò i Romani, co' quali haueua fatto amicitia, che li dessero alcuni centurioni, per la cui opera il suo popolo fosse instrutto a seguir l'insegna, a marciare, a seruar l'ordine, e l'altre cose militari. il che hauendo ottenuto, sentì presto il frutto dell'ordinanza: perche, venuto à fatto d'arme co' Cartaginesi, ne restò, in vna gran battaglia, vincitore. L'esperienza poi ci hà mostrato, che la militia Italiana non è in riputatione alcuna, per mancamento d'ordinanza: e non è Capitano sauiο colui, che si fida de' soldati Italiani in campagna all'incontro de' Tedeschi, e de gli Suzzeri. & i Venetiani ne possono rendere testimonianza: i quali, per non hauer

hauuto

hanuto altra fanteria, che Italiana, sono stati vinti, quante volte si sono affrontati con esserciti oltramontani, a Roueredo, a Carauaggio, a Vialà: & i Tedeschi, e gli Suiizzeri si mantengono in riputatione, & in conto di buoni soldati, non per altro, che per l'ordinanza. perche di accorgimento, di vigor d'animo, di diligenza, di agilità cedono di gran lunga a gli Italiani, come anco gli Spagnuoli, & i Francesi: come si è visto in tutti gli abbattimenti particolari, che si sono fatti trà soldati Italiani, e delle sudette nationi, cosi a piede, come a cavallo, a Trani, a Quarata, ad Asti, a Siena, & altroue: e nondimeno cedono poi nelle giornate reali. il che auuiene non per altro, se non perche nelle giornate gli Oltramontani vincono d'ordine; che, ne gli abbattimenti singolari non hà luogo. Generalmente parlando, quella forma d'ordinanza sarà migliore, che hauerà più dello Spedito, e dell'agile: perche si come nel soldato è di più importanza la dispostezza, che la robustezza; cosi anche in tutto uno essercito.

Della giustitia della causa.

S Auuiua grandemente il valore con la giustitia della causa: perche colui, che hà ragione, è sempre accompagnato da buona speranza, che li rinforza l'animo: perche, Spes addita suscitatur iras.

E l'ira è la mola della fortezza. Chi è accompagnato dalla giustitia, prosegue la sua causa animosamente, e si espone con più sicurezza a' pericoli. Di più i sudditi seruono prontamente il Prencipe, e l' soccorrono de' lor

beni. Aggiungi, che con maggiore sdegno, e vehemenza si muoue colui, che ributta l'ingiuria, che chi la fa. All'incontro, chi si muoue ingiustamente, non può, se non tener per certo, di hauer Dio contrario: e questa opinion sola basta a snervare, & a priuar d'animo, e di forze i soldati. Deue dunque il Prencipe, e'l Capitano far sì, che i suoi tenghino la guerra per giusta: il che si farà, domandando per via d'Ambasciatori, e per Feciali (il che vsauano solennemente i Romani) cose giuste da' nemici, ò ricusando l'ingiuste; chiamando Dio in testimonio di nò entrar in guerra ne per leggierezza ne per ambitione, ne per abusar della vita, e del sangue de' suoi impertinamente; ma per difesa della Religione, per mantenimento dello Stato, e per honor suo. il che offeruò egregiamente Cesare nelle guerre civili: perche in mezo dello strepito dell'armi, non lasciò mai le pratiche della pace; mandò diuersi Ambasciatori, propose varij partiti. Usò finalmente ogni arte per dimostrarsi, se bene era desideroso di guerra, amator di pace; acciò che essendo rifiutato da Pompeo, e da gli altri, ogni accordo, crescesse ne' soldati suoi lo sdegno, e'l desiderio della vendetta. Finalmente,

Frangit, & attollit vires in milite causa.

Del far ricorso à Dio.

MA non è cosa, che più rinfranchi i soldati, e più viuamente risuegli la speranza, e l'ardimento, che'l ricorrere à sua diuina Maestà. Platone ci consiglia d'Implorare il fauor celeste, non solamente ne' prin
cipij

cipij dell'imprefe graui, e difficili, ma delle facili anco, e
 leggiere; acciò che ad un buon principio fequa vn'otti-
 mo fine; quanto più conuiene ciò fare nell'imprefe di
 guerra, che fono fopra tutto l'altre pericolofiffime, &
 importantiffime? nelle difefe delle fortezze noftre, nel-
 l'oppugnationi delle città nemiche, nelle giornate cam-
 pali, & in ogni altra parte della militia? Onofandro,
 fequendo la dottrina del fuo maeftro Platone, non uo-
 le, che l'effercito fi cani fuor del paefe, fe prima con un
 folenne facrificio non fi purga. I Romani non faceuano
 imprefa alcuna, fenza dar prima opera à gli aufficij.
 Dauid nõ andaua alla guerra, ne imprèdeua cofa d'im-
 portanza, che non ifpiaffe innanzi religiofamente la di-
 uina volontà. Constantino, il Magno, nella guerra
 contra i Perfiani, conduceua femprefeco un tabernaco-
 lo in forma di Chiefa, doue fi celebraua Mefsa; & ogni
 legione haueua il fuo tempio mobile, doue faceuano re-
 fidenza i diaconi, & i sacerdoti. onde hebbero nome le
 Mefse caftrenfi. Il medefimo fi valeua della Croce per
 infegna, e per caparra della vittoria. Tutte l'Historie
 poi affermano, che le vittorie di amendue i Theodosij
 procederono più dall'orationi loro, che da gli efferciti
 armati. Quefto ricorfo, che fi fa a Dio, produce mol-
 ti buoni effetti: l'uno fi è, che ci acquifta la diuina pro-
 tetteione, e fi Deus pro nobis quis contra nos? l'al-
 tro, che ci dà confidenza, e quafi certezza della vitto-
 ria; il che rauuiua, e rinfranca mirabilmente gli animi.
 il terzo è, che ci afficura quafi della felicità dell'altra
 vita; il che anco rende incredibilmente arditigli efferciti.
 perche, non è cofa, che più conforti, e più defti lo

*Spírito dell'huomo ne' pericoli della vita, & in ogni fat-
 tione militare, (doue hà tanta parte la morte) che la
 speranza della vita celeste . Hora acciò che questo ri-
 corso si faccia, come conuiene, e col frutto, che si deside-
 ra, bisogna che'l Generale proueda l'essercito di persone
 Religiose, che predicando, essortando, confessando, &
 in ogni maniera aiutando, & in particolare, & in com-
 mune, i soldati, li tenghino continuamente suegliati, &
 intenti, li purghino da' peccati, e riempino della gratia
 di Dio . Se tante verginelle à questo modo vinsero, e la
 rabbia de' tiranni, e la immanità de' carnefici, e la vio-
 lenza de' tormenti, e'l contrasto dell'Imperio Romano;
 che cosa sarà difficile a' soldati sotto la protezione di
 Dio, & in gratia di sua diuina Maestà? Certo non per
 altra ragione i Catolici hanno per tutto vinto gli Ugo-
 notti in Francia, & in Fiandra in tante battaglie, e con
 tanto disauantaggio, se non perche questi hanno com-
 battuto per la verità; quelli per la bugia: questi con la
 speranza della protezione di Dio; quelli con l'animo
 disperato: questi armati de' santi Sacramenti della Chie-
 sa, e di Christo; quelli fascinati da Caluino, ò da altro
 simile ministro d'impietà . E tra' Catolici quelli nelle
 sudette prouintie contra gli Ugonotti; & a Malta, &
 a Lepanto Contra Turchi, hanno con più valore com-
 battuto, che vi sono andati con animo meglio disposto, e
 più unito con Dio.*

Dell'allontanare i Soldati da casa.

A Ppresso si accresce il valore, col menare i sol-
 dati lunge dalla patria: e la ragione si è, per-
 che

che con la lontananza si toglie loro la commodità della fuga, alla quale invita spesso volte la vicinanza della casa; e gli affetti verso i parenti, figliuoli, mogli, amici, non sono così vehementi da lontano, come da presso. Onde procede, che nelle difese delle Città non bisogna fidarsi de' terrieri; perche lega quasi le mani, e confonde loro il giudicio il rispetto de' parenti, l'amore de' figliuoli, la gelosia delle donne, la cura della robba, e simili altre passioni. Ma trouandosi in paesi stranieri, doue non hanno ne parenti, ne facultà; e si vedono d'ogni intorno nemici, sono sforzati a far animo, & à menar le mani. il che intese Annibale molto bene: perche volendo passar in Italia, e con tutto ciò assicurare la Spagna, e l'Africa, mise al presidio di Spagna Africani, & in Africa Spagnuoli: stimando che l'uno, e l'altro soldato douesse esser migliore fuor di casa, che in casa. Propinqua Cremonensium mænia quanto plus spei, ad effugium, tanto minorem ad resistendum animum dabant. I Portoghesi, che nella patria loro, e ne' luoghi vicini hanno mostrato così poco valore, si sono portati eccellentissimamente nell'India; doue pocchissimi soldati di quella natione hanno, à dispetto de' Mamluchi, de' Turchi, de' Persiani, (che pur si sa quanto siano valorosi nell'armi) e de' potentissimi Rè dell'India, occupato l'Imperio dell'Oceano, & i ricchissimi Stati di Ormus, di Diu, di Goa, di Malacca, e di Malucco: perche, trouandosi costoro tanto lungi di casa, e da ogni soccorso, hanno combattuto alla disperata. & all'istessa ragione si debbono (dopò Dio) attribuire le prodezze de' gli Spagnuoli nel Mondo nuouo. Perche

quei,

quei, che abbassano quelle imprese, non sò perche debbano celebrare le prodezze de gli Atheniesi contra Serse, di Alessandro contra Dario, di Lucullo contra Tigrane, di L. Scipione contra Antioco.

Della Disciplina.

LA disciplina è il neruo della militia: e disciplina chiamo l'arte di far buono il soldato: e buono soldato chiamo colui, che obedisce con valore. onde il soldato Romano giuraua al suo Capitano, d'hauere a vbedire se condo le sue forze. Al che si eccitaranno prima col tor loro l'occasioni, & i nodrimenti della corruttione, e del lusso. le corruttioni sono il vino, i bagni, le donne, i ragazzi, il sonno, e le delitie, e le souerchie commodità. le quali cose (come scrive Liuius) sneruarono à Capoua l'essercito d' Annibale. e l'hauer tenuto i soldati in vna Città tãto opolenta, e delitiosa, fù stimato maggior errore di vn tãto Capitano, che il non hauer condotto l'essercito a Roma incontanente, dopò la vittoria hauuta a Cãne: perche quello fù vn differire la vittoria; ma questo fù vn priuarsi delle forze per vincere. il medesimo auenne all'essercito d' Alessandro nella Città di Babilonia. Ma parliamo delle varie sorti delle corruttioni militari alquanto più a minuto. Corruttioni dunq; sono gli utensili pretiosi. & i mobili delicati: onde Pescenio Nigro auuedutosi, che alcuni de' suoi soldati beueuano in argento, fece tosto tor via dal campo ogni uso di vasi simili. Corruttioni sono le bestie da soma, ad uso particolare de' soldati: per ciò Scipione, il minore, nell'impresa di Cartagine,

ne, volle . che i soldati le vendessero tutte; acciò che delle tate loro bagaglie si disbrigassero, ò ne sentissero essi il peso. E Metello nella guerra cõtra Iugurta, nõ volle, che soldato alcuno, che non hauesse carico nell' essercito , potesse hauer seruo, ò cauallo , per condurre cosa nessuna. Corruptioni sono tutte le delicatezze, e morbidezze: onde il medesimo fece far bando, che tutti quelli, che per vender altro , che cibi necessarij , fossero nel campo , si andassero tosto via. e nell' impresa di Numantia Scipione ordinò, che sotto graue pena quei , che non erano soldati, tosto co' loro vezzi sgombrassero dal campo, e non vi ritornassero per altro affare , che per vender vetto-uaglie. Vespasiano , essendoli venuto innanzi (per ringratiarlo d' una Perfettura ottenuta) vn giouine tutto profumato , gli fece una brusca ciera : e di più , Haue- rei (disse) anzi voluto, che tu mi hauessi puzato d' aglio : e riuocò la patente . Vna simil cosa si raccorta di Andrea Gritti , Proueditore de' Venetiani : perche essendoli andato innanzi vn giouine molto attillato, e che oliua tutto di ambra, e di muschio , per domandarli qualche grado nella guerra, che si faceua in quel tempo : egli rispose, Che si eleggesse vna delle due cose , se lo voleua seruire , ò il remo , ò la zappa: volendo inferire, che non lo stimaua buono per altro, che per vogatore, ò per guastatore . A Cartaginesi era vietato il ber vino , mentre militauano . le delicatezze de' soldati Romani erano lardo , cacio , aceto , del quale eglino faceuano la lor beuanda : e ogniun di loro faceua il suo pane, e'l cuoceua sù le bracie , ò sotto le ceneri, cosi alla grossa; ò mangiava il formento in minestra . Corru-
tione

zione è la licenza di predare, e di far male nelle case de gli amici. nella qual parte fù seuerissimo Aureliano Imperatore: perche, essendo stato vn suo fante ritrouato con la moglie del suo hospite, legandolo per li piedi nelle cime di due alberui, appressate per forza l'vna all'altra, col rilassarle poi, il fece in due pezzi. il medesimo scrisse ad vn Tribuno militare, che, se haueua cara la vita, tenesse le mani de' soldati à freno; perche non togliessero vn pelo altrui, e che pensassero di farsi ricchi della preda de' nemici, non delle lagrime de gli amici. Ma cosa perniciosissima a' soldati è l'otio: perche, se non hanno da far altro, si ammutinano, e fanno del male assai. del che ci fan fede i soldati di Scipione in Ispagna, doue, hauendo finito la guerra contra Cartaginesi, incominciarono a viuer licentiosamente, a predare il terreno de gli amici, a dispregiare l'autorità de' Capitani. per ciò bisogna tenerli in essercitio, condurli da vn luogo ad vn' altro, fargli cauar trincere, e fosse, corriuare fiumi, e far simili altre fatiche. M. Emilio, per leuarli dall'otio, fece lastricare da' soldati la strada da Piacenza à Rimini. C. Flaminid da Bologna ad Arezzo. Giulio Vetere tentò di congiungere con vn fosso la Sonna con la Mosella, impresa heroica. che fù impedita dall'inuidia di Elio Gracile. Nel medesimo tempo Paulino finì l'opera cominciata da Drufo, contra l'impeto, e l'inondatione del Reno. e Corbulone vna fossa di ventitre miglia, trà la Mosa, e'l medesimo Reno, qua incerta Oceani vetarentur. Adriano tenne i soldati in continuo essercitio: e perche meno il traualgio sentissero, egli era sempre il primo; cami-

naua armato a piede sino à vinti miglia il dì. si contentaua di quel poco riposo, e mangiaua il medesimo, che i priuati. Probo Imperatore, valendosi dell'opera de' suoi, edificò molti ponti, e portici, e tempi, & altre fabbriche pubbliche, e d'importanza. Seuero, perche i Romani fossero diuisi da' Britanni, impiegò l'essercito in tirare vn muro da vn mare all'altro, in quel luogo à punto, doue hora il fiume Tuedo, e'l monte Cheuotta diuidono l'Anglia dalla Scotia. Ma perche la natura nostra vuol diletto, e non può tolerar fatica senza condimento di piacere: e perciò i soldati communemente si danno al giuoco, onde ne nascono grandissimi inconuenienti, e tra gli altri la bestemmia, (della quale non è peccato più detestabile, e nefando, e più esitioso, e pestifero a gli esserciti) bisogna alle volte tenerli in essercitij diletteuoli. Sforza da Cotignola non comportaua, che i soldati suoi giuocassero a' dadi, non a carte, non a simili modi; per isuiarli da ciò, gli essercitaua in trattenimenti utili per la guerra; à far alle braccia, al palo, al corso, al salto. Imitando in ciò Valerio Coruino, e Papirio Cursore, che in questa maniera furono anco usi d'essercitare, e di trattenere i soldati e di Pompeo scriue Salustio, che, cum alacribus saltu, cum velocibus cursu, cum validis vecte certabat. E non meno Aureliano Imperatore, che non lasciaua passar giorno nessuno senza far qualche essercitio della persona: perche così s'acquista e forza, & agilità. E quei giuochi sono utilissimi, che adestrano l'buomo à qualche cosa, che li possa tornar commoda nelle fattioni militari; di che non sarà fuor di proposito commemorar qui vn'essempio.

Soleuano i Romani, frà gli altri giuochi, far questo. Compariuano cinquanta ò più giouani armati, i quali, dopò di hauer, con varij abbattimenti, rappresentato una certa sembianza di battaglia, si ristringeuano in vno squadrone insieme, con gli scudi sù'l capo, in modo uniti, e fermi, che due di loro, che ne restauano fuori, vi montauano sopra sì leggiermente, (perciò che questa testudine di scudi andaua alquanto erta, stando in piede primi, e chinati i seguenti di mano in mano, fin che gli ultimi stauano inginocchiati in terra) come sopra vn saldo tetto. Quà, hora tutti minacceuoli si azzuffauano insieme; hora correndo da questa parte, e da quella, altri giuochi militari faceuano. L'utilità di questo essercitio si conobbe nella seconda guerra Macedonica. perche assediando i Romani Eraclea, i soldati sopra una così fatta testudine s'acostarono alla Città: e perche si ritrouauano del pari col nemico, il cacciarono ageuolmente dalle mura; e saltandoui sopra, presero quella piazza. Giouerà per questo effetto l'essercitarli in varie forme, e sembianze di battaglie, di oppugnationi, e difese di ponti, di porte, di guadi, e di riuè di fiumi, di strettezze di luoghi, di sbarre, di fossi, di trinciere; in scaramucchie, in combattimenti singolari, (pur che siano senza pericolo di morte) ò di più soldati a piede, ò à cauallo; in guazzar fiumi, in correr la lancia, in giuocar di spada, in tirar d'archibuscio; in condurre da vn luogo ad vn'altro, all'erta, alla china, per lo piano, e per lo monte l'artiglieria. Non accade poi dire, quanto sia profitteuole essercitio il farli praticchi a seguir le insegne, a voler la fronte a man destra, ò a sinistra, ò

douunque l'occasione, e'l bisogno potrà richiedere, senza disordinarsi; a dare, & a riceuere una carica; a restringersi, & allargarsi senza disordine; a formar varie forme di battaglie, quadre, tonde, lunghe, e d'ogni sorte: & ad altre simili occorrenze, con le quali i soldati si adestreranno, scherzando, per le fattioni, e per li casi veri della guerra; e cresceranno di valor d'animo, per l'ardire; e di corpo, per l'agilità, che si acquistaranno. Sciendum est (dice Vegetio) in pugna vsus amplius prodesse, quàm vires. Et oltre di ciò si manterranno e sani, & allegri, e quieti. Nel regno di Siam (stato soggiogato questi anni à dietro da i Peguini) tutte le feste, e giochi erano indirizzati alla guerra. Trà i quali giochi se ne faceua vno alla Città d'Vdia, nel fiume di Menan, nel quale s'azzuffauano tre mila parai (che son piccioli vascelli da guerra) insieme.

Del premio.

MA i due sostegni principali della disciplina sono il premio, e la pena. quello serue per eccitar al bene; questa per castigar del male: quello gioua per li animi nobili, e generosi; questa per gli huomini vili, e ribelli: quello serue disprone; questa di freno. Hora i premij sono d'honore, ò d'utile. e quelli d'honore sono di due sorti: perche alcuni si danno a' morti, altri a viui. A' morti si rizzano le statue, e si fanno l'orationi funebri in lor lode, & i sepolchri. Alessandro Magno fece magnificentissime statue di marmo à quei soldati, che haueuano lasciato la vita nella giornata, fatta al fiume

fiume Granico. Il primo, che fosse lodato con oratione funebre presso a' Romani, fù Bruto, morto nella guerra contra i Tarquinij. e la medesima usanza fù poi introdotta nella Città d'Atene, doue furono lodati nella ringhiera quei, ch'erano morti nella battaglia di Maratona, e poi nella giornata di Artemisio, e di Salamina. Ma dignissima fù l'oratione recitata da Pericle, in lode di quei cittadini, ch'erano morti nella guerra di Samo. Differuano i Romani da' Greci in questo, che in Athene non si lodauano publicamente se non quelli, che haueuano lasciato la vita in guerra: ma à Roma erano honorati di questa maniera anco i personaggi togati; e le donne, non che gli huomini. Licurgo non volle, che i suoi cittadini si essercitassero altramente nello studio dell'eloquenza, che in lodar quelli, che per la patria valorosamente moriuano; & in biasmar quelli, che per viltà fuggiuano dalla battaglia. I Romani, oltre à ciò, portauano i personaggi illustri con grã pompa sù i rostri, doue il più vicino parente, cõ una magnifica oratione, celebraua le sue virtù. Finite poi l'essequie, collocauano vn ritratto del morto, fatto di cera, nella più degna parte della casa, in vn camerino riccamente adorno. queste imagini erano poscia portare ne' funerali de' morti della casata, ornate di vesti preteste, se erano Consolati; di porpora, se Censori; d'oro, se Trionfali: e si cõduceuano sopra vna carretta superbamente acconcia con le scure, co' fasci, e con l'altre insegne degli Ufficij, e da' Magistrati da loro hauuti. erano poi le sudette statue assise sù i rostri in sedie d'auorio. della qual cosa (scrive Polibio) che non si poteua presenta-

sentare a' giouani spettacolo più bello, e più efficace per stimolarli ad ogni honorata impresa: Si honorauano anco i morti co' sepolcri fatti del publico: e' l primo, che hauesse questa sorte d'honore, si fu Valerio Publicola. Appresso gli Spartani non era lecito il metter titolo à sepolcro alcuno; saluo che per coloro, che fossero stati morti combattendo. Don Giouanni d' Austria, dopò quella gloriosa giornata di Lepanto, fece in Messina rizzar vn Trofeo carico dell' armi de' morti, più notabilmente, con vn' amplissimo elogio sottoscritto: e fece cantar Messa magnificentissimamente per le anime loro, e far altri officij di pietà Christiana; a' quali egli, col fiore de' Capitani, interuenne.

Se bene ogni honore, che si esibisce a' morti, è stimolo a' viui; nondimeno si danno anco a' viui i medesimi premij di lode, e di statue. e quanto alla lode, li Rè di Sparta, prima d'attaccar la battaglia, sacrificauano alle Muse, per significare la gloriosa memoria; che i suoi, portandosi valorosamente, n'acquisterebbono. E non meno stimata era appresso i Romani: perche, finita la giornata, & ottenuta la vittoria, soleuano i Consoli, e gli altri Capitani lodare in presenza dell' esser cito quei, che si erano con più valore portati. Così Scipione, dopò la presa di Cartagine, lodò il valore, e l'ardire de' suoi soldati, che non haueua sgomentato ne la furiosa uscita de' nemici, ne l'altezza della muraglia, ne la profondità dello stagno, ne l'ertezza della cittadella; ma con animo inuito haueuano superato ogni difficoltà, e rotto ogni intoppo. e' l medesimo Scipione, nelle battaglie d' Africa, più d'vna volta comendò pub-

licamente Lelio, e Massinissa, per le prodezze fatte contra Cartaginesi, e Siface. S'honorano anco le generose attioni de' viui con le statue: le quali si faceuano presso gli antichi, ò di marmo, ò di bronzo, ò equestri, ò pedestri, ò armate, ò non armate. Così i Romani rizzarono (per non dir d'altri) vna statua di bronzo à Clielia, che si era, nuotando, fuggita per lo Tevere dal campo del Rè Porsenna, à Roma. Ma di grand'honore erano le corone, che si dauano per bauer saluata la vita ad vn cittadino, che si chiamauano Ciuili; e le Murali, e le Vallari, che si dauano al primo, ch'era salito sù le mura della Città, ò sù le trincere del campo espugnato; e le Ossidionali, che gli assediati dauano al loro liberatore. e questi erano stimati i maggiori honori, che si potessero ottener in guerra: se bene, per esser parte delle sudette corone fatta di gramigna, ò di foglie di quercia, erano di nessun prezzo. Onde Augusto Cesare, Principe giudiciosissimo, per mantenerle in credito, & in reputatione, le concedeuà rarissime volte, e con molto maggior difficoltà, che le colane, e l'altre cose d'oro, e d'argento, che si soleuano dare, à chi si era valorosamente portato nella battaglia. Era ancor honor grande il portar al Tempio di Giove le spoglie opime; e tali spoglie erano quelle, che'l Capitano de' Romani toglieua al Capitano de' nemici. & in tutto il tempo della Republica Romana non hebbero questo honore più di tre, i quali furono Romolo, Cornelio Cosso, e Marco Marcello. Augusto Cesare honorò con varie inuentioni la militia: e volle, che ben trenta Capitani trionfassero; & à molto maggior numero concesse gli ornamenti trionfali.

Molto à proposito sarebbe , che'l Prencipe si prendesse cura , di fare scriuere accuratamente le guerre , e l'impresè fatte da lui; ò sotto gli auspicij suoi. Perche à questo modo verrebbe ad esser celebrata non solamente la sua virtù , ma di tutti i Capitani , e de' soldati anco particolari , che con qualche prodezza memorabile si fossero segnalati. il che sarebbe di grandissimo stimolo à gli altri conciosia che , se tanto conto si fa di un sepolcro, con vn breue scritto entro vna capella ; quanta stima farebbe ogni vno , di esser celebrato in vna historia eccellentemente scritta, che si diuulga per il mondo , & è letta da tutti ? nel che in vero hanno mancato grandemente i Castigliani : perche , hauendo essi fatto cose dignissime di memoria , scorso tanti mari, scoperto tante Isole , e continenti, soggiogato tanti paesi, acquistato finalmente vn Mondo nuouo , non si hanno preso cura, che queste loro impresè, che di gran lunga superano quelle de' Greci, e de' Macedoni , fossero scritte da persone che ciò sapessero fare . & in ciò , come in qualche altra cosa, molto più auuenturati sono i Portoghesi, che i Castigliani. conciosia che questi hãno hauuto parecchi , che in lingua Portoghese, & in lingua Latina, hanno messo in luce le loro prodezze . Ma questo pensiero di far scriuere l'impresè de' suoi , per ispronarli alla virtù , à nissun Prencipe più conuiene , che a' Grandi Maestri de gli Ordini militari di S. Lazaro , di S. Giouanni , e di S. Stefano perche i Cavalieri di ciascun ordine , per non esser molti , si possono ciascuno promettere d'hauer a meritare questo premio delle fatiche : e perche sono tutti nobili, stimeranno l'honore quanto debbono . Ma

lo scriuere historie è cosa da Prencipe, (perche altri non può sapere pienamente, e le cagioni, & i successi dell'imprese, e le circostanze loro) ò da chi sia portato da Prencipe, e con l'autorità, e col fauore, e co'l denaro: altramente non si fa cosa, che vaglia. Il che intendendo bene Carlo Magno, daua ogni commodità di scriuer historie à persone elette: e diede ordine, che fossero scritte tutte le cose memorabili fatte dalle nationi à lui soggette. Il Rè di Siam, per animare a portarsi bene nella guerra i suoi Vassalli, fa che le prodezze de' valorosi siano scritte in vn libro, & poi lette à lui: il che si legge anche d'Asuero nella Scrittura. Ma ritornando al proposito nostro, vsauano gli antichi alcuni altri premij, che con l'honore haueuano congiunto anco l'utile. quali erano le corone d'oro, le colane, i guarnimenti de' caualli, le possessioni, i buoi, gli schiaui, il raddoppiamento della paga, ò del formento, la promotione da vn grado inferiore ad vn superiore: del che non può esser cosa più efficace per destare il valor de' soldati. e l'vsauano i Romani egregiamente: perche nelle legioni tutti i gradi militari, co' quali era congiunto e honore, e utile grandissimo, si dauano a chi più meritaua. Onde scrive Vegetio, che il valore delle legioni era mancato: perche l'ambitione occupaua i premij della virtù, e'l fauore i gradi debiti al valore. Gran modo di premiare in questa maniera hanno i Prencipi Christiani, con la moltitudine delle Commende, e Priorati delle Religioni militari: e massime il Rè Catolico: che, oltre i beni della Religione di S. Giouanni, hà in Ispagna tante entrate de' gli Ordini di S. Giacomo, e di Alcantara, e di

Calatraua, e di Montegia, de' quali egli, per concessione Apostolica, è Gran Maestro. Questi tanti beni distribuiti in premio della virtù, & in remunerazione de' seruitij fatti nelle guerre contra gli Infedeli, sono stati principal causa delle tante prodezze fatte da gli Spagnuoli contra i Mori. e si come gli hanno cacciati di Spagna, cosi sarebbono bastanti à soggiogare i medesimi nell' Africa, se a questo fine s'impiegassero. In vero, che i Cavalieri di S. Giouanni meritano somma lode, perche non hanno mai tralasciato la loro impresa contra gl' Infedeli: ma sempre e per terra, e per mare hanno dato grandissimo saggio del lor valore, e fatti seruitij reuati alla Republica Christiana. I cui vestigij seguono i Cavalieri di S. Stefano talmente, che i Turchi, & i Mori hanno in più horrore il lor nome, che l'armate intiere: e sono tutto il dì ò benedetti da tanti Christiani liberati per mezzo loro dalla crudelissima seruitù de' Turchi, e de' Mori, ò aspettati da tante migliaia di poveri Christiani, che si trouano in miserissima seruitù con la catena a' piedi in Algieri, ò in Tripoli: e che opera fu mai più pia? che impresa più Christiana, che la liberatione de' cattiu? ò che cattiuità si può imaginare più infelice, e più dura di quella, nella quale i corpi sono crudelissimamente tormentati, e l'anime pericolosissimamente tentate? Ma di grandissimo momento farà, che'l soldato sia sicuro, che se bene egli nella guerra restarà stroppiato, & impotente, il Prencipe non l'abbandonará; anzi il prouederà d'honesto trattenimento, e modo di viuere. perche molti si ritirano da' pericoli di guerra, non tanto per tema di morte, (che per lo più è

di poco dolore, e di nissuno stento) quanto de gli stropiamenti, e disgratie, che per le ferite, e per altri sinistri sogliono auenire. Questa paura si rimuoue con la sicurtà della benignità del Prencipe, che li dia prouisione, e ne habbia cura, e ne tenga conto. il che non solamente gioua à far animosi quelli, che di presente seruono nella guerra, ma rincora anco, e fa animo à gli altri di durare le medesime fatiche, e di correre i medesimi pericoli. E senza dubio, chi è colui, che veggendo i suoi cittadini, e compagni ritornar dalla guerra benchè feriti, e mal conçi, fauoriti dal Prencipe, & accommodati, non si senta commouer l'animo di vn certo desiderio di far anch'egli qualche cosa? ma se à rincontro quei, che ritornano a casa, oltre le ferite, e debilità, saranno anco abbandonati dal Rè, & afflitti dalla pouertà, e consumati dalla miseria; chi sarà mai ò così sciocco, ò così animoso, che non si senta agghiacciare il cuore, e mancar l'animo? Intendeuano molto ben questo i Romani, poiche a' soldati, che haueuano ben seruito la Republica, assegnauano, oltre l'altre cose, buonissime possessioni. E per non allegare altri essempi, bastarà il decreto fatto in fauore de' soldati del maggior Scipione, a' quali furono date due giornate di terra per ciascun' anno della loro militia, e seruitio. Ma se non solamente il Prencipe sarà liberale co' soldati nelle loro disgratie: ma gli assicurerà ancora, ch'egli terrà conto, caso ch'essi muoiano in suo seruitio, delle mogli, ò figli, ò sorelle, ò altri parenti; non è cosa più efficace à farli correr nelle fiamme, & all'incontro delle saette, e della morte istessa.

Della pena.

NE' gouerni il premio è utile, ma la pena è necessaria: perche la virtù si appaga di se stessa, e non hà bisogno di eccitamento esterno: ma il vitio, e la maluagità, se non è trattenuta dalla paura della pena, manda ogni cosa soffopra. Per la qual ragione trà l'altre, i legislatori, & i fondatori delle Republiche hanno sempre atteso più a punire, e reprimere i misfatti, che a riconoscere, e guiderdonare l'attioni virtuose. Nella guerra poi, se tu non premij quei, che si portano bene, non sarai amato: ma se tu non castighi i colpenoli, non sarai obedito: di che non può essere nelle cose militari cosa peggiore. Per questa ragione tutti i Capitani di nome hanno hauuto del severo: e con varie pene, e castighi hanno, parte mantenuto, parte riformato la disciplina militare. Perche (per non mentouare i Manlij, i Cursori, e gli altri) Augusto Cesare, Prencipe amicissimo di pace, fù così severo co' soldati, che non solamente decimò alle volte le compagnie, che haueuano volto le spalle a' nemici, ò perduto il luogo: ma di più le pasceua d'orzo in vece di formento. e Tiberio, volendo rimetter in piede la militia, rinouò tutte le sorti dell' antiche pene, e supplicij, ch'erano in uso presso gli antichi Romani. Hor le pene militari erano di due sorti: perche alcune recauano vergogna, e dishonore; altre anco dolore, e danno. Recauano vergogna le pubbliche reprehension, e rinfacciamenti della viltà: e questi si faceuano ò a particolari, ò anco a tutto l'essercito.

Scri-

Scrive Liuiio, che M. Marcello, dopò la fuga de' suoi soldati, fece vna concione così acerba, e terribile all' esercito, che non l' afflisse meno egli con la vehemenza delle parole, e con l' acerbezza della riprensione, che i nemici con le ferite, e con la carica, che haueuano loro dato. E per accrescere la loro vergogna, commandò, che a quei, che nella battaglia haueuano perduto le insegne, fosse dato orzo in vece di formento: e fece stare i loro Capitani senza cintura, con la spada ignuda in mano. E Sempronio Gracco fece mangiare in piede quei soldati, che s'erano mostrati poco valorosi. In Isparta quei, che fuggendo s'erano saluati, non poteuano, ne dar, ne pigliar moglie: & erano sforzati a portar certi mantelli pezzati di più colori, e la barba parte raso, parte lunga; & era lecito ad ogn' vno di batterli, e di oltraggiarli. Molto seueri furono i Romani verso quei, che fuggiuano dalla zuffa, ò che restauano, per loro viltà prigioni. Quei, ch'erano fuggiti dalla battaglia di Canne, furono condannati dal Senato Romano à militare fuor d' Italia, sino à guerra finita; e non poteuano, per qualunque prodezza, che si facessero, hauer premio nissuno militare. Era di gran vergogna, e vituperio il bandir dal campo, e'l priuare gli Alfieri, & i Capitani dell' officio, e del grado loro. ma di danno non meno, che di vergogna grande era il diuieto, che quei, che per viltà erano venuti in mano de' nemici, non fossero rendenti, e riscossi. il che i Romani usarono con quei, che per dapotaggine erano stati fatti prigioni da' Cartaginesi. Ne fù mai gente, che stimasse meno i Cittadini captiui, che la Romana. onde non si curarono, ne anco

di hauer per i scambio quelli, ch'erano restati in mano de Cartaginesi. Ma cosa terribilissima era la decimatione, per la quale faceuano morire uno d'ogni decina di quei, che s'erano portati male: perche in questo caso, se bene il danno era di pochi, la paura, e'l pericolo faceua gelare il sangue à tutti. alle volte faceuano morire uno d'ogni ventina, alle volte uno d'ogni centinaio. Il gran Capitano, perche alcuni Spagnuoli s'erano vilmente arrenduti a' Francesi, permise, che fossero tagliati à pezzi da gli altri soldati; accioche con questo effempio niuno pensasse à scampare, ma à combattere; e si disperasse di poter ritrouar scampo cò la viltà presso gli amici, non che appo gli auersarij. Al qual proposito non mi par di lasciar quel detto di Clearco Lacedemonio, che il soldato deue hauer maggior paura del suo Capitano, che de' nemici.

Dell'emulatione.

SI accresce anco il valore con quei modi, co' quali si nodrisce l'emulatione, e la concorrenza. Licurgo introdusse nella sua Republica l'emulatione, come per un fomento della virtù: perche essendo l'huomo geloso naturalmente della propria eccellenza, non può còportare, che altri l'auanzi, e li metta il piede innanzi, massime nelle imprese honorate. E questo affetto è ne' soldati uehementissimo, come in quelli, che si gouernano più per passione, che per ragione. I Romani dunque nodriano l'emulatione, e con la diuersità delle nationi (perche si valeuano ne gli esserciti, non solo de' looro Cit-

tadini, ma delle genti Latine ancora, & de gli ausiliari, che tutti faceuano à gara) e con la differenza de' soldati nelle legioni (perche vi erano i Prencipi, gli hastati, i triarij) e cedendo gli antecedenti, il peso della battaglia restaua a' triarij: che per far meglio de gli altri, e per hauer tutto l'honor della vittoria, superauano se stessi. I Capitani poi metteuano, con ogni arte, emulatione, e gara tra natione, e netatione, trà la Caualleria, e la Fanteria, tra vn corno, e l'altro, e tra vna legione, e l'altra. Cesare, essendo spauentato tutto il suo essercito, per la fama delle forze, e del valore de' Germani, disse, che quando gli altri non lo volessero seguire, ch'egli andrebbe à quella impresa solo con la decima legione: con che mise tanta emulatione, e tanto ardore nelle altre, che à gara gli si offeriuano. Antonio Primo, val- lum, portafq; legionibus attribuit, vt discretus labor fortes, ignauosq; distingueret; atq; ipsa contentione decoris accenderentur. A' tempi nostri l'esperienza ha dimostrato, che non è essercito perfetto quello, che non consta di diuerse nationi: perche la gara è quella, che fa che ciascuna natione faccia ogni suo sforzo, e più di quel che può, per hauer l'honore della vittoria. che se nel campo non vi è se non una natione, languisce, e non fa cosa degna.

Della licenza concessa a' Gianizzeri.

I Turchi si pensano di far i Gianizzari feroci, e brani, con una estrema libertà, anzi licenza, che loro concedono. perche è loro lecito l'occennare, e dare, il fa-

re affronto, e dispiacere à chi si sia, senza, che siano mai perciò puniti. Onde ne nasce vn'ardire, per quanto essi stimano, & vn cuore grandissimo. ma s'ingannano. perche l'ardire non nasce se non dalla conoscenza delle sue forze, e le forze non si conoscono, doue non hanno oppositione. perche' l'vincere chi non ripugna, non è gran cosa. Anco l'artiglieria non fa tanto effetto in mare, quanto in terra: perche le nauì, e le galere non sono ne anco così stabili, e sode, come le muraglie, e manco resistono. Hora i Gianizzeri vsi à batter questo, e quello senza contrasto nissuno, diuerrebbero più presto codardi nell'impresè di guerra, doue trouano resistenza, & oppositione, che coraggiosi; se altro, che la licenza, che habbiamo detto, non li aiutasse. perche se l'ardire cresce loro con l'assaltare, e percuotere chi lor pare, senza che colui possa pur mostrare resentimento, ò riparare i colpi, non che far contrasto, e vendicarsi; senza dubbio che mancherà loro doue troueranno contrarietà, e ripugnanza. Onde così fatta licenza li rende più presto souerchieuoli, & impertinenti, che animosi, ò braui.

Dell'affaticar i Soldati.

L'Affaticare i soldati fa due buoni effetti; l'uno si è che gl'indura, e li rinforza, auezza, & incallisce per li disagi della guerra. Onde alcuni valenti Capitani sono stati in ciò quasi rigidi co' soldati. Papirio Cursore trauiagliaua incredibilmente le sue genti da piede, e da cauallo; e pregato una volta da' Cauallieri, che in virtù de' seruigi passati, rimettesse loro qualche parte della

della fatica, Io son contento, disse, che smontando, non fregiate, come solete, le schiene de' vostri cavalli. L'altro effetto della fatica si è il render i soldati desiderosi della battaglia, per uscir fuora di trauaglio. Così Mario nella guerra Cimbrica spese gran parte del tempo in trauagliare con varij essecitij i soldati: perche li conduceua, hora in vn luogo, hora in vn' altro; e fece fare tra l'altre cose vn ampia, e profonda fossa, doue corriuò vn parte del Rodano. li teneua finalmente in tanta fatica, che per uscirne fuora, desiderauano di venire alle mani co' Barbari; Silla medesimamente, acciò che i suoi la battaglia desiderassero, gli tenne tre dì in vn continuo, e duro essercitio, faccndoli hora volgere altroue il corso del fiume Cefiso, hora cauar grandissime fosse. onde essi stanchi, chiedeano à gran voce la battaglia.

Della risoluzione.

E Di non lieue momento vna certa deliberata risoluzione; perche rimuoue, e tronca ogni altro dissegno e pensiero ne' Capitani, e ne' soldati, fuor che di combattere; e li riuolge, e dispone tutti ugualmente all'impresa. Francesco Rè di Francia, volendo ominamente passare con essercito in Italia, voltosi a' suoi Baroni, Io (disse) ho stabilito di voler senza indugio passare personalmente i monti: chiunque mi confortarà al contrario, non solo non sarà vdito da me, ma mi farà cosa molto molesta. Attenda ciascuno ad essequire quel, che li sarà commesso, ò che appartiene all'ufficio suo. Con queste parole riscaldò talmente, e risolse eiascuno,

che

che la deliberatione del Refu fatta deliberatione di tutti. Si legge di Arato Principe de' Sicionij, che essendo egli nel resto buon Capitano, hauena questo di male, che ogni volta, che doueua far battaglia, non si sapeua risolvere, e si trouaua impedito. del che non può esser cosa peggiore in vn Condottiere d'essercito: perche non solamente resta egli impedito, ma fa, che i soldati ancora languiscino, e perdano l'allegrezza, e la brauura. Non è fuor di proposito il metter qui quel, che Paolo Emilio disse a' soldati nel principio della guerra Macedonica: perche con quello troncò loro ancor esso ogni altro pensiero, che di portarsi bene nell'impresa. Disse dunque, Che non si curassero d'intendere, ne di traporsi ne' consigli della guerra; ma nel petto del lor Generale tutto ciò che si doueua fare lasciassero, e da buoni soldati à tre cose solamente attendessero, Cioè ad hauer robusto, & agile il corpo; polite, & aguzze le armi: & il mangiare in ordine, per poter ad ogni cenno del Capitano muoversi.

Del mettere i Soldati in necessità di combattere.

GRande, & incomparabile è la forza della necessità; e quando questa si volta à virtù, accresce infinitamente il valore. Onde alcuni Capitani hanno cercato ogni via di metter i loro soldati in necessità di portarsi bene. Per ciò Annibale menò i suoi nel bel mezzo d'Italia; accioche non sperassero in altro, che nel valore. Onde effortandoli à combattere, disse loro. Nihil usquam nobis relictum est, nisi quod armis

vindicauerimus? Illis timidis, & ignavis licèt esse, qui receptum habent, quos suus ager, sua terra per tuta, ac pacata itinera fugientes accipient: Vobis necesse est fortibus viris esse, & omnibus inter victoriam, mortem uè certa desperatione abruptis, aut vincere, aut si fortuna dubitabit, in prælio potius, quàm in fuga mortem oportere. *Catone il maggiore, volendosi affrontare con l'essercito de gli Spagnuoli, condusse l'essercito suo lungi dal mare, & dall'armata, sù la quale era venuto; e'l mise in mezzo de' nemici.* Nusquam nisi in virtute spes est, milites (inquit) & ego sedulo ne esset feci. inter castra nostra, & nos medij hostes: ab tergo hostium ager est. quod pulcherrimum idem tutissimum est, in virtute spem positam habere. *Mario, deliberando di far giornata co' Cimbri presso alla Città d'Aix, accampò in vn erto, e commodo luogo, ma senza una goccia d'acqua; e veggendo i suoi dolersi, che quà morirebbono di sete; come colui, che ciò studiosamente fatto haueua, per animarli più al fatto d'arme, mostrò loro da lungi vn fiume, che presso al campo nemico correua; e disse, E'bisogna, che chi ha sete, si comperi di quell'acqua col sangue. Ma non men generosa necessità fu quella, nella quale Gulielmo Duca di Normandia pose se, e l'essercito; perche passato in Inghilterra all'acquisto di quel Regno, abrucìò l'armata, sù la quale, s'era condotto là: e'l medesimo fece Ferrante Cortese giunto che fù alla vera Croce per l'impresa della nuoua Spagna. Filippo Augusto, Re di Francia ruppe vn ponte sù la Schalda, sul quale haueua passato l'essercito contra Othone Imp. Don Giouanni di*

Castro, hauendo soccorso la fortezza di Diù, e volendo liberarla affatto dall'assedio, messole da M'abamud Rè di Cambaia, caud tutte le sue genti fuor della fortezza: e per tor la speranza di poterui rifuggire, fece leuarne via le porte. Così, dando adosso a' nemici, ne riportò vna vittoria immortale. Violente necessità furono quelle, nelle quali Attilio Regolo, e Metello Celtibero misero i loro soldati. Attilio nella guerra de' Sanniti; perche i Romani volgendo le spalle a' nemici, fuggiuano verso gli alloggiamenti, egli volando là con parte della Caualleria, si pose sù le porte col ferro ignudo in mano; e poi che hebbe rinfacciato loro la viltà, e la fuga, e villaneggiatili acerbamente, disse alla fine, Che non pensasse d'entrarui alcun dentro, se non vittorioso; e che per ciò eleggessero di combatter con lui, ò col nemico. Onde essi ripigliando per la vergogna animo, ritornarono contra nemici, e gli vinsero. Metello, perche assediando Contrebia, cinque compagnie hauciano perduto il lor luogo, comandò incontanente, che lo douessero ricouerare, e che fossero ammazzati quei, che fuggissero. Onde quelli potendo più in loro la paura de' suoi, che de' nemici, e la vergogna, che'l pericolo, ritornati alla battaglia, ricuperarono il luogo. Appartiene à questo proposito quel magnanimo decreto del Senato Romano, per lo quale ordinò, che non fossero riscossi i captiui: perche con tal legge necessitarono i loro soldati à combattere, & à vincere, ò à morire honoratamente; poiche perdendo non rimaneua loro speranza alcuna di salute.

Dell'obligare i soldati con giuramento, ò con effecratione.

Alconi Capitani, non potendo metter se, & i soldati suoi in necessità di combattere con abbruscire armate, e far simili cose, hanno cercato d'obligar se, e gli esserciti con giuramenti, e con iscongiuri horrendi. Gli Arcanani, veggendosi venir adosso gli Etoli molto potenti, e fieri, mandarono ne' luoghi sicuri le loro mogli, & i fanciulli, & i vecchi sessagenarij. tutti gli altri congiurarono, e si obligarono nel più stretto modo, che fu possibile, à douer prima morire, che ritornare se non vittoriosi à casa. il che hauendo inteso inimici, abbandonarono l'impresa. E M. Fabio Console fece giurare à soldati, che domandauano instantemente d'esser menati fuori contra' Toscani, da' quali erano vilaneggiati, che non ritornarebbono se non vincitori indietro, come fecero. Ma si deue auuertire, che in questi casi si deue procurare, che i giuramenti, e gli altri modi di obligarsi siano voluntarij, e pieni d'allegria, e di prontezza ne' soldati: perche se sono sforzati, e violenti, ingombrano l'animo, e'l rendono confuso, e perplesso; onde ne segue effetto contrario à quel, che si desidera. I Sanniti, essendo stati astretti dal loro Capitano à giurare sù l'Altare vn per vno (e vi erano i Centurioni col ferro nudo) di douer prima morire, che fuggire, e di hauer per nemico qualunque de' suoi fuggisse; restarono per ciò talmente attoniti, e confusi, che ne lasciarono vna gloriosissima vittoria à L. Papirio. I soldati

dati Romani da principio à dieci à dieci, ò à cento à cento si collegauano insieme; e giurauano di non douer fuggire, ne abbandonar il luogo, eccetto, che per prender l'arme, ò per ferire il nemico, ò per saluare il compagno. la qual bellissima usanza, ch'era puramente volontaria, fù poi ridotta ad obligo legitimo di giuramento nel Consolato di L. Paolo, e di M. Varrone; i cui soldati però combatterono infelicissimamente. tanto importa, che l'obligo sia spontaneo, non isforzato; e proceda da un cuer allegro, non da un rigido commandamento.

Con più strano modo Asdrubale, Capitano de' Cartaginesi, volle necessitare i suoi à combattere. perche à nemici, ch'egli haueua fatto cattiuu, parte cauaua crudelmente gli occhi, parte troncaua il naso, parte gli orecchi, & altre membra; e gli appiccaua poscia tutti, così mal conci, ad un muro. conciosia ch'egli si persuadeua, che i Cartaginesi douessero risoluersi di più presto morir combattendo, che di restar prigioni de' Romani. Ma s'ingannò in grosso; perche essi ne diuennero timidi, anzi che arditi; e cercarono, non di mettersi in pericolo di simili tormenti col combattere; ma di ridursi à saluamẽto col fuggire. Ma se i soldati allegramente, e di lor uoglia giureranno, ò in altra maniera s'obligaranno à portarsi bene, e valorosamente, accresceranno senza dubbio à se stessi valore. come auenne nella Città d' Agria, che per essempio d'incomparabile valore può seruire all'altare, che in simili casi si troueranno: e perciò non sia fuor di proposito commemorare quì come la cosa passasse. Agria è Città d'Ongheria, nè di sito, nè di mura molto forte; perche il sito soggiace ad alcuni luoghi eminenti,

ti, e le mura erano fatte quasi all'antica. questa fù assediata nel M. D. LXI. da Maometto Bassà con un' esercito di sessanta milla Turchi, e battuta con cinquanta cannoni asprissimamente. Vi erano dentro due mila Ongheri, che con valore inestimabile la difesero, e ributarono tredici terribilissimi assalti de' nemici. Erano valentissimi; e per accrescere anco più il lor valore, dicesi, che aspettado l'assalto, giurarono fra di loro, che nissuno, sotto pena della vita, douesse parlar d'accordo, nè di arrendimento d'alcun patto; nè di far altra risposta a' nemici, che d'archibusciate, e cannonate; e venendo à lungo assedio, più tosto morir di fame, che mettersi nelle mani di così crudeli, & empì nemici. Ordinarono di più, che le genti diutili al combattere attèdessero continuamente à rinforzare i ripari, e le trinciere, à fortificar le mura, à far bastioni, e terrapieni, e à riparare alle rouine, & alle parti deboli: e per ouviare à i tradimenti, vietarono, che non si ragunassero per la Città più di tre insieme: e finalmente, che non si hauesse à pensar ad altro, che à difender la patria, ò à morire. Ordinarono di più, che tutta la vettouaglia, così publica, come priuata, si hauesse à distribuire ugualmente à ciasceduno: e le più delicate vettouaglie per quelli si serbassero, che fossero stati feriti in battaglia. Ultimamente, se il Signor Iddio hauesse secondata la lor giusta causa, che tutte le spoglie de' nemici si metterebbono in vn luogo; affinche doppo la vittoria ugualmente à ciascuno si compartissero. Dicesi anco, che hauendo il Bassà fatto far loro molte proferte se si arrendeuano, essi altramente non risposero, che con metter sù la mura-

glia

glia una bara funebre, coperta di nero, in mezo à due lanciae: dimostrandò con tal segno, che non erano per uscir se non morti. I soldati d' Alberico da Balbiano s'obligarono, sotto la protezione di S. Giorgio, à non voltar mai le spalle all'inimico straniero. con che liberarono l'Italia da' Barbari, che la conculcavano.

Della pratica de' nemici.

I Soldati inutili, alle volte ò per disdetta riceunta, ò per vano romore delle forze de' nemici, si rinuogorano, e si rinfrancano con l'esperienza, che si fa delle forze loro, ò con iscaramucchie, ò con simile maniera: il che offeruò accortissimamente Giulio Cesare. Ma molto notabile fù la providenza di Mario. Erano i Romani spauentati per le rotte riceunte da' Cimbri, popoli ferocissimi; si che pareua loro d'hauer à combattere con giganti, e con gente insuperabile. Mario, per disingannarli, e per mostrar loro, che i Cimbri erano huomini come gli altri, tratenne alquanti giorni i soldati, prima d'affrontarli co' nemici. in tanto gli orecchi loro si usarono al suono delle lingue de' Barbari, e gli occhi alle fattezze. si che finalmente la paura sgombrò da' petti loro. Giulio Cesare, apparecchiandosi alla guerra d'Africa, oue i nemici haueuano molti Elefanti, affinche i suoi soldati non si smarrissero, per la mostruosa nouità di quel animale, ne fece condurre alcuni in Italia: con la cui vista, e pratica, e quasi domestichezza, quelli ne perdetono la paura; e viddero da che parte potessino più facilmente offenderli.

Del valersi del suo Vantaggio .

Molto importa il conoscere , e' l valersi di quello , in che auanzi il nemico . I Cartaginesi furono più volte vinti nell' Africa da M. Regolo , per non conoscer in qual parte delle loro forze vantaggassero il nemico . Venne in tanto di Grecia , con alcune genti assoldate , Santippo Lacedemonio , Cauagliere di grande accorgimento , costui , inteso come , e doue fossero stati i Cartaginesi vinti , incominciò all' aperta à dire , che le rotte passate erano procedute non dal valor de' Romani , ma dall' imprudenza loro : perche , essendo superiori di caualleria , e d' Elefanti , haueuano combattuto , non in luoghi piani , doue la caualleria ualle assai ; ma ne' colli , e ne' luoghi erti , doue la fanteria , e per consequenza i Romani , haueuano vantaggio . cosi , hauendo egli mutato il modo della guerra , e trasferitola da' colli a' piani , diede vna compiuta vittoria a' Cartaginesi .

Nella seconda guerra Punica , Annibale conoscendosi superiore a' Romani di caualleria , cercaua d' affrontarsi con esso loro nelle campagne aperte ; e vi restò tante volte vincitore , quante volte i Romani ebbero ardimiento d' azzuffarsi con esso lui . ma Fabio Massimo , iaccorgendosi del disauantaggio , non abbandonaua mai monti , & i siti aspri . I Turchi sono stati in tante battaglie contra Christiani vittoriosi , non per altra cagione , che per il vantaggio (stato commune à loro , e quasi à tutti i Barbari) della caualleria . perche abbondando essi di quasi infinita moltitudine di caualli , non hanno ,
quan-

quantunque volte si è combattuto in luoghi aperti, dubitato mai della vittoria. anzi senza combatterci altramente, che con tagliarci le strade, e saccometterci le vetrouaglie, ò con impedircele, e disordinarci con improvvisi assalti, e straccarci con perpetue scorrerie, e scaramucchie: e finalmente col cingerci da ogni parte, ci hanno oppresso, e vinto. Hor non è cosa, che aggiunga maggior ardimento, che'l vedersi superiore a' nemici in qualche cosa: e per ciò deue il buon Capitano cercar il vantaggio, e valersene. e'l vantaggio consiste ò nel numero, ò nel valor de' soldati, ò nell'arme, ò nel sito, ò in altra cosa tale.

Del preuenire il nemico.

S' Aggiunge anco ardire a' soldati, con assaltare anzi, che con aspettar d'esser assaltato. il che vale assai in ogni caso: ma è necessario, quando, essendo tu manifestamente inferior di forze, sei sforzato a combattere: perche l'assalto non solamente rincora i tuoi, ma spauenta, e confonde, e mette in sospetto d'aguati, e di forze maggiori, & in disordine il nemico. Potrei allegare di ciò molti essemi; ma mi basterà quel di Giulio Cesare, il quale, passando l'Hellesponto sopra una galeotta, hebbe incontro Cassio Capitano della contraria fattione, con dieci galere: egli solamente no'l fuggì, (il che sarebbe stato indarno) ma con andarli incontro, lo sgomentò di tal maniera, che gli s'arrese.

De gli stratagemmi.

S'Aiuta notabilmente il valore con l'arte, e con l'astutia: perche li stratagemmi bellici non solamente sono leciti, ma di grandissima lode a' Capitani. Lisandro Lacedemonio fù personaggio di gran sagacità, e che si valeua non meno dell'arte, che della forza. essendoli ciò rimprouerato, soleua rispondere, che in quello, che non poteua la pelle del leone fare, vi si doueua intessere quella della volpe. E Carbone diceua, che hauendo egli à fare col leone, e con la volpe, che s'erano annidati nell'animo di L. Silla, molto maggior paura haueua della volpe, che del leone. Non deue però l'inganno esser se non militare. nel che Lisandro peccaua grandemente: perche non faceua minor professione d'huomo astuto nelle fattioni di guerra, che di fraudolente ne' contratti. Ma ne gli stratagemmi fù eccellentissimo Annibale Cartaginese, che non attaccò mai (si può dire) fatto d'arme, non fece mai scaramuccia, senza aiutar la forza cò l'arte, e l'arme con l'ingegno. nel che egli si valeua marauigliosamente della qualità de' paesi, e della natura de' siti, delle valli, delle selue, del Sole, e del vento, e di ogni opportunità ò di tempo, ò di luogo, ò d'altra circostanza. e non è cosa, che rechi maggior credito, e riputatione ad vn Capitano, e che li renda i soldati più affectionati, e confidenti. & è senza dubbio necessario, che il Capitano sia perspicace in simile materia, e pronto d'ingegno; accioche, se bene egli non si volesse preualersi d'un lecito, e commendabile inganno, come Al-

sand.

sandro, e gli Achei, possa almeno preuederlo, e schiuarlo. Ma Boni duces non aperta Marte in quo est commune periculum, sed ex occula semper attentam, e Polibio preferisce di gran lunga le vittorie conseguite con arte alle conseguite con pura forza. onde tra' Lacedemonij chi haueua uinto con astutia immolaua un bue, chi con forza un gallo.

Di vn modo particolare, col quale Cesare accresceua l'animo de' suoi, & d'altri variij.

Cesare, per accrescere l'animo de' suoi, usaua vna maniera singolare, e mirabile: perche egli non solamente non diminuua la fama delle forze nemiche, ma l'augmentaua, e magnificaua al possibile. Onde intendendo, che la nuoua della venuta del Rè Giuba cō grosso effercitio, era di gran terrore a' soldati: egli fattili conuocare, disse loro, di saper del certò, che'l Rè ne veniua alla volta loro con cento mila caualli, e trecento elefanti, e con numero grandissimo di gente à piedi. il che faceua egli, affinche disponendosi i suoi à non isgomentarsi d'una tãta moltitudine di nemici, disprezzassero, e vilipendessero poi il vero numero.

Non m'accade parlare de' corni, delle trombe, e de' tamburi, e d'altri tali stromenti, trouati per eccitare i soldati alla battaglia, & i caualli ancora.

Tytæusq; mares animos ad Martia bella
Versibus exacuit.

Alessandro Magno, udendo Antigenida trombetiere

tiere eccellente, si sentiuua commouere di tal maniere all'arme, che non n'erano sicuri i circostanti. In vn modo cosi fatto la Zarabanda, che si suona da gli Spagnuoli sù la chitarra, desta gli ascoltanti à ballare, e à far peggio. I Nairi nell'India attaccano alcune laminette al manico della spada, col cui suono si sentono inanimire alla guerra. E per combattere senza paura di morte, mangiano vna certa herba, che lor toglie il senno. I Germani (come scriue Tacito) si eccitauano col cantare le prodezze d'Hercole, stimato da loro Principe de gli huomini valorosi. i medesimi vsauano il grido, detto barrito: e l'vsauano anche i Romani: e l'vsano hoggi i Turchi. i Lacedonij permetter l'arme in pregio, e per inuaghirne il popolo, dipingeuano tutti li Dei, e le Dee loro armate. I Capitani Romani cõcionauano a' soldati innanzi alla battaglia, e li confortauano efficacemente à portarsi bene. I Giudei combatteuano diuisi in tribu, e famiglie: à che i Germani aggiungeuano le mogli, & i figliuoli, appresso. I Macedoni, sendo restati vinti in battaglia da' popoli vicini, ne restarono vincitori col portar seco alla guerra il Rè fanciullo, (che fù Filippo primo) nella culla. I popoli di Turgia nel Mondo nuouo, portano alla guerra i cadaueri d'huomini famosi: il che gioua si per la memoria, e per l'essempio loro, come per la vergogna d'abbandonarli. I popoli di Lombardia, collegati insieme contra Federico Imper. conduceuano, per obligarsi à star saldi, il carroccio. era questo vn carro alto, quasi tribunale, attorniato di sedie, e adorno di finissimi panni, e dell'insegne della lega. il faceuano tirar da' buoi, animali lentissimi,

tissimi: acciò che niuno pensasse di poterlo saluare col fuggire, ma col mostrar il viso a' nemici. Si fa anche animo a' soldati, col pareggiare il pericolo. A questo fine, Giulio Cesare, volendo azzuffarsi con gli Helueti, fece ritirar da banda i caualli, e prima di tutti il suo. Gioua a ciò il gittar le insegne in mezzo de' nemici. gioua il metter innanzi a' soldati paura maggiore, che de' nemici. Così Filippo padre di Alessandro Magno, commisse a' suoi Cavallieri più fidati, che tagliassino a pezzi quegli, che voltassino le spalle a' Sciti. In Francia gli Rè hanno conseruato nella Chiesa di S. Dionigi vn' antico stendardo, con incredibile veneratione, chiamato, perch'egli è messo a oro, e a fiamme, Auriflan. questo è in tanta riputatione tra' Francesi, che per vn gran tempo si sono assicurati della vittoria, ogni volta, che si spiegaua contra nemici. e per mantenerlo in questo credito, non l'hanno cauato fuora, se non in grandissime necessità, e pericoli del Regno. il caudò il Rè Roberto nell'impresa di Borgogna: Carlo Crasso contra Arrigo Imper. Filippo II. contra Othone Imper. Filippo VI. contra Inglesi: Carlo IX. contra Ugonoti. I soldati di Boldrino Panicaglia, sotto il quale pose i primi rudimenti della militia Francesco Sforza, lo teneuano in tanta riputatione, che anco dopò morte si reggeuano per lui. portauano il suo corpo imbalsamato attorno, e li piãtauano il padiglione, come quando gli era viuo; e con certe sorti, che gittauano, si reggeuano per li consigli di lui. Maniera molto notabile d'insondre ardire, e desiderio d'honore ne gli animi de' suoi, fù quella d'Isabella Reina di Castiglia. costei, hauendo

nella

nella impresa di Granata, menato in campo le più vaghe, e più gratiose giouane di Spagna, fù cagione, che quelli Cauallieri per acquistarsi honestamente l'amore, e la gratia delle loro Dame, vincessino quasi se stessi in far operationi honorate. Ma non è cosa che gioui più che l'opinione della assistenza diuina, procurata da Scipione, col tratenersi nella cetta di Gioue: da Sertorio con la cerua; da Mario con un' indouina, ma sopra tutto da Carlo il sario Rè di Francia con la donzella di Lorena.

Il fine del Nono Libro.



DEL

DELLA
 RAGGION
 DI STATO,
 DI GIOVANNI BOTERO
 BENESE.
 LIBRO DECIMO.



Del Capitano.



N questa parte io sarò anco più breue di quello, che soglio essere: perche *Alessandro Farnese*, Duca di Parma rappresenta hoggi al Mondo un' essemplio così chiaro, e viuo di perfetto Condottiere d'esserciti, che può seruire in vece di molti precetti, anzi libri. Egli maneggiando sempre le arme, sotto un clementissimo, e giustissimo Rè, in seruitio della Chiesa, e di Dio, hà vinto, e domato, hor con le maniere di *Fabio*, hor con quelle di *Marcello*, la ri-
bellio-

bellione , e l'heresia : superato le difficoltà de' siti, e la natura de' luoghi : espugnato piazze inespugnabili: vinto popoli inuincibili . E (per non dir d'altro) non è virtù di Capitano, non arte di militia, non prodezza, non valore, ch'egli non habbia mostrato nell'assedio, della incomparabile Città d' Anuersa .

L'auualorare adunque i soldati consiste in gran parte nella prudenza, e nel gouerno del Capitano, che si serue, e de' mezi sudetti, e d'altri, che si diranno opportunamente . Onde egli è commune opinione esser molto meglio vn buon Capitano con vn cattiuo essercito, che vn buono essercito con vn cattiuo Capitano . e la ragione si è, perche vn buon Capitano può far anche buono vn cattiuo essercito, con la disciplina ; e con gli altri mezi : ma vn buono essercito, come può render accorto, e valoroso vn Generale priuo di giudicio, e di esperienza ? però disse Homero, esser meglio vn' essercito di cerui guidato da vn leone, che vn' essercito di leoni guidato da vn ceruo . Alessandro Magno hauendo inteso, che quaranta mila persone s'erano fortificate in vn monte inaccessibile, e di sito inespugnabile : ma che'l Capitano era codardo, e vile, s'assicurò della vittoria : perche si confidò subito, che la dapocagine del capo li douesse (come auuene) aprir la strada, e la porta. I Numantini haueuano molte volte messo in rotta i Romani, guidati da diuersi capi; ma doppo, che quell'impresa fu data à P. Scipione, auuene il contrario . Onde, essendo i Numantini dimandati da' lor vecchi, come fossero in vn subito tanto auuiliti, che voltassero le spalle à quei, ch'essi haueano tante volte messo in fuga, risposero, Che le

peco-

pecore erano le medesime; ma che'l pastore era mutato. E Cesare andando alla guerra di Spagna, e volendo accennare la certezza, ch'egli haueua della vittoria, disse, Ch'egli andaua contra vn' essercito, che non haueua Capitano. Et in vero molte imprese si sono condotte a fine, molte difficoltà superate, molte guerre finite, molte vittorie acquistate più per arte, e valore del capo, che di tutto'l resto dell' essercito: e sarebbe souerchio il mentouare à questo proposito Timistocle, che saluò col suo mirabile consiglio, Atene; Epaminonda, che illustrò cõ la sua prodezza Tebe, dianzi di nissun conto; Santippo, che col suo singolare accorgimento rinfrancò i Cartaginesi, tante volte, tagliati à pezzi da' Romani; Fabio Massime, che con la sua tardanza assicurò Roma, & altri. Onde Tacito loda i Cati popoli di Germania, perche faceuano più stima del Capitano, che dell' essercito: e dice, *ciò esser rarissimo: nec nisi ratione disciplinae concessum.*

De' modi, co' quali il Capitano può render i suoi soldati animosi,

SE bene tutti quasi i modi sudetti d'accrefcere il valore dipendono in tutto, ò in parte dal Capitano; nondimeno ragioniamo hora d'alcuni, che consistono, non nel gouerno, ma nella sua persona propria.

Della felicità.

LA prima cosa, con la quale il Capitano in anima li soldati, si è la felicità; e questa non è altro, che un concorso della virtù diuina, col quale Sua Maestà accompagna quei, ch'essa s' elegge per ministri della sua giustizia, o per esecutori della sua volontà; qual fù Giosue, alla cui istanza fermò il Sole, & allungò il giorno; e **Ciro**, ch'egli chiama (benche fosse Gentile) suo seruo: & **Alessandro Magno**, à cui diede passo il mar **Panfilo**, come anco à **Cingi**, Re de' **Tartari** il mar dell' **India**. **Attila**, e **Tamberlane**, che si chiamarono flagelli di Dio; e **Lisandro**, di cui scriue **Probo**, magnam reliquitte famam magis felicitàe, quam virtute. e di **Pompeo** dice **Sallustio**, maior fortuna, quam sapientia. & altri molti, che li è piaciuto fauorire con varie, e molte vittorie. E **Platone** chiama la militia arte bisognosa di molta fortuna. Ma si deue qui auuertire, che la felicità nelle guerre non è sempre propria del Capitano, ma del Principe, che Dio, per mezo de' suoi, fauorisce.

Dux fortis in armis.

Cæsareis Labienus erat; nunc transfuga vilis.
Renzo da' **Ceri** fù Capitano fortunatissimo, mentre serui **Venetiani**; infelicissimo sotto il Rè **Francesco**, e **Clemente VII**. **Andrea Doria** non fece cosa memorabile sotto gli auspici del medesimo Rè **Francesco**: e nell'impresa di **Sardegna** hebbe la sorte molto auersa: Sotto **Carlo V**. fece cose grandissime: e così altri. Nel che Dio mostra, alle volte, ch'egli fauorisce, non il Capita-

no, ma il Prencipe. Qualche volta poi è tanto buona l'intentione del Capitano, che Dio felicità lui, se bene nõ li piace il Prencipe, ch'esso affligge poi, e flagella per altra via. Così S. Maestà prosperò l'impresè di Narsette contra Gotti; ma non permise, che Giustino Imperatore, di cui egli era ministro, si godesse quietamente il Dominio d'Italia: perche vi fè calcare i Longobardi, che ne occuparono la miglior parte. Alle volte Dio nega la felicità al Prencipe, & al Capitano, per li peccati del popolo. perciò permise la morte acerba del Rè Giosia. Ma se Dio si compiace e del Prencipe, e del Capitano, & i peccati del popolo non ostano alla felicità, allora non si può dubitare ne di vittorie, ne di trionfi: e se bene questa felicità non è sempre cõpagna della virtù, (perche Dio prospera anco Gentili, Turchi, e Mori, contra i mali Christiani) nondimeno per l'ordinario, così auiene. Così veggiamo, e Carlo V. in Allemagna, e Francesco Duca di Ghisa, & Arrigo, e Carlo suoi figliuoli, et Alessandro Duca di Parma, hauer conseguito nelle guerre fatte da loro per la Fede, cõ poca gente, vittorie gloriose. All'incontro, e Ludouico di Condè, e Gasparo da Colligni, e Cassimiro Conte Palatino del Reno, e Guglielmo di Nassao, e gli altri, che hanno maneggiato l'armi in fauore dell'empietà, e della fellonia, sono stati per tutto e battuti, e sconfitti, e morti, conforme à quel ch'è scritto, Impij de terra perdentur. Ma ritorniamo al nostro proposito. Quando dunque il soldato vede felicità nell'impresè, e ne' disegni d'un Capitano, segue le sue insegne senza paura, e fa cose grandi: si promette per cosa certa la vittoria; e per cosa ageuole ogni difficoltà.

Dell'ardire, e dell'esempio.

Vale anche assai l'ardire, e l'esempio del Capitano: perche si stende, e si diffonde à tutto l'esercito. onde di C. Mario si legge, c'hauendo nell'età sua più fresca, e gagliarda fatto cose grandi, perche entrava nell'impresè accompagnato da ardire, e da brauura: nella vecchiezza poi, mancando, col calor del sangue, anche il vigor dell'animo, non fece cosa degna dell'antica reputatione: come si vidde nella guerra Sociale. Seleuco, nell'ultima battaglia, fatta col Rè Demetrio, veggendo i suoi volti in fuga, smontò da cavallo, e togliendosi, per esser conosciuto, l'elmetto di testa, si cacciò tra' primi; col qual atto rauuiuò la lor virtù, e vinse. Di Cesare si legge, ch'egli, cacciandosi alle volte innanzi, ritenne, e fermò l'esercito volto in fuga: si che più d'una volta gli Alfieri li lasciarono l'insegne in mano. Tra i Prencipi, e Capitani Christiani di gran lode è degno Giorgio Castriotto, che in mille fattioni contra' Turchi fu sempre il primo à combattere: e si stima, che in varie battaglie egli ammazzasse di sua mano da due mila Turchi. Non dico però, che'l Generale (e molto meno s'egli è Prencipe) debba cacciarsi in mezzo a' pericoli: perche l'ufficio suo non è di combattere, ma di ordinare, e di reggere, e di souastare à combattenti. ma deue però mostrar sempre animo, e cuore, e prontezza; e ne' casi necessarj sottentrare a' pericoli; ò per fermar la fuga, ò per rinfrancar i soldati ò stanchi, ò lenti, ò smariti, ò per altra simile necessitá: e deue ciò fare cõ
la

la maggior cautela, che li sarà possibile. perche nella vita di lui consiste la salute dell'essercito.

Dell'alacrità.

NON è di poco momento una certa alacrità, e letitia di volto, con la quale si tengono allegri, e di buon'animo i soldati, che, per lo più, dipendono dalla cera del lor Condottiere: e se non vanno lieti alla battaglia, e fieri, non faranno cosa degna. Il che auenne a' Tedeschi condotti dal Marchese di Vasto nella giornata di Cerisole. Furono in questa parte eccellenti tra' Romani Papirio Cursore, e Scipione Africano: conciosia che scrive Liuius, che non si vidde mai Capitano più allegro, che si vedesse Papirio in quella commemorabile giornata; nella quale egli vinse i Sanniti; e Scipione in quel fatto d'arme, col quale debellò Annibale, & i Cartaginesi.

Alla sudetta allegria è congiunta una certa sicurezza della vittoria, con la quale si tengono allegri i soldati: e si significa in varie maniere. Annibale nel giorno della battaglia di Canne, si ritirò poco innanzi'l fatto d'arme sopra vn colle alquanto rileuato, per veder lo essercito Romano. Giscone suo amico, vista tanta gente; (perche non haueuano i Romani fatto mai sin' allora tanto sforzo) restò quasi sgomentato: onde riuoltosi ad Annibale, gli disse, che'l numero de' nemici era merauiglioso. Ma tu non comprendi (rispose Annibale) una molto maggior merauiglia, che in tanto numero d'huomini, quanto è quel che tu vedi, e che ti par

ammirando, non vi è pur vno, che si chiami Giscone. mossero cotali parole i circostanti à riso: che veggendo il lor Generale in tal tempo cianciare, e far della futura battaglia poco conto, crebbero mirabilmente d'ardimento; e di cuore.

Scipione in Africa, essendoli stati condotti innanzi alcuni mandati da' Cartaginesi, per ispiare l'essercito, e gli andamenti suoi, egli, che secondo l'usanza della guerra doueua farli morire, li fece menar à torno, e veder minutamente ogni cosa, e poi rimandar indietro. col qual atto accrebbe l'animo a' suoi, e mise spauento a' nemici.

Vna simil cosa fece Gracco nella Spagna: perche hauendoli i Legati de' Celtiberi domandato, in che tanto confidasse, c'hauesse osato d'andar loro con l'arme sopra. rispose, Che nel buon essercito, ch'egli haueua. e fece tosto dal Tribuno militare porre in ordinanza le squadre, affin ch'essi le vedessero, e ne raguagliassero i suoi. Restarono essi attoniti: e referto che l'ebbero, posero così fatto spauento ne' suoi, che si restarono dal mandar soccorso alla Città, ch'era allora assediata da' Romani.

Della solertia.

IMporta più che assai la solertia, e la prontezza dell'ingegno ne' casi improuisi, cò la quale s'assicura alle volte la vittoria, ò si schiua la rouina: come mostrano gli essempi di Tullo Rè de' Romani, di Datami, di Consaluo Ferrante, e d'altri. Tullo Hostilio, mossosi

con le genti sue, e de gl' *Albai* suoi confederati, condotti da *Metio Suffetio*, contra i *Fidenati*, & i *Veienti*, nell'attaccar della battaglia, *Metio*, ch'era d'animo doppio, incominciò pian piano à discostarsi da' *Romani*, & à girar verso i monti; con pensiero di volgersi alla fine là, doue vedrebbe piegar la vittoria. I *Romani*, che d'appresso gli erano, veggendosi per questo atto restar da quel fianco scouerti, tutti sgomentati mandarono volando à farlo intender al Rè. egli veggendo il pericolo, con vn subito auuiso ripardò alla rouina sourastante: perche rispose ad alta voce; che se ne ritornassero al lor luogo, e non dubitassero: perche per suo ordine s'erano gli *Albani* mossi. Questa voce pose i *Fidenati* in sospetto di non esser da *Metio* traditi, e rinchiusi in mezzo; e ne voltarono per ciò tosto le spalle. Non minore auuedimento usò *Datami* Capitano eccellente di *Caria*: perche essendosi ribellato dal Rè *Artasserse*, perche le genti di *Pisidia* gli haueuano ammazzato il figliuolo, andò incontanente lor sopra. *Metabarzane* suo socero, ch'era Capitano della caualleria, e dubitaua, che non douessero le cose del genero andar male, se ne fuggì con le genti; ch'egli gouernaua, al nemico. Chi non si sarebbe di ciò sgomentato? ma *Datami* caudò all'improviso dal mal bene grandissimo: fece dar voce, che'l suocero si fosse di suo ordine mosso, per ingannare, à quel modo, il nemico: & animò i suoi à douerlo tosto seguire, e soccorrere. Così *Metabarzane* fù sforzato à combattere contra i *Pisidi*; e morì combattendo. *Quoneque* (come dice *Probo*) *astutius alicuius Imperatoris cogitatum, neque celerius factum.*

Non è meno degna d'esser commemorata da noi in questo luogo la prontezza di Consaluo Ferrante. perche, hauendo egli, nell'incominciar della battaglia contra il Duca di Namurs (nella quale egli acquistò il Regno di Napoli al Rè Catholico) commandato, che si desse fuoco all'artiglierie, li fu con grande ansietà detto, che la poluere s'era tutta, ò per inganno, ò à caso abbruciata: allora egli, non si perdendo punto d'animo; per sì fatta nuoua, Io accetto, disse, l'augurio della vittoria, della quale già si fa la festa, e l'allegrezza col fuoco. con le quali parole rauuiò l'ardimento a' suoi. id est uiri, & ducis non deesse, fortunæ præbenti se, & oblata ca su eflittere ad consilium.

Silla, essendo le sue genti dall'essercito di Mitridate volte in fuga, le ritenne, e fermò con quelle memorabili parole. Andate compagni: io ne vò quì à morire gloriosamente. Ricordateui voi, quando sarete domandati, doue tradiste il vostro Capitano, di rispondere, che in Orcomenò. Furono di tanta forza queste parole, che volgendo Romani il viso, vrtarono il nemico adietro.

Cecinna non potendo ritenere altramente i soldati, che per vano sp.uento, fuggiuano per la Porta opposta a' nemici, si lasciò per ultimo rimedio, cadere su la soglia della Porta. onde i soldati per non calpestarlo, si contennero dalla fuga.

Primo Antonio, in quel fatto d'arme, nel quale egli scòfisse Vitellio, essendo volte in fuga le sue gèti, egli trà l'altre prodezze, e di Capitano, e di soldato, passò cò l'ha sta vn' Alfiere, che fuggiuu: e presa egli l'insegna, si uoltò còtra i nemici. cò'l quale fatto rimise la bataglia, e uinse.

In questa ultima guerra fatta trà Turchi, e Persiani, Mustafà Generale de' Turchi, essendosi ammutinate le sue genti, in maniera tale, che apertamente si protestauano di non voler passare il fiume Caneco; egli, dando per allora buone parole, acquietò la seditione il meglio che puote. ma la mattina seguente, montato à cauallo, entrò nel fiume, dicendo; Maledetto sia colui, che mangia il pane del gran Signore, e non mi segue: e fù immantenente à gara seguito. e tanto basti hauer detto delle qualità del Capitano. perche ne discoriamo più à pieno in un operetta intitolata dell'eccellenze degli antichi Capitani, che uscirà tosto in luce.

Qual sia maggior potenza, la maritima,

o la terrestre.

H*Ora che habbiamo e multiplicato, e auualorato le genti, e le forze nostre, mettiamole vn poco in comparatione l'vna dell'altra: e prima, le forze maritime delle terrestri, e poi la caualleria della fanteria. Se le terrestri siano di più importanza, che le maritime, non sarebbe cosa degna di esser messa in controuersia, se non fosse quel, che si dice volgarmente, Che chi è padrone del mare è anco padrone della terra: cosa manifestamente contraria alla ragione, & alla esperienza. alla ragione; perche le forze terrestri non han bisogno delle maritime, ma le maritime hanno necessità delle terrestri: perche la terra è quella, che dà le vettouaglie, le armi, e la gente. Di più, le forze terrestri sono anco buone per lo mare, ma non le maritime per la terra.*

onde l'esperienza dimostra, che niſſuno Imperio fondato ſù le forze maritime, ſi è mai diſteſo molto entro terra: non i Candiotti, ſe bene Ariſtotele dice, che la loro Iſola par fatta dalla natura per l'Imperio del mare: & in effetto i ſuoi popoli furono i primi, che fiorìſſero di gloria nauale. non i Lidij, non i Pelafgi, non i Rodij, non i Fenici, non gli Egittij, non i Mileſij, ſe bene gli vni dopò gli altri poſſederono il mare. Ma all'incontro tutti quelli, che hanno hauuto grande imperio terreſtre, ſi ſono fatti padroni del mare, ogni volta, che hanno voluto. Coſi Romani con la potenza terreſtre miſero in acqua, nello ſpatio di 40. giorni, vna potentiffima armata: è poi altre, con le quali finalmente toleſero il dominio del mare a Cartagineſi. Ceſare non haueua forze maritime: ma venuto il biſogno, ne miſe inſieme in due Inuerni tante, che con eſſe debellò i Veneti, che n'erano Signori: e sforzò a dimandar pace, & a pagar tributo la gran Bertagna; e poi vinto Pompeio, che era potentiffimo d'armate, in terra, non hebbe contraſto neſſuno in mare. Dalla declinatione dell'Imperio Romano in quà, ſono ſtati Signori del mare i Vandali; i Saraceni, & i Turchi, genti barbare, nate lungi del mare, ſenza notitia di venti, ſenza pratica delle coſe nauali: ma con le forze terreſtri hanno finalmente occupato & i porti, e le Iſole. perche i Vandali, paſſati di Spagna in Africa, ſotto il Rè loro Genſerico, aſſaltarono e la Sicilia, e l'Italia, e ſaccheggiarono ſenza contraſto Roma, capo dell'Imperio: & i Saraceni, occupata l'Africa, e l'Asia, s'impoderarono ageuolmente dell'Iſole, tra uagliarono Constantinopoli, e depredaro-

no gran parte delle nostre contrade. I Turchi similmente, con la gran potenza acquistata in terra, si sono insignoriti dell'acqua: si che le loro armate, già più di cento anni, hanno nauigato, e nauigano senza contraditione. i suoi, & i nostri mari. I Portoghesi hanno hauuto, nell'impresa d'India, due Capitani eccellenti, Francesco di Almedia, & Alfonso di Alburcherche. Questi furono nel maneggio delle guerre, che si faccuano in quei paesi, di pareri molto differenti: perche l'Almeida non voleua impiegarsi in acquisti di Città, e di paesi; ma solamente dissegnaua mantenersi con vna potente armata Signor dell'Oceano, e per questa via farsi padrone de' traffichi, e sforzar tutti i mercatanti, che volessero nauigare; & i Prencipi, che hauessero porti, à pagar loro tributo. Ma l'Alburcherche considerando che vna tempesta poteua affondar l'armata, ò indebolirla in tal maniera, che la spogliasse e di forze, e di reputatione; e che non era possibile mantenersi potente in mare, senza forze terrestri, occupò i Regni di Malacca, e di Ormus, e la famosa Città di Goa: doue, hauendo fatto vn buonissimo Arsenal, e piantato vna colonia di Portoghesi, e favorito in ogni maniera la conuersione de gl' Infedeli, si può dire, ch'egli gittasse i fondamenti del Dominio, che quella natione possiede nella India. perche senza dubbio, se la Città, e'l contorno di Goa non hauesse somministrato e legnami per fabricar le nauì, e le galere; e metallo per gittar l'artiglierie, e gente per fornir l'armate, & arme per armarle, e vetrouaglie per mantenerle; non era possibile, che i Portoghesi si conseruassero tanto tempo in mezzo di potenti f-

simi

simi nemici. Egli è ben vero, che le forze marittime aiutano grandemente le terrestri; non perche aggiunghino loro neruo, ma perche lor danno agilità. conciosia che vn Imperio terrestre, quanto egli è più grande, e più spatiofo, tanto è più lento, & inetto al moto. la gente non si può facilmente congregare, ne le vettouaglie ridurre, ne le monitioni amassare in vn luogo. i caualli si consumano per la lunghezza del viaggio; le genti si amalano per la mutatione dell'aerè; il condurre le cose necessarie per lo sostegno dell'essercito, e per lo maneggio della guerra, è di spesa infinita. Il che si vede nell'impresse terrestri, che fa il Turco. conciosia che, trà l'andare da Costantinopoli a' confini d'Ongheria, ò di Persia, e trà il ritornare, oltre ch'egli per dè la miglior parte dell'Estate, perde anco tanta gente di disagio, e di miseria, che non corrisponde mai il guadagno alla spesa, Hor l'armate facilitano l'impresse per l'agevolezza della condotta: perche in poco tempo portano grandi esserciti in paesi lontani, con ogni necessaria prouisione: e chi è potente in mare, può trauiagliare il nemico all'improuiso in più luoghi; e per ciò il terrà sempre impedito, e sospeso. Queste ragioni mossero Cesare Germanico, dopò l'hauer guerreggiato alcuni anni con gli Alemanni poco felicemente con le forze terrestri, à far vna grossa armata. doue Tacito commemorando l'utilità dell'armate, dice, Bellum maturius incipi, legionesq; & comعات pariter vehi: integrum equitem, equosq; per ora, & alueos fluminum media in Germania fore. E all'incontro la guerra, che si faceua per terra, haueua queste incommodità, Militem haud perinde vulneribus, quàm

quàm spatij s itinerum , damno armorum affici : Fef-
 fas Gallias ministrandis equis : longum impedimen-
 torum agmen opportunum ad infidias, defenfioni-
 bus iniquum , per ciò *Cosmo de' Medici diceua , Che*
non si poteua dir' Prèncipe di gran potere colui, che alle
forze terrestri non aggiungeua le maritime .

Qual sia di maggior importanza, la caualleria,
 ò la fanteria.

PArlando assolutamente , di molto maggior impor-
 tanza è la fanteria : perche il suo valore si stende
 à molto più effetti , che la gente à cavallo . concediamo
 à questa il dominio della campagna: perche veramēte,
 chi ne' luoghi aperti è superiore di caualli , sarà ordina-
 riamente vincitore . Santippo, conosciuto il vantaggio,
 che i Cartaginesi haueuano d'elefanti, e di caualli, vinse
 i Romani solamente col transferir la guerra da' luoghi
 montuosi à i piani : e le vittorie d' Annibale cōtra i Ro-
 mani non procedeuano in gran parte altronde , che dal
 vātaggio, ch'egli haueua di caualleria nella campagna.
 Ne le vittorie del Turco contra i Cbristiani si debbono
 attribuire ad altra cagione, che al grā numero de' caual-
 li. co' quali egli ci hà sempre in luoghi piani scuerchiati .
 perche quei , che dicono , che'l neruo della militia Tur-
 chesca consiste ne' Gianizzari , s'ingannano in grosso,
 conciosia che prima , che i Ginazzari fossero istituiti, i
 Turchi haueuano fatte imprese di molto maggior impor-
 tanza, che nõ hanno fatto poi, preso la Bittinia, passato
 lo

lo stretto, occupato Philippopoli, & Adrianopoli, rotto i Prencipi di Seruia, e di Bulgaria, vinto due volte le forze de' Christiani, vnite sotto il Rè Sigismondo, senza esser stati mai vinti, fuor che dal Gran Tamberlane. e pur dopò l'istitutione de' Gianizzari hanno hauuto grauissime rotte da Ladislao Rè di Polonia, da Giouani Hunniade, da Giorgio Castriota, da Ussuncassane Rè di Persia, da i Mamalucchi, da Mattia Coruino, da l'ultima lega de' Prencipi Christiani, e da Sigismondo Battori, Prencipe glorioso di Transiluania. & il dire, che i Gianizzari hanno alle volte rimesse sù le battaglie perdute, e tolto la vittoria di mano a' nemici, è cosa da niente. perche stando i Gannizzari attorno la persona del Gran Signore, si son mossi freschi contra gli inimici già stracchi e di combattere, e di ammazzare; e così gli hanno vinti. il che hauerebbe fatto anco meglio vn grosso squadrone di caualleria, che si fosse frescamente mosso, ò di qualunque altra sorte di soldati. perche, quanto à i Gianizzari, che sono ordinariamēte 12. ò 15. mila, perche debbono esser temuti da vn Prencipe Christiano, che opponga loro numero pari di Tedeschi, ò di Suizzeri, di Spagnuoli, e d'Italiani, ò Guasconi, indurati nella militia: in che cosa cederanno questi à quelli? in forza di corpo, ò in vigor d'animo? Non è mai stata la fanteria Christiana inferiore della Turchesca; ma siamo bene stati ordinariamente vinti per lo vantaggio grande, ch'essi hanno hauuto nella caualleria, che ci ha tagliato le strade, troncato i disegni, impedito le vettonaglie, & i soccorsi, cinti d'ogni intorno, e stancati, e vinti, e morti à Varna, à Nicopoli, Augaccio,

Essecchio, alla Liuenza, & in altri luoghi. Appreso, noi habbiamo visto, che le armi Turchesche, state vincitrici delle genti abbondanti di ottima fanteria, sono state rotte, ò gagliardamente trauagliate da' popoli potenti di caualleria, da' Mamelucchi, dagli Ongari, da' Polacchi, da' Moscouiti, e da' Persiani. Cedo dunque la fanteria a i caualli il dominio della campagna, e de' luoghi aperti, ne' quali però anch'essa fanteria è di graudissima importanza, auanza in tutte l'altre fattioni militari, nelle quali sono affatto i caualli inutili. perche prima la militia maritima è tutta in mano della fanteria; il combattere, e lo scaramucciare è commune all'vna, & all'altra; ma più alla fanteria. perche in molti luoghi non si può adoperare la caualleria, come sono i montuosi, i boscarecci, gli auignati, le valli; e nelle oppugnationi, e difese delle Città ha poca, ò nulla parte. Onde si vede che i popoli, che sono stati possenti di caualleria, ma senza gente à piede, hãno ben vinto il nemico in campagna, ma non hanno però fatto acquisto d'importanza: perche, essendosi il nemico ricouerato nelle Città, e ne' luoghi forti, essi non l'hanno potuto asediare, non oppugnare, non isforzare. Come auuenne a' Parti nelle guerre contra Crasso, e contra M. Antonio: & à Persiani, & anticamente mentre combatterono contra l'Imperio Romano, e ne' tempi nostri nelle guerre contra' Turchi. perche in questa vltima guerra, (per non dir dell'altre) il Persiano, per lo vantaggio della caualleria, ha ben egli fatto strage de' Turchi in campagna: ma per mancamento di fanteria non ha potuto afferrare, ne occupare Città d'importan-

za, non ridurre sotto il suo dominio luogo di conseguenza, non cacciare il Turco dalle Città prese, ne da' luoghi fortificati. Concludiamo dunque, che la cavalleria è superiore alla fanteria nella campagna; ma che la fanteria, che pure è di grandissima importanza anco in campagna, l'auanza in ogni altra fattioue militare. e che *Equestrium sane virium id proprium, cito parare victoriam, cito cedere.*

Contra chi si debbano voltar le forze.

LE forze si debbono usare ò per difesa del nostro, ò per acquisto d'altrui. La difesa del suo è tanto giusta, che non hà bisogno di altra proua, che di considerare le arme de gli animali, corna, denti, vgne, calci, dategli dalla natura per la conseruatione dell'esser loro. E sino alle rose sono armate di spine, e i grani di re-ste, e le castagne di ricci. La natura finalmente è tanto sollecita in ciò, che i Prencipi non hanno bisogno di esser ammaestrati dall'arte. Debbono però auertire di non passare i termini in maniera, che la difesa diuenti offesa, ogni volta, che li sarà offerta conueniente soddisfazione. Nel che i Romani si portarono eccellentemente. Perche, se i nemici non erano indomiti, non li negauano mai honesta pace; la quale deue esser fine di ogni guerra: ne si deue negare se non à quelli, da' quali non si può sperare, se non con la loro rouina: ò che hanno fatto cosa, che, per essempio de gli altri, deue esser punita con l'estermínio loro. E tanto giusta la guerra difensiva, che l'offensua non può hauer altra giustitia, che quella,

quella, che riceue dalla difensua. Ne può esser caso, nel quale sia lecito offendere per altro, che per difendere. Come dunque potrò io, dirà alcuno, dilatar lo Stato mio? con la difesa del ben publico. Hor il ben publico è di due sorti, spirituale, e temporale. Il temporale è la pace ciuile, e politica: lo spirituale è la religione, e l'unionione della Chiesa di Dio. L'uno, è l'altro viene oppugnato, e turbato da due sorti di nemici; da heretici, e da infedeli. quelli sono interni; questi esterni; e perciò quelli più perniciosi, che questi. Perche l'infedele offende di prima intentione il temporale, e per consequenza lo spirituale: ma l'heretico mina prima lo spirituale; doppo il quale rouina consequentemente il temporale. Ma perche la guerra è l'ultimo rimedio, che si deue usare contra l'Heretico, non è così uniuersalmente à tutti lecito il guerreggiare contra heretici, come contra infedeli. Deue però ogni Prencipe, con ogni suo potere, tener lontana questa peste. Perche, chi fa professione di sottrarre gli huomini dall'obediencia della Chiesa, e di Dio, ardirà molto più facilmente di sottrarli dall'Imperio, e dall'obediencia tua. E non è merauiglia, che Dio permetta tante riuolutioni di Stati contra i Prencipi loro, poi che essi Prencipi curano così poco la disobediencia de i popoli verso sua Maestà. E pur non mancano hoggi huomini empì, non meno che pazzi, che danno ad intendere a i Prencipi, che l'heresie non hanno à fare con la politica. E non si trouando nissun Prencipe heretico, che voglia, per ragion di Stato, supportare l'essercitio della religione Cattolica nel suo dominio, non mancano Prencipi, che fanno professione di esser buoni Chri-
stiani,

stiani, che consentono spontaneamente l'heresie ne' loro regni . Il che dimostra quanto vero sia quel detto del Signore, che i figliuoli delle tenebre hanno più prudenza nelle cose loro, che i figlioli della luce. Ma chi vuol guerreggiare non si può scusare di non hauer nimico publico, contra cui mostri il suo valore : e vn nimico tale, che nõ pensa mai d'altro , che dell'oppressione della Christianità : e hà tante forze che il resisterli, non che il superarlo, auanza di gran lunga ogni gloria, che si possa acquistare con l'arme in mano tra i Christiani . Noi habbiamo il Turco alla porta, l'habbiamo a i fianchi ; e cerchiamo materia di guerra ò più giusta, ò più honorata ? Catone volendo mostrare a i Romani il pericolo, che li soprastaua da i nemici, loro li fece vedere alcuni fichi freschi portati allora da Cartagine. Quanto è più vicina la Vellona all'Italia, che Cartagine à Roma ? M. Varrone uoleua venire l'Epiro all'Italia con vn ponte . Forse che egli è nimico vicino sì, ma di poche forze . Romani temeano i Cartaginesi tante volte vinti, e soggiogati ; e noi faremo dello sprezzante co'l Turco, che ci ha tolto tante fortezze, tante Città, tanti Regni, e due Imperij ? che domina l'Africa, che signoreggia l'Asia, che hà più paesi nell'Europa , che non sono tutti gli stati de i Principi Catolici ? che con le discordie nostre è cresciuto di tal maniera , che per terra, sono già hormai C C C. anni , si mantiene padrone della campagna , e per mare non hà contrasto ? nemico , che in tempo di pace è più armato, che non siamo noi in tempo di guerra ? nemico, i cui tesori non hanno fondo, ne gli esserciti numero , ne le vetto- uaglie fine ? nemico , che nelle giornate campali cuopri i

piani con la cavalleria. e nell'oppugnationi delle Città si caccia le montagne di terreno innanzi con la zappa; e si fa scala sù le mura delle fortezze con la strage delle proprie genti? nemico finalmente, che non hà sin'hora perduto cosa d'importanza. ch'egli habbia vna volta acquistato? Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba, con tutto, che si fosse trouato in tante guerre, e vinto tante imprese, quanto nissun'altro de' suoi tempi, vsaua nondimeno di dire, che non haueua fatto nulla, poi che non li era stato concesso di veder si inanzi vn'essercito de' Turchi Veramente, che io non sò con che giuditio la ragione di Stato (se però merita nome di ragione cosa affatto irrationale, per non dire bestiale) si mostri più nimica de' Christiani, che de' Turchi, ò d'altri infedeli. Il Machiauello, ch'esclama empicamente contra la Chiesa; contra gli infedeli, non apre pur la bocca. E le forze de' Principi Christiani sono tanto intente à rouinarsi l'vno l'altro, come se non hauessero altri nemici al mondo. Gl'Imperatori Comneni, Alessio, Calloiane, Emauel, seguendo simili regole, per non lasciar crescere nell'Asia, tolta loro da' Turchi, i Principi Christiani di occidente, impediscono à tutto loro potere l'impresè di Gotifredo, di Gorrado Imperatore, e de' gli altri contra quei Barbari. Che auuenne di ciò? che i Barbari cacciorno prima i nostri di Asia, e poi misero sotto i piedi loro i Greci. Ecco il frutto della modernapolitica. I Signori Venetiani, combattuti da ogni parte à i tempi di Giulio II. da quanti Pontefati erano quasi nella Christianità, rifiutarono costantemente il soccorso offerto loro da Baiazette II. Rè de' Turchi. onde Iddio non li abbandonò; an-

Zi li fece quasi miracolosamente ricuperare l'Imperio
 perduto della Lombardia. All'incontro Francesco I.
 e Arrigo II. Rè di Francia, per farsi forti contra Car-
 lo Quinto, si valsero dell'armata Turchesca, che fine
 s'habbino hauuto queste leghe con gl'infedeli contra i
 Christiani, l'hà dimostrato la morte di esso Arrigo nel-
 le nozze della sorella, e la morte di Arrigo III. suo fi-
 gliuolo, e l'estermínio di casa sua, nella quale erano quat-
 tro fratelli, tutti estinti senza successione, e la rouina del
 Regno. I giudicij di Dio sono occulti; mà si scuoprono
 però tal'hora in modo, che chi non vuole esser cieco, ne
 vede gli effetti. Io mi ricordo di hauer inteso da alcuni
 personaggi, stati qualche tempo prigioni de Turchi nel-
 la Torre negra sù'l mar maggiore, delle horribili im-
 precationi, che si lanciavano sino al Cielo contra la casa
 di Francia, da diuerse persone, che si trouauano iui in
 prigione, per cagione di lei: le quali erano tali, che face-
 uano arricciare i capelli à chi le sentiuua. Dio dissimula;
 ma quando meno si pensa, sfodra la spada della sua giu-
 stitia, e vendica in vn colpo mille oltraggi. Voglio far
 fine con vna breue historia. Antonio Rincone, essendo
 in vaggio per Constantinopoli, à trattar la lega trà il
 Rè Francesco, e'l Gran Turco, alloggiò in Lione in vna
 medesima camera col Sig. Antonio Doria. Qui il Rin-
 cone vantandosi di voler far pentire Carlo V. Imper.
 d'hauer fatto torto (come egli diceua) à vn par suo, si-
 gnificò al Doria l'animo suo di trattar accordo trà Frã-
 cia, e'l Turco. il Doria dimostrando d'abhorire una tra-
 ma tanto empia, non lasciò di rimostarli il torto, che
 faccuua à Dio, alla patria, al suo Rè naturale, alla Chie-
 sa,

sa, e al cognome del Rè Francesco. Ma il Rincone, mettendo la cosa in riso, Non vi pare, disse egli, questo un bel pensiero? Alcuni mesi dopò essendo ritornato il Rincone da Costantinopoli, con l'accordo concluso, volse in compagnia del Doria, che si trouaua tutta via alla Corte, visitare Antonio Cardinale del Prato, gran Cancelliere di Francia. Fatta l'imbasciata, il Cardinale rispose, ch'entrasse il Doria solo: e se bene il Rincone fece istanza, per hauer ancor egli vdienza, nondimeno bisognò che s'achetasse. Entrato il Doria, il Cardinale con la birretta abbassata sino al naso, E possibile, disse, che questo cane, questo rinegato, nemica della Chiesa, e ai Dio, habbia ardire di comparire trà Christiani? Si meravigliaua il Doria di sì fatte parole. Come? disse il Cardinale, non sapete quello, che questo ribaldo hà fatto? hà trattato vn accordo trà il Rè, e'l Turco, vn accordo detestabile, infame, diabolico. Vogliono, ch'io il sottoscriua: mà s'ingannano. io nol farò mai. e in conclusione bisognò, che lo sottoscriuessino il Rè, e'l Connestabile: e il Rincone pagò presto il fio delle sue buone opere.

Il fine del Decimo, & Vltimo Libro
della Ragion di Stato.

DELLE CAVSE
DELLA GRANDEZZA
DELLE CITTA.

LIBRI TRE.

DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.



IN MILANO,

Nella Stamparia del q. Pacifico Pontio,

Con licentia de' Superiori.

1597.

DELLE CAVSE

DELLA GRANDIZIA

DELLA CITTÀ

LIBRERIA

DI GIOVANNI ROTERO

F. R. E. S. E.



IN MILANO

presso la Compagnia della Libreria

di Giovanni Roter

AL MOLTO ILL.^{tre}ET MOLTO REVER.^{do}

Sig. mio offeruandis.

I L S I G.

FILIBERTO BEL CREDI.



R. Al molte, e curiose, e vaghe opere, che il Sig. Giouanni Botero, cò molto gusto, e piacere de gli huomini, hà dato in luce; molto degna mi pare quella, oue egli tratta delle cagioni della grandezza delle

città. Perche, oltre, che questo è soggetto nuouo, e nõ tocco da Scrittore alcuno antico, ò moderno, che io sappia, egli il tratta con tanta accuratezza, e con tanta eccellenza di concetti, e di discorsi, che non mi pare che si possa leggere cosa di più diletto, ò sodisfattione. la breuità, che di natura sua suole oscurare il dire, in questa non meno, che nell'altre opere sue, aggiunge ageuolezza, e lume à i cõcetti. la varierà, che è madre della diletatione, vi si scorge tanto grande, che la mèrauiglia accõpagna del pari il piacere. infiniti particolari, ch'egli tocca delle città, de' fiumi, de' monti, de' laghi, imperij, regni, sono espressi così al viuo, che non solamente par, ch'egli habbia visti, ma che vi trasporti i lettori à vederli. il che io non sò bene, se proceda dalla proprietà delle parole, ò dalla viuezza de' concetti, ò dall'vno, ò dall'altro. Hor volendo

io dare in luce questa operetta , con alcune poche alterationi , comunicatemi amoreuolmente dall' autore, mi è parso di hauer grande occasione di testificar à V. S. l'infinita mia diuotione verso il suo chiarissimo nome. Conciosia che, à chi più si cõuiene vn' opera così varia , che à V. S. che hà fatto dell' animo suo conferua della enciclopedia , e di tutto 'l tesoro delle scienze humane, e diuine: che hà la lingua latina così in pronto, la greca così spedita, l'hebraica così à mano , che discorre di ogni materia occorrente con tanta vaghezza di pensieri, e con tanta eleganza di parole, e prontezza d'inuentioni; che ne hà fatto più d'vna volta stupire e Cardinali, e Principi grandissimi. Che dirò poi dell' humanità, e cortesia, gentilezza di costumi, nobiltà d'animo, con la quale ella radoppia la chiarezza del suo calato, e del suo sangue: e si rende amabile, e cara non solamente à quei, che domesticamente conuersano con esso lei, mà à tutti quelli, che ne sentono ragionare? Riceua dunque V. S. questo picciol segno della seruitù, che io le deuo, con quella serenità di fronte, e benignità d'animo, con la quale essa suole aggrandire, e sublimare le offerte anche picciolissime de' suoi più diuoti seruitori. E qui, pregando il Sig. Dio per la piena sua felicità, le bacio la mano.

Di Milano alli 20. di Febraro, 1596.

Di V. S. M. Ill. & M. Reu.

Diuotifs. seruitore .

Scipione Barberino.

DELLE CAVSE DELLA GRANDEZZA DELLE CITTA.

DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.

LIBRO PRIMO.



CHE COSA SIA CITTA.
GRANDE.



CITTA s'adimanda una ragunan-
za d'huomini, ridotti insieme, per vi-
uere felicemente: e grandezza di
Città si chiama non lo spatio del sito,
ò il giro delle mura, ma la moltitu-
dine de gli habitanti, e la possanza
loro. Hor gl'huomini si riducono insieme, mossi ò dal-
l'autorità, ò dalla forza, ò dal piacere, ò dall'utilità, che
ne procede.

Dell'Autorità.

CAIN fu il primo autore delle Città. ma i
Poeti, seguiti in ciò da Cicerone, faoleggia-

no, che ne' secoli antichi gli huomini sparsi quà, e la per il monte, e per il piano, menassero vna vita poco differente dalle bestie, senza legge, senza conformità di costumi, e maniera di ciuile cōuersatione. Si trouarono poi alcuni personaggi, i quali, hauendosi con la saniezza, e con l'eloquenza acquistato autorità, e riputatione marauigliosa trà gli altri, dimostrarono alla rozza moltitudine quante, e quanto grandi utilità fossero per godere, se, conducendosi in un luogo, s'unissero in vn corpo, per la scambieuale communicatione di ogni cosa, che ne procederebbe. E per questa via fondarono prima Ville, e Villaggi, e poi Terre, e Città. onde i medesimi Poeti finsero Orfeo, e Anfione hauer si tirato dietro le bestie, le selue, & i sassi; volendo, sotto questo inuoglio, significare la grossezza de gli ingegni, e l'asprezza de' costumi di quelle gēti. Ma, fuor delle fauole, si legge di Theseo, che, preso ch'egli hebbe il gouerno de gli Atheniesi, si pose in cuore d'unire in vna Città tutto il popolo, che in più Ville disperso per quelle contrade habitaua: il che egli col dimostrare il gran bene, che ne seguirebbe, condusse ageuolmente ad effetto. Vna simil cosa si pratica hoggi continuamente nel Brasil: habitano quei popoli sparsi quà, e là nelle spelonche, ò in capanne, anzi che case, composte di rami, e di foglie di Palme. e perche questa maniera di viuere così sparsamente, fa che quelle genti restino in quella loro saluatichezza d'animi, e asprezza di costumi; e porta seco difficoltà grandi alla predicatione dell'Euangelio, e al gouerno ciuile: i Portoghesi, e i Padri della compagnia di Giesù usano estrema diligenza in ridurli insieme in certi luoghi più opportuni; doue, uiuendo

uendo ciuilmente siano con più ageuolezza addottrinati nella fede da quei Padri, e governati da gli Officiali del Rè.

Si possono à questo capo ridurre quelle Città, che sono state edificate dalla potenza, e habitate per l'autorità di gran Principi, ò di famose Republiche, perche i Greci, e i Fenici furono autori d'infinita Città; e Alessandro Magno, & altri Rè di moltissime. Di che fanno fede le Alessandrie, le Tolemaidì, le Antiochie, le Lisimachie, le Elippopoli, le Demetriadi, Cesaree, Auguste, Sebastie, Agrippine, Manfredonie; & à tempi nostri Cosmopoli, e la Città del Sole. Ma nessuno è degno di più lode, in questa materia (dopo Alessandro Magno, che n'edificò più L. X. X.) del Rè Seleuco, che, oltre l'altre molte, edificò tre Città dette Apamie, à honor di sua moglie, e cinque Laodicee in memoria di sua madre; e à honor suo proprio cinque Seleucie, e in tutto più di XXX.

Della Forza.

PE R forza, e necessità si ragunano gli huomini in un luogo, quando qualche pericolo imminente, massime di guerra, ò d'esterminio, e vastità irreparabile ve li conduce, per metter in sicuro la vita, ò le facultà loro: e tal sicurezza si ritroua in luoghi montuosi, e aspri, ò paludosi, ò isolati, ò d'altra sorte tale, che non sia facile l'accostarvisi. Dopo il diluuiò gli huomini, temendo, che di nuouo non auuenisse una simile rovina, volsero assicurarsene altri col fabricare le loro
babi-

habitanze su le cime de' monti, altri con alzare torri d'incredibile grandezza sino al Cielo: e senza dubbio, che per questo rispetto le Città di montagna sono per antichità nobilissime, e le Torri sono delle più antiche forme di fabbriche, che siano mai state in uso. Ma, dopo che la paura d'un nuouo diluuiò passò via, gli huomini cominciarono a discender al basso, e a fabricare le loro habitationi nelle pianure; sin che il terrore dell'armi, e l'inondatione, e spauento di genti fiere, e crudeli gli sforzarono di nauouo à saluarsi nell'erte de monti, ò nell'isole del Mare, ò nelle paludi, e luoghi simili. Quando i Mori assaltarono, e ridussero in misera seruitù la Spagna, quei che auanzarono alla strage, che ne fu fatta, si ritirarono su l'altissime montagne di Biscaglia, e d'Aragona; & una parte imbarcatasi si saluò nell'Isola delle sette Città, così detta, perche vi si fermarono sette Vesconi co' popoli loro. La rouina, che menaua seco il grande Tamberlane, fece, che i popoli della Persia, e de' paesi circonuicini, abbandonando l'antiche loro patrie, quasi uccelli smariti, si saluarono, fuggendo altri su'l monte Tauro, altri su l'Antitauro, altri nell'isolette del mare Casbio. E si come, nella venuta de gli Schiaui, i popoli d'Istria si ritirarono nell'Isola Capraria, e vi edificarono Giustinopoli; così i popoli della Gallia Traspadana, nell'entrata de' Lombardi in Italia, si saluarono entro le paludi, oue edificarono Crema. Ma, perche con la fortezza de' sudetti luoghi non era, per lo più, congiunta grande opportunità di territorio, ò di traffico, non di allettamento, ò trattenimento importante, non vi si è visto mai Città molto famosa.

Ma

Mà se i luoghi, doue gli huomini sono ridotti dalla necessit , hanno, oltre la secura, qualche importante emolumento, sar  cosa facile, che crescano e di popolo, e di ricchezze, e di habitanze. Così molte Citt  di Leuante, e di Barbaria sono diuentate grandi con la moltitudine de' Giudei, cacciati da Ferdinando Re di Spagna, e da Emannuelle. Re di Portogallo; e in particolare Salonichi, e Rodi. A tempi nostri molte terre d'Inghilterra sono cresciute e di gente, e di traffico, con la fuga de' rebelli del Re Catolico da' paesi bassi; massime Londra, doue si sono ritirate molte migliaia di famiglie. Intorno   gli anni del Signore 900. mentre che i Saraceni metteuano   sacco, e a fuoco Genova, e'l Genouasato, erebbe incredibilmente Pisa, perche alla fortetza del luogo era congiunta fertilit  di contado, e commodit  di traffico. Nella venuta d' Attila in Italia, le genti di Lombardia, spauentate per l'horribile rouina, ch'egli menaua, si saluarono nell' Isolette del mare Adriatico, e vi fabricarono diuerses terricciol, e communit . E poi nella guerra, che li mosse Pipino, abbandonando i siti men sicuri, come era Equilio, Eraclea, Palestina, Malamoco, si ritirarono vicino   Rialto in vn corpo. cos  aggrandi Venetia.

Del rouinare le terre vicine.

I Romani, per aggrandire in ogni maniera la patria loro, si seruirono giudiciosamente della forza: conciosia cosa che, affine che i popoli vicini hauessino necessit  di transferirsi, e di fermarsi in Roma, rouinarcno da
fonda-

fondamenti le patrie loro. Così Tullio Hostilio gittò à terra Alba potentissima Città: Tarquinio Prisco spianò Cornicolo; terra di grandi ricchezze: Servio Tullio desertò Pometia. E nel tempo della libertà; esterminarono Veio, Città di tanta grandezza, e potenza, che à pena, dopò l'assedio di dieci anni, fù per arte più, che per forza, espugnata. Hora non hauendo questi, & altri popoli doue ridursi ad habitare, e à menarne la loro uita sicuramente, erano sforzati à cambiare le loro patrie con Roma. che à questo modo mirabilmente s'aggrandìe di gente, e di ricchezze.

Del condurre i popoli dalle loro patrie
alla nostra Città.

MODO simile al sudetto, ma più piaceuole alquanto, usarono i Romani per appopolare, e ingrandire la loro città: e questo fù il recar i popoli domi con l'arme, tutti, ò in gran parte, à Roma. Così Romulo vi recò i Cenenensi, gli Antennati, i Crustumini. Ma nessuna gente amplificò più la città, che i Sabini: perciocche venuto egli con esso loro alle mani, fece, dopò vn lungo, e duro contrasto, pace: e la conditione fù, che Tatio, Rè di essi Sabini, ne venisse, col suo popolo, ad habitar à Roma. il che egli fece; e si elesse per sua stanza il Campidoglio, e'l monte Quirinale. La medesima via tenne Anco Martio, che diede il monte Auentino à' Latini, trasportati là da Politorio, e da Tellenia, e da Ficana. Il gran Tamberlane, ancor egli, ampliò la gran Sammarcanda, col condurui le più facoltose persone

fone delle città da lui prese. E gli Ottomani, per aggrandire, e per arricchire Costantinopoli, vi hanno condotto molte migliaia di famiglie, massime d'artefici, dalle città soggiogate; come Maometto I. da Trebisonda, Selim I. dal Cairo, e Solimano da Tauris.

Del piacere.

SI congregano anco insieme gli huomini per il diletto, che lor porge il sito, ò l'arte. Il sito, per la freschezza dell'aere, per l'amenità delle valli, per l'opacità delle selue, per la commodità delle caccie, per l'abondanza dell'acque: de' quali beni è dotatissima Antiochia di Soria, e non meno Bursia in Bittinia, Cordona, e Siviglia in Spagna, & altre altroue. All'arte, appartengono le strade della Città dritte, gli edificij e per arte, e per materia magnifici, i teatri, anfiteatri, portici, cerchi, bippodromi, fonti, statue, pitture, e simili altre cose eccellenti, e marauigliose. La Città di Tespie era frequentata per l'eccellenza d'un simulacro di Cupidine, Samo per la grandezza marauigliosa di un Tempio, Alessandria per il Faro, Menfi per le Piramidi, Rodi per il Colosso. e quanti crediamo, che n'andassino à Babilone, per vedere la merauiglia delle sue mura? I Romani andauano volontieri à passare il tempo à Siracusa, à Mitilene, à Smirna, à Rodi, à Pergamo, allettati dalla dolcezza dell'aere, e dalla bellezza delle Città. Tutto ciò finalmente, che pasce l'occhio, e che diletta il senso, e che dà trattenimento alla curiosità; tutto ciò, che ha del nuouo, e del insolito, del
Siraor-

straordinario, e del mirabile, del grande, ò dell'artificiofo, appartiene a questo capo. E tra tutte le Città, d'Europa frequentatissime sono, per il piacere, ch' a riguardanti porgono, Roma, e Venetia; quella per le reliquie stupende dell'antica sua grandezza, questa per lo splendore della sua presente magnificenza: quella empie gli animi di stupore, e di diletto, per la grandezza de gli aquedotti, delle terme, de' Colossi, e per l'artificio del l'opere ammirande, e di marmo, e di bronzo d'artefici eccellenti, per l'altezza, e grossezza de gli obelischi, per la moltitudine, e varietà delle colonne, per la diuersità, e finezza de' marmi peregrini, de' broccattelli, de gli Africani, de' porfidi, de gli Alabastrì, de' marmi bianchi, neri, gentili, gialli, mischi; de' serpentini, delle brecchie, delle porte sante, e di tante altre sorti, che il contarle sarebbe impresa difficile, e'l distinguerle impossibile. Che dirò de gli archi trionfali? de' Settezoni? de' Tempij: che di tante altre marauiglie? e qual crediamo, che fosse ella, quando fioriuà, e trionfaua; se hor, che giace, e non è quasi altro, che vna sepoltura di se stessa, ci aggira ancora, e ci pasce insatiabilmente delle sue rovine? All'incontro Venetia, con la marauiglia del suo sito incomparabile, che par fatto dalla natura, per dar legge all'acque, e per metter freno al mare, ci reca marauiglia non minore. la grandezza poi del suo inestimabile Arsenal, la moltitudine de' vascelli e da guerra, e da traffico, e da passaggio; il numero incredibile delle machine, de gli ordigni, delle munitioni, e d'ogni apparecchio nauale: l'altezza delle torri, la ricchezza delle Chiese, la magnificenza de' palagi, la bellezza delle

delle piazze, la varietà dell'arti, l'ordine del governo, abbarbaglia gli occhi de' riguardanti.

Della vtilità.

E DI tanto potere l'vtilità, per vnir gli huomini in vn luogo, che l'arte cagioni, senza interuento di questa, non sono bastanti a fare nessuna Città grande. Non l'autorità, perche, se nel luogo, doue gli huomini per l'altrui autorità si ragunano, non si troua commodità, essi non vi si fermeranno. Non la necessitá, perche le ragunanze de gli huomini crescono, e moltiplicano in molt'anni: e la necessitá ha del violento; e la violenza non può produrre effetto durabile. Onde auuie- ne che non solamente le città non crescono, ma ne anco gli Stati, & i Domini, acquistati con pura forza, e violenza, si sono lungamente mantenuti: sono simili a torrenti, che non hanno origine, come i fiumi, che gli somministrari perpetuamente l'acqua, ma casualmente, e in vn momento, hora crescono, hora calano: si che, essendo, nel lor gonfiamento, formidabili a i corsieri, mancano poi di tal maniera, che si passano a piè secco. Tali furono gli acquisti de' Tartari, che tante volte hanno manomesso l'Asia; d'Alessandro Magno, d'Attila, del gran Tamberlane, di Carlo VIII. e di Lodouico XII. Re di Francia. e la ragione si è, perche la natura nostra è tanto amica, e desiderosa delle sue commodità, che non è possibile, che si acqueti, e si contenti di quel che non è, se non necessario. E si come le piante, se bene sono fisse fermamente in terra, non possono però du-

rare, e lungamente conseruarsi, senza fauor del Cielo, e senza beneficio della pioggia; così le comunanze de gli huomini, comminciate con la mera necessit , non si mantengono lungo tempo, se non vi si aggiunge commodit . Molto meno poi vale il piacere, e il diletto. Perche l'huomo   nato per operare; e la pi  parte de gli huomini attende   negotij: e gli otiosi sono pochi, e da poco; e l'otio loro si fonda su l'opera, e su l'industria de negotiosi: e'l piacere non pu  stare senza la commodit , della qual egli   quasi frutto. Hor, supposto, che l'utilit  sia quella, onde, come da causa principale, procede la grandezza delle Citt ; perche essa utilit  non   semplice, e d'una sorte, ma di varia forme, e maniere: resta hora, che veggiamo, qual sorte di commodo;   di utile, sia pi    proposito per il fine, del quale ragionamo. Diciamo dunque, che per fare grande vna Citt , gioua assai la commodit  del sito, e la fecondit  del terreno, e la facilit  della condotta.

Della commodit  del sito.

SITO comodo chiamo quello, che   in parte tale, che molti popoli n'hanno bisogno per il traffico, e per mandar fuora i beni, che li auanzano;   riceuer quelli, de' quali sono penuriosi. Onde essendo questo sito tra gli vni, e gli altri, partecipa come mezo, e s'arrichisce con gli estremi. H  detto, partecipa de gli estremi, perche altramente non pu  cagionar grandezza di Citt : conciosia che   rester  deserto,   non seruir  se non d'un semplice passo. *Derbente, terra posta*
nelle

nelle porte Caspie, è in vn sito necessarissimo, per andare di Persia in Tartaria, ò di Tartaria in Persia: con tutto ciò, non è stata mai Città grande; & a' tempi nostri è di pochissima consideratione. e la ragione si è, perche non partecipa de gli estremi; ma serue solamente di passo: e riceue quelli, che vanno sù, e giù, non come mercatanti, ò gente di negotij, ma come passaggieri, e viandanti. è finalmente in sito 'necessario, ma non utile. Per l'istesso rispetto nelle strettezze dell' Alpi, che in buona parte circondano l'Italia, se bene per esse passano continuamente i Francesi, gli Svizzeri, i Tedeschi, e gl' Italiani, non però si troua terra mediocre, non che Città grande. Il medesimo si può dire di molti altri siti. perche il Sues è necessario à chi viene dall' Indie, per il mar Rosso, al Cairo: L' Isola di S. Giacobbo, e la Palma, e la Terzera, sono necessarie a' Portoghesi, & a' gli Spagnuoli, per la nauigatione e dell' Indie, e del Brasil, e del Mondo nuouo: è nondimeno non è, ne mai sarà ne' sudetti luoghi Città importante. come ne anco nell' Isole poste tra Danemarca, e Suetia; e tra l'Oceano Germanico, e'l mar Baltico. e Vulisingua; benchè sia posta in vn passo d'incredibile necessità, per il commercio tra Fiamenghi, e Inglefi, & altre genti; nondimeno non è se non picciola terricciuola. All'incontro, Genoua è gran Città, e similmente Venetia; perche partecipano, de gli estremi, e seruono non solamente di passo, ma molto più di magazzino, e di fondaco. e così Lisbona, e Anuersa, & altre. Non basta dunque, che il sito, che ha da fare grande vna Città, sia necessario: bisogna, che sia, oltre a ciò, utile alle vicine genti.

Della fecondità del terreno.

LA seconda cagione della grandezza d'una Città, è la fertilità del paese: perche, constando la vita dell'huomo di vitto, e di vestito; e cauandosi l'uno, e l'altro dalle cose, che la terra produce, non può se non giouare più che mediocrementè la fertilità del suo contado. E se questa sarà tanto grande, che non solamente supplisca al mantenimento de gli habitanti, ma ancora al soccorso de' popoli vicini, sarà tanto più a proposito. E perche non ogni terreno ogni cosa produce, tanto vno territorio sarà più sofficiente, e più idoneo à far vna gran Città, quanto sarà douitioso, e produceuole di più cose: perche tanto meno bisogno hauerà dell'altrui, (il che sforza le genti ad uscìr fuor di casa) e da dare più à gli altri, (il che trabe i vicini ne' paesi nostri.) Ma non è bastante, per constituir grandezza di Città, la fecondità della terra: perche veggiamo prouintie abbondantissime non hauere nessuna grossa Città; come per essempio è il Piemonte, del quale non è paese in Italia, doue sia maggior abbondantia di formenti, di carne, e di vini, e di frutti eccellenti di ogni sorte: il che vi ha mantenuto tanti anni gli esserciti, e le forze di Spagna, e di Francia. E in Inghilterra (eccettuandone Londra) benchè il paese sia copiosissimo, non vi è Città degna d'esser chiamata grande. come ne anco nella Francia, cauatone Parigi, che però non è nel più grasso paese di quell' amplissimo Regno. Non basta dunque, che il territorio sia fertile, per fare vna Città grande: e

la ragione si è, perche, doue il paese è abbondante, e copioso, gli habitanti, trouandosi a casa tutto ciò, che è necessario, & utile, non si curano, nè hanno ragione di andare altroue: ma lo godono, senza fatica, doue nasce: conciosia che ogn'uno ama la commodità, col minor disagio, ch'egli può. Hor trouandola a casa facilmente, a che fine trauagliarsi, per hauerla altroue? E questa ragione tanto più vale, quanto i popoli sono meno dediti alle delitie. Non basta dunque, per mettere insieme molte genti, l'abbondantia della robba: vi bisogna, oltre à ciò, qualche forma v'unirla in vn luogo. e questa si è l'agevolezza, e la commodità della condotta.

Della commodità della condotta.

QUESTA commodità ci vien prestata, parte dalla terra, parte dall'acqua. dalla terra, s'ella è piana: perche così vi si conduce facilmente la mercantia, e la robba d'ogni ragione, sù carri, caualli, muli, & altre bestie da soma; e gli huomini fanno i lor viaggi commodamente, a piedi, a cavallo, in carrozza, e in altra maniera. & i Portoghesi scriuono, che in alcune pianure spiegateissime della China si usano cocchi à vela. il che alcuno ha tentato, non sono molti anni, in Spagna. Ci vien prestata dall'acqua, s'ella è nauigabile: e vale, senza comparatione, più la commodità, che ci porge l'acqua, che quella, che ci dà la terra; e per la facilità, e per la prestezza. conciosia che in manco tempo, senza proportione, e con minor dispen-

dio, e fatica, si conducono da lontaniſſimi paesi cari-
 chi maggiori per acqua, che per terra. Hor l'acqua
 nauigabile ò è di mare, ò di fiume, ò di lago, che ſono
 mezi naturali; ò di canali, ò anche stagni, (come fù il
 Mireo in Egitto, che giraua quattrocento cinquanta
 miglia) fatti con artificio, e con fatica humana. e in
 vero pare, che Dio habbia creato l'acqua non ſolamen-
 te, come elemento neceſſario alla perfezzione della na-
 tura: ma di più, come mezo opportuniffimo alla con-
 dotta delle robbe d'un paefe in vn'altro. imperò che
 volendo ſua diuina Maestà, che gli huomini s'abbrac-
 ciaſſero ſcambievolmente inſieme, come membri d'un
 medefimo corpo, diuiſe in tal maniera i ſuoi beni, che
 a neſſun paefe diede ogni coſa: affine, che hauendo que-
 ſti biſogno de' beni di quelli, & all'incontro, quelli di
 queſti, ne naſceſſe communicatione, e dalla commu-
 nicatione amore, e dall'amore vnione. e per facilita-
 re la communicatione, produsse l'acqua di natura, e
 ſoſtantiale, che per la groſſezza è atta a ſoſtenere
 grandiffime ſome; e per la liquidezza, aiutata da ven-
 ti, ò da remi, a condurle ouunque ſi vuole. Si che per
 mezo tale ſi congiunge il Leuante col Ponente, e l'
 Mezzo à col Settentrione: e ſi può dire, che quel, che
 naſce in vn luogo, per la facilità d'hauerne, naſca per
 tutto. Hor, ſenza dubbio il mare, per la ſua grandez-
 za, quaſi immenſa, e per la groſſezza dell'acqua, è di
 maggiore utilità, che i laghi, ò i fiumi. Ma il mare
 poco gioua, ſe tu non hai porto capace, e ſicuro. capa-
 ce dico e per grandezza, e per profondità nell'entra-
 ta, nel mezo, e ne gli eſtremi: ſicuro dico ò da tutti,
 ò da

ò da molti venti, ò almeno da' più tempestosi. (Si tiene, che fra tutti Borea sia il più tollerabile; e che'l mare, commosso da Greco, s'acqueti tosto, che'l vento cessa: ma gli Australi il turbauo, e'l conquassano di tal maniera, come ne fa indubitata fede il golfo di Venetia, che anco, dopò che il vento è cessato, ondeggia, & imperuersa lungo tempo.) Hor sicuro sarà il porto ò per natura, come è quel di Messina, e di Marsilia; ò per arte, imitatrice della natura, come quel di Genoua, e di Palermo. I laghi sono quasi piccioli mari: onde ancora essi, a proportione della loro grandezza, e dell'altre commodità, sono di gran giouamento, per la popolatione de' luoghi: come si vede nella nuoua Spagna, doue è il lago del Messico di nonanta miglia di giro, adorno di cinquanta grosse terre: tra le quali vi è il gran Temistan Metropoli di quell'amplissimo regno. I fiumi importano ancor essi assai; e più quelli, che per spatio maggiore, e per paese più ricco, e più mercantile corrono. quale è il Pò in Italia; la Scalda in Fiandra; il Ligeri, e la Scenna in Francia; il Danubio, e'l Reno in Allemagna. E si come i laghi sono certe picciole somiglianze de' seni, e de' golfi del mare, formati dalla natura; così i canali, ne quali si corriua l'acqua de' laghi, ò de' fiumi, sono certe imitationi, e quasi adombramenti d'essi fiumi, fatti dall'huomo. Gli antichi Re di Egitto fecero vna fossa, che dal Nilo arriuaua in sino alla Città de gli Heroi; e tentarono di tirare vn canale dal mar Rosso al Mediterraneo, per venire il mar nostro con l'Oceano Indico, per facilitare la condotta delle robbe; e per que-

Sta via arricchire il lor regno. Et è cosa nota, quante volte si sia tentato di rompere l'Istmo, per unire il mare Ionio con l'Egeo. In Fiandra, si veggono à Gant, e à Bruges, & in altri luoghi, molti canali fatti con arte, e con spesa inestimabile; ma d'utilità molto maggiore, per l'agevolezza, ch'essi porgono alla mercantia, & al traffico delle genti. E in Lombardia molte Città si hanno sauiamente procurato questa agevolezza: ma nessuna più di Milano, che con un canale, degno della grandezza Romana, tira à se l'acque del Tesino, e del Lago maggiore; e per cotal mezzo s'arricchisce d'infinite mercantie: e con un'altro si preuale del fiume Adda, per condurre à casa i frutti, e i beni del suo copiosissimo territorio. e s'accommoderebbe anco molto più, se si nettassero i canali di Pauia, e d'Iurea.

Hor ne' canali, e ne' fiumi, per la facilità della condotta, e del traffico, vagliono assai; oltre la lunghezza del corso, che si è detta, la profondità, la piacevolezza, la sodezza dell'acqua, e la larghezza. La profondità, perche l'acque profonde sostengono pesi maggiori, e la nauigatione si fa senza pericolo: la piacevolezza, perche ageuola la nauigatione sù, e giù, e per ogni verso. Ma quanto a' fiumi, molto benigna si è mostra la natura con la Gallia Celtica, e Belgica: conciosia che nella Celtica i fiumi per lo più sono quietissimi, e tranquillissimi; e perciò si nauigano sù, e giù con incredibile facilità. conciosia che molti d'essi nascono quasi in luoghi piani; onde il corso non è percipitoso; e corrono, non tra monti, ne per breue spatio, ma per molte

centi.

centinaia di miglia , per apertissime pianure ; doue quasi per passa tempo loro , hora stendono , hora piegano il corso ; bora con l'andare innanti , bora col ritornare indietro , fauoriscono diuerse Città , e paesi dell'acqua , e del seruitio loro . Ma non è paese in Europa meglio accomodato di fiumi , di quella parte della Belgica , che si chiama volgarmente Fiandra : quiui la Scalda , la Mosa : la Mosella , la Tenera , la Rura , e'l Reno , diuiso in tre grossissimi rami , corrono piaceuolmente al dritto , & al trauerso della Prouincia ; e l'arricchiscono , per la commodità della nauigatione , e del traffico , d'immensi tesori . il che certamente manca à l'Italia . perche , essendo essa lunga , e stretta , e partita per il mezo dall' Appennino , i suoi fiumi , per la breuità del corso , non possono ne molto crescere , ne rallentar l'impeto loro . i fiumi di Lombardia nascono tutti quasi ò dall' Alpi , come il Tesino , l'Adda , il Lambro , il Serio , l'Adige ; ò dall' Appennino , come il Tarro , la Lenza , il Panaro , il Reno ; e in breue spatio , nel quale meritano più presto nome di torrenti , che ài fiumi , trouano il Pò , che fa il suo viaggio tra l' Appennino , e l' Alpi . cosi egli solo resta nauigabile . perche trauersando questa prouintia per tutta la sua lunghezza , ha tempo di ingrossarsi , e d'arrichirsi con l'aiuto di molti fiumi ; e di moderare la sua naturale rapidità , per il lungo cammino , ch'egli fa . e con tutto ciò , perche i sudetti fiumi , per la breuità del corso loro , v'entrano dentro con impeto grandissimo , l'ingrossano alle volte , e percipitano in tal maniera , che lo rendono formidabile alle Città , benchè fortissime , non che à i contadi . Ma i fiumi di Ro-

magna ,

magna, e dell'altre parti d'Italia, cascando à guisa d'impetuosi torrenti, parte di quà, parte di là dall'Appennino, trouano subito il mare Adriatico, ò il Tirreno, ò l'Ionio; onde la più parte non hà spatio di temperar l'impeto: e nissuna ha tempo d'ingrossare, quanto sarebbe necessario alla nauigatione: perche quel poco, che si nauiga l'Arno, ò il Teuere, si può dir quasi niente. Gioua anco la sodezza dell'acqua: perche non si può negare, che l'acqua di vn fiume non regga meglio i carichi, che d'un'altro. e in particolare, quando l'obelisco (che dirizzato sotto gli auspicij di Sisto V. si vede hoggi nella piazza di S. Pietro) fù condotto à Roma, si conobbe per isperienza, che l'acqua del Teuera era di più forza, e di fermezza dell'acqua del Nilo. E la Senna, fiume mediocre in Francia, porta nauigli tanto grossi, e sostiene carichi tanto grandi, che chi non lo vede, non lo crederà. e non è fiume, che à proportione regga à pesi uguali. si che quantunque non ecceda la mediocrità, supplisce però mirabilmente alle necessità, e a' bisogni di Parigi, Città, che di popolo, e di abbondanza d'ogni cosa auanza di gran lunga tutte l'altre della Christianità. Qui mi potrebbe alcuno domandare, onde sia, che vn'acqua porta più d'un'altra. Alcuni vogliono, che ciò proceda dalla terrestre qualità, che ingrossa l'acqua, e la rende spessa: e per consequenza, ferma, e soda. questa ragione non ha altra oppositione, che del Nilo, il quale ha l'acqua tanto terrestre, e fangosa, che la Scrittura l'addimanda, per ciò, fiume torbido: e non si può beuere, se non purgata benissimo nelle cisterne: e non solamente irriga, e mollifica,

con

con la sua liquidezza l'Egitto, ma di più, il feconda, e quasi letama con la sua grassezza, e pure, come mostrò l'esperienza sudetta, non è delle più gagliarde à sostenere i nauigli, e i carichi. Onde io penserei, che per cotale effetto non tanto si ricerchi la terrestre grossezza dell'acqua, quanto una certa quasi viscosità, per la quale ella è meglio unita, e condensata, insieme: e perciò più disposta, e più atta à reggere, e à sostenere i pesi. Ma onde procede cotale qualità, da due cose. prima, dal nascere, e dal passare per paesi morbidi, e grassi: perche i fiumi partecipando della natura de' terreni, che li fanno letto, e sponda, ne diuengono ancor essi grassi, e qualità simile à l'oglio. Appresso dalla lentezza, e breuità del corso: conciosia che la lunghezza del viaggio, e la rapidità de' fiumi attenua, & assottiglia la sostanza, rompe, e spezza la viscosità dell'acqua. Il che auuiene al Nilo. imperoche, correndo egli quasi due mila miglia per linea dritta, che per linea obliqua saranno molto più: e cadendo da luoghi oltra modo scoscesi, e percipitosi, (doue per la uehemenza, e per l'impeto del corso, e per la rapidità inestimabile della caduta, si risolue tutto in una quasi minutissima pioggia) assottiglia talmente e stanca le sue acque, che ne perdono ogni viscosa proprietà; la qual resta tutta à fiumi di Alemagna, e di Francia: perche questi nascono, e caminano per paesi amenissimi, e grassissimi, e non sono ordinariamente rapidi, ne impetuosi. Hor che questa sia la vera ragione, ne fa fede l'acqua della Senna, con la quale, se ti lauì le mani, s'attacca à guisa di sapone, e ti netta mirabil-

rabilmente d'ogni macchia. Ma passiamo alla larghezza. questa è necessaria ne' fiumi, e ne' canali, (de' quali parliamo) acciò che i nauigli si possino commodamente maneggiare, e volgere di quà, e di là, e darsi luogo l'uno all'altro: ma la larghezza de' fiumi, senza la profondità, non far per il nostro proposito: perche dissipa l'acqua, e la disperge sì, che resta inutile alla nauigatione.

Hora, essendo tante, e tanto grandi l'utilità, che l'acqua apporta, per la grandezza delle Città; quelle Città sono commodissime, che si godono di più sorti d'acque nauigabili. Quali sono quelle, che han porto di mare, comodo à diuerse nauigationi; e fiume, e lago.

Può parere ad alcuno, che con l'ageuolezza della condotta, si sia trouato il fondamento, anzi il compimento della grandezza d'una Città. ma non è così. Vi bisogna oltre à ciò qualche cosa, la qual tiri la gente, e la faccia concorrere in vn luogo più, che in un'altro. Doue non è comodità di condotta, non può esser gran popolo. Il che ci insegnano le montagne, sù le quali veggiamo bene molte castella, e terricciuole; ma nessuua popolatione, che si possa dire da noi grande. E la ragione si è, perche per l'asprezza de' siti non vi si possono condurre, senza grandissima fatica, e trauaglio, le cose necessarie, & utili alla vita ciuile. Ne per altra cagione si è desertata Fiesole, e frequentata Fiorenza; se non perche quella è in sito troppo erto; e questa è in piano. Et in Roma noi veggiamo il popolo hauer abbandonato l'Auenti-

no, e gli altri colli; e ridottofi al piano, e ne' luoghi più vicini al Teuere, per la commodità, che la pianura, e l'acqua reca alla condotta delle robbe, & al traffico. Ma doue la condotta è facile, non si vede però incontanente notabile Città: perche senza dubbio, che'l porto di Messina è di gran lunga migliore di quel di Napoli: e nondimeno Napoli, se tu guardi il popolo, fa più di due Messine. Il porto di Cartagena auanza di ogni qualità, quel di Genoua; e, à rincontro, Genoua eccede e di gente, e di ricchezze, e d'ogn'altra cosa Cartagena. Che porto è più bello, ò più sicuro, ò più spatiofo, che il canale di Cataro? e pure non vi è mai stata Città memorabile. Che diremo de' fiumi? nel Perù vi è il Maragnone, che si dice correre (cosa mera uigliosa) sei mila miglia; e ha nella sua foce miglia sessanta, e più, di larghezza: euui il fiume della Plata, che se bene non corre tanto, menz però molto maggior copia d'acque; e si dice hauere nella sua bocca cento cinquanta miglia di larghezza. Nella nuoua Francia si troua il fiume di Canada, largo nella sua foce miglia trentacinque, profondo braccia ducento. Nell' Africa vi sono fiumi grossissimi, la Senega, la Gambea, la Coanza, fiume scouerto ultimamente nel gran Regno d' Agnola, senza notabile populatione. Anzi nelle riuue della Coanza, quei Barbari viuono nelle grotte, e ne' caui de gli alberi, in compagnia de' gambari, che con mirabile sicurezza s'addomesticano con esso loro. Nell' Asia, se bene il Menan, che in lingua di quei popoli vuol dire Madre dell'acque, è l' Meicon nauigabile, per più di due mila miglia, e l' Indo, e gl' altri fiumi reali,

reali, sono assai habitati: nondimeno l'Obio, ch'è il maggior, che vi sia, (perche sbocca nell'Oceano Scitico largo ottanta miglia; il che fa pensare ad alcuni, che il mar Caspio, si scarichi per quella via nell'Oceano) non ha nessuna famosa Città. Appresso, se la commodità è ugualmente facile, una Città è maggior dell'altra? senza dubbio, che non basta la facilità di condurre la robba; vi bisogna, oltre a ciò, qualche virtù attrattiva, che la volga, e la tiripù in vn luogo, che in vn'altro.

Il fine del Primo Libro.



DELLE CAVSE DELLA GRANDEZZA DELLE CITTA.

DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.



LIBRO SECONDO.



ABBIAMO sin'hora trouato opportunità di sito, fecondità di terreno, e facilità di condotta per la nostra Città: cerchiamo hora quelle cose, per le quali il popolo, di natura sua indifferente a star quì, ò là, s'incamini, e la robba si conduca più presto in vn luogo, che in vn'altro. e diciamo prima i modi proprij de' Romani, e poi i communi a loro, e ad altri.

De' modi proprij de' Romani.

IL primo fù l'aprir l'Asilo, e dar franchezza: il che fece Romolo, affinche, essendo all'hora le terre uicine mal trattate da' Tiranni; e perciò il paese pieno di banditi, Roma s'appopolasse, per il beneficio della
sicu-

sicurezza, che vi si manteneua. ne s'ingannò punto: perche vi concorse numero grande d'huomini, che si trouauano ò fuor di casa, ò mal sicuri nelle patrie loro. mancandoli poi le donne, necessarie per la propagatione, Romolo, hauendo bandito, certe feste molto alla grande, vi rubbò la più parte delle donzelle, che vi concorsero. Onde non è merauiglia, se di gente così fiera ne nacquero huomini quasi ferrigni. con vn simil modo, ma molto più licentioso, e del tutto detestabile, è cresciuta, a dì nostri, Geneura; perche, essendosi ribellata dal suo legittimo Signore, e smembrata dalla Chiesa Catholica, e da Christo istesso, si è fatta vn ricettacolo, & vn rifugio d'apostati, e di gente, che non uolendo viuere quietamente nella patria loro, si ricouera, e s'annida in quello Asilo. e non ha molto, che Castimiro, vno de' Conti Palatini del Reno, anch'egli, con ricettar ogni sorte di gente, e di heresia, ha cominciato vna terra assai grossa; doue è vna raccolta d'ogni apostasia, e vn diluuiò d'ogni impietà; & è perciò ragunanza indegna (al pari di Geneura) d'esser da noi commemorata tra le Città. Cosmo gran Duca di Toscana, per far popolare Porto ferraio, vi assicuraua banditi, e vi confinaua gente assai, che per qualche misfatto meritaua l'essilio. ilche il gran Duca Francesco, suo figliuolo imitò poi, per far popolare Pisa, e Liorno. Ma come habbiamo detto di sopra, la forza, e la necessitá non è buona per frequentare, e per aggrandire vna città; perche la gente, sforzata a star' in vn luogo, e quasi seme sparso nella sabbia, doue non mai getta radice. Ma ritorniamo all' Asilo. Non si può negare, ch' vna

moderata libertà, e legitima franchezza, non giouì grandemente alla popolatione d'un luogo: e perciò le Città libere sono, per l'ordinario (data la parità dell'altre cose) più celebri, e più frequenti, che le Città soggette a' Principi, e a' Monarchia.

Il secondo modo, col quale Roma crebbe, fù il fare partecipi della cittadinanza, e de' magistrati suoi, le terre benemerite, dette da loro Municipij: perche questo honore d'esser cittadini di Roma, e di goder gli amplissimi priuilegi, annessi alla cittadinanza, conduceua nella Città tutti quelli, che, per aderenze, per fauori, ò per seruigi fatti alla Republica, poteuano hauere qualche speranza a gli uffitij, ò a' magistrati. E chi non miraua tant'alto, vi concorreuà almeno per seruire il parente, ò l'amico, ò il padrone, che vi miraua. così Roma si frequentaua, e s'arrichiua al concorso d'infinita gente nobile, e facultosa, che in particolare, ò in commune era honorata della cittadinanza Romana.

Il terzo modo fù il pasto continuo, che i Romani dauano alla curiosità: e questo si era la gran moltitudine delle cose mirabili, ch'essi faceuano in Roma. I trionfi de' Capitani vittoriosi, le fabbriche merauigliose, le Naumachie, i combattimenti de' gladiatori, le caccie d'animali strani, i pasti pubblici, i giuochi Apollinari, i secolari, e gli altri, che si faceuano con indicibile apparato, e pompa, e le altre cose tali, che conduceuano a Roma gente curiosa. e perche questi allettamenti erano quasi perpetui, era anche Roma quasi perpetuamente piena d'huomini forastieri.

Delle Colonie.

CHE diremo delle Colonie? giouauano ancor esse alla grandezza di Roma, ò nò? che giouassino all'augumento della potenza, non si può dubitare: ma che multiplicassino anche il numero de gli habitanti, è cosa assai dubitabile. pure io stimarei, che fossino di gran giouamento: perche, se bene parerà ad alcuno, che per la cauata della gente, che si mandaua alle colonie, la Città venisse più presto a scemare, che a crescere; nondimeno forse, che il contrario n'auiene. conciosia che, si come le piante non possono crescere così bene, ne multiplicare in vn viuaiò, oue siano state seminate, come in vn luogo aperto, oue siano trasportate: così gli huomini non si propagano così felicemente rinchiusi entro il giro d'una Città, oue sono nati, come in diuerse parti, oue siano mandati. perche hora la peste, ò altro male contagioso li consuma; hora la carestia, e la fame gli sforza à mutare stanza; hora le guerre straniere tolgono del mondo i più animosi; hora le ciuili cacciano di casa i più quieti. A molti la pouertà, e la miseria toglie l'animo, e'l modo d'ammogliarsi, e di procrear figliuoli. Hor questi, che in Roma farebbono morti per le cause sudette, ò si farebbono partiti, ò non haurebbono fatto casa, ne lasciato posterità, condotti altroue, scampauano i sudetti pericoli: e accomodati nelle colonie di casa, e di terreni, s'assicurauano di prender moglie, e di far figliuoli. Così cresceuano infinitamente, e di diece diuentarono cento.

Ma

Ma, che (dirà alcuno) importa questo? Supponiamo, che quei, che si mandano nelle colonie, non debbano, restando a casa, far maggior la lor patria; come la faranno, uscendone fuora? prima, perche le colonie, con la madre loro, fanno quasi un corpo. Appresso, perche l'amore della patria originaria, e la dipendenza, (la qual si può in più maniere aiutare) è'l desiderio, e la speranza di andare innanzi nelle ricchezze, e negli honori, vitirerà sempre i più generosi, e più comodi: onde essa diuerrà e più popolosa, e più opolenta. Chi negherà, che le trenta colonie uscite, quasi d'un ceppo, d'Alba longa; e le tante, che mandò fuor di se Roma, non recassero magnificenza, e grandezza à l'una, & à l'altra? E che i Portoghesi, usciti di Lisbona, per coltiuare, e habitare l'Isole de gl'Astori, e di Capo verde, e la Madera, e le altre, non habbino aggrandito Lisbona molto più, che se non si fossero mossi? egli è vero, che se le colonie debbono augumentare la lor matrice, bisogna, che siano vicine: altrimenti, per la lontananza, si raffredda l'amore, e si tronca la communicatione. Onde i Romani, per lo spazio di sei cento anni, non mandarono colonia nessuna fuor d'Italia: e le prime furono Carthagine, e Narbona. E questi sono i modi, co' quali i Romani ò singularmente, ò per excellentia, tirarono le genti alla lor Città. Diciamo hora de' modi comuni anche all'altre genti. Nel che non sarà fuor di proposito, che cominciamo dalla Religione, come da quella, che deue esser capo di ogni nostra operatione.

Della Religione.

LA Religione, e il colto di Dio, è cosa tanto necessaria, e di tanta importanza, che tira seco infallibilmente buona parte e de gli huomini, e de' negotij. E le Città, che in questo genere hanno autorità, o riputatione sopra l'altre, sono anco vantaggiose nella grandezza. Gierusalemme fu delle prime Città (come scrive Plinio) d'Oriente; principalmente per la religione, della quale era capo non men, che del regno. iui faceuano residenza i sommi Pontefici, i Sacerdoti, e i Leuiti: iui s'immolauano le vittime, e si celebrauano i sacrificij, e si rendeuano i voti à Dio. iui compariuatre volte l'anno quasi tutto il popolo: sì che Giuseppe fa conto, che al tempo, che Tito Vespasiano la cinse d'assedio, si trouassero nella Città due milioni, e mezzo d'huomini: cosa veramente merauigliosa, per non dire incredibile; massime che la Città giraua poco più di quattro miglia. Ma è scritta da personaggio, che la potena sapere, e non hauena cagione di mentire. Geroboam, poiche fu eletto Rè di Israel, considerando, che i sudditi suoi non potuano viuere senza essercitio di Religione, e uso di sacrificij: e che, se andauano à sacrificare in Gierusalemme, sarebbe cosa facile, che si riunissero con la Tribu di Giuda, e con la casa di David, cacciandone la religione, v'introdosse l'idolatria. Fece fare due Vitelli d'oro, che mise nell'estremità del suo regno, e disse al popolo, Nolite vltra ascendere in Hierusalem; ecce Dij tui Israel,

rael, qui te eduxerunt de terra Aegypti. *E di tanta forza la religione, per accrescere le Città, e per ampliare i Dominij; e di virtù tanto attrattiva, che Gero-boam, per non cedere al suo concorrente in questa parte d'allettamento, e trattenimento delle brigate, introdusse empicamente l'idolatria in luogo della pietà. E questo fu il primo, che, per regnare, conculcò alla scoperta la legge, e'l rispetto dedito à Dio, e ne diede esempio à gli altri: cosa veramente non meno sciocca, che empia. Si pensano costoro, che fanno professione di prudenza, e di ragione di Stato, come essi dicono, che, per tener i sudditi nell'obediienza de' Prencipi, più possa la ragione humana, che la diuina; e l'inuentioni, di non sò che vermicelli, che'l fauore di sua Maestà. Sono costoro rouine de' Regi, peste de' regni, scandali della Christianità; nemici giurati della Chiesa, anzi di Dio, contra il quale, à imitatione de'gl'antichi giganti, fabricano una nouella torre di Babel; che li partorirà finalmente confusione, e rouina. Qui habitat in caelis, irridebit eos: & Dominus subsanabit eos. Udite Prencipi quel, che dice Isaia, de' consiglieri di Faraone. Sapientes consiliarij Pharaonis dederunt consilium insipiens: deceperunt Aegyptum, angulum populorum eius. Dominus miscuit in medio eius spiritum vertiginis, & errare fecerunt Aegyptum in omni opere suo; sicut errat ebrius, & vomens. Se questo luogo il comportasse, io mostrerei facilmente, che la più parte delle perdite de' gli Stati, e delle rouine de' Prencipi Christiani, sono procedute da questa maledittione, per la quale noi ci siamo disarmati, e priuati*

della protezione , e del fauor di Dio : & habbiamo messo in mano a' Turchi , e a' Caluiniani l'arme, e i flagelli della diuina giustitia contro di noi . ma basta per hora auisar i Prencipi , che van dietro à questa ragione di Stato , conculcatrice della legge di Dio , che imparino dal lor Maestro Geroboam , e temino l'esito di colui, i cui fatti imitano . perche , in vendetta dell'impietà di costui , Dio sollevò contra Nadab suo figliuolo il Rè Bassa, il quale ammazzò lui , e tutta la sua stirpe . Non dimisit ne vnam quidem animam de semine eius , donec deleret eam . Ma ritorniamo à noi .

Quanto vaglia, per la popolatione di vn luogo , la religione, e l'hauer qualche famosa reliquia , ò notabile argomento della diuina assistenza, ò qualche autorità nell'amministrazione, e nel gouerno delle cose Ecclesiastiche , il dimostrano Loreto in Italia , San Michele in Francia , Guadalupe , Monserrato , Compostella in Spagna, e tanti altri luoghi , benche solinghi , e deserti, benche asperi, e scoscesi, doue non per altro , che per diuotione , e per pietà (mal grado del Dominio , e de gli Ugonotti suoi parregiani) concorre cotidionamente da lontanissimi paesi popolo infinito . E non è merauiglia, perche non è cosa di più efficacia, per allettare, e per tirare à se i cuori de gli huomini , che Dio , sommo bene . egli è bramato, e cercato continuamente , come ultimo fine da tutte le cose animate, & inanimate . le cose leggiere il cercano in alto , le greui nel centro ; i Cieli il cercano volgendosi intorno , le herbe fiorendo , gli alberi fruttificando , gli animali generando , l'huomo procacciandosi contentezza d'animo , e felicità . ma , perche

Dio è di natura tanto nascosta, che'l senso non v'arriva; tanto luminosa, che l'intelletto non la può soffrire: ogn'uno si volge là, doue egli ò lascia qualche vestigio della sua possanza, ò dimostra qualche segno della sua assistentia, che per l'ordinario si sono visti, e si veggono nelle montagne, ò ne deserti. Roma poi non è ella debitrice della sua grandezza al sangue de' Martiri, alle reliquie de' Santi, alla santità de' luoghi, e alla suprema sua auttorità nelle materie beneficali, e sacre? non sarebbe ella vn deserto, non vna solitudine, se la santità de' luoghi non vi tirasse gente innumerabile sin dall'ultime parti della terra, se'l seggio Apostolico, e la podestà delle Chiaui non vi facesse concorrere moltitudine inestimabile d'huomini, che n'hanno bisogno? Milano Città tanto importante attesterà sempre mai, quãto splendore, e quanto incremento ella riceuesse dalla pietà, e religione del gran Cardinal Borromeo. I Principi veniuano sin da gli ultimi termini di Settentrione à visitarlo: i Vescoui concorreuano da ogni parte, per consultare con esso lui delle cose loro: i Chierici, e i Religiosi d'ogni natione, teneuano Milano per patria, e la casa di quel santo per porto, la sua liberalità per sostegno, la sua vita per chiarissimo specchio della disciplina ecclesiastica Sarebbe cosa lunga à dire, con quanto splendore egli celebrasse ogni Anno i Sinodi diocesani, e con quanta magnificentia i prouintiali ogni terzo anno. Quante Chiese egli ò nuoue fabricasse, ò vecchie rimodernasse; quante ne adornasse, & abbellisse: quante congregationi d'huomini, e di donne, egli introduceffe; quanto bene ordinati collegij di giouani, quan-

ti seminarij di Chierici instituisse; quante forme d'Academie egli ritrouasse; & à beneficio inestimabile de' popoli fondasse; quante maniere di trattenimenti gli desse all'arti, e à gl'artefici. e non finerei mai, se io volessi raccontare i modi, co' quali egli, amplificando il culto diuino, e la religione, aggrandiua anco la Città, e radoppiua la frequenza di Milano.

De gli Studij .

NON è di poca efficacia per tirar la gente, e massime i giouani, alla Città, (della cui grandezza noi ragioniamo) la comodità de gli Studij. Perche, essendo due modi, co' quali persone d'ingegno, e di valore, saliscano a qualche grado d'honore, e di riputatione l'una dell'armi, è l'altra de' libri; quella si cerca in campo con la lancia, e con la spada; questa nell'Academia co' libri, e con la penna. e perche gli huomini si muouono grandemente ò per honore, ò per utile: e delle scienze altre recano à l'huomo certissime ricchezze, altre amplissime dignità. è di non picciola importantia, che nella nostra Città vi sia Academia, ò Studio tale, che i giouani, desiderosi d'apprendere la virtù, e la dottrina, habbino occasione d'andar più presto là, che altroue: e l'haueranno se, oltre la comodità delle scuole, & de' Maestri, goderanno dell'immunità, e de' priuilegi conuenienti, co' quali gli si conceda non impunità, e licenza di straboccare in ogni vitio; ma honesta libertà, per potere più commodamente, e allegramente attendere à gli studij loro.

Perche

Perche in vero (essendo che gli studij sono di gran fatica, e trauaglio dell'animo, e del corpo; onde gli antichi chiamarono la Dea delle scienze *Minerua*, perche la fatica della *Speculatione* diminuisce le forze, e i nerui; e vn corpo affligge anche l'animo, onde ne nasce malinconia, e tristezza) è cosa ragioneuole, che si conceda alli scolari ogni condecete liberta, che li mantenga contenti, e lieti: ma non dissolutione, della quale sono piene l' *Academie* d'Italia: iui le penne sono cambiate in pugnali; e i calamari in fiache d'archebugi; le dispute in sanguinose risse, le scuole in steccati, e gli scolari in spadaccini; iui l'honestà è scernità, e la vergogna tenuta à disbonore. si che vn giouane, che voglia far bene, non fa poco se non si perde. Ma lasciamo le querele: non può fiorire *Academia*, onde non siano bandite l'armi, e'l giuoco. *Francesco* primo Rè di Francia, acciochè gli scolari dell' *Uniuersità* di Parigi, ch'erano al suo tempo quasi infiniti, hauessino commodità di pigliar aria, e di recrearsi honestamente, gli assegnò vn gran prato vicino alla Città, e al fiume, doue, senza disturbo, potessimo à lor modo diportarsi. iui fanno alla lotta, iui giocano alla barriera, alla palla, al pallone, al maglio, al salto, al corso, con tanta allegrezza, che diletta non meno i risguardanti, che lor medesimi: e in tanto cessa lo strepito dell'armi, e'l giuoco delle carte, e de' dadi. Per le sudette ragioni importa assai, che la Città, doue tu vuoi fondar studio, sia d'aria salubre, e di sito allegro, e vago; doue siano e fiumi, e fonti; e boschi: perche queste cose da se sono atte ad inuaghire, senza altro, gli studenti. Tali erano antica-

mente

mente *Atene*, e *Rhodi*, doue fiorirono per eccellenza le scienze. *Galeazzo Visconte* fu il primo, che oltre questi inuiti, desiderando sommamente d'illustrare, e di popolare *Pauia*, vietò, sotto graui pene, a' sudditi suoi l'andare altroue à studio. Il che hanno poi imitato alcuni *Prencipi d'Italia*. Ma questi sono mezi pieni di diffidenza. *Honorati modi*, e magnanimi di trattene- re i suoi *vasalli nel paese*, e di tirarui anco gli *stranieri*, sono il dargli *commodità d'honesti passatempj*; e'l mantenerli *abbondanza di vettouaglie*, e'l conseruarli i *pruilegij*, e'l darli occasione di farsi honore nell'effercitij *litterary*; e'l tener conto de' belli ingegni, e'l constituirli *premi*; e sopra tutto il condurre *dottori di gran fama*, e *riputatione*; alle cui scuole non si sdegnò d'andare il gran *Pompeo*, come già andò dopò ch'egli hebbe vinto tutto l'*Oriente*, alle scuole di *Rodi*. Per più alta cagione, *Sigismondo Rè di Polonia* vietò, che nissuno de' suoi *vasalli potesse andare à studio fuor del regno*. e'l medesimo ha fatto, alcuni anni sono, il *Rè Catolico*, cioè, à fine, che non s'infettassero delle *heresie*, che cominciavano al tempo del Rè *Sigismondo*, e sono in colmo, a' tempi nostri, per tutte le *prouintie settentrionali*.

De' Tribunali di Giustitia.

LA vita, l'honore, e le facultà nostre sono nelle mani de' Giudici: perche, mancando per tutto l'amoreuolezza, e la carità, cresce tuttauaia la violenza, e la cupidità de gli huomini maluaggi; da' quali se

non

non ci difendono i Giudici; male passeranno le bisogno nostre. Per questa cagione le Città, oue sono audienze reali, senati, parlamenti, ò altra sorte di tribunali supremi, sono necessariamente frequentate, si per il concorso della gente, che si conosce bisognosa di giustizia, come per il maneggio istesso della ragione, che non si può amministrare senza molta gente, Presidenti, Senatori, Auocati, Procuratori, Solleccitatori, Notari, e simili altri. e quel, che più importa, la giustizia non si fa hoggi senza interuento di danari contanti. hor non è cosa più efficace, per far correre le genti, che'l corso del danaro: non è di tanta forza la calamità, per tirare à se il ferro, come l'oro per volgere quà, e là, e gli occhi, e gli animi de gli huomini. e la ragione si è, perche contiene virtualmente ogni grandezza, ogni comodità, ogni bene terreno; e chi ha danari, si può dire, ch'egli habbia tutto ciò, che si può hauere da questo mondo. Hor per la copia de' danari, che l'amministrazione della giustizia porta seco, le Città Metropolitane, se non possono hauere la totale amministrazione delle cause ciuili, e criminali, si riserua no almeno le cause più graui, e l'appellationi. Si fa ben questo per ragione di Stato (di cui membro principalissimo è l'autorità giuditiale, per lo cui mezzo siamo patroni della vita e dell'hauer di sudditi) ma si hà riguardo ancora à l'utilità, che noi habbiamo accennata. Questo uale per tutto; ma molto più, doue, nelle materie giuditiarie, si procede secondo l'uso commune delle leggi Romane; perche questa forma è più lunga, & ha bisogno di più ministri, che l'altre. In Inghilterra, in Scotia, e

più, che altroue, in Turchia, doue si fa ragione sommaria, e quasi stando sopra vn piede, poco monta per aggrandire vna Città, che vi si tenga ragione. conciosia che, in vn dopò desinare, à viua forza di testimoni, si decideranno liti, e si vltimeranno cause grauissime: non hanno uui luogo tanti termini, e prorogationi; non officiali, e mezzani. Si viene in pochi colpi à meza lama: si che il tempo, e la spesa, e'l numero delle persone è di gran lunga minore di quel, che le leggi Romane richiegono. non voglio però dire, che perciò si prolunghino le sententia, e si faccino eterne le liti: pur troppo lunghe sono senz altro: e nel far giustitia la dilatione, che non è scusata da sollecitudine, e cura di non commetter errore, non è senza ingiustitia. Dunque nella nostra Città sarà di grande importanza, che vi si tenga ragione; e vi sia Tribunale supremo.

Dell'industria.

MA non è cosa, che importi più, per accrescere vna Città, e per renderla e numerosa d'habitanti, e douitiosa d'ogni bene, che l'industria de gli huomini, e la moltitudine dell'arti. delle quali altre sono necessarie, altre commode alla vita ciuile; altre si desiderano per pompa, e per ornamento, altre per delicatezza, e per trattenimento delle persone otiose: onde ne segue concorso e di denaro; e di gente, che ò lauora, ò traffica il lauorato; ò somministra materia à lauoranti; compra, vende. trasporta da vn luogo all'altro gli artificiosi parti dell'ingegna, e della mano dell'huomo.

Selim

Selim I. Imperatore de' Turchi, per appopolare, e per annobilire Costantinopoli, fece passare alcune migliaia d'artefici eccellenti, prima dalla regia Città de' Tauris, e poi dal gran Cairo. Ne intesero male questo punto i Pollacchi; perche, quando elessero in Re loro Arrigo, Duca d'Angiò, trà le altre cose, che da lui volsero, una fu, ch'egli conducesse in Polonia cento famiglie d'artefici. e perche l'arte gareggia con la natura, m'addimanderà alcuno, quale delle due cose importi più, per ringrandire, e per render popoloso un luogo; la fecondità del terreno; o l'industria dell'huomo? l'industria; senza dubbio. prima, perche le cose prodotte dall'artificiosa mano dell'huomo, sono molto più, e di molto maggior prezzo, che le cose generate dalla natura: conciosia che la natura dà la materia, e'l soggetto; ma la sottigliezza, e l'arte dell'huomo dà l'inenarrabile varietà delle forme. La lana è frutto semplice, e rozzo della natura: quante belle cose; quanto varie, e moltiformi ne fabrica l'arte? quanti, e quanto grandi emolumenti ne trae l'industria di chi la scardassa; l'ordisce, la trama, la tesse, la tinge, la taglia, e la cuce, e la forma in mille maniere, e la trasporta da un luogo ad un'altro? frutto semplice della natura e la seta: quanta varietà di vaghissimi panni ne forma l'arte? questa fa, che l'estremità d'un vilissimo verme sia stimato da' Principi, apprezzato dalle Reine, e che finalmente ogn'uno voglia honorarsene. Di più, molto maggior numero di gente viue d'industria; che d'entrata. del che ci fanno fede in Italia molte Città: ma principalmente Fiorenza; Genoua, e Venetia; della cui grandezza, e magnificen-

ficenza non m'accade parlare. e pur quiui, con l'arte della seta, e della lana, si mantengono quasi due terzi de gli habitanti, ma chi non vede questo in ogni materia? l'entrate si cauano dalle minere del ferro, non sono grandissime: ma dell'utilità, che si traggono dal lauoro, e dal traffico d'esso ferro, viuono infiniti, che lo cauano, che lo purgano, che lo collano, che lo vendono in grosso, e à minuto; che ne fabricano machine da guerra, arme da difesa, e da offesa, ferramenti innumerabili per l'uso dell'agricoltura, architettura, e per ogni arte, per li bisogni quotidiani, e per innumerabili necessità della vita, che non ha minor bisogno del ferro, che del pane. in tal maniera, che chi paragonasse l'entrate, che i padroni tirano dalle minere del ferro, con l'utilità, che ne cauano gli artfici, e i mercanti con l'industria (onde arricchiscono anco incredibilmente i Prencipi per via de' datij) riuercarrebbe, che l'industria auanza di gran lunga la natura. compara i marmi con le statue, co' colossi, con le colonne, co' fregi, e co' lauori infiniti, che se ne fanno: comparai legnami con le galere, co' galeoni, con le navi, e con altri vascelli d'infinite sorti e di guerra, e da carico, e da passa tempo; con le statue, co' fornimenti di casa, e con altre cose senza conto, che se ne fabricano con la pialla, con lo scarpello, e col torno. comparai colori con le pitture, e'l prezzo di quelli co'l valor di queste; e intenderai quanto più vaglia il lauoro, che la materia: (Zeusi pittore eccellentissimo daua l'opere sue per niente: perche diceua generosamente, che non si poteuano comparare con prezzo alcuno)

e quan-

e quanto più gente viua per mezo dell'arte, che per beneficio immediato della natura. è tanta la forza dell'industria, che non è minerua d'argento, non d'oro, nella nuoua Spagna, ò nel Perù, che le debba esser pareggiata. e più vale il datio della mercantia di Milano al Rè Catolico, che le minere di Zacatcca, ò di Zalixco. E l'Italia è prouintia, nella quale non vi è miniera d'importanza, ne d'oro, ne d'argento, come ne anco hà la Francia: e nondimeno l'vna, e l'altra è abundantissima di danari, e di tesori, mercè dell'industria. la Fiandra ancor' essa non hà vene di metalli, e nondimeno mentre, ch'ella è stata in pace, per le molte, e varie, e mirabili opere, che ui si fabbricauano con arte, e con sottigliezza inestimabile, non hà hauuto inuidia alle minere d'Ongaria, ò di Transiluania: e non era paese in Europa ne più splendido, ne più dottiſo, ne più habitato: non parte d'Europa, non del mondo, oue fossero tante Città, e tanto grandi, e così frequentate da forastieri. Si che meritamente, per gli incomparabili tesori, che l'Imperatore Carlo ne caua, alcuni chiamauano quei paesi l'Indie di sua Maestà. La natura induce ne la materia prima le sue forme; e l'industria humana fabrica, sopra il composito naturale, forme artificiali senza fine: conciosia che la natura è all'artefice quel, che la materia prima è all'agente naturale. Deue dunque il Prencipe, che vuole render popolosa la sua Città, introdurre ogni sorte d'industria. e d'artificio: il che farà e col condurre artefici eccellenti da paesi altrui, e darli ricapito, e commodità conueniente; e col tener conto de' belli ingegni, e stimare l'inuen-

tioni, e l'opere, che hanno del singolare, ò del raro; e col propor premij alla perfettione, e all'eccellenza. ma sopra tutto è necessario, che non comporti, che si cauino fuor del suo Stato le materie crude; non lane; non sete; non legnami, non metalli, non altra cosa tale; perche con le materie se ne vanno anco via gli artefici, che le lauorano. Più giusta cosa è, e più utile, che gli artefici venghino doue è la materia, che la materia doue sono gli artefici. E del traffico della materia lauorata viue molte maggior numero di gente, che della materia semplice: e l'entrate de' Prencipi sono di gran lunga più ricche, per l'estrazione dell'opere, che delle materie: come per essempio de' velluti, che delle sete; delle rascie, che delle lane; delle tele, che de' lini; delle corde, che del canape. Del che, accorgendosi questi anni adietro li Rè di Francia, e d'Inghilterra, proibirono il cauar fuor de' loro Stati le lane: il che fece anco poi il Rè Catolico. Ma questi ordini non si poterono offeruare à fatto così presto: perche, abbondando quelle prouintie d'incredibil copia di lane finissime, non vi erano tanti artefici, che le potessero tutte lauorare: e benche i sudesti Prencipi facessero forse questo, perche l'utile, e'l datio, che si caua da i panni di lana, è via maggiore di quel, che si caua dalle lane roze; nondimeno l'istesso vale per appopolare il paese: conciosia che molto più gente viue sù le lane lauorate, che sù le roze; onde segue la ricchezza, e la grandezza del Rè. perche la moltitudine della gente è quella, che rende fertile il terreno; e che, con la mano, e con l'arte, dà mille forme alla materia naturale.

Dell'immunità.

I Popoli sono, in questo nostro secolo, tanto grauatì da' Prencipi, indotti à ciò parte da cupidigia, parte da necefsità; che douunque si scuopre loro vna minima speranza d'immunità, ò di franchezza, vi si auiano auidiſſimamente. Del che ci fanno fede le Fiere frequentate, con grandiffimo concorso, da' mercanti, e da' popoli, non per altro riſpetto, ſe non, perche ſono libere, e franche di gabelle, e di grauezze. A' tempi noſtri la real Città di Napoli, per l'eſſentioni, e franchigie, concedute à gli habitanti, è notabiliſſimamente creſciuta e di fabbriche, e di gente: e ſarebbe anco creſciuta molto più, ſe per le doglienze, e reſentimenti de' Baroni, le cui terre ſi ſforniuano di gente; ò per altra ragione, il Rè Catolico non haueſſe ſeueramente vietato il fabricarui di vantaggio. Le Città di Fiandra ſono ſtate le più mercantili, e le più frequentate Città d'Europa: ſe tu ne ricercherai la cagione, trouerai eſſer ſtata, trà l'altre, la franchezza dalle gabelle; perche la mercantia, che vi entraua, e n' uſciua, (e ve n'entraua, e n' uſciua infinita) non pagaua quaſi nulla. Tutti quelli poi, che hanno edificato Città nuoue neceſſariamente, per farui concorrere le genti, hanno conceduto ampliſſime immunità, e priuilegi, almeno à i primi habitatori: e' l' medefimo hanno fatto quei, che hanno riſtorato le deſolate da peſte, ò conſumate da guerra, ò afflitte da altro flagello di Dio. La peſte, che traugliò tanto Italia, preſſo à tre anni, mentouata dal

Boccaccio, fù così cruda, che da Marzo à Luglio tolse dal mondo presso à cento mila anime dentro Fiorenza: ne uccise anco tante in Venetia, che ne restò quasi deserta. Onde quei Signori, acciò che si ribitasse, fecero andar bando, per il quale dauano la cittadinanza à tutti quei, che, venendoui con le loro famiglie, vi si fermassero per due anni di lungo. e i medesimi Venetiani si sono più d'una volta liberati da estrema necessitá di vetrouaglie, col prometter franchezza à chi ve ne portasse.

Dell'hauer in sua possanza qualche mercantia di momento.

Gouerà anco assai, per tirar la gente alla nostra Città, ch'essa habbia qualche grossa mercantia nelle mani: il che può essere ò per beneficio della terra, doue nasce tutta, ò in gran parte, ò in eccellenza. tutta, come i garofani nelle Molucche, l'incenso nella Sabea, il balsamo nella Palestina, ò doue si sia: in gran parte, come il pepe in Calicut, la canella in Zeilan: per eccellenza, come il zuccaro alla Madera, le lane in alcune Città di Spagna, e d'Inghilterra. Vi è anche eccellenza d'artificio, che per qualità d'acque, ò per sottigliezza d'habitanti, ò per occulto secreto de' medesimi, ò per altra simile cagione, riesce più in vn luogo, che in vn' altro: come l'arme in Damasco, e in Sciras, le tapezzarie in Arazzo, le rascie in Fiorenza, i velluti in Genova, i broccati in Milano, i scarlati in Venetia. Al qual proposito non voglio lasciare di dire, che nella China le arti quasi tutte sono in tutta eccellenza, per molte
ragio-

ragioni. *Ma tra l'altre, perche i figliuoli sono obligati à fare il mestiere, che fa il Padre. onde perche nascono quasi con l'animo determinato all'arte paterna; e il padre non li ccla cosa alcuna, e gl'insegna con ogni affetto, assiduità, diligenza, sollecitudine, gli artefici si riducono à quel supremo grado di bellezza, e di compimento, che si può desiderare: come si può vedere in quelle poche opere, che si portano dalla China alle Filippine, dalle Filippine al Messico, e dal Messico à Siumiglia. Ma ritorniamo al nostro proposito. alcune altre Città sono padrone di qualche traffico, non perche la robba le nasca nel contado; ò si lauori da loro habitanti; ma perche hanno il dominio ò del paese, ò del mare vicino. per il dominio del paese, come Siumiglia; doue fanno capo l'infinte ricchezze della Nuoua Spagna, e del Perù: per il dominio del mare, come Lisbona; che per questa via tira à se e'l pepe di Cocin, e la cannella di Zeilan, e l'altre ricchezze dell'India, che non possono esser nauigate se non da loro, ò con saluo condotto loro. Quasi al medesimo modo Venetia, nouanta anni sono, era quasi signora delle Spetiere: perche, essendo queste condotte (prima che i Portoghesi occupassero l'India) per il mar Rosso al Suez, e quindi sù la schiena de' Cameli al Cairo, e poi per il Nilo nella grande Alessandria; iuierano comperate da' Venetiani, che vi mandauano le loro galee grosse, e con incredibile emolumento le compartiuanò quasi à tutta Europa. Hor quasi tutto questo traffico si è voltato à Lisbona; doue, per una nuoua strada, le spetierie tolte di mano à Mori, e Turchi, sono ogni anno condotte da Portoghesi, e poi*

vendute à Spagnuoli , à Francesi , à Inglesi , e à tutte Settentrione . E di tanta importanza questo traffico dell' Indie , ch' esso solo basta per arricchir Portogallo , e per renderlo douitioso d' ogni cosa .

Alcune altre Città sono quasi signore delle mercantie, e de' traffichi , per il sito commodo à molte nationi, alle quali esse seruono di fondaco , e di magazzino : come in Oriente è Malacca, e Ormuz ; e nel mar Mediterraneo Alessandria, e Constantinopoli, e Genoua ; e nell' Oceano Settentrionale Anuersa, Ansterdan, Dantisco, Nerua ; e in Allemagna Francfordia, e Nurimberga : nelle quali Città molti , e grandi mercatanti collocano i lor fondachi , doue vanno poi à prouedersi di ciò, che lor bisogna, le vicine genti , inuite dalla commodità della condotta . E questa consiste nella capacità, e sicurezza de' porti , nell' opportunità de' golfi, e de' seni di mare; ne' fiumi nauigabili , che entrano dentro le Città, ò li corrono appresso ; ne' laghi, e ne' canali, ò vogliamo dire nauigli; nelle strade e piane, e sicure . e à proposito di strade, non è da lasciare, che i Rè di Cusco (chiamati nella lor lingua Inghe) fecero, in processo di gran tempo, due strade , lunghe due mila miglia , e così amene, e commode, così piane, e dritte, che non cedono punto alla grandezza Romana . Quiui si veggono ertissime montagne spianate , profondissime valli riempite, horribili sassi tagliati : gli alberi poi di quà, e di là piantati à filo , porgono e con l' ombra ristorgo , e col garrito de' gli uccelli, che non mancano mai, diletto inenarrabile à' viandanti . Ne vi si desiderano alloggiamenti copiosi d' ogni cosa necessaria ; nè i palagi , che in luoghi
emi-

eminenti fanno , quasi à concorrenza , gioconda mostra delle loro eccellenze : non diletteuoli ville , non amene contrade , non mille altre vaghezze da pascere l'occhio con la varietà , e l'animo con la merauiglia d'infiniti effetti , parte della natura , parte dell'industria humana. Ma , ritornando al proposito nostro , giouerà assai che'l Prencipe conosca la commodità naturale del sito , e l'augmenti giuditiosamente con l'arte : come , per essempio , assicurando con moli il porto , facilitando il caricare , e'l discaricare della mercantia , tenendo il mar sicuro da i corsari , rendendo nauigabili fiumi , fabricando magazini opportuni , e capaci d'ogni gran quantità di robbe , drizzando , e accomodando cosi nella pianura , come ne' luoghi montuosi , le strade : nel che meritano ogni lode i Rè della China ; perche con spesa incredibile hāno felicato tutte le strade di quel famosissimo regno ; fatto pòti di pietra sopra i fiumi immēsi , tagliato monti d'altezza , e d'asprezza inestimabile , lastricato con pietre viuue le pianure ; si che non meno d'inuerno , ch'estate , vi si cammina ageuolmente à piedi , e à cauallo , e vi si conducono facilmente le mercantie e sù carri , e sù bestie da soma . E in questo , senza dubbio , mancano grandemente alcuni Prencipi Italiani , per li cui paesi l'inuerno s'affogano i caualli , e si affondano i carri nel fango : si che la condotta delle robbe ne diuene malageuolissima , e'l viaggio , che si farebbe in vn giorno , à grā pena si fa alle volte in tre , e più . E non meno impedita strade sono in molte parti di Francia , come nel paese de' Pontieri , nella Santongia , nella Beossa , nella Borgogna . ma questo non è luogo da censurare prouintie cosi famose : passiamo oltre .

Del Dominio .

COSA importantissima , per recare grandezza ad vn luogo , è il Dominio : conciosia che questo porta seco dipendenza , e la dipendenza concorso , e'l concorso grandezza . Nelle Città , che hanno signoria , e principato sopra l'altre , si riducono , con diuerse arti , le ricchezze publiche , e le facultà priuate : quini concorrono gli ambasciatori de' Prencipi , e gli agenti de' Comuni ; quini si agitano le cause di più importanza , e criminali , e ciuili , e le appellationi quì si dinolgono ; quini si trattano da huomini di qualità le facende , e i negotij delle Communità , ò de' personaggi ; l'entrate dello Stato vi si raccolgono , e vi spendono ; i principali , e più facoltosi cittadini dell'alrre terre cercano d'allignarui , e di fermarui il piede . Da tutte queste cause ne segue l'abbondanza del denaro , esca efficacissima per tirare , e far correre da lontanissimi paesi i mercanti , e gl'artefici , e la gente di trasaglio , e di seruitio d'ogni sorte . cosi la Città cresce à mano à mano e di magnificenza d'ediftij , e di moltitudine d'huomini , e di douitia d'ogni cosa ; e cresce à proportion del dominio . il che mostrano tutte quelle Città , c'hanno hauuto , ò che hanno qualche notabile giurisdictione , Pisa , Siena , Genoua , Lucca , Fiorenza , Brescia , il cui contado si stende cento miglia per lungo , e quaranta per largo , e contiene , oltre il fertilissimo piano , molte valli d'imporranza , molte terre , e castella , che passano mille fuochi , e fa in tutto presso à trecento quaranta mila persone : tali sono in Alemagna molte

molte Città franche, e imperiali, Norimberga, Lubècho, Augusta; tale era in Fiandra Gant, che spiegando il gran gonfalone, metteua insieme cento mila combattenti. Non parlo quì di Sparta, Cartagine, Atene, Roma, Venetia, la cui grandezza tanto è andata crescendo, quanto il lor dominio; sino à tanto, che, per lasciar l'altre, Cartagine, nel suo colmo giraua, vintiquattro miglia, e Roma cinquanta; oltre i borggi, ch'erano quasi immensi; perche da vn canto si stendeuano sino ad Hostia, e da l'altro quasi sino ad Ottricoli; e per ogni verso occupauano grandissimi tratti di paese. Ma passimo oltre, perche à questo capo spetta anche tutto ciò, che si dirà più abasso, della residenza del Prencipe.

Della residenza della nobiltà.

FRA l'altre cagioni, per le quali le Città d'Italia sono per l'ordinario maggiori, che le Città di Francia, ò d'altra parte d'Europa, non è di picciola importanza questa, che in Italia i gentil'huomini habitano nelle Città, & in Francia ne' lor castelli, che sono palazzi cinti per lo più di fosse piene d'acqua, con muraglie, e con torrioni sofficienti à sostenere vn improviso assalto. e benche i Signori Italiani habitino, ancor'essi, magnificamente nelle ville, come si può vedere ne' contadi di Fiorenza, di Venetia, e di Genoua, pieni di fabbriche, e per nobiltà di materia, e per eccellenza d'artificio, atte à far honore à un regno, non che à vna Città; nondimeno queste fabbriche sono vniuersalmente e più signorili, e più frequenti nella Francia, che nell'Italia; perche

l'Italiano divide la spesa, e lo studio suo parte nella Città, parte nel contado; e maggior parte ne fa a quella, che a questo: ma il Francese impiega ogni suo podere nel contado: della Città poco, ò nulla si cura, e li basta in ogni caso l'hosteria. Hor la stanza de' nobili nelle Città le rende più illustri, e più popolose, non solamente perche vi aggiunge le persone, e le famiglie loro; ma di più, perche un Barone spende molto più largamente, per la concorrenza, e per l'emulatione de' gli altri, nelle Città; doue vede, & è visto continuamente da persone honorate: che nella campagna, doue viue tra le fiere, ò conuersa co' villani, e va vestito di panno lazzo, ò di tela: crescono poi necessariamente le fabriche, e si moltiplicano le arti. Per questa cagione l'Ingha del Perù, volendo annobilire, e far grande la sua Città regia del Cusco, non solamente volle, che i Cacichi, e suoi Baroni vi habitassino, ma di più comandò, che ogn'uno di loro vi fabricasse il suo palazzo: il che, hauendo essi fatto l'uno a gara dell'altro, quella Città crebbe in poco tempo grandemente. Una tal cosa hanno tentato a fare a' tempi nostri, alcuni Duchi di Lombardia. Tigrane Rè d' Armenia, quando edificò la gran Tigranocertà, sforzò un gran numero di gentil'huomini, e di persone honorate, e facultose, a trasferirsi là con tutti i lor beni; facendo anche andar bando, che tutte quelle facultà, che non vi conduceffino, fossino, ritrouandosi altrove, confiscate. E questa è la cagione, perche Venetia crebbe notabilmente, nel suo principio, in poco tempo: perche quelli, che da paesi vicini refuggirono nelle Isolette, doue ella è, quasi miracolosamente, situata,

erano

erano persone nobili, e ricche, e iui portarono seco tutte le loro facoltà; con le quali, dandosi, per l'opportunità di quel golfo, alla navigazione, & a' traffichi, diuennero in breue padroni delle Città, e dell'isole vicine; e con le ricchezze loro annobilarono facilmente la patria di magnifici edifitij, e di tesori inestimabili: e l'hanno finalmente condotta a quella grandezza, e potenza, nella quale la veggiamo, e l'ammiriamo.

Della residenza del Prencipe.

PER le medesime cagioni, le quali habbiamo addotto poco innanzi nel capo del dominio, vale infinitamente per magnificare, e ringrandire le Città, la residenza del Prencipe, conforme alla cui grandezza d'imperio ella cresce. conciosia che, doue è il Prencipe risedono anco i parlamenti, ò senati, che gli vogliamo dire, i tribunali supremi della giustitia, i consigli secreti, e di Stato; la concorrono tutti i negotij d'importanza, tutti i Prencipi, tutti i personaggi di conto, gli ambasciatori delle Republiche, e delli Re, gli agenti delle Città soggette: la corrono a gara tutti quei, ch'aspirano a gli vffitij, e a gli honori; iui si portano l'entrate dello Stato, iui si dispensano: il che si può facilmente comprendere con gli effempi di quasi tutte le Città d'importanza, e di grido. Regno antichissimo fù quel d'Egitto; i cui Prencipi tennero il lor seggio parte in Tebe, parte in Menfi: così queste due Città arruiarono a notabile grandezza, e bellezza: conciosia che Tebe (che Homero chiama poeticamente Città di cento por-
te).

te) giraua (come scriue Diodoro) infino a 17. miglia, & era adorna di superbissime fabriche, e publiche, e priuate, e piena di gente; e poco minore fu poi *Menfi*. Ne' secoli seguenti, i *Tolomei* fermarono il lor seggio in *Alesandria*, che perciò crebbe d'edifitij, di popolo, di reputatione, e di ricchezze inestimabili: e l'altre due *Ccittà* (che per rouina di quel regno, caduto prima sotto i *Caldei*, e poi sotto i *Persiani*, erano assai diminuite) si desertarono quasi affatto. I *Soldani* poi, abbandonando *Alisandria*, si ridussero al *Cairo*, il quale, per questa causa, diuenne in pochi secoli *Città* tanto popolosa, che si ha con ragione acquistato il sopranoime di grande. I *Soldani*, perche, per l'innumerabile moltitudine, non si stimauano sicuri, se per sorte tanta gente si fosse loro sollevata incontro, la diuisero con larghe, e spesse fosse d'acqua, sì che non pareua vna sola *Città*, ma molte ter. riciuole adunate insieme. si dice, che ui sono 16. mila, ò (come scriue l'*Ariosto*) 18. mila gran contrade, che di notte tempo si serrano con porte di ferro. può girare da 8. miglia; nel quale spatio, perche quelle genti non habitano così alla larga, ne così commodamente, come noi, ma per il più in terra, e quasi stiuati, e calcati insieme, vi stà moltitudine infinita: la peste non l'abbandona quasi mai, ma ogni settimo anno si fa notabilmente sentire; e se non se ne spaccia via più di trecento mila, è vn giuoco. Al tempo de' *Soldani*, all' hora quella *Città* era stimata sana, quando non vi moriuano più di mille persone al dì: e tanto basti hauer detto del *Cairo*, ch'è di tanta fama hoggi al mondo. Ma passiamo oltre. Nell'*Asiria* i *Re* fecero residenza in *Neni-*

ue: così ella haueua quattrocento ottanta stadij di giro che sono miglia sessanta; e di lunghezza stadij cento cinquanta; così scriue Diodoro, Vi doueuano oltre à ciò, esser borghi grandissimi, per li quali la Scrittura afferma, che Ninive era grande tre giornate di camino. La residenza delli Rè Caldei fù in Babilonia: giraua questa Città quattrocento ottanta stadij; così scriue Herodoto: le sue mura erano lunghe cinquanta cubiti, alte ducento, e più. Aristotele la fa anche più grande; perche scriue, che si diceua, che essendo stata presa Babilonia, vna parte d'essa stette tre dì a risaperlo: haueua cento porte, tutte di bronzo; haueua vna cittadella, ouero fortezza, il cui giro era di venti stady; il suo popolo era tanto numeroso, c'hebbe ardire di commettere fatto d'arme con Ciro potentissimo Rè di Persia: la fabricò Semiramide, ma l'aggrandì marauigliosamente Nabucdonosor. Essendo poi stata rouinata, nell'inondatione de' Sciti, e d'altre genti in quei paesi, fù riedificata da vn Calife de i Saraceni, che vi spese 18. milioni di scudi. Il Giouio scriue, che ancor hoggi ella è maggior di Roma, se tu guardi il giro delle mura antiche; ma vi sono e boschi da caccia, e campi da louoro, non che horti, e giardini spatiosi. I Rè di Media dimorauano in Ecbatana. Quei di Persia in Persepoli; della cui grandezza non si ha altro argomento, che la congettura. A tempi nostri, li Rè di Persia hanno fatto residenza in Tauris: e si come l'Imperio loro non è così grande, come prima; così ne anche la lor Città capitale. Gira con tutto ciò, intorno à sedici miglia, benchè alcuni di-

cono di più: è lunga assai, & ha molti giardini, & è senza mura; cosa commune quasi à tutte le Città di Persia. Nella Tartaria, e nell'Asia orientale, per la possanza di quei grandissimi Prencipi, sono Città maggiori, che nel resto dell'Vniuerso. I Tartari hanno hora due grandi Imperi, l'vno è de' Tartari Mogori, l'altro de' Cataini. I Mogori hanno a' tempi nostri difeso incredibilmente il lor dominio; perche Mahamud, lor Prencipe, non contento de gli antichi confini, occupò (poiche anni sono) quasi tutto ciò che giace tra'l Gange, e l'Indo: la Città regia de' Mogori è Sammercanda, che fù arricchita incredibilmente dal gran Tamberlane, con le spoglie di tutta l'Asia, doue egli, a guisa d'una horribile tempesta, ò d'una rouinosa piena, atterrò le più antiche, e degne Città, e ne portò via le ricchezze; e per non parlare dell'altre, caudò solamente di Damasco otto mila Cameli carichi di preda, e di mobili eletti. E flata questa Città di tanta grandezza, e potenza, che in alcune antiche relationi si legge, ch'ella faceua 60. mila caualli: hora non è di tanta grandezza, e magnificerza, per la diminutione dell'Imperio; che, si come dopò la morte del gran Tamberlane, fù subito diuiso in più parti, da suoi figliuoli, così, à tempi nostri, è stato parimente diuiso, da figliuoli di Mahamud, che ha ultimamente soggiogato Cambaia. Ma perche hò fatto mentione di Cambaia, sono in quel regno due Città memorabili, l'vna è Cambaia, e l'altra Citor. Cambaia è di tanta grandezza, che ha dato il nome alla prouintia. Alcuni scriuono, che fa

cinque persone à ogni fuoco, farebbe poco meno di ottocento mila abitanti. Altri la fanno assai minore; ma in ogni modo è Città illustrissima, capo d'un ricchissimo regno, e sedia d'un potentissimo Rè, che menò all'impresa contra Mahamud Rè de' Mogori, cinquecento mila fanti, e cento e cinquanta milla cavalli, de' quali trenta erano armati alla guisa de' nostri buomini d'arme. Citor gira dodeci miglia, & è Città tanto magnifica d'edificij, tanto vaga di contrade, tanto piena di delitie, che poche altre l'agguagliano; & è perciò chiamata, da quei popoli, ombrella del Cielo: Fù a' tempi nostri Città di residenza della Reina Crementina, che, essendosi ribellata dal sudetto Rè di Cambaia, ne fù, a viua forza, spogliata, nelle mille cinquecento e trentasei. L'Imperator de' Tartari Cataini, (detto volgarmente il gran Cam del Cataio) tira la sua origine dal gran Chingi; il quale fù il primo, che, uscendo fuor della Scitia Asiatica, con grandezza d'impresè, e con valor d'arme illustrò (sono già intorno a trecento anni) il nome de' Tartari: perche soggiogò la China, si fece tributaria gran parte dell'India, conquassò la Persia, fece tremar l'Asia. I successori di questo gran Prencipe fanno residenza nella Città di Ciambalù, Città non meno magnifica, che grande: conciosia che si dice girare venti otto miglia, oltre i borghi; & è di tanto traffico, che, oltre à l'altre mercantie, v'entrano ciascuno anno presso mille carra di seta, che vi si conducono dalla China: onde si può comprendere e la grandezza de' negotij, e la ricchezza della mercantia, e la varietà de' gli artificij, e la moltitudine, e pompa, e magni-

magnificenza, e delicatezza de gli abitanti. Entriamo hora nella China. Non è mai stato regno (parlo de' regni uniti, e per dir così d'un pezzo) ne più grande, ne più popolato, ne più ricco, e dovizioso d'ogni bene, della China; ne che si sia, per più secoli, mantenuto. quindi nasce, che le Città, nelle quali li suoi Rè hanno fatto residenza, sono delle maggiori, che siano mai state al mondo; e queste sono tre, Suntien, Anchin, e Panchin. Suntien (per quanto io posso comprendere) è la più antica, e capo d'una prouintia, che si chiama Quinsai, col cui nome volgarmente chiamano essa Città. Ella è situata quasi nell'estremo Oriente, in un grandissimo lago, causato da quattro fiumi reali, che vi sboccano dentro, de' quali il più celebre è chiamato Polisango. il lagho è pieno d'Isolette, per amenità del sito, e per freschezza d'aria, e per prospettiua di fabbriche, e per vaghezza di giardini, dilettenoli oltra modo; hà le riue tapezzate di verdura, e vestite d'alberi, inaffiate da limpidi ruscelli, e da spese fontane, e adorne di magnifici palagi: la sua foce è larga, nella sua maggior ampiezza, da quattro leghe, ma in alcuni luoghi non passa due leghe. La Città è lontana dalle foci de' fiumi venti otto miglia in circa: ella gira da cento miglia; ha le strade larghe e d'acqua, e di terra; le terrestri sono tutte salicate, e adorne di bellissimi poggionoli da sedere; i canali più celebri, sono forse quindici, con ponti tanto superbi, che vi passano sotto le nauì a vele piene: il principale fende quasi per il mezzo la Città, & è largo, poco più, ò meno, d'un miglio, con forse ottanta ponti, de' quali non si può vedere cosa ne più vaga, ne più comoda.

moda . Sarebbe cosa lunga, se io volessi metter quì tutto ciò, che si potrebbe dire della grandezza delle piazze, della magnificentia de' palagi, della bellezza delle contrade, dell' innumerabile moltitudine de' gli abitanti, dell' infinito concorso de' mercanti, dell' inestimabile numero de' vascelli distinti d'ebano, e d'auorio, e messi parte à oro, parte à argento; delle incomparabili ricchezze, che vi entrano continuamente, e n' escono: delle delitie finalmente, delle quali questa Città è tanto piena, che ne merita il superbo nome di Città del Cielo: della quale però non sono minori e Panchin, e Anchin, Ma, perche habbiamo fatto mentione della China, non sia fuor di proposito, commemorar quì la grandezza d'alcune altre sue Città, secondo le relationi hauute fino al presente. Cantan dunque, (ch'è la più nota, e non è delle maggiori) i Portoghesi, che vi hanno traffico grande, da parecchi anni in quà, confessano essere maggiore che Lisbona, che pur è la maggior Città d'Europa, eccettuandone Constantinopoli, e Parigi. Sauchieio, si dice essere tre volte maggiore, che Siuiglia, che gira sei miglia. Dicono poiche Vcchieo l' eccede di grandezza. Chienchieo, se bene è delle mediocri, parue a' Padri di S. Agostino, che la viddero, Città di settanta mila fuochi. Ne debbono queste cose parere ad alcuno incredibili; perche, (oltre, che le relationi di Marco Polo affermano cose anche maggiori) sono hoggidì tanto chiare per gli auuisti, che habbiamo continuamente da persone e secolare, e religiose, e da tutta la natione Portoghese, che il negarle sarebbe vn mostrarsi scemo, anzi che giudicioso. Ma, per trattenimento, e per so-

disfat-

disfattione de' lettori, non mi sarà cosa graue l'andare cercando viue ragioni, onde proceda, che la China sia tanto popolata, e piena di sì stupende Città. Supponiamo dunque, che ò per benignità del cielo, ò per occolte, & a noi incognite influenze delle stelle, ò per altra ragione qualunque ella si sia, quella parte del mondo, che à noi è Orientale, hà non sò che di virtù, nella productione delle cose, maggior, che l'altre: onde molte cose eccellenti nascono in quelle felici contrade, delle quali l'altre sono à fatto priue. Tale è la cannella, le noci moscate, i garofani, il pepe, la canfora, il sandolo, l'incenso, l'aloë, la noce d'India, e altre cose tali. Di più, le cose comuni al Leuante, e al Ponente, sono molto più perfette vniuersalmente là, che quà; come ne fanno fede le perle, l'oro, i diamanti, gli smeraldi, la pietra besaar; perche le perle di Ponente, à paragone delle Orientali, sono quasi piombo all'incontro dell'argento: e'l besaar similmente, che viene dall'India, è di gran lunga migliore di quel, che ci portano dal Perù. Hor la China è la più Oriental parte, che si sappia della terra: onde ella si gode di tutte quelle perfettioni, che s'attribuiscono all'Oriente. E prima l'aere, del quale non è cosa nessuna, che più importi alla vita, aiutato dalla vicinanza del mare, (che in gran parte cinge, e quasi vagheggia, e con mille seni, e golfi penetra bene a dentro quella prouintia) vi è generalmente temperato. Il paese poi à generalmente piano, e di natura attissimo alla productione d'ogni delicatezza, nõ che delle cose necessarie all'uso, e al sostegno della vita: i monti, & i colli sono perpetuamente vestiti d'alberi d'ogni sorte, parte saluatichi,

uaticchi, parte fruttiferi: la pianura da risi, orzi, formenti, legumi: i giardini. (oltre l'altre spetie di frutti nostrani) somministrano saporissi melloni, delicatissime susine, fichi perfettissimi, cedri, e melaranci di varie forme, e di sapore eccellente. Hanno anco un'herba, onde cauano succo delicato, del quale si seruono in uoce di vino, ma che li mantiene sani, e liberi da quei mali, che suol partorire a noi l'uso immoderato del vino. Abbondano d'armenti, e di greggi, d'uccelli, e di cacciagioni di lane, e di pelli pretiose, di bombagio, lino, seta infinita. Vi sono minere d'oro, d'argento, e di ferro eccellente; vi si trouano per le finissime; vi abbonda il zuccaro, il mele, il reubarbaro, la canfora, il minio, il guado, il muschio, l'aloë, la cina; le porcellane non si fanno altroue. I fiumi poi, e l'acque d'ogni sorte, scorrono tutti quei paesi, con indicibile commodità della nauigatione, e dell'agricoltura. E non è meno feconda di pesci l'acqua, che di frutti la terra; perche e i fiumi, e'l mare ne danno copia infinita. A questa tanta fertilità della terra, e dell'acqua s'aggiunge incredibile coltura dell'vno, e dell'altro elemento, per la quale se ne caua tutto il possibile. il che procede da due cagioni; l'vna si è inestimabile moltitudine de gli abitanti, (perche si fa conto, che la China faccia più di sessanta milioni d'anime) l'altra è l'estrema diligenza, che si usa e da particolari in coltiuare, e in cauar frutto da' lor poderi, e da' Magistrati in far, che a nessuno sia lecito lo star otioso, e scioperato. Si che non vi è palmo di terreno che non sia benissimo coltiuato. Delle arti poi non accade parlare; perche non c'ha pace, do-

ue maggiormente fiorifchino, e per varietà, e per eccellenza. il che procede da due cagioni: l'una si è quella, che si è già accennata, che ogn'uno è sforzato a far qualche cosa; anco i ciechi, anco i monchi, e gli stroppiati, se non sono affatto impotenti: e le donne, per una legge di Vitei, Rè della China, sono obligate a far l'arte del padre, ò almeno (per nobili, e per grandi, ch'elle si siano) attendere alla conocchia, e à l'ago. L'altra cagione si è, che i figliuoli debbono necessariamente imparare il mestiere del padre: onde auuiene, che gli artefici sono infiniti, e che i fanciulli, a pena nati, fanno lauorare, e le fanciulle istesse; e che l'arti si conducono a somma perfezzione. Non lasciano andar a male cosa nessuna; dello sterco de' bufali, de' boui, e d'altri animali, ne pascono i pesci. E tanta la copia finalmente, e la varietà de' frutti della terra, e dell'industria humana, che non hanno bisogno nissuno dell'altrui, & danno grandissima quantità del suo a' paesi stranieri. e (per non dir d'altro) la quantità della seta, che si caua della China, non è credibile: se ne cauano tre mila quintali l'anni per l'India di Portogallo; se ne caricano quindecim nauigli per le Filippine; se ne conduce al Giapan somma inestimabile, e al Cataio tanta quantità, quanta si può comprendere da quella, ch'habbiamo detto di sopra, condursi ogni anno in Ciambalù. e vendono l'opere, e i lauori loro (per l'infinita moltitudine, che ne fanno) à sì buon mercato, che i mercatanti della nuoua Spagna, che le vanno a comprare all'Isole Filippine, (doue essi Chinesi trafficano) ne restano marauigliosi. Onde il traffico delle Filippine riesce più presto dannoso, che

utile

utile al Rè Catolicò ; perche la bontà della derrata fa, che i popoli del Messico, (che si seruiuano di varie merci di Spagna) se ne proueghino alle Filippine . Ma sua Maestà , per il desiderio , che ha, d'adomesticare, e per questa via , condurre alla nostra santa fede , e al grembo della Chiesa Catolica , quelle genti , inuolte nell'horribili tenebre dell'idolatria , non si cura di quel danno. Dalle cose sudette si vede , come la China habbia il modo, parte dalla natura, parte dall'industria huuana , di sostentare popolo infinito : e che , per ciò , egli è credibile , ch'ella sia tanto popolata , quanto si dice . Hor io aggiungo, ch'egli è necessario che cosi sia, per due ragioni : l'vna , perche non è lecito , al Rè della China , far guerra, per acquistar paesi nuoui , ma solo per difender il suo ; onde n'auiene , ch'ei si goda vna quasi perpetua pace ; e non è cosa più seconda , che la pace . l'altra ragione si è , che non è lecito a Chinesi l'uscir fuor del paese , senza licenza de' magistrati . si che crescendo continuamente il numero delle persone , e non uscendo fuora, egli è di necessità , che sia inestimabile il numero della gente ; e che, per conseguenza , le Città siano grandissime , le terre infinite ; anzi che la China sia quasi tutta vna Città . In vero , che noi Italiani siamo troppo amici di noi stessi , e troppo interessati ammiratori delle cose nostre ; quando preferiamo l'Italia , e le sue Città a tutto il resto del mondo . la figura d'Italia lunga, e stretta , e con tutto ciò diuisa per mezzo dall'Apennino, e la rarità de' fiumi nauigabili , non comporta , che vi possa essere Città grandissima . Lascio poi di dire , che i suoi fiumi sono riuu a paragone del Gange , del Menan, del

Meacon, e de gl' altri; e ch' l' mar Tireno, e l' Adriatico sono gorghi à rispetto dell' Oceano: e per conseguenza, i traffichi nostri sono miserie à rispetto de' mercati di Cantan, di Malacca, di Calicut, di Ormuz, di Lisbona, di Siuiglia, e dell' altre Città poste sù l' Oceano. Aggiungile alle cose sudette, che la contrarietà, e la nemicitia tra i Maumettani, e noi, ci priua quasi affatto del commercio dell' Africa, e in gran parte del traffico di Levante. Le migliori poi pezze d' Italia, cioè, il regno di Napoli, e' l' Ducato di Milano, soggiacciono al Rè Catolico. gli altri Stati sono mediocri, e mediocri anche le Città capitali. Ma egli è tempo di ritornare bormai, onde siamo partiti. Et tanta l' efficacia, e la forza della residenza de' Prencipi, che questa sola è bastante à costituire, e à formare in un tratto le Città. Nell' Etiopia, (scrive Francesco Aluarez) non è terra nessuna (benchè il paese sia spatiosissimo) maggiore di due mila fuochi, e di questa grandezza ve ne sono poche: con tutto ciò il Rè, (chiamato il gran Negro da loro, e da noi falsamente il Prete Gianni) che non ha residenza ferma, rappresenta con la corte sola una grossissima Città; conciosia che, douunque egli si troua, ingombra con l' innumerabile moltitudine delle tende, e de' padiglioni, molte miglia di paese. Nell' Asia, le Città di qualche conto sono tutte state sedie de' Prencipi, Damasco, Antiochia, Angori, Trebisonda, Bursia, Gierusalemme. Ma passiamo nella nostra Europa. La translatione della sedia Imperiale diminui Roma, e fece grande Constantinopoli; che si è mantenuta nella sua grandezza, e maestà, con la residenza del Gran Turco

Questa

Questa Città è nel più bello, e nel più comodo sito, che sia al mondo: ella è posta nell' Europa, mà non ha l' Asia lontana più di quattrocento passi; signoreggia due mari, l' Eusino, e la Propontide: quello gira due mila settecento miglia, e questa si distende più di duecento miglia, sin che si congiunge con l' Arcipelago. Il tempo non può essere tanto turbato, e rotto, che impedisca affatto la nauigatione, e la condotta delle mercantie, a coteſta magnificentissima Città, dall' uno, ò dall' altro mare. Se haueſſe vn fiume reale, e nauigabile, non le mancherebbe niente: gira tredeci miglia, e in questo giro contiene intorno à settecento mila persone. Ma la peste ne fa strage grandissima ogni terzo anno; e non l' abbandona affatto quasi mai: doue è cosa degna di consideratione, onde nasca, che'l sudetto male vi s' attacchi, così notabilmente, ogni terzo anno, (come nel Cairo ogni settimo) quasi febre terzana; massime, che la Città è in sito saluberrimo. Ma differiamo questa speculatione ad vn' altro tempo, ò lasciamola à maggiore ingegno. Sono entro Constantinopoli sette colli: vi è, dal lato volto à Leuante, sù la riuà del mare, il Serraglio del gran Signore, le cui mura girano tre miglia: vi è l' Arsenale, di più di cento trenta archi. è finalmente Città per bellezza di sito, per opportunità di porto, per commodità di mare, per moltitudine di abitanti, per grandezza di traffichi, per la residenza del Gran Turco, à cui si देने senza dubbio il primo luogo tra tutte le Città d' Europa; perche la corte sola di quel Prencipe, tra la gente à piedi, e à cauallo, non fa meno di trenta mila persone armate,

Tra i Regni della Christianità, (parlo de gli uniti, e di un sol corpo) il più grande, e'l più popolato, e'l più ricco si è la Francia; perche fa venti sette mila luoghi con Parocchia, e pasce più di quindici millioni d'anime; & è tanto fertile per beneficio della natura, tanto ricco per mezzo dell'industria de' popoli, che non porta invidia à qualunque altro paese. La residenza delli Rè d'un tanto Regno, da gran tempo in quà, si è stato Parigi. Onde è auuenuto, che Parigi sia la più grossa Città del Christianesimo: gira dodeci miglia; fa intorno à quattrocento cinquanta mila persone, e le pasce con tanta copia di vettouaglie, con tanta affluenza d'ogni delicatezza, e d'ogni bene, che, chi non l'ha visto, non lo può imaginare. I Regni d'Inghilterra, di Napoli, di Portogallo, di Boemia, la Contea di Fiandra, e'l Ducato di Milano, sono stati quasi pari di grandezza, e di potenza. Dunque quasi pari sono anche state le Città, nelle quali i Prencipi de' sudetti paesi hanno fermato la lor residenza, Londra, Napoli, Lisbona, Praga, Milano, Gant; le quali fanno poco più, ò manco, di cento sessanta mila anime per vna. Egli è vero, che l'traffico dell'Etiopia, India, Brasil, rende Lisbona alquanto maggior dell'altre; e le reuolutioni de' paesi bassi, Londra. In Spagna non è Città di tanta grandezza, parte perche ella è stata, sino al presente, diuisa in regni piccioli; e per mancamento di fiumi, e d'acque, non può condurre tanta quantità di vettouaglie, in un luogo, che si possa mantenere straordinaria quantità di gente. Le Città però di più riputatione, e magnificenza sono quelle, doue gli antichi Rè, e Prencipi

cipi hanno tenuto il lor seggio , Barcellona , Saracosa , Valenza , Cordoua , Toledo , Burgos , Leone , tutte Città honorato , e assai popolose , ma che non passano la seconda classe delle Città d' Italia ; oltre le quali vi è Granata , doue hanno regnato lungo tempo i Mori , e adornatola di molti , e ricchi edifitij : ella è parte in monte , parte in piano ; la parte montuosa è in tre colli , diuisi l'uno dall' altro : abbonda d' acque d' ogni sorte ; delle quali s' adacqua gran parte del suo amenissimo contado , che perciò è sì bene habitato , e coltiuato , che nulla più . Siuiglia è cresciuta grandemente , dopò lo scoprimento del Mondo nuouo ; perche iui fanno scala le Flotte , che ui portano ogni anno tanto tesoro , che non si può stimare : gira circa sei miglia , fa da ottanta , e più : mila persone . è posta sù la sinistra riuu del Betis , ò vogliamo dire , del Guadalchibir : è adorna di bellissime Chiese , e di magnifici palazzi ; ha il contado non meno fertile , che ameno . Uagliadolid non è Città , ma può stare a paragone delle più nobili di Spagna , per la residenza , che vi fece gran tempo il Rè Catolico : come hora Madrid è cresciuta , e del continuo cresce , per la corte , che vi tiene il Rè Filippo : che è di tanta efficacia , che se bene nè il paese è abbondantissimo , nè il contado ameno : nondimeno tira à se tanta gente , che ha fatto quel luogo di villaggio vna delle più grosse populationi di Spagna . Cracouia , e Vilna , sono le più popolate Città de' Polacchi : la ragione si è , perche quella fù sedia de' Duchì di Polonia , questa de' Gran Duchì di Lituania . Nell' imperio de' Moscouiti sono tre grandi Città , Valodimeria , la gran Nouoguardia , e Moscha ; perche

sono state tutte tre sedie de' Gran Duchi, e capi di gran Dominij: la più celebre hoggidì si è Mosca, per la residenza, che vi fa il gran Duca; e lunga forse cinque miglia, ma non tanto larga, con vn grandissimo castello, che serue di corte, e di palazzo a quel Prencipe; & è tanto popolata, che alcuni la mettono tra le quattro Città della prima classe d'Europa, che a lor giudicio sono essa, Constantinopoli, Parigi, e Lisbona. In Sicilia, anticamente, la più grossa Città fù Siracusa; che, come scrive Cicerone, constaua di quattro parti, tra se diuise, che si poteuano dire quattro buone Città; e la cagione della sua grandezza si era la residenza, che ui faceuano li Rè, ò Tiranni, che si fossero. Ma dappoi, che (essendo mancato, per l'inondatione de gli infedeli, il commercio dell' Africa) la sedia reale si trasferì a Palermo; questa è andata sempre crescendo, e quella mancando. è Palermo Città uguale alle Città della seconda classe d'Italia; adorna di ricche Chiese, e di magnifici palagi, e di varie reliquie d'edificij fatti da Saraceni: ma più degne sono due cose moderne, l'vna è la strada, che trauersa tutta la Città, di drittura, larghezza, lunghezza, e bellezza di fabbriche tale, che non sò in qual Città d'Italia ne sia vna simile: l'altra è il molo, fatto con spesa inestimabile, per cui beneficio quella Città ha vn capacissimo portò; fabrica veramente degna della magnanimità Romana. Ma che ci accade andar vagando per l'altre parti del mondo; per dimostrare, quanto importi, alla grandezza d'vna Città, la dimora, e la residenza del Prencipe? Roma capo del mondo, non sarebbe ella più simile a vn deserto, che a

ni, gli Auari, i Tartari, e diuerse altre genti, non potendo per l'infinita moltitudine, uinere nelle patrie loro, siano uscite fuor de' confini, e occupato il paese altrui, con estermio de' gli habitanti. onde è auuenuto, che, in pochi secoli, tutte quasi le prouintie dell' Europa, e dell' Asia, sono state occupate da genti Straniere, uscite di casa loro, per la souerchia moltitudine, o per desiderio di menar vita piu commodata, e abbondante. La moltitudine poi de' ladri, e de' gli assassini, onde nasce in gran parte, se non dall' inopia? le differenze, e le liti onde procedono; se non dalla strettezza de' confini? e i termini; le fosse, le siepe, e gli altri ripari, che si fanno attorno le possessioni; le guardie delle uigne, e de' frutti maturi, le porte delle case, i mastini, che ci si tengono, che vogliono inferire, se non che il mondo è stretto, o alla necessitá, o all' cupiditá nostra? e che diremo delle armi di tante sorti, e tanto crudeli? che delle guerre e per mare, e per terra? che delle fortezze sù i passi? che delle muraglie? Seuero Imperatore, con vn muro lungo più di ottanta miglia, separò, nella Britannia, la prouintia Romana, da i popoli indomiti. i Re della China, con vn muro lungo più di seicento miglia, hanno assicurato il lor regno da i Tartari. S'aggiungano poi alle cause sudette le sterilitá, le carestie, i cattini influssi, i morbi contagiosi, le pestilenze, i terremoti, le inondationi e del mare, e de' fiumi, e gli altri accidenti cosi fatti, che distruggendo hor vna Città, hor vn regno, hor vn popolo, hor vn altro, impediscono che'l numuro de' gli huomini non cresca immoderatamente.

Delle cagioni, che conferuano la grandezza
delle Città.

REST A solo, che, hauendo condotto la nostra
Città a quella grandezza, che ci concede la con-
dition del sito, e le altre circostanze da noi commemo-
rate di sopra, si attenda a conferuarla, e a mantenerla.
al che gioua la giustitia, la pace, e l'abbondanza: per-
che la giustitia assicura ogn' vno del suo; con la pace fio-
risce l'agricoltura, i traffichi, e l'arti; con l'abbondan-
za de cibi si facilita il sostegno della vita: e nis-
suna cosa tien più allegro il popolo, che il
buon mercato del pane. Tutte quelle
cose finalmente, le quali cagio-
nano la grandezza, sono
anche atte à confer-
uarla.
perche le cause della productione
delle cose, e della conferua-
tione loro, sono
l'istesse.

Il fine del terzo Libro.

TAVOLA DELLE COSE PIÙ NOTABILI.



A

C

A Cademie d' Italia
corrotte. 361
Acqua nauigabile
di quante for-
te. 342

Acqua perche creata da
Dio. 342
Sua commodità. 342
Onde proceda sua fodez
za. 346

Acquisti di poca durata. 337
Alba longa. 355
Alessandria. 378
Anchiri. 382
Anfione, autore delle Cit-
tà. 330

Arte val più, che natura. 365
Asilo aperto da Romulo.
351
Ateniesi perche rouinarono
così presto. 395

B

B Abilonia. 379
Brasil, e sue habitatio-
ni. 330
Brescia, e sub possanza. 374

C Agioni della grandez-
za delle Città. 329
331. 333. 334. 335. 337.
338. 340. 341. 360. 361.
374. 375. 377.

Cairo, e sua grandezza. 378
Cambaia. 380
Canali, e lor consideratio-
ne. 343. 344

Canali tétati in darno. 343
Canali diuersi. 344
Canali di Milano. 344
Cardinal Borromeo aggar-
disce Milano. 359
Sue lodi. 359

Cartagine, e suo giro. 375
Ciambalù. 381
China, e sua sottigliezza
nell'arti. 370. 371
Sue strade. 373
Sua consideratione. 382
383. 384

Chingi. 381
Città di siti ameni. 335
Città frequentate per cose
rare, che vi sono. 335

Cit-

TAVOLA

Città nobili di Spagna . 391
 Città di Europa grandi. 392
 Città non crescono a propo-
 rtione. 395
 Città, e sua grandezza; co-
 me limitata. 394
 Come si conferui. 395
 Citor. 386
 Coanza . 349
 Cocchi à vela. 341
 Colonie, e lor consideratio-
 ne. 354
 Commodity di sito qual sia.
 338
 Commodity di condotta in
 che consista. 372
 Constantinopoli. 388. 389
 Cosmo de' Medici, circa di
 popolar porto Ferraiò.
 352
 Cracouia. 391
 Crementina Regina. 381
 Cusco. cagione della sua
 grandezza. 376

D

D Amasco . sua ricchez-
 za. 380
 Denaro: e sua forza. 374
 Derbente perché non sia cit-
 tà grande. 339
 Dio cercato da tutti; in che
 maniera. 358
 Dominio, e sua considera-
 tione. 374

E Cbatana. 379
 Edificatori di città. 331
 Editti di Sigismondo di Po-
 lonia, e del Re Catolico,
 in materia de Scolari. 362
 Etiopia ha poche terre gros-
 se. 388

F

F Abriche campestri di
 Francia, e d'Italia. 375
 Fecondità di terreno, e sua
 consideratione. 340
 Ferro, e sua consideratione.
 375
 Fiandra, sua ricchezza. 377
 379-345
 Fiesole perché desertata.
 348
 Fiorenza, perché frequen-
 tata. 348
 Suo contado. 375
 Fiumi, e lor consideratio-
 ni. 343
 Fiume della Plata. 349
 Fiumi di Romagna. 345
 Fiumi di Fiandra. 345
 Fiumi d'Italia. 345
 Fiumi del Perù. 349
 Fiumi della nuoua Francia.
 349
 Fiumi dell'Africa. 349
 Fiumi dell'Asia. 349
 Francia. 390. 349

Gal-

TAVOLA

G

G Aleazzo Visconte suo editto per lo studio di Pauia . 362
Gant, e sua possanza . 374
Genere humano, perche nõ cresca à proportione. 397
Geneura. 352
Genou, perche grande. 339
 Suo contado. 375
Geroboa, e sua impietà. 386
Gesuiti nel Brasil. 330
Gierusalemme, e suo popolo. 356
Giudei cauati di Spagna, o ue si ricouirono. 333
Granata. 391

I

Immunità, e sua consideratione. 369
Industria, e sua consideratione. 364
Isolette del mar Caspio, quando habitate. 332
Isola delle sette Città. 332
Isola di S. Giacomo. 339
 della Palma. 339
 delle Terzere. 339
 di Danemarca. 339
Italia, e sue imperfettioni. 387

L

Lacedemonii, pche roui narono così presto. 355

Laghi, e lor considerationi.

343

Lago Mireo. 342
Lana, e sue considerationi. 375
Lisbona. 390
Londra. 390
 Perche cresciuta di popolo. 333
Luochi di diuotione. 358

M

MAhamud Mogoro. 381
Madrid. 391
Maragnone. 349
Mare, e sua consideratione. 342
Marmi, e loro varietà. 336
 loro considerationi. 375
Materie lauorate. 378
Materie crude. 378
Meicon. 349
Menan. 349
Mensi. 377
Mercatie d'importaza. 370
Minerua, onde detta. 367
Minere del mondo nouo. 377
 di Ongheria. 377
 di Transiluania. 377
Modi di acquistar honore. 360
Mondo nouo come troua to. 400
Mosca. 391
Muro fatto da Seuerio Imperatore. 401
Muro della China. 401

Napo-

TAVOLA

Soldani habitano nel Cairo.	378	Turchi,lor giustitia.	364
Suntien.	382	V	
Spagna, perche non habbia Città grandissime.	390	V Aiadolid.	391
Spetiarie,lor viaggi.	371	Valodimeria.	391
Strade mirabili del Perù.	372	Veio sua grandezza.	334
Strade di Lombardia pessime.	373	Venetia.	376
Studij, e lor consideratione.	360	sua origine.	333
Suez.	339	sue lodi.	336
T		suo contado.	375
T Artari Mogori.	380	perche grande.	339
Tartari Cataini.	380	Verme della seta.	364
Tauris.	379	Violenza fa effetti poco durabili.	337
Tigranocerta.	376	Vulisinga.	339
Traffico di Portoghesi nelle Indie.	372	Vtilità, e sua forza.	337
Tribunali di giustitia, e lor consideratione.	362	Z	
		Z Eusi daua le sue opere perche.	366

I L F I N E.

TAVAT

Urbis et territorii

et territorii

V. A. 101

101

V. A. 102

102

V. A. 103

103

V. A. 104

104

V. A. 105

105

V. A. 106

106

V. A. 107

107

V. A. 108

108

V. A. 109

109

V. A. 110

110

V. A. 111

111

V. A. 112

112

V. A. 113

113

V. A. 114

114

V. A. 115

115

V. A. 116

116

V. A. 117

117

V. A. 118

118

V. A. 119

119

V. A. 120

120

I I R I W E







